

L'APOSTOLO
SAN GIOVANNI

E
LA CHIESA PRIMITIVA

NARRAZIONI

PER CURA DEL SAC.

GIOVANNI B. LEMOYNE

Volume I.



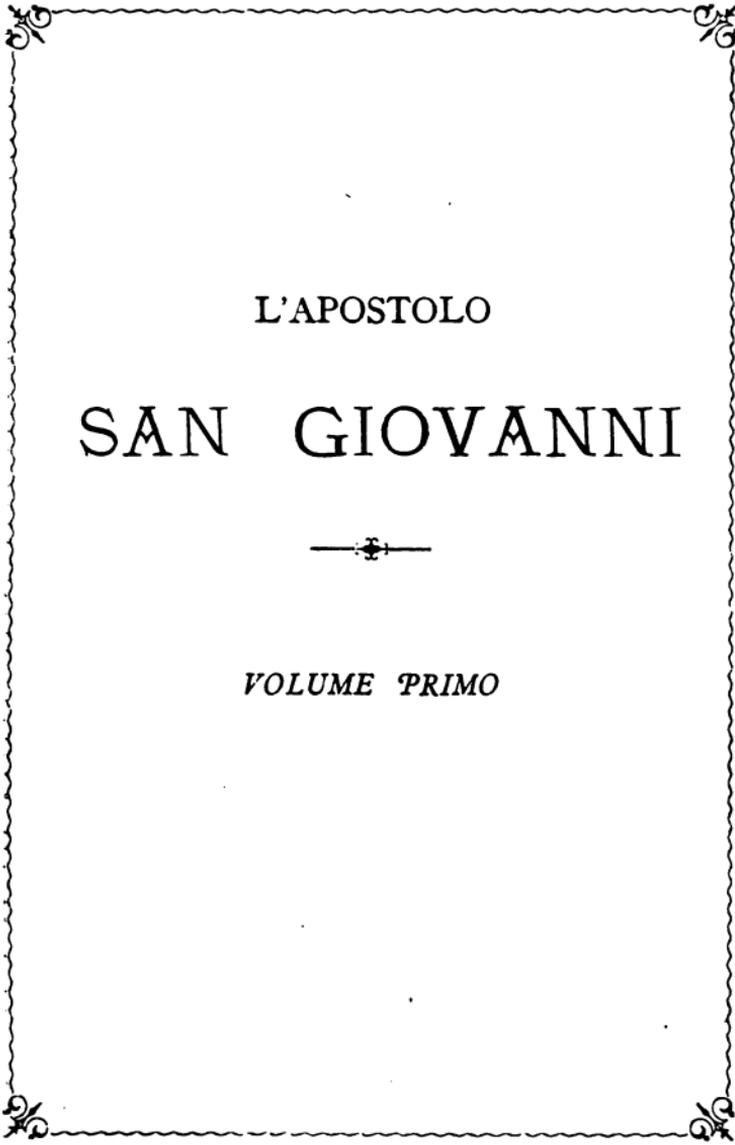
TORINO, 1882

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

*Lucca - San Pier d' Arena - Nizza Marittima - Marsiglia
Montevideo - Buenos-Aires.*

Harvard University
Library
F. J. C. Collection
Gift Soc. From Theol. Libr.
Feb. 26, 1896

PROPRIETÀ LETTERARIA
della Tip. Editrice dell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli
IN SAMPIERDARENA



L'APOSTOLO
SAN GIOVANNI



VOLUME PRIMO



IN PRINCIPIO ERAT VERBUM
ET VIDIMUS GLORIAM EUS

-(*Evang. cap. I.*)-



AL BENEVOLO LETTORE



*Alla buona e col cuore alla mano
ho scritto queste pagine in o-
nore di S. Giovanni Apostolo.
Non avrei osato dar opera ad ar-
gomento così sublime, se una voce
autorevole non me l'avesse imposto.
L'ubbidienza perciò mi fece animo,
sperando che l'aiuto del Signore*

avrebbe supplito alla mia pochezza. Come sempre, scrivo per il popolo. Quindi ho cercato di rendere il mio libro quanto più profittevole ho potuto, scrivendo con quella familiarità, che un amico usa quando parla ad amici, desideroso del loro bene.

A questo fine ho intessuto intorno alla vita di San Giovanni alquanti tratti della vita di Gesù benedetto e di Maria SS., ed ho narrato per sommi capi la storia contemporanea, acciocchè la figura del nostro Apostolo spiccasse viemmeglio colle luci dei fatti degli insegnamenti divini e celesti, e colle ombre di un mondo vivente negli errori e nei peccati. Se altro metodo avessi tenuto non sarei forse stato inteso dai molti, e non potrebbero farsi idea dei pensieri e dei varii

affetti, che consolarono od angustiarono l'animo di Giovanni; essendo che i pensieri e gli affetti formano il punto culminante della vita umana. Nè avrei potuto servirmi dei tanti tesori di verità e ammonimenti evangelici così necessari per sgombrare il cumulo de' principali errori moderni intorno alla Religione. Perciò il titolo generale, che ho posto sul frontispizio si è:

L'Apostolo S. Giovanni e la Chiesa primitiva. — *Molte volte si troveranno digressioni piuttosto lunghe; ma non è questo il fare comune di chi parla, quando sa che gli si concede piena fidanza nel trattare con quelli che l'ascoltano? I babbi e le mamme parlano così, e son quelli che meglio parlano, perchè parlano col cuore. Tuttavia*

pongo eziandio in fronte al libro il motto NARRAZIONI e questo sarà il mio scudo qualora mi si dicesse, ciò che è vero, esservi qualche cosa di superfluo. Tuttavia ho detto a me stesso: Parlare di Giovanni e non parlare del Signore Gesù, della Madre celeste e degli Apostoli per quelle opere o scritti, che servirono a coadiuvarlo nella sua parziale missione, mi sembra cosa, che mi dovrebbe aver fatta eziandio se qualche volta il soggetto principale potesse apparire accessorio.

Ho fatta raccolta di quanto credea trovare più conveniente al mio fine. Per la cronologia ho seguito l'A=Lapide, e nulla ho messo di mio nel commentare le parole della S. Scrittura, seguendo rigorosamente le interpretazioni degli espositori

*approvati dalla Chiesa. In quello che specialmente spetta la Madonna mi son tenuto alle tradizioni reputate rispettabili dall' A=Lapide, che era quell'uomo che tutti sanno, e confermate dalle memorie locali, testimoni il DALFI nel suo **Viaggio in Oriente**, il MISLIN nella sua **Descrizione della Palestina** e il MARTORELLI nel suo libro intitolato **Terra Santa**. E se ciò non bastasse, sono prova della loro autenticità il possesso contrastato sempre accanitamente da tre popoli nemici irreconciliabili, i Latini, i Greci scismatici, i Mussulmani, dei monumenti che le attestano. E poi, e poi... Se si parla della Madonna io ci tengo e ci tengono pure i miei lettori.*

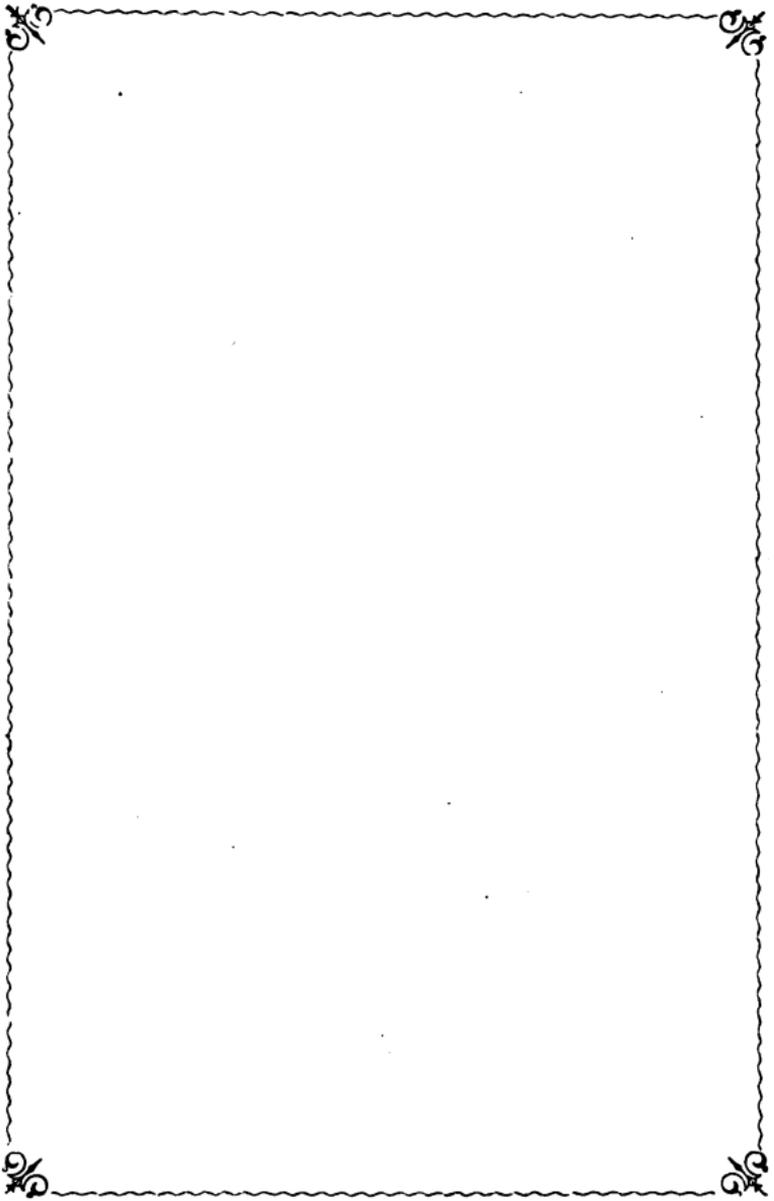
Mi sembra però che potrebbero farmi qualche altro appunto: — Tu

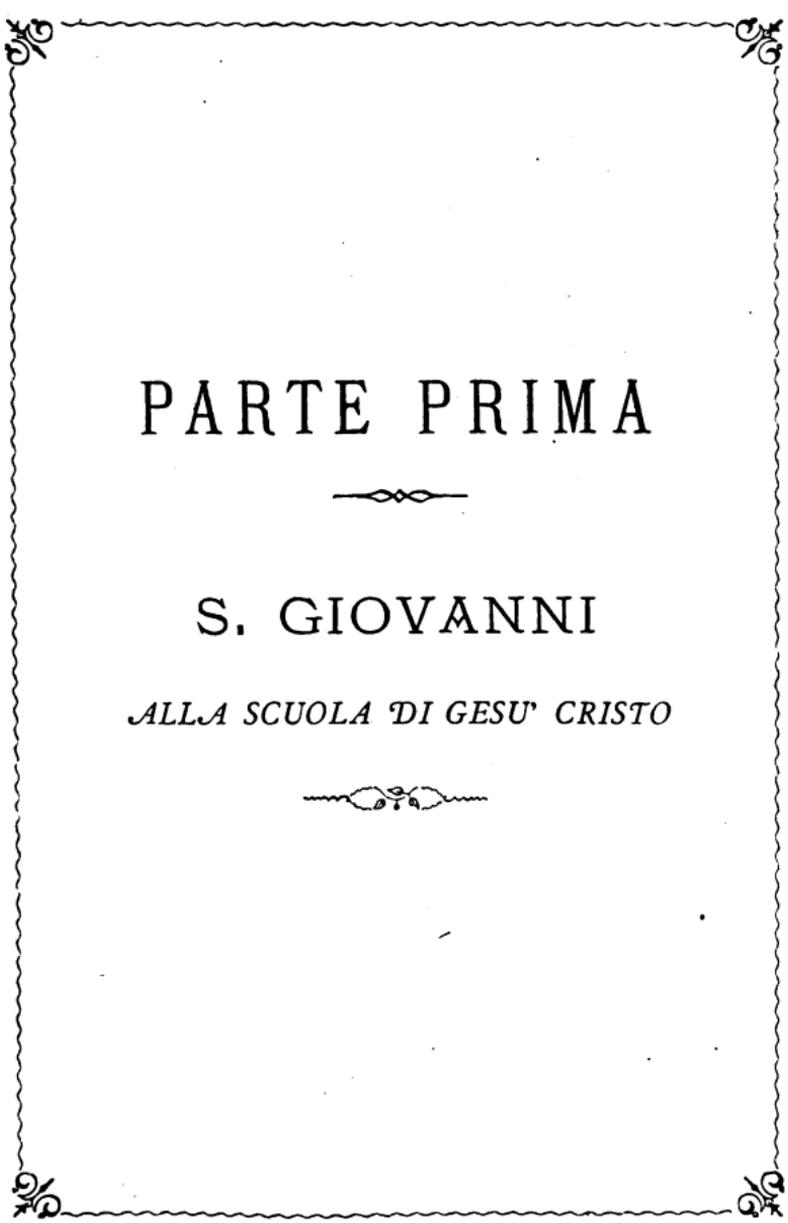
procedi troppo per descrizioni! — Rispondo: Ho fatto per rendere più viva la scena, perchè il popolo avesse un'idea dei luoghi ove accaddero le gesta dell'Apostolo della verginità! — Ma tu sostieni certe questioni storiche che sono controverse! — Io non le sostengo, ma le affermo con tanti sommi uomini che ne sapevano più di me. — Ma qualche volta ci metti un po' troppo di poesia! — La metto seguendo i Santi Padri: e non basta?

Ecco dunque il libro che io ti offro, o diletto Lettore. L'ho scritto perchè serva di memoria alla consecrazione della Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino. E' dessa il monumento all'Angelico PIO IX, che i Cooperatori e le Cooperatorici Salesiane innalzarono a

questo grande Pontefice, il quale per nome, per dignità, per virtù, per amore a Maria, per combattimenti sostenuti, per verità bandite, per gerarchie ecclesiastiche rimesse o fondate ben si potè dire l'immagine vivente del Santo Apostolo. L'ho scritto pel desiderio di farti un po' di bene. Non lo troverai quale tu lo desideri? Compatiscimi! Ti darà qualche buon sentimento? E allora prega per me.







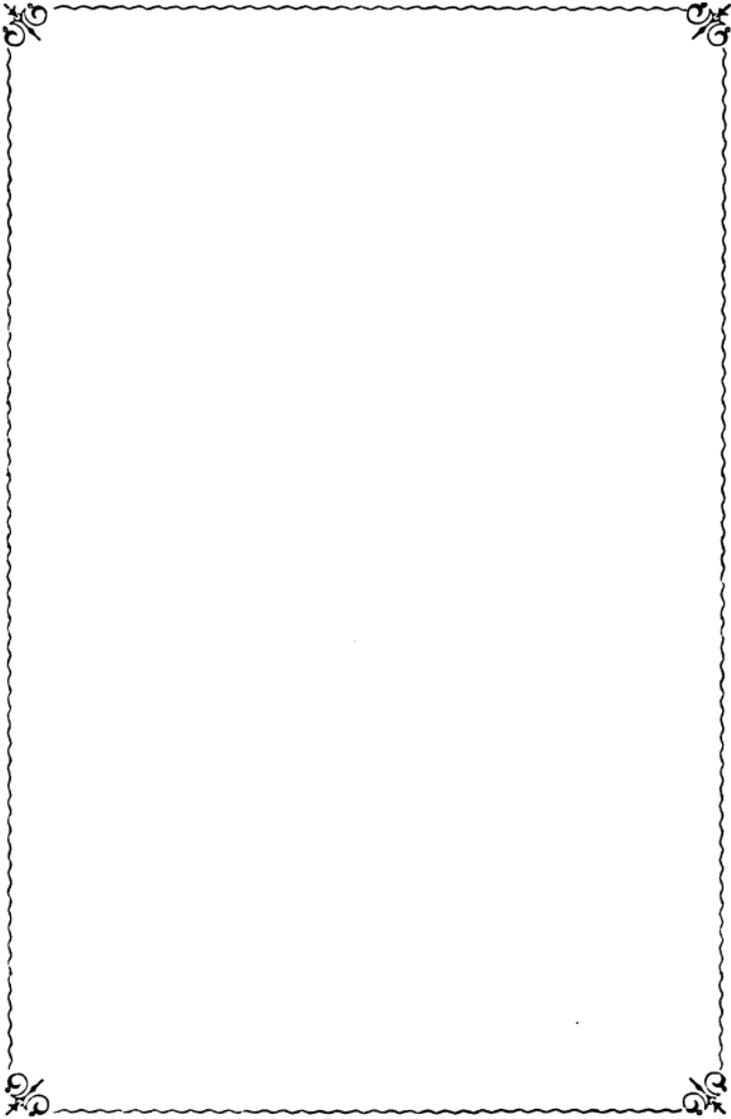
PARTE PRIMA

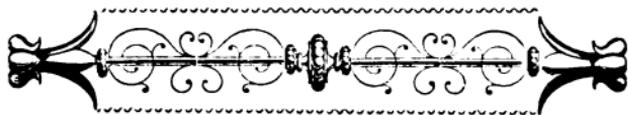


S. GIOVANNI

ALLA SCUOLA DI GESU' CRISTO







CAPO I.

L'Espettazione del Messia.

Regnante Cesare Augusto, l'Italia, l'Africa, la Spagna, le Gallie, una parte della Gran Bretagna e della Germania, la Grecia, l'Asia Minore, l'Egitto, la Giudea, la Fenicia, la Siria fino all'Eufrate erano provincie dell'immenso Impero Romano. Quelle parti del mondo, che non erano direttamente soggette a Roma, ne sollecitavano l'amicizia e l'alleanza. Candace regina d'Etiopia avea mandati ambasciatori ad Augusto per chiedergli la pace; Areta nuovo re degli Arabi per essere confermato in trono; Tigrane re d'Armenia veniva a Roma in persona per essere da lui

incoronato; Iriarte re dei Parti, per ottenere la pace ed anche la protezione di Cesare, gli rimandava le insegne e i prigionieri dell'esercito di Crasso e insieme gli consegnava per ostaggio i suoi quattro figli; la nazione dei Medi chiedeva e riceveva dalle sue mani per proprio re Arabano, figliuolo d'Artabazo. Gli Sciti e i Sarmati, ossia i popoli della Russia, che erano conosciuti solo per fama, mandavano a chiedere l'amicizia sua. I re dell'India gl'inviavano l'una dopo l'altra due ambascerie per conchiudere con lui patti d'amistà e d'alleanza, offrendogli libero passo per le loro terre e l'assistenza in ogni luogo dove utile la stimasse (1). Fino il popolo più rimoto dell'oriente, i Cinesi mandavano a chiedere l'amicizia di Roma e d'Augusto (2).

Il Dominio Romano avea i suoi confini sulla riva occidentale del mare Caspio. Gli eserciti Cinesi si accampavano sulla orientale. Così le nazioni del mondo' universo, cessato il fragore delle armi, si davano la mano, come aspettando in religioso silenzio che venisse sulla terra il Principe della pace, il grande e comune Liberatore che doveva dar principio ad un'era novella di felicità (3). Le loro

(1) STRAB. lib. V, c. 2. — DIO CASS. l. LIV, n. 9.

(2) FLOR. l. IV, c. 12.

(3) ALIMONDA, *L'uomo sotto la legge del Soprannaturale*, Vol. II, Conf. 1.

mitologie, le antichissime tradizioni, i simboli scolpiti sui loro monumenti, le stesse cerimonie religiose a questo alludevano più o meno chiaramente. La Cina con Confucio aspettava il *Santo* dall'occidente. Roma aspettava un Dominatore dalla parte dell'oriente, del quale Virgilio sulla scorta delle tradizioni sibilline cantava la venuta, e Cicerone ne presentava l'immutabile eterna legge (1). Nè l'una nè l'altra ingannavasi, perchè il gran fatto doveva compiersi tra l'oriente e l'occidente; cioè nella Giudea.

Ed i cittadini di questo piccolo ma glorioso paese coi loro libri profetici risvegliavano e facevano crescere questa aspettazione dei gentili. Per le cattività Assira e Babilonese, per la protezione di Alessandro Magno e per cagioni di commercio si erano sparsi in tutte le città, di modo che era difficil cosa ritrovare un luogo solo in tutta la terra, ove in grande o in piccolo numero non si fossero stabiliti gli Ebrei (2). Costoro dappertutto fra i pagani facevano proseliti al culto del vero Dio; ed in ogni anno in gran numero affluivano dalle parti più remote al Tempio di Gerusalemme, sempre aspettando una venuta che omai dovea essere imminente. Perciò questo Tempio era oggetto di ve-

(1) VIRGILIUS, Egl. IV. — CIC. *De rep.* l. I, c. 3.

(2) IOSEPH, *Antiq.* l. XIV, c. 12.

nerazione per l'intero mondo, ed in tutto l'Impero Romano era concesso ai Giudei il privilegio di fare collette pel suo decoro: che anzi lo stesso Cesare Augusto avea assegnata una somma del suo proprio tesoro, perchè ogni giorno vi si offerisse in suo nome un toro e due agnelli in olocausto al Dio Altissimo e Invisibile. E l'imperatrice sua sposa, che avea un'ancella giudea, donava al medesimo Tempio molti vasi d'oro (1). Così Iddio ne' suoi misericordiosi disegni avea preparato l'intero universo a ricevere Colui, che doveva redimerlo dalla schiavitù del demonio; e la pienezza de' tempi era giunta.

CAPO II.

Le rive del Giordano.

Era l'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare, il 780 dalla fondazione di Roma, essendo consoli Appio Giulio Siliano e Publio Silio Nerva. Morto Erode il grande, il suo regno era stato diviso in quattro parti. Erode Antipa suo figlio regnava sulla Galilea; Filippo fratello di Antipa era tetrarca dell'Iturea e della Traconitide; un

(1) PHILLO, *Legat. ad Cesar.*

certo Lisania avea il governo dell'Abilene, piccolo tratto di paese nella Celesiria a piè del Libano, tra Eliopoli e Damasco. Ponzio Pilato Procuratore Romano governava Gerusalemme e la Giudea, dopochè Archelao era stato mandato in esiglio a Vienna nelle Gallie. Sommo sacerdote nel Tempio era Caifa, ma Anna suo suocero divideva con lui gli onori di quella eccelsa dignità (1).

Le settanta settimane di anni profetate da Daniele omai spiravano (2) e Giuda avea perduto lo scettro, come Giacobbe morendo vaticinava ai proprii figli. Erano i segni prossimi della comparsa del Liberatore. Questi dovea appartenere alla tribù di Giuda, alla famiglia di David. Secondo Isaia, la sua Madre dovea essere Vergine, e Betlemme il luogo della sua nascita. Gran profeta avealo annunziato Mosè; taumaturgo avealo detto Isaia, dipingendolo con tutti gli attributi della divinità, e con tutte le proprietà d'uomo paziente e mortale; i veggenti tutti dell'antica legge lo avevano predicato vero Dio e vero uomo; Dio perchè generato dalla sostanza del Padre da tutta l'eternità; uomo perchè dovea nascere nel tempo generato dalla sostanza della madre sua (3).

(1) LUC. II, v. I. — A-LAPIDE, *Chronol. Evang.* x, 3.

(2) DANIEL. IX, 24.

(3) *Genes.* XLIX, 10. — *II Regum*, VII, IX, XL. — *Dcut.* XVIII. — *ISAIAS*, XLII, LXVI, LIII. — *MICH.* v.

Di più: sia che parlassero di lui come uomo, sia che descrivessero la sua potenza come Dio, accennavano sempre ad una sola personalità, poichè la persona divina dovea assumere l'umana natura senza conversione o confusione di sostanza.

La sua missione dovea essere quella di salvare il mondo intero dalla schiavitù del demonio e del peccato; offrirsi vittima espiatoria alla giustizia dell' Eterno suo Padre, per dargli adeguata soddisfazione; fondare un regno spirituale co' suoi principi e sudditi, che sarebbe il perfezionamento della religione Ebraica; a questo avrebbe chiamato prima il popolo Giudaico e poi tutte le nazioni della terra. Esso dovea esserne il Re, il Legislatore, il Sacerdote eterno (1).

I profeti però, nel descrivere la felicità, la pace, la ricchezza e la gloria di trionfo di questo regno, si erano specialmente serviti di figure tratte da ciò che l'uomo avrebbe potuto meglio desiderare per il suo benessere temporale, acciocchè dalle cose note si facesse scala per salire alle ignote: descrizioni così stupende e miracolose, mescolate a promesse spirituali così grandi, che facile cosa era intenderne il senso, ed i sacerdoti e gli scribi erano obbligati a possedere tanto di scienza da spiegare

(1) ISAIAE, VII. — GEREM. I. — EZECH. XXXIV, XXXVII. — ZACC. III, et seq. — *Psal.* CIX, XXXIX. — OSEAE, II.

la verità alla folla ignorante. Il Salvatore poi colla sua parola divina confermata dai miracoli avrebbe dato compimento a queste stupende dottrine. Nè il popolo poteva ingannarsi nell'accogliere questo maestro, poichè dalla nascita alla morte erano così descritti nei libri santi i più minuti particolari della sua vita, da sembrare che ne avessero tessuta la storia più che profetizzata la venuta. Ed ogni profeta annunciando le gesta del futuro Messia avea sempre con strepitosi miracoli provata la sua divina ispirazione.

Ma gli Ebrei d'allora erano ciechi come gli Ebrei d'adesso. Ezechiele ed Isaia aveano predetto la loro ostinazione settecento e più anni prima (1). Si lasciarono ingannare dalle figure, senza voler sollevare il pensiero alle realtà spirituali figurate. Infetti dei vizii e delle costumanze sociali dei gentili, benchè abborrenti l'idolatria; smaniosi di levarsi dal collo il giogo dei Romani; ingannati dai Farisei che alteravano le scritture per i loro fini mondani; sprezzanti di tutti gli stranieri; superbi di appartenere ad una nazione che credevano da Dio destinata a dominare l'universo, aspettavano che il promesso Liberatore venisse circondato da ogni sorta di onore e di ricchezza, banditore della patria indipendenza. Quindi sognavano eserciti

(1) ISAIÆ, VI, 9.

vincitori, provincie conquistate, prede immense, l'orbe insomma tremante ai loro piedi (1). Quei superbi si ingannavano miseramente, ma questo inganno rendeva ancor più viva la loro aspettazione. In quest'epoca erano successi avvenimenti, che aveano cagionato a tutta la nazione un vivo stupore chiamandola all'erta. Trenta anni prima l'apparizione degli angeli sovra una caverna di Betlemme, l'arrivo dello splendido corteggio dei Magi venuti in Gerusalemme a chiedere ove il Messia fosse nato, la risposta del Sinedrio che indicava Betlemme, il vecchio Simeone membro del Sinedrio, che nel tempio lo accoglie tra le sue braccia e lo proclama Salvatore, la strage degli innocenti comandata da Erode per spegnere il misterioso fanciullo, non erano cose che potessero rimanere celate. Trascorsi circa dodici anni da questi fatti, un garzoncello era comparso nel tempio alle feste di Pasqua, avea disputato coi dottori, e la classe sacerdotale era accorsa per vedere quel miracolo di sapienza sotto sembianze così belle, così pure, così imponenti. Ma il giovanetto dopo tre giorni si dileguava tra le turbe e per 18 anni il Messia non compariva ancora (2).

Ed ecco celebrato per fama di gran santità, uscir fuori del deserto un solitario consunto dal di-

(1) IOSEPH. FLAV. *De bello Iud.* l. IV, c. 5.

(2) LUC. II. — MATTH. II.

giuno, vestito di peli intrecciati di camello e cinto i fianchi di una zona pellicea. Appartenente a famiglia sacerdotale, la sua nascita era stata preceduta e accompagnata da strepitose meraviglie, note a tutti gli abitanti delle montagne giudaiche. Comparso sulle rive del Giordano, ove più numeroso affollavasi il popolo sulla via commerciale, incominciò a predicare gridando: « Fate penitenza ; si avvicina il regno di Dio. » Si chiamava Giovanni Battista e compieva allora i trent'anni (1).

Le città ed i villaggi della Giudea si vuotavano di persone, che correvano ad ascoltare questo nuovo predicatore e ad essere battezzati nelle acque del fiume, simbolo della contrizione, che dovea togliere dalle loro anime il peccato. « Io vi battezzo bensì nell'acqua, gridava Giovanni, per la penitenza ; ma Colui che è per venire dopo di me, è più potente di me. Egli vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco (*della carità*). Ed io non son degno di sciogliergli, prono per terra, il legamento dei calzari. Egli ha la pala nella sua mano e purgherà affatto la sua aia, e ragunerà il suo frumento nel granaio ; ma brucerà le paglie con fuoco inestinguibile. La scure sta già alla radice degli alberi. Qualunque albero adunque che non fa buon

(1) Luc. 1.

frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco. Fate adunque frutti degni di penitenza (1). »

Strascinati da quello straordinario commoimento di popolo, i principi dei sacerdoti spedivano da Gerusalemme una deputazione a Giovanni, per verificare se esso fosse il Messia da tutti aspettato. Giovanni rispose a quei rappresentanti del sacerdozio: « Io non sono il Messia. Io sono la voce di uno che grida nel deserto: addirizzate le vie del Signore; come dice Isaia profeta (2). » Con queste parole accennava alla magnifica profezia di un banditore, che avrebbe preceduto di poco il Salvatore del mondo.

Quando ecco Gesù, che allora avea circa trent'anni, lasciata Nazareth venire al Giordano per essere battezzato. Al Battista, che per lume spirituale lo conobbe, ripugnava prestarsi ad un ufficio così umiliante pel suo Dio, che presentavasi in atto di peccatore. Ma Gesù così volle; scese nell'acqua, risali sulla riva e piegate le ginocchia si mise in orazione. Allora all'improvviso il cielo si spalancò, lo Spirito Santo discese sopra di lui in forma corporale come di colomba, e questa voce maestosa, rimbombante, venne dall'alto: « Tu sei il mio Figliuolo diletto; in te mi sono compiaciuto. »

(1) MATTH. III. — LUC. III.

(2) ISAIAS, XL, 3.

Stupore e meraviglia per un fatto così straordinario! Ma Gesù, partito immediatamente dal Giordano, fu condotto dallo Spirito nel deserto. Allora tra i veri Israeliti incominciò a correre la fausta notizia: « Il Messia è venuto (1). »

CAPO III.

Gesù Cristo e San Giovanni.

Frano trascorsi quaranta giorni da questa solenne manifestazione della divinità di Gesù Cristo. Giovanni Battista era passato alla sponda orientale del Giordano, poco lungi ove il fiume mette nel mare morto, a un luogo detto *Betabara* dal passaggio del popolo Ebreo condotto da Giosuè. Il fiume che quasi in tutto il suo corso è profondo, incassato tra le sponde, interrotto da cateratte, e orlato di folti giunchi, quivi è largo, scoperto, e con rive che scendono con dolce declivio al luogo ove stanno le barche pronte a traghettare i viandanti.

(1) MATTH. III. — LUC. I. — MARC. I. — IOANN. I.

Sulle erbose zolle di quel margine, all'ombra dei palmizi, dei tamarischi e dei salici, si accalcava sempre una gran turba avida di udire il Precursore. Ed ecco sulla riva opposta comparire all'improvviso Gesù, che scendeva soletto da un monte dirupato, teatro del suo digiuno e delle sue vittorie sopra Satana tentatore. Veniva direttamente verso il guado alla volta di Giovanni. Il Battista appena lo vide, stese la destra e puntando il dito verso di lui: « Ecco, gridò alla moltitudine, ecco l'Agnello di Dio! Ecco Colui che toglie i peccati del mondo! Questi è Colui del quale ho detto: dopo di me viene uno che è dappiù di me, perchè era prima di me: per questo io sono venuto a battezzare nell'acqua; affinchè Egli fosse riconosciuto in Israele. Io (*personalmente*) non lo conosceva. Ma Chi mandommi a battezzare nell'acqua mi disse: Colui sopra del quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito, quegli è Colui che battezza nello Spirito Santo. Ed io ho veduto lo Spirito scendere dal cielo in forma di colomba, e si fermò sopra di lui. Ho veduto e ho attestato come egli è il Figliuolo di Dio (1). »

Migliaia di faccie si erano volte a quella parte, e gli occhi di tutti si fissarono in quella bellissima divina fisionomia, dalla quale lampeggiava un fuoco

(1) IOANN. I, 29.

d'amore che irresistibilmente traeva a sè le anime. Era il Messia indicato col nome d'agnello da Geremia e da Isaia (1). L'agnello pasquale e l'agnello che sacrificavasi giornalmente nel Tempio mattina e sera prefiguravano lo stesso mistero. La testimonianza adunque di Giovanni Battista non poteva essere più chiara.

Il giorno seguente il Battista stava ancora sulle sponde del fiume. La folla erasi ritirata ed esso ragionava con due soli discepoli. Secondo l'uso dei profeti avea accolto in sua compagnia un certo numero di seguaci desiderosi di perfezionarsi nella virtù.

Il più vecchio tra quei due discepoli si chiamava Andrea, l'altro, giovane sui ventiquattro anni, poveramente vestito, ma di un aspetto angelico, avea nome Giovanni (2). Era vergine, e Dio predilige i vergini; pescatore di professione, nativo di Betsaida, figlio di Zebedeo e di Salome; avea un fratello di nome Giacomo, ed erasi recato ove il Giordano mette foce nel mare morto, perchè ivi in quella stagione facevasi più abbondante la pesca. Commosso però dalla predicazione del Battista erasi messo alla sua sequela.

(1) GEREM. X, 19. — ISAIÆ, LIII, 7.

(2) S. CHRISOST. in *Ioann. Homil.* XVII.

Mentre adunque i due discepoli si intrattenevano col caro maestro, certamente parlando della venuta del Messia, ecco ricomparire Gesù sulle sponde del fiume. Mancavano due ore al tramonto del sole, e in quell'istante compievasi nel Tempio il sacrificio vespertino dell'agnello.

Il Precursore accennando il Figliuol di Dio che passeggiava, gridò: « Ecco l'Agnello di Dio! » A questa voce Giovanni e Andrea si alzarono e tennero dietro a Gesù. Stavano però ad una certa distanza, non osando per rispetto avvicinarsi a Lui. Quand'ecco Gesù si volta, li guarda, e per far loro animo dice: « Chi cercate voi? »

« Maestro, risposero, dov'è la tua abitazione? »

E Gesù: « Venite e vedete! » E li condusse ove egli abitava; forse in un misero abituro di mattoni seccati al sole e coperto di paglia, rifugio dei pescatori nelle notti piovose. Entrarono. Gesù si assise in mezzo ai due discepoli del Battista e incominciò a parlare. Cadde la notte, spuntò l'aurora, e Giovanni col compagno continuava a pendere estatico dal soavissimo labbro di Gesù. Non si accorsero del tempo che trascorreva (1).

Sembrava che quella cara intimità dovesse presto finire; Gesù avea stabilito di ritornare nella

(1) IOANN. 1, 35 etc.

Galilea. Ma Giovanni ed Andrea vollero accompagnarlo con Pietro e Filippo, essi pure venuti alla conoscenza di Gesù. Con essi Gesù andò a Cana. Quivi la prima volta gli occhi di Giovanni contemplarono il volto celeste della Regina dei vergini Maria SS., e lo stupendo miracolo dell'acqua cangiata in vino lo confermò nella credenza che Gesù fosse il Messia. Con un convito festivo Gesù incomincia i suoi miracoli; con un altro convito solenne, nel quale il vino si muterà nel suo sangue, dovrà chiudere la sua vita mortale, e di ambedue Giovanni ne fu testimonio amoroso e fedele.

Di qui Giovanni, fortunato di accompagnare Maria SS. a Cafarnao, tenne dietro dopo breve tempo a Gesù, che recavasi a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Colà nel magnifico atrio di Salomone lo vide con un flagello di cordicelle cacciar via i venditori ed i compratori, senza che nessuno osasse resistere a quell'autorità, che dovea sembrare usurpata. Lo udì chiaramente ripetere a Nicodemo venuto a visitarlo a notte alta: « In verità, in verità ti dico, che Noi parliamo di ciò che sappiamo, ed attestiamo quello che abbiamo veduto e voi non date retta alla nostra asserzione..... E nessuno ascese mai in cielo, se non il Figliuolo dell'uomo che è nel Cielo, e che discese dal Cielo. E siccome Mosè innalzò il serpente nel

deserto, nella stessa guisa fa d'uopo che sia innalzato il Figliuolo dell' uomo, affinchè chiunque in lui crede non perisca, ma abbia la vita eterna.. Dio ha talmente amato il mondo, che diede per esso il suo unigenito Figlio.... Chi crede in lui non è condannato, ma chi non gli crede è già condannato per questo suo medesimo non credere nel nome dell'unigenito Figliuol di Dio. » (1).

Ed intanto nuovi e più strepitosi miracoli, da Gesù operati in prova di questa grande verità, commovevano quella grande metropoli e molti credevano in Lui: e fu allora che Giovanni e gli altri suoi compagni incominciarono ad esercitarsi nel ministero della salute, battezzando per ordine di Gesù le turbe convertite (2). La purità della vita e la propensione al sacro ministero sono i preludei della vocazione all'Apostolato.

Ma imprigionato Giovanni Battista per comando di Erode, Gesù, lasciata la Giudea, si ritirava nella Galilea con Giovanni e gli altri discepoli (3). In questo viaggio Giovanni era da due fatti solenni preparato al generoso distacco dalla casa paterna per seguire Gesù. A Sichem aveva visto il Maestro rifiutare il cibo, per attendere che ritornasse la Samaritana accompagnata da' suoi com-

(1) IOANN. III.

(2) Idem. IV, 2.

(3) Idem.

patrioti, che in gran numero credettero nel Salvatore del mondo (1). Invece a Nazareth sua patria, i cittadini invidiosi della gloria e libertà di parola del giovane ed amabilissimo Salvatore, aveanlo strascinato sulla vetta di un monte per precipitarlo giù dalla rupe. Allora fu che Gesù esclamò: « In verità vi dico, che nessun profeta è gradito nella sua patria (2). »

CAPO IV.

Vocazione di San Giovanni.

Nel territorio della tribù di Zabulon, all'oriente di Nazareth si stende il lago di Tiberiade, di forma molto irregolare, lungo circa vent' un chilometri e largo nove e mezzo. Per essere il suo livello più basso del mare Mediterraneo di 230 metri, un gran caldo feconda una magnifica vegetazione, che rende incantevole quei dintorni. Le cime erbose dei monti che gli formano cornice a modo d' anfiteatro, contrastavano graziosamente

(1) IOANN. IV.

(2) LUC. IV.

coi folti boschi e coi giardini che ne coprivano le falde. Sparse sulle sponde numerose città e villaggi si specchiavano in quelle limpide acque.

Fra esse primeggiava Cafarnao, nome che vuol dire città di consolazione. Stretta tra le montagne dalla parte di mezzanotte e il lago dalla parte di mezzodì, occupava sulla riva occidentale un lungo spazio e due sole leghe distava dalla foce del Giordano. Animata di numerosa popolazione passava per essa la gran via commerciale che faceva capo nella Siria e nell'Egitto. Quindi essendo luogo di fermata per le carovane che ad ogni momento giungevano da ogni parte, era convegno dei mercatanti di straniere nazioni ed emporio di ogni ragione di merci. Roma perciò vi teneva una guarnigione di cento uomini, e il sommo sacerdote aveavi nominato un arcisinagogo.

Gesù benedetto avea quivi fissato la sua dimora, essendo che la notizia della sua predicazione e dei suoi miracoli, avrebbe di qui rapidamente percorso l'intero mondo conosciuto.

La maggior parte della popolazione di Cafarnao erasi lasciata condurre a costumi gentileschi, ed i ricchi in gran numero non pensavano ad altro fuorchè ai negozii ed ai piaceri. Ma dietro a questa moltitudine fluttuante e scostumata viveva un popolo di costumi antichi, austero, laborioso, che abborriva le nuove idee e le nuove usanze. Erano i

pescatori del lago. Giovanni che già avea tanto gustato la compagnia di Gesù, che già era stato testimonio di tanti suoi miracoli, ed un' intima propensione lo avea inclinato alla sua sequela; ora che Gesù avea preso una fissa dimora in Cafarnao, era ritornato presso il padre suo e all' antico mestiere, quasi aspettando quella decisiva chiamata, che il suo cuore gli faceva presentire.

Ora Gesù andando un giorno ad evangelizzare i paesi circostanti, ebbe a passeggiare lungo le sponde del lago innanzi a Betzaida. Ed ecco una barca sulla quale Simone Pietro e Andrea stavano gettando in mare le reti, essendo pescatori. Gesù fermossi, li guardò, e alzando alquanto la voce disse ai due fratelli: « Su, venite appresso di me, ed io vi farò diventare pescatori di uomini. » E Pietro e Andrea lasciate tosto le reti, scesero a terra e lo seguirono.

Gesù procedette un po' più oltre, ed ecco in una seconda barca vide Giacomo e Giovanni, figliuoli di Zebedeo, i quali, seduti col loro padre e con alcuni garzoni, erano occupati nel racconciare le loro reti. Gesù li chiamò subito alla sua sequela, ed essi incontante, abbandonato nella nave il padre Zebedeo ed i garzoni, lo seguirono (1). Giovanni portava ed offriva a Gesù il fiore

(1) MATTH. IV. — MARC. I.

illibato della sua adolescenza, fiore che avrebbe conservato fino alla morte (1). Giovanni cogli altri tre, senza sapere a che cosa fosse chiamato a fare, senza patteggiare condizioni, si affida unicamente alla parola di chi lo invitava. Certo era lontano le mille miglia dall'immaginarsi a quale altissima dignità era destinato. Era povero, eppure abbandonava di cuore quel poco e le persone più care. Conosceva però Gesù abbastanza, per essere amante della sua sequela. Gesù voleva apparecchiare cogli altri Apostoli, alla gran opera di continuare, dopo la sua passione, e sostenuti dai meriti di questa, l'opera sua sulla terra. Esso stesso in persona voleva istruirli, stringendoli intorno a sè, distaccati da ogni cosa del mondo. Doveano da qui innanzi mangiare alla sua mensa, dormire sotto lo stesso tetto con lui, accompagnarlo ovunque. Così sarebbero stati testimonii di quanto avrebbe insegnato ed operato. Erano il suo collegio, la sua famiglia, il primo ordine religioso. Giovanni era vergine, abbandonando tutto si era fatto povero, seguendo Gesù incominciava a praticare la vera obbedienza. Ecco le tre virtù religiose, castità, povertà, obbedienza.

(1) HIERONYM. in *Isaiam*, c. LVI. — *Adversum Iovin.*
l. I. c. 14.

Gesù con quella piccola schiera abbandona allora la spiaggia ed entra nella Sinagoga di Cafarnaon, ove libera un ossesso dal demonio; quasi per additare ai suoi discepoli il nemico che avrebbero dovuto combattere. Nello stesso tempo con nuovi miracoli fa loro sempre meglio conoscere chi fosse Colui che aveali onorati col chiamarli alla sua sequela. Quindi s'incammina alla casa di Pietro, nella quale avea fissata la sua stanza. Erano pure con lui Giacomo e Giovanni. Ora la suocera di Pietro era stata presa da grosse febbri, che la costringevano a star coricata sullo strato. Appena Gesù ebbe posto piede sulla soglia, furono intorno a lui i famigliari, narrandogli dell'inferma e pregandolo a guarirla. Il benigno Signore si accostò al letticciuolo della febricitante, si inchinò alquanto sopra di lei, la prese per mano in atto di sollevarla, e comandò alla febbre di partirsi. La donna, perfettamente guarita, si levò subito, ed essendosi Gesù seduto a mensa coi suoi discepoli, essa si mise a servirlo e ad attendere alle altre faccende domestiche (1). Era un saggio della benignità di Gesù verso le famiglie di coloro che obbediscono alla vocazione.

La fama di questi miracoli si sparse in un istante per la città. Tramontato il sole tutti gli infermi e

(1) MATTH. VIII. — LUC. IV.



CAPO V.

La pesca miracolosa.

Il dì appresso, di buon mattino quando appena le stelle incominciavano ad impallidire, Gesù uscì tutto soletto dalla città di Cafarnao, andò in un luogo deserto nella campagna e si pose in orazione. Fatto giorno chiaro, una moltitudine di persone si radunò alla casa di Pietro, e non trovandovi Gesù chiesero ai discepoli: « E il Maestro? » È pel ministero dei futuri Apostoli, che Gesù vuol essere trovato.

Pietro seguito da Giovanni, da Giacomo e da Andrea, andò in cerca del divin Salvatore e tro-

vatolo gli dissero: « Tutti ti cercano! » E Gesù rispose: « Andiamo per i villaggi e per le vicine città affinchè quivi ancora io predichi, poichè a questo fine io son venuto. » Ma ecco sopravvenire le turbe, che cercandolo finalmente lo aveano scoperto, e arrivategli sopra, lo ritenevano perchè non si partisse da loro. Ma Gesù colla dolcezza medesima rispondeva: « Mi è d'uopo evangelizzare ad altre città il regno di Dio, poichè per questo fine sono stato mandato. » Così congedatosi partì.

Ma non tardò a ritornare sulle sponde del lago di Tiberiade, presso il villaggio di Genezareth, posto al mezzodì di Cafarnao e poco lontano. Di quei giorni accadde che in sul mattino, le turbe avide della parola di Dio si affollavano in sul lido intorno a Lui con tale impeto, urtandolo da tutte parti, che non era possibile umanamente a Gesù farsi udire e vedere da tutti.

Per togliersi da quell'impaccio, volse attorno lo sguardo e vide due barche legate alla sponda. I pescatori, che erano i suoi cari discepoli, fra i quali Giovanni, erano discesi in terra e lavavano le reti. Essi aveano pescato in quella notte per provvedere a se stessi ed al Maestro il necessario sostentamento.

Gesù adunque montò sovra una di quelle barche, che apparteneva a Simone Pietro, e lo pregò

di allontanarla alquanto da terra. Così si pose a sedere sulla prora guardando la spiaggia. La moltitudine si schierò sul lido e Gesù allora incominciò a predicare.

Come ebbe finito, licenziate le turbe, disse a Pietro: « Spingi la barca in alto e gettate le vostre reti per la pesca. »

« Maestro, gli rispose Pietro, essendoci noi affaticati per tutta la notte, non abbiamo preso nulla; nondimeno sulla tua parola getterò la rete. » E coi compagni, dato di mano ai remi, si allontanò dalla spiaggia. Le reti, appena furono gettate nell'acqua, chiusero una quantità di pesci così grande, che tirate su, rompevansi. Non bastando Pietro e quelli che erano con lui a trarre a bordo quella così sformata quantità di pesci, fecero segno ai compagni, che erano poco lungi sull'altra barca, perchè venissero ad aiutarli. Costoro vennero ed empirono le barchette di pesci in modo, che quasi si affondavano. Pietro visto il miracolo e scorgendosi indegno di godere la familiarità di un personaggio così santo, si gettò alle ginocchia di Gesù dicendogli: « Ritirati, Signore, da me, perchè io sono uomo peccatore. » Pietro e quanti erano con lui nella barca e Giacomo e Giovanni figliuoli di Zebedeo suoi compagni, erano rimasti sbalorditi per lo stupore della presa che avevano fatta di tanti pesci.

E Gesù compiacendosi di tanta umiltà di Simon Pietro: « Non temere, gli disse: Tu da ora innanzi sarai pescatore di uomini. »

Le navi furono tirate sul lido e Pietro, Giacomo e Giovanni abbandonata di bel nuovo ogni cosa tennero dietro a Gesù (1).

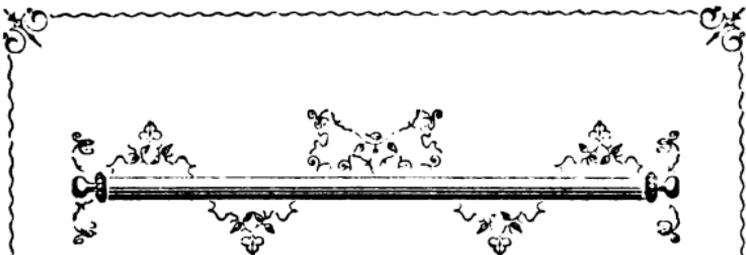
Con questo miracolo Gesù loro faceva toccare con mano che esso mettea la sua onnipotente provvidenza in aiuto di coloro che ogni cosa aveano abbandonato per seguirlo. E in questa dolce provvidenza gli animava poi a sempre sperare: « Non cercate di accumulare tesori sopra la terra, dove la ruggine e le tignuole li consumano, e dove i ladri li dissotterrano e li rubano; ma procurate di accumulare dei tesori nel cielo, dove la ruggine e le tignuole non li consumano e ove i ladri non li dissotterrano e non li rubano. Imperocchè dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore. Nessuno può servire a due padroni: imperocchè o odierà l'uno e amerà l'altro, o sarà affezionato al primo e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio e alle ricchezze. Per questo vi dico: non vi prendete affanno nè di quello onde alimentare la vostra vita, nè di quello onde vestire il vostro corpo. Forsechè la vita non è da più del cibo, e il corpo

(1) LUC. IV.

da più che il vestimento? (*E non è Dio che pietosamente ha dato all'uomo e vita e corpo? Se ha dato il più non vorrà darvi il meno?*) Gettate lo sguardo sovra gli uccelli dell'aria, i quali non seminano, nè mietono, nè riempiono i granai; e il vostro Padre celeste li pasce. Non siete voi assai da più di essi? E perchè vi prendete pena del vestito? Pensate come crescono i gigli del campo: essi non lavorano e non filano. Ora io vi dirò, che nemmeno Salomone in tutta la sua splendidezza fu mai vestito come uno di questi. Se adunque in tal modo riveste Iddio un'erba del campo, che oggi è e domani vien gettata nel forno, quanto più voi gente di poca fede? Non vogliate adunque angustiarsi dicendo: cosa mangeremo o cosa berremo o di che ci vestiremo?... Il Padre vostro sa che di tutte queste cose avete bisogno. Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia e avrete di soprappiù tutte queste cose (1). »

(1) MATTH. VI.





CAPO VI.

Elezione di S. Giovanni all' Apostolato.

Alle spalle di Cafarnao, su que' gioghi montani, in mezzo ad una corona di vette, si estende per una buona mezz' ora di cammino un vasto altipiano selvaggio ed erboso. In fondo a questo si elevano due poggi alti appena una cinquantina di metri. Ai piedi di questi Gesù faceva alle turbe ed ai suoi discepoli il sermone detto delle beatitudini, insistendo sulla necessità di esercitarsi in ogni specie di opere buone, per acquistare la vita eterna (1).

(1) MATTH. V, VI, VII.

Avea incominciato dai consigli evangelici, povertà, castità, obbedienza: « Beati i poveri di spirito... Beati i mansueti.... Beati i mondi di cuore, » e quindi fra le altre cose diceva ai suoi discepoli, acciocchè le turbe intendessero a quale altissimo ministero li voleva destinati: « Voi siete il sale della terra e la luce del mondo (*colla dottrina mia che sarà da voi predicata*). Che se il sale diventa scipito, con che cosa si salerà? Non se ne potrà fare altro che gettarlo per le vie ad esservi calpestato dagli uomini. Non accendono la lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il candelabro, acciocchè faccia lume a tutta la gente di casa.... Risplenda la vostra luce innanzi agli uomini, sicchè veggano le vostre buone opere e ne diano gloria al Padre vostro che è ne' cieli.... Chi avrà operato e insegnato eziandio i precetti (*che si dicono*) menomi, costui sarà grande nel regno dei cieli...»

Quindi mettea le turbe sull'avviso contro gli scandalosi fabbricatori di false dottrine, che non mandati da lui, si sarebbero usurpato il ministero apostolico.... « Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi vestiti da pecorelle, ma al di dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi dai triboli? Così ogni buon albero porta buoni frutti, ed ogni albero cattivo porta frutti cattivi. Non può un buon albero far frutti cattivi, nè un albero cattivo far

frutti buoni. Qualunque pianta che non porti buon frutto, si taglia e si getta sul fuoco!! Non tutti quelli che mi dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi entrerà nel regno dei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, non abbiam noi profetato nel nome tuo, e non abbiam nel nome tuo cacciati i demonii, e non abbiam noi nel nome tuo fatto molti miracoli? E allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti; ritiratevi da me tutti voi che commettete l'iniquità.»

Ecco la sorte terribile degli eretici. Molti furono insigniti del carattere sacerdotale, profetarono coll'annunziare la parola di Dio, scacciarono i demoni colla santa confessione, fecero miracoli colla santa Messa, ebbero ipocritamente il nome di Dio nella bocca, di questo riempirono i loro libri, e pure saran condannati per la loro perversione eretica. Tale fu Lutero.

Questi erano stati gli ammaestramenti dati da Gesù alle turbe dei suoi discepoli. Ora passata la Pasqua del secondo anno di sua predicazione, una sera era ritornato su questo altipiano. Un gran numero dei suoi discepoli lo seguiva. Il divin Maestro salì sovra uno di quei poggi e vi passò la notte nell'orazione di Dio. Accingevasi a dar principio alla costituzione della sua Chiesa, dan-

dole que' reggitori che esso avea eletti. I discepoli si erano fermati rispettosamente ad una piccola distanza.

Fattosi giorno chiamò i discepoli. Ansiosi di riveder Gesù si levarono e salirono la vetta del collicello. Erano circa un centinaio: grande dovea essere la loro aspettazione, perchè Gesù avea certamente manifestato prima il fine prestabilito dell'ascesa a quel monte. Gesù fra costoro ne elesse e costituì dodici, perchè si stessero con esso lui e per mandarli a predicare. Li chiamò Apostoli cioè a dire ambasciatori.

Questi sono i nomi dei dodici. Il *primo* fu Simone, chiamato Pietro (1). Primo non di età, perchè il più vecchio del collegio Apostolico era Andrea (2); non per tempo di vocazione, perchè prima di lui furono chiamati Andrea e Filippo (3); non per motivo di predilezione, perchè il prediletto discepolo fu S. Giovanni; neppure per disposizione numerica, perchè S. Matteo nominando gli altri Apostoli non continua la serie col dire il secondo, il terzo ecc., e S. Marco e S. Luca, nominando Pietro pel primo, variano fra di loro e con S. Matteo nel registrare il nome degli altri (4).

(1) MATTH. X, 2.

(2) EPIPHAN. *Haeres.* 41.

(3) IOANN. I, 40.

(4) MATTH. X. — MARC. III. — LUC. VI.

Il *primo* adunque vuol dire il Principe, il primario per eccellenza ed autorità, Capo, Superiore, Rettore (1). Gesù stesso aveagli imposto il soprannome di *Cefa*, che vuol dire pietra fondamentale dell'edifizio mirabile che voleva erigere, cioè la sua Chiesa.

Quindi Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello. Gesù aveali soprannominati *Boanerges*, cioè figliuoli del tuono. Infatti per la santità della vita, essendo vergini ambedue, per i miracoli, per l'illustre predicazione, furono splendidi come folgori; e rumoreggiarono come tuono per l'impeto della loro predicazione, che scuotèva i popoli: Giovanni lo fu specialmente col suo Vangelo e colla sua Apocalisse.

Pietro, Giacomo e Giovanni doveano sopra gli altri nove essere ammessi alle confidenze più intime del cuore di Gesù.

Gli altri nominati furono: Andrea fratello di Pietro, Filippo e Bartolomeo, Tommaso, Matteo il pubblicano, Giacomo d'Alfeo, Taddeo, Simone Cananeo soprannominato il zelante, e Giuda Iscariote che fu il traditore. Solo fra i dodici quest'ultimo era di patria Giudeo.

(1) BELLARM. I. I, *De Rom. Pontif.*

Gesù dopo che li ebbe nominati discese da quel poggio, seguito dai dodici Apostoli. In quell'altipiano erasi ragunata in quel frattempo una gran moltitudine di popolo da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dai paesi marittimi di Tiro e di Sidone. Tutta questa gente era venuta per ascoltarlo e per essere sanata dalle sue malattie, e quelli che erano tormentati dagli spiriti immondi veniano liberati. E tutto il popolo, accalcandosi intorno a Lui, cercava di toccarlo, perchè usciva da lui una virtù, la quale rendeva la salute a tutti. Qual trionfo per Gesù in mezzo a tanti portenti!

Egli volle presentare i nuovi capi del regno della sua Chiesa alle turbe radunate. Gli Apostoli si erano fermati sulle falde del poggio un po' in alto e Gesù, sollevati verso di essi i suoi sguardi, diceva: « Beati, o poveri, perchè vostro è il regno di Dio. Beati voi che avete adesso fame, perchè sarete satollati. Beati voi che ora piangete, perchè riderete. Beati sarete allora quando gli uomini vi odieranno e vi scomunicheranno, escludendovi dalle sinagoghe e dal ceto dei figli di Abramo, e vi diranno improprii, e rigetteranno come abominevole il nome vostro a causa del Figliuolo dell'uomo. Rallegratevi allora e tripudiate, perchè mirate come grande è la vostra mercede nel cielo... Ma guai a voi, o ricchi, perchè avete già ricevuta la vostra consolazione! Guai a

voi che siete satolli, perchè soffrirete la fame! Guai a voi che adesso ridete, perchè piangerete e gemerete! Guai a voi quando gli uomini vi approveranno e vi loderanno, perchè così facevano coi falsi profeti i padri di costoro (1). »

Profezia solenne! che ripetuta le tante volte da Gesù, si avvera continuamente. I potenti del secolo opprimono tuttogiorno cogli scherni i fedeli ministri del Salvatore, mentre lodano a cielo gli Apostati. Ma questi scherni non doveano smuovere dal loro proposito chi sapeva aver Dio con sè.

Gesù infatti scese dal monte. Nell'entrare in Cafarnaò guarisce il servo paralitico e moribondo del Centurione (2); va a Naim e risuscita l'unico figlio della vedova (3); ogni suo passo è segnato da un'infinità di miracoli: entra in Gerusalemme, e presso la probatica piscina dà la sanità all'istante ad un uomo, che da trent'otto anni avea perduto l'uso delle membra. Le moltitudini applaudono, i Farisei fremono, perchè Gesù dicendo che Dio era suo Padre, si faceva così eguale a Dio. Ed essi non volevano riconoscerlo per Dio, per gli stessi schifosi motivi dei moderni pseudo-filosofi.

(1) LUC. IV.

(2) MATTH. VIII. — LUC. VII.

(3) LUC. VII.

Ma i miracoli continui non erano prova che Gesù non mentiva? E Gesù stesso continuava a predicare nel Tempio chi Esso fosse. « In verità, in verità vi dico: Non può il Figliuolo far da se cosa alcuna, se non l'ha veduta fare dal Padre: imperocchè quello che questi fa, lo fa (*parimenti*) il Figliuolo. Perchè il Padre ama il Figliuolo, e a Lui manifesta quello che Egli fa... Siccome il Padre suscita i morti e vivifica, così anche il Figlio vivifica quelli che vuole. Nè il Padre giudica alcuno, ma diede ogni potestà di giudicare al suo Figliuolo. Affinchè tutti onorino il Figliuolo (*come*) onorano il Padre. Chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre che lo ha mandato! In verità, in verità vi dico, che chi ascolta la mia parola e crede in Colui che mi ha mandato, ha vita eterna e non incorre nel giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico che viene il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno la voce del Figliuolo dell'uomo, e quelli che l'avranno udita vivranno. Imperocchè siccome il Padre ha in se stesso la vita, così ha dato al Figliuolo l'aver (*in se stesso*) la vita. E gli ha dato potestà di far giudizio eziandio in quanto è Figliuolo dell'uomo. Non vi stupite di questo, perchè verrà tempo in cui tutti quelli che sono nei sepolcri udiranno la voce del Figliuolo di Dio. E usciranno fuori quelli che avranno fatto (*opere buone*) risorgendo per vivere;

quelli poi che avranno fatte opere male, risorgendo per essere condannati (1). »

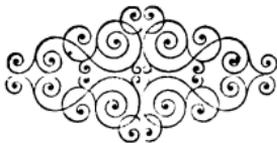
Giovanni, compagno e testimonia fedele di Gesù, notava questa prova solenne della divinità di Colui, che avealo costituito Apostolo (2).

Gesù, dette queste ed altre sublimi verità, ritornava a Cafarnao co' suoi Apostoli; e la tempesta cessata in mezzo al lago per suo comando, e i furibondi ossessi liberati a Gerasa, e i demoni licenziati ad invadere e sterminare un gregge di porci, dimostravano sempre più che Gesù era il padrone assoluto della natura (3).

(1) IOANN. V.

(2) Id. id.

(3) MARC. V. — LUC. VIII.





CAPO VII.

Giovanni testimonio della risurrezione della Figlia di Giairo.

Una grande moltitudine di popolo gremiva le sponde del lago innanzi a Cafarnao, e gli uni segnavano agli altri col dito una barca ancor lontana che vogava a quella volta. Era un tripudio universale. Gesù, aspettato con tanto amore, giungeva. Appena pose piede a terra, tutta la folla si strinse attorno a Lui, che si assise e parlava. Ed ecco, facendosi largo tra la gente, venire un uomo di nome Giairo, principe della Sinagoga. Costui, come fu al cospetto del Salvatore, gli cadde ai piedi adorandolo e lo pregava istantemente dicendo :

« La mia figliuola è agli estremi : vieni e poni sopra di lei la mano, affinchè sia salva e viva. » La morrente era sua unica figlia di dodici anni.

Gesù si alzò, e seguito dai discepoli, tenne dietro al padre. Tutta la turba del popolo si mosse pure curiosa e commossa, ed era tanta, che Gesù camminando era premuto da ogni parte. Una donna frattanto imbattevasi su quella via. Costei da dodici anni era ammalata per flusso di sangue, ed avea spese in medici tutte le sue sostanze. Nessuno però era riuscito a guarirla. Anzi, dopo aver molto sofferto per cagione di costoro, era piuttosto peggiorata.

Gesù passava intanto stivato da un' immensa e fitta calca. La timida donna non ebbe coraggio di presentarsi a Lui ed esporgli pubblicamente la causa del suo male, tanto più che quel genere di infermità rendeva, secondo la legge, immondo chiunque l'avesse toccata. Era dunque da temersi che il popolo la respingesse. Perciò essa, dopo avere alquanto pensato, piena di fiducia prese il suo partito. « Purchè io tocchi solamente la veste di Lui sarò salva. » E spingendosi tra uomo e uomo, urtata, spinta, premuta, penetrò tanto innanzi da giungere alle spalle di Gesù, e chinatasi con tremito ansioso toccò le frangie che orlavano il suo mantello. Fu un batter d'occhio! immantinente il flusso di sangue si stagnò, e la donna si sentì

risanata da quella piaga. Così ripagata della sua fede, sperava di ritirarsi inosservata come era venuta. Ma Gesù, conoscendo in se medesimo la virtù che era uscita da Lui, si arrestò, e rivoltosi alla turba che con lui avea pure tumultuosamente fermato il passo, interrogò: « Chi ha toccate le mie vesti? »

Tutti i più vicini risposero: « Non siamo noi! »

Ma Pietro, Giovanni e gli altri discepoli soggiunsero: « Maestro! tu vedi, le turbe ti serrano e ti pestano, e domandi: chi mi ha toccato? »

E Gesù replicò: « Sì, vi dico che mi ha toccato qualcuno, perchè io conobbi essere uscita da me virtù sanatrice. » Così dicendo guardava attorno come per vedere chi avesse ciò fatto. A questo modo voleva attirare l'attenzione di tutti su quel nuovo portento. La donna allora vedendosi scoperta, timorosa e tremante si prostrò ai piedi di Gesù e raccontò tutta la verità. Il popolo ascoltava e stupiva. Gesù, come quella ebbe finito, con amorevole modo « Confida, o figliuola, le disse, la tua fede ti ha salvata: va in pace, e sii guarita dal tuo malore. » E la donna da quel momento non soffersse più di quella terribile malattia.

Frattanto l'arcisinagogo era angustiato per quel contrattempo. Gesù parlava tuttora. Ed ecco giungere un messo, avvicinarsi al principe della

Sinagoga, e dirgli: « La tua figlia è morta; non voler disagiare più oltre il Maestro. » A questo annunzio quanto grande dovette essere lo smarrimento dell'animo e il pallore del volto di quel povero padre! Ma Gesù, che avea udite quelle parole, si volse a lui e gli disse: « Non temere: abbi solamente fede e sarà salva. »

Ciò detto si rimise in cammino e giunse con tutta la moltitudine alla casa dell'arcisinagogo. Qui si facevano già i preparativi per la sepoltura, e gli atrii erano pieni di gente e di tumulto doloroso, secondo le usanze orientali. Era un urlare, un piangere, un lamentarsi, un percuotersi il petto e il volto disperatamente. Gesù, varcando quella soglia, non permise che alcuno lo seguitasse fuori di Pietro, Giacomo e Giovanni fratello di Giacomo. Entrato, si volse a coloro che deliravano per il dolore, fra i quali già si trovavano i trombettieri, e avevano intonato la lamentazione di uso, e disse loro: « Perchè vi affannate e piangete? Cessate dalle lamentazioni: ritiratevi; la fanciulla non è morta, ma dorme. »

Ma coloro che erano certi di quella morte, si burlavano di Lui con gesti e parole beffarde. Gesù fatta allora mettere alla porta quella turba d'insolenti, e rimessa la calma ed il silenzio in quelle meste sale, si avviò alla stanza mortuaria facendovi entrare il padre e la madre della bambina

coi tre discepoli prescelti. Il piccolo cadavere, bianco del pallore della morte era disteso sul suo lettuccio. Quali affetti differenti si dipinsero in quei volti rischiarati dalle tede funebri! Gesù si appressò gravemente al cataletto, prese la mano gelata della morta bambina, tenendola stretta e quasi in atto di sollevarla, esclamò: « Fanciulla, io tel comando, alzati! » A quella voce onnipotente l'anima ritornò subito ad avvivare quel corpicciuolo, il cui volto riprese il fresco colore della sanità perfetta. Si mosse, si alzò, corse in braccio al padre ed alla madre e si mise a camminare. I genitori erano quasi insensati per la gioia e per lo stupore. Gesù intanto loro comandò che dessero qualche cosa da mangiare alla fanciulla risuscitata, ordinando eziandio strettamente che nessuno risapesse ciò che era accaduto.

Ciò faceva per aver tempo a sottrarsi allo scoppio del plauso popolare, e dare esempio di umiltà agli Apostoli. Perciò affrettossi di ritornare a casa sua. Ma la fama se ne divulgò per tutto quel paese, ed il suo nome era da tutti benedetto. Preparati così Giovanni ed i suoi compagni, era ormai vicino il tempo che avrebbero dovuto annunziare ai proprii concittadini l'evangelio del regno.



CAPO VIII.

Giovanni cogli altri Apostoli è mandato da Gesù nei paesi e nelle città per annunziare la sua venuta.

Gesù continuava a visitare tutte le città ed i castelli, insegnando nelle sinagoghe, predicando il vangelo del regno e sanando tutti i languori e tutte le infermità. Ma vedendo tante turbe che lo seguivano, ne ebbe compassione, perchè erano sperperate e travagliate in quanto a religione, come pecorelle senza pastore. I loro maestri nel maggior numero erano i Farisei, cupidi, superbi, viziosi, pervertitori della legge per accrescere la propria potenza e ricchezza. Però un giorno disse

sospirando ai suoi discepoli: « La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe, perchè mandi operai nella messe sua. » A queste infuocate parole nacque nel cuore degli Apostoli un vivo desiderio di essere adoperati in quella nobilissima missione, per la quale già sapevano di essere stati eletti.

E Gesù nell'ora prestabilita li convocò tutti e dodici nella sala che li ospitava, si assisero sopra il sedile che correva tutto intorno appoggiato e fisso alle quattro mura della stanza. Il divin Maestro stava in fondo, al posto d'onore. incominciò in aspetto maestoso a dar loro podestà sopra gli spiriti impuri, acciocchè li scacciassero; di curare tutti i languori e tutte le malattie; e di predicare il regno di Dio, cioè la sua venuta.

Sul volto degli Apostoli brillò un lampo di gioia.

E Gesù prese a dar loro i necessari ammonimenti: « Non andrete (*per ora*) nei paesi dei gentili, e non entrerete nelle città dei Samaritani; ma piuttosto andate alle pecorelle perdute della casa d'Israele ed annunziate e dite: Il regno dei cieli è vicino! Rendete la sanità agli ammalati, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, cacciate i demoni dagli ossessi. Come gratuitamente avete ricevuto questo potere, così gratuitamente eserci-

tatelo in favore di quelli che soffrono. Nulla prendete con voi nel viaggio. Non vogliate avere nè oro, nè argento, nè danaro di rame nelle vostre cinture: nè bisacce, nè vettovaglie, nè due vesti, nè scarpe, nè verga in segno d'autorità. Calzatevi semplicemente coi sandali, e per sostegno portate un bastone. »

I discepoli pronti ad obbedire doveano pure provare meraviglia grandissima a queste parole, e avran pensato: Come faremo adunque a campar la vita?

E Gesù rispondeva: « Merita l'operaio il suo sostentamento. In qualunque città o borgata andrete, pigliate lingua qual sia la persona degna per la sua pietà d'ospitarvi. Entrati in sua casa, ivi fermate stanza fino all'ultimo, finchè non usciate dal paese. Entrando nella casa salutetela dicendo: Pace sia a questa casa! E se essa ne sarà degna, la pace augurate da voi, verrà sopra di lei: e se poi non ne è degna, il vostro augurio non avrà nessun effetto. E se alcuno non vi riceverà, nè ascolterà la vostra dottrina, uscendo fuori da quella casa o da quella città, scuotete la polvere dai vostri piedi, testificando così che nulla volete più avere di comune con quelle persone. In verità io vi dico: nel dì del giudizio Sodoma e Gomorra saranno meno punite che quella città. »

Gli Apostoli si congratularono certamente seco medesimi di avere un maestro che così amorosamente si preoccupava dei loro bisogni. Quel loro primo viaggio apostolico dovea infatti riuscire per essi una marcia trionfale. Tuttavia siccome coll'andare del tempo avrebbero intrapreso pel Vangelo viaggi sparsi tutt'altro che di rose, Gesù con una solenne profezia volle preavvisarli, perchè nell'ora del pericolo non si lasciassero sgomentare. Li premuniva, affinchè si persuadessero che le persecuzioni sarebbero sorte, ma solo in quanto permettevale la Provvidenza per trarre da esse maggior bene. La virtù si prova coi contrasti. Perciò fissandoli amorosamente continuava: « Ecco che io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate adunque prudenti come i serpenti (*nel guardarvi dalle loro insidie*), e semplici come colombe (*non dando loro colpevolmente occasione di nuocervi, e non vendicandovi del male che vi faranno*). Guardatevi dagli uomini fatti lupi; perchè vi tradurranno nelle loro assemblee, vi flagelleranno nelle loro sinagoghe e vi condurranno innanzi ai presidi e ai re per cagion mia (*a dare colla vostra invincibile fermezza*), testimonianza a loro ed ai gentili (*della missione divina che avete ricevuta*). Ma quando sarete posti nelle loro mani, non vi mettete in pena del che o del come abbiate a parlare, poichè in quel punto vi sarà dato quello

che dovrete dire: perchè non siete voi che parlate, ma lo spirito del Padre vostro è quegli che parla in voi. »

E qui Gesù, vedendo lo scompiglio nel quale si sarebbe agitato il mondo con tutte le scellerate passioni del giudaismo corrotto e del paganesimo cieco quando nelle famiglie avrebbe incominciato ad entrare il cristianesimo, per togliere ogni motivo di scandalo profetava: « Il fratello darà il fratello alla morte, e il padre darà alla morte il figlio: e si leveranno su i figliuoli contro i genitori e li metteranno a morte. E sarete in odio a tutti a causa del mio nome: ma chi persevererà sino alla fine, si salverà. Ma allorquando vi perseguiteranno in questa città, fuggite in un'altra. In verità io vi dico (*voi e i vostri successori*) non finirete di percorrere tutte le città d'Israele passando da una all'altra, prima che venga il Figliuolo dell'uomo (*nel giorno dell'universale giudizio*). »

« Non vi è discepolo che sia da più del maestro, nè servo da più del suo padrone. Basta al discepolo l'essere come il suo maestro, ed al servo di essere come il suo padrone. Se han chiamato Beelzebub il padron di casa (1), quanto più lo diranno dei suoi domestici! Non abbiate adunque paura di loro (*e delle calunnie colle quali si sforzeranno di*

(1) I Farisei così dicevano di Gesù. MATTH. XII, 24.

injamarvi: Iddio prenderà le difese della vostra innocenza). Imperocchè nulla vi è di nascosto, che non sia per essere rivelato (*agli occhi dell'intero mondo*), e niente d'occulto che non si abbia a sapere. Voi intanto coraggiosamente dite in pieno giorno quello che io vi dico nelle tenebre della notte, e predicate sui tetti quello che vi è stato detto in un orecchio. E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccider l'anima; temete piuttosto Colui che può mandare in perdizione e l'anima e il corpo. Non è egli vero che due passerotti si vendono un quattrino, e un solo di questi non cascherà per terra senza che lo voglia il Padre vostro? Ma i capelli del vostro capo sono stati tutti contati (*dall'amorosa Provvidenza di Dio*). Non temete adunque. Voi sorpassate di pregio un gran numero di passerotti. Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è ne' cieli. E chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch'io dinanzi al Padre mio che è nei cieli. »

Spavento, sicurezza, stupore aveano alternativamente mutate le fisionomie degli Apostoli. Come gli altri Ebrei, si aspettavano dal Messia un regno pacifico, glorioso, ricolmo di tutti i beni della terra. Ma Gesù invece era venuto a bandir guerra a tutte le oscene passioni, ed affermava: « Non vi

pensate che io sia venuto a mettere la pace sopra la terra. Non son venuto a metter pace, ma guerra. Son venuto a dividere il figlio dal padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera: e nemici dell'uomo saranno i suoi proprii domestici. Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me; e chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me. E chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me. Chi tien conto della sua vita (*cedendo vigliaccamente alle persecuzioni*), la perderà eternamente, e chi avrà perduta la vita per amor mio, la troverà. Andate adunque. Chi riceve voi, riceve me, e chi riceve me, riceve Colui che mi ha mandato. Chi riceve un profeta a titolo di profeta, riceverà la mercede del profeta; e chi riceverà un giusto a titolo di giusto, avrà la mercede del giusto. E chiunque avrà dato da bere un solo bicchier d'acqua fredda ad uno di questi più piccoli, per la sola ragione che è mio discepolo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa (1). »

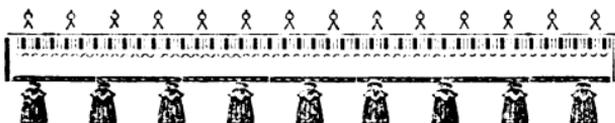
Gesù, terminato il suo discorso, senza altro spedì i suoi Discepoli a due per due nelle varie regioni. I Discepoli partiti di là si aggiravano per le castella, e predicavano alle turbe che facessero

(1) MATTH. X. — MARC. VI. — LUC. IX. — A-LAPIDE in hunc loc.

penitenza. Ovunque volgessero il piede scacciavano molti demoni, sanavano molti ammalati ungendoli con olio, e vedevano i mirabili effetti del potere conferito da Gesù. Erano passeggiate trionfali. La virtù vivificante di Gesù era duplicata in ciascheduna di quelle sei coppie.

Chi potrà descrivere il simultaneo commovimento di tanti paesi, e il correre delle turbe all'apparire di questi novelli taumaturghi? E costoro annunziavano come quel Gesù, che avea loro dato tale podestà, fosse l'aspettato Messia. La fama del Salvatore risuonava così altamente che nessun fatto al mondo potea avere maggiore pubblicità di questa. Eziandio nei cuori di tutti dovea accendersi una gran venerazione verso gli Apostoli, destinati ad essere le colonne della nuova Chiesa.





CAPO IX.

La promessa dell' Eucaristia.

Giovanni e gli altri Apostoli, compiuta la loro missione e ritornati presso Gesù, con lui traghettavano pel lago alla sponda opposta in faccia a Cafarnao. Quivi la prima moltiplicazione dei cinque pani, dei quali sopravvanzarono dodici canestri di frammenti al nutrimento di cinque mila uomini, senza contare le donne ed i fanciulli, e poi la comparsa di Gesù agli Apostoli in mezzo al lago tempestoso, camminante sopra le acque, erano prove irrefutabili esser Esso padrone degli elementi.

Il giorno dopo, all'alba, Gesù sbarcava a Genesareth cogli Apostoli che aveano confessato:

« Tu sei veramente il Figliuolo di Dio. » Appena messo piede in terra furono subito riconosciuti dalla gente di quella regione, e molti correndo per tutto il paese, cominciarono a menare da ogni parte all'intorno gli ammalati sopra i letticiuoli, dovunque udivano che Gesù fosse. Ovunque esso giungeva o in borghi o in villaggi o in città, posavano per le piazze tutti gli infermi, e lo pregavano che permettesse a costoro di toccare almeno l'orlo della sua veste. E quanti lo toccavano, tanti erano salvi.

Frattanto sopraggiungevano le turbe satollate col pane miracoloso. Gesù, entrato nella sinagoga di Cafarnao per insegnare, prese a rimproverarle: « In verità, in verità vi dico: voi cercate di me, non pei miracoli che avete veduti (*in quanto son prova della virtù divina che è in me*), ma perchè avete mangiato di quei pani e ve ne siete satollati. Procacciatevi non quel cibo che passa, ma quello che dura sino alla vita eterna, il quale sarà a voi dato dal Figliuolo dell'uomo. Imperocchè in lui il Padre Dio impresse coi miracoli il suo sigillo, acciocchè possiate eziandio riconoscerlo per vero suo Figliuolo.

Le turbe capirono che quel cibo era la dottrina e le opere insegnate da Gesù. Gli chiesero quindi: « Che farem noi per praticare opere grate a Dio? »

Gesù rispose: « Opera di Dio è questa: che crediate in Colui che egli ha mandato. »

Ma quei testardi e cavillosi uomini, rifiutando di riconoscere Gesù per Dio, senza tener conto degli infiniti portenti che ad ogni istante cadevano sotto i loro occhi, obiettarono: « Che miracolo fai tu adunque, sicchè vediamo e si debba da noi credere a te? Quali sono le tue opere? I padri nostri mangiarono la manna nel deserto come sta scritto: *Diede loro a mangiare il pane del cielo* (1). » Con questa risposta insolente e provocante indicavano come il miracolo di Mosè, che per quarant'anni avea nutrito giornalmente circa tre milioni di persone, fosse più solenne e più grande del suo, della moltiplicazione del pane fatta una sola volta. Asserivano di più essere stata la manna un cibo celeste, mentre invece era miracolosa sì, ma nè più nè meno materiale come il pane.

Il mansueto Gesù non badando all'ingiuria, replicò: « Non già Mosè diede a voi il pane del cielo; ma il Padre mio dà a voi il vero pane del cielo; perchè il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo. »

Gesù parlava della vita spirituale, ma i Giudei intendendo queste ultime parole come dette della vita terrena, soggiunsero: « Dacci dunque sempre, o Signore, di questo pane! »

(1) *Sap.* XXI, 20. — *Psalm.* XXIV, LXXVII.

E Gesù disse loro: « Io sono il pane della vita! Chi viene a me non patirà fame: e chi crede in me non avrà sete mai più! (*rimanendo pienamente soddisfatti tutti i suoi spirituali bisogni*). Ma io ve l'ho già detto! Dopo avermi visto operar tante cose, tuttavia ancor non credete! (*Non è però da stupirne*). Verrà a me tutto quello che il Padre dà a me (*coll'impulso della sua grazia*), ed io non cacerò fuori chi viene a me. Perchè sono disceso dal cielo non a fare la mia volontà, ma la volontà di Lui che mi ha mandato. E la volontà del Padre che mi ha mandato si è, che nulla io lasci perire di quanto ha dato a me, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Sì! Questa è la volontà del Padre che mi ha mandato: che chiunque conosce il Figliuolo e crede in Lui, abbia la vita eterna ed io lo risusciti nel novissimo giorno! »

Terribile sentenza contro quelli che disconoscono la divinità di Gesù! La loro stessa incredulità è colpa, e nello stesso tempo tremendo giudizio contro di essi. Iddio potrebbe certamente con aiuti più poderosi condurli con grande facilità a credere liberamente; e nondimeno non lo fa, perchè non è obbligato a farlo, e perchè coloro hanno positivamente demeritato quegli aiuti.

Ma i Giudei non si commossero; anzi mormoravano di lui, perchè avea detto: « Io sono quel pane vivo che è disceso dal cielo. » E andavano

brontolando: « Costui non è egli quel Gesù figliuolo di Giuseppe, del quale ci sono noti il padre e la madre? Come adunque dice costui: Sono disceso dal cielo? »

Gesù udiva i loro parlari, e ripetendo con affermazione il discorso già fatto: « Non mormorate fra di voi! Nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha mandato non lo abbia tratto: e questi io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: *Saranno tutti ammaestrati da Dio* (1). Chiunque pertanto ha udito e imparato dal Padre, viene a me. Non perchè alcuno abbia veduto il Padre (*cogli occhi del corpo o imparati i suoi insegnamenti udendone sensibilmente la voce*). Solo Colui che è da Dio, il Figlio, questi ha veduto il Padre (*ed è per mezzo suo che saranno tutti ammaestrati*). In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha la vita eterna. »

Fin qui Gesù avea parlato significando se medesimo col nome di cibo, in quanto è oggetto della fede come Dio, e alimenta la vita spirituale delle anime che gli credono. Passava quindi ad annunziare come esso sarebbe stato cibo in altro senso: cioè nella SS. Eucaristia. Lasciando quindi la metafora esclamava: « Io sono il pane della vita! I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e

(1) ISAIÆ, LIV, 13.

morirono. Questi (*e accennava a se stesso*) è quel pane disceso dal cielo, affinchè chi ne mangerà non muoia. Io sono il pane vivo che discesi dal cielo! Chi un tal pane mangerà, vivrà eternamente: e il pane che io darò, è la mia carne (*che io sacrificerò*) per la salute del mondo. »

A questo annunzio così chiaro i Giudei capirono, che Gesù parlava di mangiare veramente il suo corpo, ma incapaci di immaginarsi il come, e superbi da non voler credere a chi pure avea tanti titoli per essere creduto, si figurarono che le carni di Gesù dovessero venir inghiottite come quelle di un agnello; cioè tagliuzzate, cotte e masticate. Perciò strabigliando altercavano fra di loro gli uni prendendo le parti di Gesù, gli altri gridando: « Come mai può costui darci a mangiare la sua carne? »

Se Gesù avesse parlato di mangiar solamente la figura, il simbolo della sua carne, come bestemiano i protestanti, con un sol motto avrebbe fatto cessare un equivoco, che traendo nell'inganno le anime, dovea essere dilucidato. Esso invece affermò sempre più chiaramente la sua proposizione. « In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna: ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Imperocchè la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui. Siccome il Padre vivente mandò me, che vivo della stessa sua vita, così chi mangerà me, anche egli vivrà della stessa mia vita (1). Questo è quel pane che è disceso dal cielo. Non (*sarà*) come dei padri vostri i quali mangiarono la manna e morirono. Chi mangia di questo pane, vivrà eternamente. »

Molti de' suoi stessi discepoli, udite che ebbero queste parole, bisbigliarono fra di loro: « È duro questo sermone, e chi può reggere ad ascoltarlo? » Lo dicevano duro, perchè era chiaro. Così l'intende Giovanni, il quale interpreta sempre nel suo vangelo le parole di Gesù, allorchè erano oscure. Quando disse Gesù: « Ecco che il nostro amico Lazzaro dorme: » Giovanni interpreta del sonno della morte. Quando parlò del tempio di Dio, che distrutto l'avrebbe esso rifatto in tre giorni, Giovanni interpretò che Gesù parlava del tempio del suo corpo. Ma in questo luogo, che sembra il più difficile, non pone nessuna interpretazione, perchè il senso è letterale.

Gesù, benchè non udisse quelle poco rispettose osservazioni, conobbe da se stesso di che cosa

(1) Vedi MARTINI in *Ioann.* vi.

mormoravano, e disse loro: « Vi scandalizzate voi di questo? (*Or che direte*) nel vedere il Figliuol dell'uomo ascendere colà dove era prima? Lo spirito (*la divinità mia*) è quello che dà la vita. La carne (*mia, disgiunta da questo spirito, come l'intendete voi grossolanamente*) non giova a nulla (1). Ma sono qui tra voi alcuni, i quali non credono. »

Gesù sapeva fin da principio chi fossero quelli, che non credevano, e chi fosse per tradirlo. Ma la sua ultima parola indicava come la carne sua unitamente allo spirito dovea essere mangiata, quindi pane sarebbe stato esso stesso vivo, quindi intero. E siccome non era possibile umanamente una simile manducazione di uomo vivo e intero, il modo di farla dovea essere miracoloso benchè reale. A chi poc' anzi avea dimostrata la sua divinità con il portento della moltiplicazione dei pani, dovea bastare proporre una cosa, chè subito gli venisse prestato fede anche senza intenderlo, perchè Dio è verità.

Eppure non fu così per molti di quelli stessi, che assiduamente erano stati testimoni delle sue opere. Quei disgraziati, colla loro superba caparbietà, aveano positivamente demeritata la grazia di Dio,

(1) AUGUST. in *Ioan.* Tract. XXVII. - *De Consil. Evang.* l. IV, c. 10. - *De Civitate Dei*, l. X, c. 24. - *Comm. in Psal.* xcviij.

e da Dio erano stati riprovati, mentre liberamente e colpevolmente non credevano. E Gesù esclamò allora: « Per questo io vi ho detto, che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio. »

A queste gravi parole, molti discepoli vie peggio indispettiti uscirono dalla sinagoga, e ritirandosi indietro dalla sua sequela, lo abbandonarono. Infelici!

Gesù allora rivolto ai dodici Apostoli: « Volete forse andarvene anche voi? »

Ma Simone Pietro, lasciandosi strascinare dall'impeto del suo fervido cuore, a nome di tutti rispose: « Signore! (*separati da te*) a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna! E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Cristo Figliuolo del Dio vivente! »

Pietro nella sua semplicità credeva, che tutti i compagni avessero in Gesù la stessa fede e lo stesso amore del quale il suo cuore ardeva; ma ingannavasi grandemente.

E Gesù subito notò il suo inganno: « Non sono stato io che ho eletto voi dodici? E nondimeno un di voi è un demonio! » (1). Voleva dire di Giuda Iscariote figliuolo di Simone. Questa profezia era pronunciata un anno prima del gran tradimento.

(1) IOANN. VI.

S. Giovanni, l'Apostolo della carità, fu il predestinato da Dio a descrivere minutamente questa solenne promessa dell'amore di Gesù per gli uomini, e per la intima confidenza col Salvatore a scoprire nell'ultima cena chi fosse il traditore.

CAPO X.

La Trasfigurazione.

Nella pianura di Esdreton, circa a due miglia dalle colline di Nazareth, si eleva isolato il monte Tabor colle sue falde coperte da una grandissima selva. Da quella vetta si contempla uno spettacolo sorprendente. A mezzodì stendesi la grande pianura di Esdreton, ove tanti eserciti avevano piantato le loro tende e si erano decise le sorti di tante battaglie; a traverso le vette del Gelboe in lontananza scopresi la Samaria, le montagne di Efraim, e come in una sfumatura la linea delle montagne di Giuda. A settentrione i monti delle Beatitudini, la Galilea con un numero infinito di borghi, e in fondo l'Antilibano, col grande

Hermon coronato sempre di candida neve. Ad oriente una parte del lago di Tiberiade colla fertile ed ondulata terra di Galaad. A ponente la catena del Carmelo che col suo promontorio selvoso scende nel mare Mediterraneo.

Cinque mesi dopo la promessa dell'Eucaristia, Gesù saliva i sentieri di questo monte, accompagnato da tre soli dei suoi Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni. Gli altri nove Apostoli aveano ordine di attenderlo alle falde del monte. Egli avea circa otto giorni prima annunziato agli Apostoli che cosa importava la sua sequela; e per animarli ad abbracciare la sua croce avea predetto, che alcuno di quei lì presenti non avrebbero incontrata la morte, senza prima aver veduto un saggio, un lampo di quella gloria, della quale esso Gesù apparirà circondato nell'ultimo dei giorni, quando avrà principio il compiuto regno di Dio (1).

Ora manteneva la sua parola, e Giovanni era fra i prescelti a veder questa gloria.

Arrivato pertanto Gesù su quell'alta vetta del Tabor si mise in orazione. I tre Apostoli si erano fermati alquanto discosti, in luogo però da poterlo vedere. Stanchi dal cammino e dal caldo si sentirono gravati dal sonno (2). Quando si svegliarono

(1) MATTH. XVI. — LUC. IX. — MARC. VIII.

(2) LUC. IX, 32.

cercarono collo sguardo Gesù. Era immobile e continuava la sua preghiera. A un tratto videro alterarsi le sembianze del suo volto, che apparvero luminose come il sole. Le sue vesti diventarono risplendenti e soprammodo bianche come la neve, talchè nessun tintore della terra saprebbe farle così candide. Ed ecco all'un fianco e all'altro di Gesù comparire due personaggi ammantati di maestà, i quali parlavano con lui e discorrevano della sua partenza, che egli stava per eseguire in Gerusalemme; cioè della sua passione e della sua morte. Erano i due santi dell'antico testamento, Mosè ed Elia, il primo rappresentante la legge, il secondo i profeti; legge e profeti i quali avevano il loro pieno adempimento e perfezione in quel Gesù, che stava nel mezzo e che era il loro principio e il loro scopo.

Gli Apostoli a quello spettacolo rimasero sbigottiti e tacevano. Ma Pietro, facendosi cuore e superando lo sgomento, si sforzò a dire: « Signore! Maestro! Buona cosa è per noi lo star qui. Se a te piace, facciamo in questo luogo tre padiglioni: uno per te, uno per Mosè ed uno per Elia. » Pietro però non sapeva quello che si dicesse, essendo quasi alienato di mente (1).

(1) MARC. IX, 5.

Pietro ancora parlava ; Mosè ed Elia in atto di adorazione prendevano congedo da Gesù. Ed ecco levarsi una lucente nuvola con innumerevole esercito di angeli. Questa magnifica gloria stendendosi fino ove erano i tre Apostoli, li avvolgeva e li accoglieva nel suo seno, ed essi furono compresi da un sacro terrore ognor più vivo. Continuava intanto la scena stupenda della trasfigurazione.

Allora dalla nuvola fu udita una voce : « Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto ! Lui ascoltate ! » Udito ciò i discepoli caddero bocconi per terra. Il loro tremore era giunto al colmo. In quell'istante sparve la gloriosa visione. Gesù si accostò ad essi, li toccò, e disse loro : « Alzatevi e non temete. » Subito gli Apostoli levarono gli occhi, guardarono tutt'intorno, ed altri non videro fuorchè il solo Gesù.

Mentre calavano dal monte, Gesù comandò ad essi : « Non dite ad alcuno quelle cose che avete vedute, primachè il Figliuolo dell'uomo sia risuscitato da morte. » Essi tacquero e in quella stagione non dissero niente a nessuno di quello che avevano veduto (1). Ténnero la cosa in sè : andavano però fra di loro investigando che cosa volesse dire con quella frase : *Quando sarò risuscitato da morte*. Non poteva passare in mente ad essi che

(1) MATTH. XVI. — MARC. IX. — LUC. IX.

Gesù dovesse morire. Eppure come prova della sua divinità, esso più volte avealo predetto, e più tardi lo predisse ancora specificando le varie particolarità della sua dolorosa passione (1).

CAPO XI.

Tre ammonizioni date da Gesù a S. Giovanni.

Gesù, poco dopo la sua trasfigurazione, si trovava a Cafarnao coi dodici Apostoli, ed entrato in casa a un tratto li interrogò: « Di che cosa disputavate voi per istrada? »

Essi tacquero vergognosi, poichè per istrada aveano disputato chi di loro fosse il maggiore. Causa della disputa era la solenne promessa fatta da Gesù a Pietro di costituirlo capo della sua Chiesa: « *Tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di Lei: e io a te darò le chiavi del regno dei cieli. E tutto ciò che avrai*

(1) MATTH. XVII, 12, 21. — MARC. VIII, 31. — LUC. IX, 22, 44.

legato sopra la terra, sarà legato anche in cielo, e tutto ciò che avrai sciolto sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo (1). »

La Chiesa, come fu istituita da Gesù Cristo, dovendo durare fino alla fine dei secoli, eziandio questa suprema autorità deve necessariamente trasmettersi intera da Pietro a tutti i suoi successori. Benchè uomini, la loro autorità è celeste. Dopochè il Papa ha proferita la sua sentenza, non altronde deve ripetersi la certezza di vita o di morte eterna. Ciò che esso giudica deve tenersi come un responso del cielo. Ciò che decreta dalla sua cattedra, va rispettato e obbedito come decreto dello stesso Dio. Esso può sciogliere dalle colpe e legare non assolvendole. Rimessa la colpa, può legare colla penitenza ingiunta e colle indulgenze può sciogliere dalle pene temporali dovute alla divina giustizia per le colpe. Può legare colla scomunica, colla sospensione e coll'interdetto, e può sciogliere dai voti e dai giuramenti. Può legare coi precetti e colle leggi ecclesiastiche, e può dispensare da queste. Può determinare gli impedimenti del matrimonio e per nessuna autorità umana potrà esser valido un connubio, che esso abbia decretato nullo, nè esser irritato un patto che esso ha dichiarato esser valido. Può legare le intelli-

(1) MATTH. XVI, 18, 19.

genze colle definizioni, nelle controversie intorno alla Scrittura, ai dogmi di Fede ed alla morale, e ciò con autorità infallibile sanzionata da Dio colla morte eterna contro i pervicaci. Può restringere o ampliare ogni giurisdizione dei Vescovi, che innanzi a lui sono semplici pecorelle. Esso è Vicario di Gesù Cristo, e può sciogliere e legare tutto ciò che Gesù Cristo medesimo conversante sopra la terra avea potestà di sciogliere e di legare.

Ed a conferma di questa promessa, chiesto dagli esattori di pagare il tributo al Tempio, con un miracolo faceva trovare a Pietro nella bocca di un pesce una doppia moneta, colla quale soddisfare per sè e per l'Apostolo; chiaramente a questo modo dimostrando, come per Simon Pietro usasse tale preferenza da paragonarlo, immedesimarlo colla sua persona ed autorità. Questo avea destata la loro gelosia. Gesù allora stando a sedere, li chiamò tutti dodici, e come ebbero preso posto sui seggi, disse loro: « Chi vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti. »

Intanto un fanciulletto erasi affacciato alla porta, per l'innocente curiosità di vedere il Collegio Apostolico. Gesù lo chiamò a sè, lo prese per mano, lo condusse in mezzo agli Apostoli, se lo pose accanto, lo abbracciò teneramente, e disse: « In verità, vi dico, che se non vi convertirete, e non diventerete come fanciulli (*alicni da ogni pretensione*

di preminenze e di onoranze), non entrerete nel regno dei cieli. Chiunque pertanto coll'umiltà si farà piccolo come questo fanciullo, costui sarà il più grande nel regno dei cieli. E chiunque accoglierà nel nome mio uno per umiltà rifatto fanciullo, accoglie me stesso; e chiunque accoglie me, non accoglie me solamente, ma ancora Colui che mi ha mandato. Perciò chi è il minore tra tutti voi, quegli è maggiore. E chi avrà dato a voi un bicchiere d'acqua in nome mio, perchè siete di Cristo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa. »

L'Apostolo Giovanni a questo punto lo interruppe colla sua infantile semplicità. Nell'udire che avea parlato degli umili da riceversi nel *nome suo*, eragli venuto in mente un fatto occorsogli da poco tempo e: « Maestro, abbiám visto un cotale discacciare i demoni nel *nome tuo*, e glielo abbiamo proibito, perchè non segue te come facciamo noi. » Costui adunque benchè fosse una santa persona di viva fede nel Salvatore, non era annoverato fra gli Apostoli e i discepoli. Il movente di quella proibizione era, non ammettere che si arrogasse di fare il bene, chi da Gesù non ne avea ricevuto, scienti essi, la missione, e forse anche l'amor proprio di chi vedeva eziandio altri splendere di straordinarie prerogative.

Ma Gesù rispose benignamente a Giovanni: « Non vogliate proibirglielo: non vi è nessuno che

faccia un miracolo nel nome mio, e possa subito parlar male di me. Imperocchè chi non è contro di voi, è con voi (1). »

Prima lezione. La carità non deve essere gelosa. Non adombrarsi alla fama che possa altri acquistarsi nella Chiesa colle opere buone. Aver cuor largo e generoso, e dove la gloria di Dio trionfasse più per mezzo altrui che per nostro, non mettere ostacoli. Goderne invece, perchè Dio è padrone di scegliere i suoi strumenti, e a Lui solo deve riferirsi ogni onore.

Si avvicinava la festa dei Tabernacoli, e Gesù avea stabilito di recarsi a Gerusalemme. Si mise perciò in viaggio cogli Apostoli, facendosi precedere da alcuni che annunziassero nelle borgate il suo arrivo. Costoro andarono, ed entrati in una città dei Samaritani, si accingevano a preparargli l'alloggio. Gesù forse non avea presa la solita via delle carovane, e battendo sentieri fuori di mano, si era avvicinato a qualche borgo nascosto fra le colline, nel quale esso era sconosciuto di persona. Quei rozzi abitanti, conoscendo che secondo le apparenze, Gesù andava alle feste del Tempio, non vollero che entrasse nelle mura. Il superbo disprezzo per i forestieri, l'astio vivo che per causa di religione i Samaritani portavano ai Giudei, avea dato luogo a quel villano rifiuto.

(1) MARC. IX, 37 etc. — LUC. IX, 49.

Veduto l' affronto fatto al Maestro, i discepoli di Lui Giacomo e Giovanni si sdegnarono grandemente, ed avendo tante volte sperimentata la potenza miracolosa ad essi conferita da Gesù: « Signore! gli dissero, vuoi tu che noi comandiamo che piovva fiamma dal cielo, e li divori? »

Ma Gesù rivoltosi ad essi li sgridò: « Non sapete di quale spirito voi siete? Il Figliuolo dell'uomo non è venuto a perdere le anime, ma a salvarle! » E cogli Apostoli si avviò ad un'altra borgata (1).

Seconda lezione. La carità non deve essere violenta. Sopportare, patire, perdonare, ecco il carattere dell'uomo evangelico, mentre non indietreggia al cospetto dell'iniquità e non viene a patti collo scandalo.

Nei primi giorni di marzo dell'ultimo anno di sua vita mortale, Gesù andava lungo il Giordano verso Gerico. Le pie donne lo seguivano a poca distanza. Fra queste era Salome, la madre dei figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni. Negli Apostoli non era spenta la brama di primeggiare in quel regno, che Gesù era venuto a fondare, e che essi credevano doversi materialmente stabilire su questa terra, alla maniera di tutti gli altri principati terreni. Sembra che S. Giovanni e il fratello

(1) LUC. IX, 51 et seq.

ambissero questa supremazia per stare sempre più vicini all'amato Maestro.

Gesù benedetto avea fatto un po' di sosta per riposarsi, e intorno a Lui stavano i dodici. Ed ecco avvicinarsi Salome coi figliuoli. Fidata sull'assistenza che avea sempre prestata al Salvatore, lo adorò in atto di volergli domandare qualche grazia.

Gesù le chiese: « Che vuoi tu? »

E la donna, trattolo alquanto in disparte: « Ordina che questi due miei figliuoli seggano l'uno alla destra, l'altro alla tua sinistra nel regno tuo. »

Gesù non rispose a quella buona donna, scuotendo la sua temerità colla forza dell'amore materno. Ma Giacomo e Giovanni, preso buon augurio da quel silenzio e incoraggiati dalla benevolenza loro sempre dimostrata da Gesù, gli dissero: « Sì, o Maestro, vogliamo che qualunque cosa noi domanderemo, tu a noi la conceda. »

E Gesù soggiunse: « Che cosa bramate voi che io vi conceda? »

Risposero: « Concedici che uno di noi segga alla tua destra e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria. »

Ma Gesù rispose loro: « Non sapete quello che domandate. Vi dà l'animo di bere il calice che io son per bere, ed essere battezzati col battesimo onde io sarò battezzato? » Era un calice d'amarezze, era un battesimo di sangue.

Giacomo e Giovanni risposero : « Sì! ci dà l'animo. »

Gesù a quella risposta sincera e generosa replicò : « Voi berrete bensì il calice che io sono per bere, e sarete battezzati col battesimo onde io sarò battezzato. Ma il sedere alla mia destra od alla mia sinistra non ispetta a me il darlo a voi, ma sibbene a coloro pei quali è stato preparato dal Padre mio. »

Intanto gli altri dieci Apostoli, benchè un poco discosti, aveano abbastanza udito ed inteso di che si trattava, e ne furono indegnati.

Ma Gesù chiamatili a sè, disse loro : « Voi sapete che i principi delle nazioni la fan da padroni sopra di esse, e i loro magnati esercitano podestà sovra i sudditi. Non così però sarà di voi; ma chiunque vorrà tra voi essere maggiore, sia vostro ministro; e chiunque tra di voi vorrà essere il primo, sia servo di tutti. Imperocchè eziandio il Figliuolo dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita per la redenzione di molti (1). »

Terza lezione. La carità non deve essere ambiziosa, non deve cercare i proprii vantaggi, ma quelle cose che appartengono alla gloria del Signore: perchè la podestà che avrebbero ricevuta gli Apostoli, non era dominio all'usanza de' tiranni

(1) MATTH. XX. — MARC. X.

del secolo, ma podestà paterna, benchè assoluta, simile a quella di Gesù Cristo, per la salute delle anime.

Così Gesù perfezionava la carità di Giovanni, in modo da renderlo tutto a tutti, per condurre tutti a Dio. Fu ricopiando esattamente in sè questo modello divino, che avea continuamente dinanzi agli occhi, che Giovanni meritò per antonomasia di essere chiamato l'*Apostolo della carità*; di quella Carità, che con parabole così soavi invitava a sè i peccatori, ne andava in traccia, e venuti a sè, li accoglieva come il buon padre accoglie il prodigo figlio, che per lunghi anni errò lungi dalla casa paterna. Di quella Carità, che comandava a Pietro di perdonare non sette volte, ma settanta volte sette. E diceva di se stesso: « Io sono il buon Pastore, e il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle.

Quindi a Giovanni ben possono applicarsi le parole che Isaia pronunciava, descrivendo la carità di Gesù Cristo: *Ecco il mio servo eletto da me, il mio diletto nel quale si compiace l'anima mia. Porrò lo spirito mio sopra di Lui, ed Egli annunzierà la giustizia alle nazioni. Non resisterà, nè schiamazzerà, nè alcuno udirà nelle piazze la voce sua. Egli non infrangerà la canna già fessa, e non smorzerà il lucignolo che fuma.*



CAPO XII.

La risurrezione di Lazzaro.

Si avvicinava il tempo stabilito da Gesù per la sua passione, e volle coronare i suoi miracoli con un fatto dei più strepitosi.

Betania era una borgata posta in un luogo elevato, sul fianco orientale del monte Oliveto, distante da Gerusalemme un tre quarti d'ora di cammino. Quivi abitava Lazzaro colle due sorelle Marta e Maria Maddalena. Gesù prediligeva questa cara famigliuola, ed in mezzo ad essa trovava le sue delizie e il luogo del suo riposo tutte le volte che andava a Gerusalemme.

Ora, mentre Gesù era al di là del Giordano, Lazzaro cadde gravemente infermo. Le due sorelle

spedirono subito alcune persone che ne recassero la notizia a Gesù con queste parole: « Signore! ecco, colui che tu ami è infermo! »

Gesù rispose: « Questa malattia non è a morte, ma per gloria di Dio, acciocchè per essa sia glorificato il Figliuolo di Dio. »

I messi ripartirono frettolosamente colla risposta, ma trovarono che la famiglia era tutta in desolazione, perchè il povero Lazzaro in quel frattempo non solo era morto, ma già gli erano stati fatti i funerali.

Intanto Gesù alla novella che Lazzaro era ammalato non si mosse, ma fermossi ancora due giorni in quello stesso luogo. Passati questi, disse ai discepoli: « Andiamo di nuovo nella Giudea. »

I discepoli trepidanti gli fecero osservare: « Maestro! Or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e tu di nuovo vai colà? »

Gesù rispose: « Or non son dodici le ore del giorno? Quando uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo; ma se uno cammina di notte, inciampa, perchè luce non è nel mondo; » l'uomo cioè finchè è vivo, deve operare il bene, perchè dopo morte non potrà più farlo.

E dopo un po' di pausa Gesù riprese: « Lazzaro, il nostro amico, dorme; ma io vado per destarlo dal sonno. » E volea dire dal sonno della

morte, poichè per il Signore risuscitare un morto o risvegliare un dormiente era tutt'uno.

Ma gli Apostoli credettero che parlasse realmente del sonno di uno che dorme, indizio di guarigione vicina, e perciò dissero: « Se dorme è salvo! »

Allora Gesù per togliere quell'equivoco annunciò loro apertamente: « Lazzaro è morto; ed io godo per voi del non essermi trovato colà, affinché crediate! Ma andiamo a lui. »

Alle parole risolte di Gesù gli Apostoli gettarono da banda ogni esitazione; e Tommaso, soprannominato Didimo, disse generosamente ai condiscipoli: « Andiamo anche noi; e se farà d'uopo, si muoia con Lui. »

E così si misero in viaggio. Doveano percorrere circa trentacinque chilometri. Ripassato il Giordano, per le incantevoli pianure di Gerico entrarono nelle gole dei monti. La via stretta, deserta, ripida, fiancheggiata da torrenti incassati fra i massi, finiva in una ultima salita più erta delle altre, che metteva sull'altipiano, in fondo al quale, appoggiata ai piedi della vetta del monte, stava Betania. Da questa altezza si scopriva il sentiero per lunghissimo tratto. Qualcuno era stato posto in vedetta per scoprire se Gesù compariva. Marta e Maria erano in casa e molti Giudei venuti da Gerusalemme cercavano di consolarle della perdita del

fratello. La famiglia di Lazzaro era fra le principali della Giudea eziandio per censo.

Gesù giungeva sull'orlo dell'altipiano. Ancora un quarto d'ora di cammino e sarebbe stato alla porta di quella casa prediletta. Quivi gli fu detto che Lazzaro già era stato sepolto da quattro giorni.

Marta, subitochè ebbe udito che Gesù veniva, andogli incontro, e si imbattè in lui nel momento stesso che usciva dal sentiero e metteva piede sull'altipiano. Maria intanto ignara di ciò che accadeva, circondata da quei principali signori di Gerusalemme, sedeva in casa tutta assorta nella sua mestizia.

Marta appena fu innanzi a Gesù con modesta semplicità, delicata rassegnazione ed umile fede: « Signore, gli disse, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Ma anche adesso io so, che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà. »

Quella buona figliuola non osa chiedere la grazia che pure bramava ardentemente, e lascia che Gesù faccia come meglio giudicherà per lei e pel povero defunto.

Gesù le rispose con affetto: « Tuo fratello risorgerà. »

E Marta consolandosi coi pensieri dell'eternità, replicava: « So che risorgerà nella risurrezione nell'ultimo giorno. »

Allora nello sguardo di Gesù brillò un lampo di maestà divina, ed esclamò: « Io sono la risurrezione e la vita; chiunque crede in me, sebbene sia morto, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo? »

Risposegli Marta: « Sì, o Signore. Io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figliuolo del Dio vivo, che sei venuto in questo mondo. »

Allora Gesù le comandò di andar a chiamare la sorella. Marta andò subito, e per riguardo ai Giudei presenti, nemici la maggior parte di Gesù, si avvicinò a Maria e le disse nell'orecchio: « È qui il Maestro e ti chiama. »

Maria a quell'annunzio inaspettato balzò tosto fuori di casa e andò a Gesù, il quale non era ancora venuto nella borgata, ma era tuttavia nel luogo ove Marta lo avea incontrato. I Giudei, che erano in casa con essa per consolarla, al vederla sorgere in fretta ed uscirne, la seguitarono dicendo: « Ella va al sepolcro per ivi piangere. » Ma con meraviglia si trovarono invece al cospetto di Gesù.

Maria venuta ove era il Divin Salvatore e vedutolo, gettossi ai suoi piedi; e sciogliendosi in lagrime, gli disse: « Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto. »

Gesù non rispose verbo. Vedendo piangere Maria e i Giudei che erano venuti con lei piangere essi pure, fremè nello spirito e commosse se me-

desimo, manifestando nel suo volto divino la compassione che sentiva. E disse: « Dove l'avete messo? »

Risposero gli astanti: « Vieni e vedi. »

E avviatisi tutti al monumento, Gesù lagrimò.

I Giudei al vedere quelle lagrime dicevano: « Ecco come lo amava! » Ma alcuni di loro soggiungevano: « Costui, che aperse gli occhi ad un cieco nato, non potea fare ancora che Lazzaro non morisse? »

Il sepolcro, secondo l'uso ebreo, era una spelonca scavata nel fianco del monte, poco lontana dall'abitato verso l'occidente di due soli metri in quadratura. Il vestibolo del sepolcro era pure scavato nel vivo sasso; ed in questo una grossa pietra quadrata, verticale, riempieva esattamente una bassa porta che metteva nella cameretta mortuaria.

Gesù, al primo scorgere da lungi la tomba del suo amico, per la seconda volta fremè interiormente, manifestando un profondo senso di compassione.

Arrivato dirimpetto al vestibolo si fermò. Tutta la gente stava ai fianchi e alle spalle di Gesù silenziosa e lagrimando.

Gesù comandò: « Togliete via quella pietra. »

Gli astanti credettero che volesse forse vedere per l'ultima volta il suo Lazzaro; e furono scossi da un senso di ribrezzo, perchè quel cadavere

dovea già essere in putrefazione. Marta si fece animo e gli disse: « Signore, ei puzza già, perchè è defunto da quattro giorni. »

E Gesù rivolto a lei: « Non ti ho io detto, che se crederai, vedrai la gloria di Dio? »

Alcuni allora entrati nel vestibolo spinsero via la pietra, e fu aperta l'entrata nella camera mortuaria. Il cadavere giaceva disteso sovra di una pietra a fianco della porta.

Allora Gesù levati gli occhi in alto, disse: « Padre! rendo grazie a te, perchè mi hai esaudito. Io ben sapeva che tu sempre mi esaudisci; ma pel popolo circostante l'ho detto, affinchè credano che tu mi hai mandato! »

Detto ciò, esclamò con gran voce: « Lazzaro, vieni fuori! »

Subito uscì fuori colui che era morto, avendo legate con fasce le mani e i piedi e coperto il volto con un sudario, e stava diritto innanzi al Creatore dell'universo. Trepidazione, meraviglia, sacro terrore occupavano gli astanti. « Scioglietelo e lasciatelo andare, » comandò Gesù.

Fu obbedito all'istante. Lazzaro apparve vivo e perfettamente sano (1). Chi potrebbe descrivere la gioia e l'amore, che in quell'istante provarono

(1) IOANN. IX.

tutti i cuori, quelli specialmente di Marta e di Maria? Chi le feste nella casa di Lazzaro in un giorno così solenne?

Giovanni, l'Apostolo maggiormente ammesso alla intimità del cuore di Gesù, fu quegli che in disteso ci dovea narrare nel suo Vangelo questo stupendo miracolo della divina potenza e del tenero amore del Salvatore per le famiglie dei generosi suoi seguaci.

CAPO XIII.

Vocazione, consigli evangelici, premio celeste.

Dopo questa conferma solenne, unita alle mille e mille altre, della sua divinità e quindi della santità di dottrina e di costumi e di perfezione che Gesù insegnava, gli Apostoli e S. Giovanni ascoltavano avidamente le sue lezioni. Ed Egli con particolare insistenza, coi fatti e colle parole, annunciava ad essi i consigli evangelici; perchè questi, da essi praticati, doveano essere il distintivo particolare di coloro, che Esso mandava a convertire il mondo.

Gesù predicava la castità volontaria e quindi la verginità illibata. « Non tutti capiscono questa parola; ma quelli, cui è dato. Alcuni si astengono dalle nozze per necessità fisica, altri per ingiuria ricevuta, altri prevenuti ed aiutati dalla grazia con propria spontanea volontà, per amore del regno dei cieli. Chi può intendere, intenda (1). » E quest'ultima era la fortunata generazione dei vergini, tanto amata da Lui.

Un giorno stando Gesù in una casa ammaestrando le turbe, avvenne che molti fanciulli e giovanetti fossero condotti dai loro genitori, perchè Gesù imponesse loro le mani sul capo e pregasse. Essi tenevansi fortunati di poter esser anche solamente toccati dalla mano benedetta di Gesù. Questa turba infantile colle sue voci, e i parenti colla loro pressa importuna per venire avanti, sturbavano il quieto ragionare del divin Maestro. Ciò diede non poca noia agli Apostoli, che fors'anche credevano non convenisse alla dignità del divino Maestro abbassarsi fino ai fanciulli. Perciò presero a sgridare in modo alquanto brusco quei bimbi e coloro che li presentavano. Gesù, vista questa cosa, ne fu altamente disgustato, e chiamati a sè i discepoli disse loro: « Lasciate che i fanciulli vengano a me, e non vogliate loro vietarlo; imperocchè di questi

(1) MATTH. XIX, 12.

tali è il regno di Dio nei cieli. In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio, cioè il Vangelo, come fanciullo, non entrerà nel regno dei cieli. » E imponendo le mani sul capo di quei fanciulli e stringendoseli al seno, li benediceva. Quel tocco divino infondeva in essi la grazia e la salute dell'anima e del corpo; sicchè col tempo divennero uomini santi e sapienti, che governarono le chiese, e propagarono la fede di Gesù Cristo (1).

Solo i giovanetti e S. Giovanni ebbero la fortuna di posare il capo in seno a Gesù. Giovanni era in tutto simile a quei piccoli, dei quali era parte, eredità, possessione il regno dei cieli.

E dopo la castità Gesù altamente commendava e inculcava la povertà, come importantissima per chi si metteva alla sua sequela. Un dì, mentre faceva strada, avvenne che vi fu uno che dissegli: « Verrò teco dovunque tu vada. » E Gesù gli rispose: « Le volpi hanno le tane e gli uccelli dell'aria i nidi; ma il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa (2). »

Altra volta un giovane appartenente ad una delle primarie famiglie di quei luoghi corse a Lui, ed inginocchiatosegli innanzi gli domandò: « Maestro buono, che cosa devo fare di bene per acquistare la vita eterna? »

(1) A-LAPIDE. *Comm. in Matth.* XIX, 15.

(2) LUC. IX, 57.

E Gesù gli rispose: « Perchè mi interroghi intorno al bene da farsi? Perchè mi chiami buono? Nessuno è buono fuori di Dio solo! » Esso accennava alla bontà necessaria per essenza, infinita, assoluta, immutabile, senza ombra di difetto, causa, origine, fonte di ogni bene creato; e così interrogando quel giovane veniva a dire, che se lo teneva per vero Dio, riconoscesse l'importanza della risposta che gli avrebbe data.

Ma il giovane era andato a Gesù credendo di aver da fare con un santo uomo, con un dottore taumaturgo della legge, con un profeta e nulla più (1). Tuttavia Gesù continuò: « Tu sai i comandamenti; se adunque tu brami arrivare alla vita, osserva i comandamenti. »

« E quali? » chiese il giovane, imbrogliato dal cumulo dei nuovi precetti introdotti arbitrariamente dai Farisei.

Gesù rispose: « Non ammazzare, non fornicare, non rubare, non dire falso testimonio, non frodare alcuno, onora il padre tuo e la madre tua, ed ama il prossimo tuo come te stesso! »

E il giovane asserì con franchezza: « Maestro! tutte queste cose io le ho osservate fin dalla mia fanciullezza; or che mi manca egli ancora? »

(1) AUGUST. *Cont. Max. Ar. Epistol.* LIII, c.25.

Quel giovane avea detta la verità: e a questa generosa domanda, esprimente il desiderio di maggior perfezione, Gesù lo fissò in volto, lo prese per mano, e dimostrandogli un grande affetto, lo strinse al cuore e lo baciò in fronte (1); poscia gli disse: « Una cosa sola ancora ti manca. Se vuoi essere perfetto, va, vendi quanto hai e dallo ai poveri, ed avrai un tesoro nel cielo; e vieni, e seguimi. »

Il giovane si era mantenuto casto fino a quel punto; quindi Gesù gli suggeriva gli altri due consigli evangelici della povertà e dell'obbedienza volontaria, costitutivi insieme coll'angelica virtù, della vita religiosa. Ma quello sconsigliato, stato oggetto di tanta speciale predilezione del suo Salvatore, nell'udire queste parole si rattristò. Esso era molto ricco ed aveva un gran numero di possessioni. Troppo affezionato ai beni terreni, gli sembrava dura cosa staccarsi da essi. Volea la perfezione, ma senza i disagi della povertà. Perciò senza replicar parola, senza far scuse, col capo chino e gli occhi bassi, volse le spalle a Gesù e se ne andò tutto sconsolato (2).

Gesù allora, girando gli occhi attorno per attirarsi l'attenzione della folla, disse: « In verità vi dico, quanto è difficile che coloro, i quali hanno

(1) TIRIN. *Comm. in Marc. x*, 21.

(2) MATTH. XIX, 16 et seq.

delle ricchezze, entrino nel regno di Dio e dei cieli! (1) »

Gli Apostoli restarono stupefatti di questa sua parola. Ma Gesù ripeté di bel nuovo: « Figliuolletti! Quanto è difficile che entrino nel regno di Dio coloro che pongono fidanza nelle ricchezze. Ed io ancora vi dico, è più facile ad un cammello passare per la cruna di un ago, che ad un ricco entrare nel regno di Dio. »

Gli Apostoli strabiliavano a così terribile affermazione ripetuta, e dicevansi l'un l'altro: « E chi potrà adunque salvarsi? » Essi aveano inteso benissimo che non le ricchezze in sè, ma l'affetto disordinato a queste e l'abuso di chi le possiede, è l'ostacolo alla salute. Ma al mondo quanti sono che le usano secondo il volere di Dio?

E Gesù a questa esclamazione guardò i suoi Apostoli con speciale benevolenza. Fra costoro vi era Giovanni, casto come quel giovane, e che di più avea fatto secondo il consiglio di Gesù, ciò che quel giovane avea rifiutato di fare! Gesù rispose loro: « Impossibile è questo appresso agli uomini, ma non appresso Dio. Imperocchè ogni cosa è

(1) Per regno di Dio, ora s'intende la Chiesa, ora il Paradiso.

possibile appresso Dio. » Colla sua grazia si vince ogni difficoltà, e ne è prova il numero sterminato di Santi, dei quali si gloria la sola Cattolica Chiesa.

Gli Apostoli notarono allora la fortuna di essere fra i prescelti, e perciò Pietro prese la parola e disse a Gesù: « Ecco che noi abbiamo abbandonato tutte le cose e ti abbiamo seguito: che cosa adunque sarà di noi? qual premio ci darai? »

All'ardita domanda che il suo caro Pietro gli faceva a nome di tutti gli Apostoli, benchè non avessero lasciato che una barca e poche reti, pure avendo essi fatto sacrificio completo di quanto possedevano, benignamente rispose: « In verità vi dico che voi, che mi avete seguito, nella rigenerazione del giorno finale quando il Figliuolo dell'uomo siederà sul trono della sua maestà, siederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d'Israele. E chiunque avrà abbandonato la casa o i parenti, o i fratelli o le sorelle, o il padre o la madre, o i figliuoli o la moglie, o i poderi per amor del mio nome, del Vangelo del regno di Dio, riceverà molto di più adesso in questo tempo. Non vi è alcuno che non riceva adesso il centuplo in case, e fratelli e sorelle, e madri e figliuoli, e possessioni in mezzo alle persecuzioni; e nel secolo avvenire la vita eterna. Ma molti dei primi (*che sulla terra tengono luoghi eminenti*) saranno degli ultimi (*nei cieli*), e molti degli ultimi (*come voi*,

Apostoli miei, poveri pescatori disprezzati) saranno i primi (1). »

Ed annunziando queste splendide promesse richiedeva che coloro i quali lo seguivano operassero in modo di conseguirle, e di questo distacco ne faceva condizione assoluta a chi voleva seguirlo. Era nientemeno che la pratica della religiosa obbedienza.

Disse Gesù a un giovane: « Seguimi! » Ma questi rispose: « Permettami, o Signore, che prima io vada e seppellisca mio padre. » Ma Gesù gli rispose: « Lascia che i morti seppelliscano i loro morti: ma tu va e annunzia il regno di Dio (2). »

E un altro gli disse: « Signore, io ti seguito; ma permetti che io vada a dire addio a quei di mia casa. » E Gesù gli rispose: « Nessuno, che dopo aver messa la mano all'aratro volga indietro lo sguardo, è atto pel regno di Dio (3). »

Queste lezioni Gesù le confermava coll' esempio. A dodici anni avea risposto a Maria SS., che dolcemente si lamentava aver Esso lasciata la sua compagnia e quella di Giuseppe: « Non sapevate,

(1) TIRIN. in *Matth.* XIX, 30. — Che cosa osserveranno in questa profezia e promessa coloro che con tante persecuzioni vogliono sterminare gli Ordini Religiosi?

(2) *Luc.* IX, 59.

(3) *Id.* id. 61, 62.

come debbo occuparmi nelle cose spettanti al Padre mio? (1) »

Un giorno mentre parlava e molta gente stava seduta intorno a Lui, venne la madre sua co' suoi cugini, e stando fuori lo mandò a chiamare. Gesù a chi avealo avvisato rispose: « Chi è la mia madre, chi sono i miei fratelli? » E girati gli occhi sopra coloro che sedeangli attorno, e stendendo la mano sopra i discepoli, disse: « Ecco la madre mia ed i fratelli miei: perchè chiunque avrà fatta la volontà del Padre mio, questi è mio fratello, mia sorella, mia madre! (2) »

Or chi potrà dubitare dell'amore grandissimo che Gesù portava a sua madre? Vi sarebbero uomini Apostolici, se non fosse virtù eroica inculcata da Gesù questo grande distacco, meritorio immensamente pel figlio e la figlia che si consacrano a Dio, e pei parenti che benedicono e rendono a Dio quel che è di Dio? La Patria, per la sua difesa, stacca i figli dalle braccia materne, e nessuno osa chiamar barbarie questo abbandono, che pur costa tante lagrime. E Dio, creatore e redentore degli uomini, avrà meno diritti di quelli che possa vantare la Patria? E Dio non può rendere ai padri ed ai figli una condegna mercede, eziandio in questa terra?

(1) LUC. II, 42.

(2) MATTH. XII, 46 et seq. — MARC. III, 31. — LUC, VIII, 19.

Ma pur troppo, che il mondo non conosce le cose di Dio e nuovo Nabucodonosor, vuole per sè solo le adorazioni e i sacrificii. E tutto ciò che non sa di piacere carnale crede sia mestizia, solitudine, cretinismo, ignoranza, egoismo, disperazione.

Perciò Gesù Cristo diceva ai suoi Apostoli: « Godete che i vostri nomi sono scritti nel cielo. » Ed esultando nello Spirito Santo, continuò: « Lode e benedizione a te, Padre e Signore del cielo e della terra; perchè nascondesti queste cose ai sapienti e ai prudenti, e le rivelasti ai parvoli. »

Quindi voltosi ai discepoli, che erano fra quei fortunati, ai quali il Figliuol di Dio avea rivelato il Padre suo, e il mezzo di piacergli colle opere di perfezione; esclamò: « Beati gli occhi che veggono le cose che voi vedete! Perchè vi dico, che molti profeti e re desiderarono di vedere ciò che voi vedete, e non lo videro; e udire ciò che voi udite, e non l'udirono (1). Venite a me tutti voi, che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò. Prendete sovra di voi il mio giogo; e imparate da me, che sono umile e mansueto di cuore, e troverete riposo alle anime vostre. Imperocchè soave è il mio giogo, leggiero il mio peso (2). »

(1) LUC. X.

(2) MATTH. XI



CAPO XIV.

*San Giovanni e l'entrata trionfale
di Gesù in Gerusalemme.*

La collera feroce dei Farisei contro Gesù, prima lungamente repressa ma sordamente rumoreggiante, di giorno in giorno scoppiava in minacce più sinistre. Era evidente che alla prima occasione l'avrebbero tolto dal mondo. Varie volte aveano tentato di farlo imprigionare, e di lapidarlo a furore di plebe; ma l'onnipotenza divina avea delusa la loro ferocia (3). Finalmente in solenne consesso aveano decretata la morte dell'innocente.

(3) IOANN. VII, VIII, XI, XII.

Gesù lo sapeva, e volontariamente vi andava in contro per offerirsi in sacrificio per la salute del mondo.

Era il giorno decimo del primo mese Nizan, nel quale gli agnelli pasquali doveano essere introdotti in Gerusalemme. Sorta l'aurora, Gesù usciva dalla casa di Lazzaro e da Betania co' suoi discepoli e seguito dalle pie donne. Le turbe, che si erano accompagnate con Lui in quel viaggio ed ivi pure aveano pernottato, gli tennero dietro.

Intanto una gran moltitudine di popolo, che era venuta in Gerusalemme pel dì solenne della Pasqua imminente, avendo udito che Gesù stava per arrivare, prese rami di palme e uscita dalla città gli veniva incontro. Imbattutasi in Lui, che lentamente si avanzava per la salita orientale dell' Oliveto, tolse a gridare: « Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! il Re d'Israele! (1) » Le acclamazioni salivano alle stelle. E messisi tutti insieme, gli usciti da Gerusalemme ed i venuti con Gesù, ripresero la salita.

Giunto Gesù a metà via tra Betania e la punta dell'Oliveto si arrestò, e chiamati i due discepoli Pietro e Giovanni (2), indicò loro il villaggio di Betphage, dicendo: « Andate nel castello che vi

(1) IOANN. XII.

(2) TIRIN. in *Matth.* XXI, 1.

sta di rimpetto, e appena entrati troverete in quel luogo un' asina legata e con essa il suo puledro. Su questo non si è ancor seduto nessun uomo. Scioglieteli e conducetemeli. E se alcuno vi dirà: perchè li sciogliete? che cosa fate? Voi dite che il Signore li desidera, e ne ha di bisogno. E il padrone subito vi rimetterà ambedue questi animali, perchè li meniate qua. » I due discepoli partirono subito. Betphage, ossia la casa dell'imboccatura delle valli, era a scirocco della punta dell'Olivet; città fortificata, sacerdotale, ove si nutrivano gli agnelli pasquali e le altre vittime.

Pietro e Giovanni, appena entrati fra le abitazioni, trovarono un' asina legata fuori ad una porta in capo a due strade: vicino a lei un puledro, proprio come Gesù avea detto. Sciolta l' asina, erano dietro a slegare il puledro, quando alcuni dei circostanti che erano i padroni, dissero loro: « Che cosa fate voi? perchè sciogliete l' asinello? » I discepoli risposero conforme loro aveva ordinato Gesù. « Perchè il Signore ne ha di bisogno. » Quelli allora lasciarono menar via i due animali.

E i discepoli condotti a Gesù l' asina ed il puledro, su questo a guisa di gualdrappa gettarono i loro mantelli, e vi fecero montare sopra Gesù. Tutta la calca si rimise in cammino e l' asina teneva dietro al puledro. L' asinello indomato simboleggiava i gentili, l' asina il popolo Ebreo già

assuefatto al giogo. Tutto ciò avveniva, affinchè si adempisse quanto era stato annunciato dal profeta: « Dite alla figliuola di Sion: Non temere. Ecco che il tuo Re viene a te mansueto, cavalcando un' asina ed un asinello, pulledro di asina da giogo (1). »

Il mistero di questo fatto allora non fu compreso dai discepoli, ma glorificato che fu Gesù, si ricordarono che tali cose erano state scritte di lui, ed a lui erano avvenute.

La marcia verso Gerusalemme prese allora l'aspetto di una vera ovazione popolare, di un vero ingresso trionfale. Fu uno slancio spontaneo, generale, di affettuosa divozione. Moltissimi della turba stendevano per terra a modo di strato i loro mantelli; altri poi tagliavano i rami degli alberi e ne coprivano la strada. Ai soli Re davasi questo segno d'ossequio.

Avvicinandosi il corteggio alla discesa dell'Oliveto verso Gerusalemme, tutta la folla dei discepoli incominciò a lodare lietamente e ad alta voce Iddio, per tutti i prodigi che veduti avevano dicendo: « Benedetto il Re che viene nel nome del Signore. Pace in cielo per noi, e gloria a Dio nel più alto dei cieli. »

(1) ISAIAE, LXII, 11. — ZACCH. IX, 9.

Alcuni Farisei, che andavano alle feste di Pasqua mescolati al popolo, dissero a Gesù: « Maestro, sgrida ai tuoi discepoli! Imponi loro di tacere! »

Ma Egli rispose: « Vi dico, che se questi taceranno, grideranno le pietre. »

E le turbe che lo precedevano e quelle che lo seguivano, facevano eco ai discepoli, e gridavano dicendo: « Osanna al Figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno che viene dal padre nostro Davide! Osanna nel più alto dei cieli! Osanna! » Ed erano parole tratte dal salmo 117, che tutto intero riguarda il Messia, ed era notissimo al popolo, perchè letto e spiegato di continuo dai sacerdoti nelle Sinagoghe.

A tante acclamazioni i Farisei indispettiti dicevano fra di loro: « Vedete voi che non facciamo nulla! Ecco che il mondo tutto gli va dietro! »

Giunto Gesù alla vetta, ecco sulle colline dirimpetto apparire la città di Gerusalemme con tutto lo splendore del suo Tempio, dei suoi palagi e dell' innumerabile moltitudine delle sue case. Gesù la guardò e pianse. E con voce rotta dai singhiozzi disse alla città: « Oh se conoscessi anche tu, e in questo giorno, quello che importa al tuo bene!... Ma ora questo è a' tuoi occhi celato... Conciossiachè verrà per te il tempo, quando i tuoi

nemici ti circonderanno di trincera, e ti serreranno all'intorno, e ti stringeranno per ogni parte. E ti cacceranno per terra... te e i tuoi figliuoli con te... e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta. »

Tutti coloro che erano intorno a Gesù, commossi ed atterriti, dovettero per certo rimaner silenziosi per qualche istante. E Gesù discendendo si avvicinava a Gerusalemme. La moltitudine cresceva ad ogni passo. La maggior parte era gente buona e semplice; non solamente della Giudea, ma della Samaria, della Galilea, della Siria, di Tiro, di Sidone, dell' Egitto, venuta pel desiderio di veder Gesù. Scendeva a schiere dall' Oliveto, gremiva la valle di Giosafat, si agitava sulle falde del monte Moria, sotto le mura della città, volgendosi indietro a salutare con grida di gioia il suo Salvatore. E il Re della gloria si avanzava, non sopra un cocchio d'oro tirato da bianchi cavalli; non fulgente di porpora e di diadema; non circondato da lance, bipenni e spade, ma umile sopra un vile giumento. E migliaia e migliaia di rami di palme e di olivo si agitavano in aria intorno al consolatore degli afflitti, alla speranza, al conforto dei tribolati, al solo e vero amico del popolo.

La turba poi che era con Lui attestava come egli chiamò Lazzaro dal sepolcro e risuscitollo da morte.

Per questo gli era andata incontro tanta turba: perchè avea udito che avea fatto quel miracolo.

Intanto Gesù era entrato in Gerusalemme. A tanto trionfo di clamori giulivi, tutta la città fu commossa e i cittadini chiedevano: « Chi è costui? » E il popolo rispondeva: « Egli è Gesù; il profeta di Nazareth della Galilea. »

E la moltitudine si riversava tutta negli atrii del Tempio, nel quale Gesù si recava secondo il suo costume. Questo colossale edificio occupava a quei tempi un'area di 500 metri di larghezza per 300 di lunghezza. Era diviso in due grandi cortili concentrici, con due alte mura di cinta coronate di torri, alle quali, dalla parte interna, erano tutt'intorno appoggiati i portici sostenenti immense logge. Il primo cortile era detto d'Israele, il secondo dei sacerdoti. Isolato nel mezzo del secondo cortile si innalzava il santuario, tutto marmo all'esterno e tutto oro e gemme all'interno; largo 20 cubiti, lungo 60, alto 30. Il *Sancta*, nel quale eravi il candelabro d'oro, la mensa dei pani della proposizione e l'altare dei timiami, era diviso dal *Sancta Sanctorum* da quel velo che si squarciò alla morte di Gesù Cristo. Nel cortile innanzi al vestibolo del santuario eravi l'altare di bronzo per i sacrificii (1).

(1) Il cubito valeva circa mezzo metro.

Gesù entrava nei portici del primo cortile nel braccio orientale. Cento sessanta colonne di marmo di un sol pezzo, in quattro ordini, alte circa dodici metri e così larghe alla base che ci voleano tre uomini per abbracciarle, lo dividevano in tre navate. La nave di mezzo era alta cento piedi e larga quarantacinque; le due laterali aveano cinquanta piedi di altezza sopra trentacinque di larghezza. Il pavimento era tutto selciato di marmi finissimi a vari colori, e le soffitte formate di travi di cedro, egregiamente intagliati e splendidamente indorati, faceano pompa di pitture rappresentanti soggetti allegorici. I capitelli corinzii erano ornati di vigne d'oro; immensi veli di porpora attaccati a questi e al muro della seconda cinta difendevano dai raggi del sole la folla che si accalcava nel primo atrio.

Ciechi e zoppi si accostarono a Gesù, ed egli li guarì. Il popolo ruppe in nuovi applausi al Salvatore. I principi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo i miracoli che esso avea fatti, ed i fanciulli che nel tempio gridavano e dicevano: « Osanna al figliuolo di David » ne furono indegnati. Perciò avvicinati a Gesù gli dissero dispettosamente: « Odi tu ciò che dicono costoro? » Quasi fosse dovere di Gesù farli tacere. Ma Gesù disse loro: « Sì certamente! Non avete mai letto: Dalla bocca dei fanciulli e dei bambini lattanti traesti laude perfetta? » PSALM. VIII, 3.

I Farisei si ritrassero confusi. Intorno a Gesù ondeggiava una fitta moltitudine di ogni età, sesso, condizione e nazione. Vi erano pure alcuni gentili, greci e romani, che erano ascesi al tempio per adorare Iddio in quella festa. Costoro desideravano indirizzare la parola a Gesù. Ma non osando, nè essendo cosa tanto facile in quell' ora, si accostarono a Filippo, che era di Betsaida della Galilea, ove forse l'aveano visto e conosciuto, e lo pregavano dicendo: « Signore! vorremmo vedere Gesù. » Filippo si avvicinò ad Andrea, di lui più maturo negli anni, e gli narrò la cosa. Filippo non osava fare l'ambasciata senza prima averne conferito coll'amico. Temeva che Gesù non amasse intrattenersi con persone estranee al giudaismo. Dopo breve deliberazione ambedue si accostarono a Gesù e gli espressero il desiderio di quei gentili, che all'istante furono ammessi alla sua presenza. Quello che dissero l'evangelista non lo scrive: ma certamente si parlò del regno di Dio e della salute dell'anima. Quei gentili erano le primizie dell'intero mondo pagano, che Gesù dovea pure colla sua passione e morte redimere dalla schiavitù del demonio, informare colla vita della grazia, chiamare al convito della sapienza celeste nella sua Chiesa. Per ciò Gesù rispondendo ad essi diceva: « È venuto il tempo, che sia glorificato il Figliuol dell'uomo! In verità,

in verità vi dico, che se il granello di frumento caduto in terra non muore (*corrotto dall'umido e dal caldo del suolo*) resta infecondo: se poi muore, allora fruttifica abbondantemente (1). Chi contro la legge divina ama in questo mondo la sua vita, la perderà nella morte eterna; e chi per amore della divina legge odia la sua vita in questo mondo, inducendosi a perderla, la custodirà riacquistandola nella vita eterna. Chi mi serve, mi segua (*nella via dell'umiliazione e del sacrificio*), e dove sono io (*nella gloria del cielo*) ivi sarà ancora colui che mi serve. E chi servirà a me sarà onorato dal Padre mio (2). »

A questo punto Gesù lasciò che la sua santissima umanità fosse invasa dall'apprensione dell'atrocissima sua morte imminente. Videvasi tutta intorno quella folla, che sarebbe stata testimone e insultatrice delle sue agonie; quei Farisei che lo avrebbero condannato con sentenza scientemente ingiusta. Fatto per ciò melanconico in volto, come uno che provi profondo orrore, continuò con un parlare tronco e angosciato: « Adesso l'anima mia è conturbata.... E che dirò io?... Padre salvami da questa ora.... Ma a questo fine io sono

(1) Gesù era il grano, dal quale mortificato, doveva nascere la messe del popolo cristiano. S. BERNARD. in *Cant. Serm. XV.*

(2) A-LAPIDE in *Ioann. XII, 25.*

arrivato in questo punto.... Padre glorifica il nome tuo. » E le braccia e il volto di Gesù erano sollevati verso il cielo.

Allora una voce dall'alto fortissima, grandiosa, distinta, rimbombante come il mugghiar del tuono risuonò per l'aria :

« E l'ho glorificato e di bel nuovo lo glorificherò ! »

Tutta la moltitudine che si trovava nel tempio udì questa voce e ne fu scossa. Molti storditi da quel fragore e non credendo ai proprii orecchi dicevano : « È stato un tuono. » Altri affermavano : « Un Angelo gli ha parlato. »

E Gesù ripigliò : « Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Adesso si fa il giudizio di questo mondo (*si decide chi deve tenerne il principato*). Adesso il principe di questo mondo (*il demonio*) sarà cacciato fuori. Ed io quando sarò levato da terra, trarrò tutto a me. » E ciò egli diceva per significare di qual morte era per morire.

La moltitudine bisbigliò a queste parole. Avea inteso benissimo che Gesù alludeva alla crocifissione. Ciò non combinava coll'idea che essi aveano del Messia. I Farisei, falsando le profezie, aveano annunziato che l'aspettato Salvatore avrebbe portato con sè grandezze, vittorie, conquiste terrene ; e che quel regno dovendo essere eterno, come si legge nei Salmi, in Isaia ed in Michea, eterna-

mente pure avrebbe presa visibile stanza nel mondo il Re Messia.

Perciò la turba replicò a Gesù: « Noi abbiamo imparato dalla legge, che il Cristo vive eternamente. Or come tu dici che il Figliuolo dell'uomo deve essere levato da terra? Chi è questo Figliuolo dell'uomo? » Con simile genia farisaica non poteasi ragionare. Sapeva essa chi fosse il Figliuolo dell'uomo: eppure lo interroga con insulto per fargli intendere, che in nessun modo vuol riconoscerlo per Messia.

Gesù rispose ad essi: « Per poco ancora è la Luce con voi. Camminate mentre avete lume, affinchè non vi sorprendano le tenebre: chi cammina nelle tenebre non sa dove si vada. Sino a tanto che avete la Luce, credere nella Luce; affinchè diveniate figliuoli della Luce (1). » Così parlò Gesù che era la vera luce, luce divina che dovea guidarli al possesso del cielo.

Ciò detto, si ritirò di mezzo alla moltitudine, e osservate intorno tutte le cose in atto sospettoso, come uomo che prenda le necessarie precauzioni in mezzo a tante insidie, si sottrasse alla vista di tutti e andò coi dodici sul monte Oliveto, in un luogo detto Betania. Era già l'ora di vespro, ed ivi si fermò a pernottare.

(1) IOANN. XII.

Giovanni, testimonio di ogni istante di questa memoranda giornata, nel trasmetterne memoria a tutti i secoli venturi, così esclama (1): « Ed avendo Egli fatto così grandi miracoli sui loro occhi, non credevano in Lui! Si adempiva così il detto di Isaia profeta, quando disse: Signore! chi ha creduto quello che ha udito da noi? E a chi è stata rivelata la potenza del Signore che operava tanti portentosi? (2). (*Erano pieni di superba malizia*). Per questo non poterono credere. Il perchè disse parimente Isaia: (*l'ira di Dio, negante per castigo la grazia a chi ne era indegno*) accecò i loro occhi ed indurò il loro cuore; affinchè cogli occhi non veggano e col cuore non intendano e si convertano, ed io li risani. Tali cose disse Isaia allorchè vide la gloria di Lui (*Gesù Dio*) e di Lui parlò (3). »

Nondimeno molti anche dei principi credettero in Lui: ma per paura dei Farisei nol confessavano, per non essere scacciati dalla Sinagoga. Imperocchè amarono più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio.

Eppure Gesù aveva proclamato e detto: « Chi crede in me, non crede in me solamente; ma in

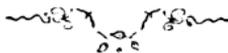
(1) IOANN. XII.

(2) ISAIÆ, XXX, I.

(3) ISAIÆ, VI, 9. — A-LAPIDE in Ioann. XII, 40.

Colui che mi ha mandato. E chi vede me, vede Colui che mi ha mandato (*perchè nelle mie opere risplende la maestà, la potenza, la bontà del Padre mio*). Io sono luce venuta nel mondo, affinchè chi crede in me non resti nelle tenebre (*dell'errore e del vizio*). E chiunque avrà udito le mie parole e non avrà creduto in me, (*ora*) io non lo giudico: imperocchè non son venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi disprezza me e non accetta le mie parole, ha chi lo giudica: la parola annunciata da me, questa sarà suo giudice nel giorno estremo. Conciossiachè io non ho parlato di mio arbitrio, ma il Padre che mi ha mandato, egli mi prescrisse quel che ho da dire e di che ho da parlare. E so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose adunque che io dico, ve le dico in quel modo che le ha dette a me il Padre (1). »

(1) A-LAPIDE in *Ioann.* XII.





CAPO XV.

S. Giovanni interroga Gesù sulla profetata distruzione di Gerusalemme, sulla fine del mondo e sulla seconda sua venuta sulla terra.

Nella sera del giorno 12 del mese di Nizan, dopo avere Gesù, con irresistibile eloquenza sfolgorati i vizii dei Farisei, usciva cogli Apostoli dalla parte orientale della città. Il monte Oliveto si innalzava innanzi a Lui colle sue tre vette e colle falde coperte dal verdeggiante giardino degli ulivi. Sceso nella valle di Giosafat, passato il torrente Cedron, prese a salire il sentiero che metteva alla vetta di mezzo.

Quand'ecco uno dei discepoli, volgendosi indietro, mandar un grido di stupore, colpito dallo spettacolo meraviglioso del Tempio. Le mura che sostenevano da quel lato il famoso portico di Salomone, erano alte 150 metri circa, tutte formate di marmi bianchi come neve, di smisurata dimensione, e così ben connessi insieme col piombo e col ferro, che non se ne poteano discernere le commessure. Era l'ora del tramonto, e il sole dalla parte opposta coi suoi torrenti di luce profilava quella mole immensa, e si frastagliava sfolgorante tra le torri, i varii edifizii e i merli che coronavano le mura, e sfuggiva dalle aperture delle finestre, come se le sale interne fossero in preda ad un grande incendio. I tetti poi delle logge, degli appartamenti, delle torri e del santuario coperti di lastre di piombo, d'oro e d'argento, riflettendo tanta luce, sembravano coronati da un nimbo glorioso di vive fiamme nel quale non si potea mirare senza che ne restasse abbarbagliata la vista.

Quel discepolo disse a Gesù: « Maestro! guarda quai massi di pietra lavorata e quali costruzioni! » Gesù si fermò. Intorno a Lui si strinsero tutti gli altri discepoli per osservare quegli edifizii. Alcuni notavano come fossero ornati di belle pietre e di ricchi doni.

Gesù rispondendo alle loro esclamazioni: « Vedi tu questi grandiosi edifizii? » disse a colui che

avealo interrogato pel primo: e voltosi agli altri ripeté: « Vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico, verranno giorni in cui di quanto vedete, non rimarrà qui pietra sopra pietra che non sia distrutta. »

E fatti alcuni passi più in su, quasi ai due terzi dell'ascesa, si assise per riposarsi alquanto. Gli era proprio di rimpetto, sorgente in mezzo agli edificii degli atrii, il propileo che formava facciata al santuario: largo circa cinquanta metri e alto sessanta; tutto ornato delle spoglie più preziose, che gli Ebrei aveano tolte in guerra alle altre nazioni. I discepoli sedettero intorno a Lui. Erano impensieriti di quella inaspettata e quasi incredibile profezia, trattandosi del più grandioso e santo edificio che fosse al mondo. Tanto più che i Giudei continuavano alacramente nell'opera di abbellirlo e non esisteva nessun indizio, neppur lontano, di tanta sventura.

Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea dissero sottovoce a Gesù: « Spiegaci; quando succederanno queste cose? E qual segno vi sarà quando tutto questo sia per effettuarsi? »

E tutti gli altri sommessamente ripeterono stringendosi sempre più vicini a Lui: « Sì, o Maestro, dicci; quando avverranno queste cose? E qual segno avremo della tua venuta? e della consumazione del secolo? »

Aveano paura che fin l'aria li sentisse; perchè trattavasi di cosa che formava tutta la gloria nazionale dei Giudei; e guai se fosse trapelato ai principi un simile discorso. Quella predizione sarebbe stata giudicata un'aspirazione al più orribile dei sacrilegi. L'annunzio poi di una simile catastrofe loro faceva rammentare la profezia ripetuta pure da Gesù le tante volte, sul fine del mondo intero e sulla sua seconda venuta in questa epoca. Erano dunque tre domande in una.

Gesù rispondendo primieramente alla terza, cioè sulla fine del mondo, disse loro: «Badate che nessuno vi seduca. Imperocchè molti verranno nel nome mio dicendo: io sono il Cristo: il tempo della redenzione è venuto. Sedurranno molti. Dunque voi non vogliate andare dietro di essi. Quando poi ascolterete sedizioni, guerre e rumori di guerre, badate di non turbarvi: non vogliate temerne e meno ancora atterrirvene: bisogna che innanzi succedano queste cose (*permettendole Iddio per punizione dei cattivi e prova dei buoni*). Ma non sarà ancor presto la fine. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno, e vi saranno pestilenze e carestie e grandi tremuoti in questa e in quella parte e spaventi per grandi segni nel cielo. Ma tutte queste cose non sono che il principio dei dolori. Voi però badate a voi stessi. Prima di tutte queste cose vi

triboleranno, vi perseguiteranno, vi metteranno le mani addosso, vi strascineranno nei tribunali, nei pretorii, nelle sinagoghe e nelle prigioni e vi flagelleranno e vi uccideranno per causa mia e del mio nome. Sarete presentati ai re e ai presidi, avendo occasione di dare a loro testimonianza della mia dottrina. Quando poi vi avranno tradotti e consegnati, tenete fisso in cuor vostro di non affannarvi a premeditare quel che abbiate a rispondere, ma dite ciò che in quel momento vi sarà dato. Imperocchè io darò a voi lingua e sapienza, a cui non potranno resistere, nè contraddire tutti i vostri avversarii. In quell' ora non sarete voi che parlerete, ma lo Spirito Santo che parlerà per bocca vostra. Ma sarete traditi dai parenti, dai congiunti e dagli amici. Il fratello tradirà a morte il fratello, il padre il figlio suo. I figli si ribelleranno ai genitori e li uccideranno.

» Parte di voi ne faranno morire e sarete in odio a tutte le genti pel nome mio. E non perirà un capello della vostra testa, senza il permesso del Padre mio. Intanto molti patiranno scandalo e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro. E usciranno fuori molti falsi profeti e sedurranno molta gente. E per essere soprabbondata l'iniquità (*della persecuzione e delle apostasie*) raffrederassi la carità di molti. Ma chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo. Per effetto della vostra paziente

sofferenza voi possederete le anime vostre nella vita eterna. E *(ad onta di così terribili ostacoli)* sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra, in testimonianza a tutte le nazioni. E allora verrà la fine minacciata! »

Così Gesù avea risposto alla domanda degli Apostoli. Un solo segnale esso dava particolare. La propagazione del suo Vangelo in tutte le parti anche più remote della terra, e in mezzo a tutte le nazioni eziandio le più piccole. Gli altri segni che continuamente si riproducono, non hanno altro fine che tenere all'erta i figli di Adamo. Come è celata all'individuo l'ora della morte sua, volle pure Gesù che fosse celata al mondo intero l'ora della sua distruzione.

Gesù quindi passava a rispondere alla domanda intorno alla distruzione di Gerusalemme.

« Quando vedrete Gerusalemme circondata da esercito, e l'abbominazione della desolazione, predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo, allora sappiate che la sua distruzione è vicina (1). Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano alle caverne dei monti. Chi si trova nel suo mezzo ne parta, e chi si trova nelle regioni straniere, non vi rientri. Chi si troverà sopra il terrazzo, non discenda nella casa a prendere qualche cosa del suo

(1) DANIEL. IX, 27.

(*come viatico o denari*), e chi si trova nella campagna, non torni indietro a pigliare la sua veste. Chè giorni di giusta vendetta sono quelli; affinchè tutto ciò che è stato scritto si adempia. Ma guai alle donne vicine a divenir madri, e a quelle che avranno bambini da latte in quei giorni. Imperocchè in grandi strettezze sarà il paese, e grande l'ira di Dio punitrice addosso a questo popolo. Pregate perciò che non abbiate a fuggire di inverno, ovvero in giorno di sabbato (*perchè i nemici si accorgerebbero che fuggite e vi inseguirebbero*). Perchè grande sarà allora la tribolazione, quale non fu mai dal principio del mondo (*quando Dio lo creò*) sino a quest'oggi; nè mai sarà. I figli d'Israele periranno di spada, saranno menati schiavi fra tutte le nazioni e Gerusalemme sarà conculcata dai Gentili, fino a tanto che non siano compiuti i tempi delle nazioni (*alla fine del mondo*). E se non fossero dal Signore accorciati quei giorni, non resterebbe vivo un uomo solo fra i giudei: ma saranno accorciati quei giorni in grazia degli eletti da lui prescelti. »

La parola di Gesù era severa, dolce, risoluta, compassionevole, incoraggiante secondo gli affetti che manifestava. Gli Apostoli immobili, neppur fiatavano.

E Gesù passava a rispondere all'ultima domanda, al segno cioè dell'ultima sua venuta: « In quel

tempo se alcuno vi dirà : Ecco qui, ecco là il Cristo ; non date retta. Perchè sorgeranno falsi Cristi e falsi profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi, da fare che siano ingannati se è possibile, eziandio gli stessi eletti. Voi dunque badatevi. Ecco vi ho predetta ogni cosa. Se adunque vi recheranno la nuova : Ecco che il Cristo è nel deserto, non vogliate uscire dalla città per cercarlo. Se vi diranno : ecco sta nei penetrali delle case ; non date retta. Imperocchè siccome il lampo si parte dall' oriente, e nel medesimo istante si fa vedere fino all' occidente, così repentina e manifesta sarà la venuta del Figliuolo dell' uomo. Dovunque sarà il corpo, ivi si raduneranno le aquile al cibo (*Tutti i santi intorno a lui saranno tratti da forza irresistibile d' amore*) (1). Immediatamente poi dopo la tribolazione che verrà in quei giorni, si oscurerà il sole, e la luna non darà più il suo splendore, e cadranno dal cielo le stelle, e le potestà del cielo saranno sconvolte. Sopra la terra le nazioni saranno angosciate dallo smarrimento, il mare soverchiante risuonerà pel fiotto delle sue onde. Gli uomini staranno tramortiti per la paura e per l' aspettazione di quanto sarà per accadere a tutto l' universo.

(1) *I Thess. iv, 6.*

» Allora il segno del Figliuolo dell' uomo (*la croce*) comparirà nel cielo; e allora piangeranno tutte le tribù della terra, e vedranno il Figliuolo dell'uomo scendere sulle nubi del cielo, con podestà molta e maestà e gloria grande. Quando poi queste cose principieranno ad effettuarsi, mirate in su e alzate le vostre teste; perchè la vostra redenzione è vicina. E manderà il Figliuolo dell'uomo i suoi angeli con tromba e voce sonora, i quali raduneranno i suoi eletti dei quattro venti, dal sommo della terra fino ai confini del cielo. »

E Gesù disse loro una similitudine: « Osservate il fico e le altre piante, ed imparate. Quando il ramo di esse diviene tenero e spuntano le foglie, voi conoscete che l'estate è già vicina. Così ancora quando voi vedrete succedersi tutti questi segni, sappiate che Egli è vicino alla porta il Regno (*glorioso*) di Dio. In verità vi dico non passerà questa progenie (*giudaica*) prima che adempite non siano tutte queste cose. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

» Quanto poi a quel giorno e a quell'ora della mia venuta, nessuno lo sa, nemmeno gli angeli del cielo; nemmeno il Figliuol dell' uomo (*in quanto è legato del Padre*) (1); eccetto il Padre solo.

(1) A-LAPIDE. *Comm. in Matth.* XXIV, 36.

» State attenti! vegliate e pregate! imperocchè non sapete quando sarà il tempo. Così un uomo partendo per lontano paese, abbandonò la sua casa e diede a' suoi servi podestà, assegnando a ciascheduno l'opera da fare, e ordinò al portinaio di stare vigilante. Vegliate adunque, perchè non sapete quando venga il padrone di casa; se a sera, se a mezza notte, se al canto del gallo, se alla mattina. Affinchè venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati! Chi è mai quel servo fedele e prudente, preposto dal padrone sopra la sua famiglia per distribuirle il vitto a' suoi tempi? Beato quel servo cui il padrone in venendo troverà così diportarsi. In verità vi dico che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo sarà cattivo e dirà in cuor suo: il mio padrone tarda a venire: e comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare e bere cogli ubbriachi; verrà il padrone di questo servo nel dì che egli non se l'aspetta, e nell'ora che egli non sa. E lo separerà, e gli darà luogo tra gli ipocriti. Ivi sarà pianto e stridore di denti.

» Quello che dico a voi, dico a tutti: Vegliate! E come fu ai tempi di Noè, così sarà ancora al venire del Figliuolo dell'uomo. Imperocchè siccome nei giorni antecedenti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo e sposandosi e dando a marito le donne, sino a quel giorno che

Noè entrò nell'arca, e non conobbero l'imminente castigo, finchè non venne il diluvio e tutti li tolse di mezzo; così sarà alla venuta del Figliuolo dell'uomo. Allora due si troveranno in un campo: uno sarà assunto (*nella gloria*), l'altro abbandonato. Due donne saranno a macinare allo stesso mulino; una sarà assunta, e l'altra sarà abbandonata. Vegliate adunque perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro! Sappiate però che se il padre di famiglia sapesse a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe che fosse sforzata la sua casa. Per questo anche voi state preparati, perchè il Figliuolo dell'uomo verrà in quell'ora che non pensate. Badate dunque a voi, onde non avvenga che sieno i vostri cuori depressi dalla crapula, dall'ubbrichezza e dalle cure di questa vita; e repentinamente vi venga addosso quella giornata. Perchè essa sopravverrà come laccio a tutti coloro che abitano sulla superficie della terra. Vegliate adunque in ogni tempo, pregando di essere fatti degni di sfuggire tutte queste cose che sono per avvenire, e di stare con fiducia dinanzi al Figliuolo dell'uomo (1). »

(1) LUC. XXI.

Così Gesù avea risposto. In quei giorni Egli ammaestrava nel Tempio, ma la notte uscendone rimaneva sul monte Oliveto. E tutto il popolo mattinava a Lui nel Tempio per udire.

Le ultime parole di Gesù alle turbe furono di inculcare il precetto dell'amore vicendevole, ripetendo ad esse l'annunzio del terribile giorno del giudizio. « Quando il Figliuolo dell' uomo verrà nella sua maestà e con lui tutti gli angeli, allora siederà sul trono della sua maestà, e si raduneranno innanzi a Lui tutte le nazioni, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti. E metterà le pecorelle alla sua destra e i capretti alla sinistra. Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo. Imperocchè ebbi fame, e voi mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui pellegrino e mi ospitaste; ignudo e mi copriste; ammalato e mi visitaste; carcerato e veniste a me.

» Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai ti abbiám veduto affamato, e ti abbiám dato da mangiare; assetato e ti demmo da bere? Ovvero quando mai ti abbiám veduto pellegrino e ti ospitammo, ignudo e ti abbiám rivestito? Ovvero quando ti abbiám veduto ammalato o carcerato e venimmo a visitarti? E il Re risponderà e

dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatta qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.

» Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pe'suoi angeli. Imperocchè ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; era pellegrino e non mi ricettaste; ignudo e non mi copriste; ammalato e carcerato e non mi visitaste. Allora eziandio costoro gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiam veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato e non ti abbiamo assistito? Allora risponderà ad essi con dire: In verità vi dico: ogni volta che non avete ciò fatto, per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me. E anderanno questi all'eterno supplizio e i giusti poi alla vita eterna.»

Pietro, Giovanni e gli altri Apostoli facean tesoro di questa sublime e nello stesso tempo consolante e terribile lezione, la tramandavano alle future generazioni cristiane, e da tutte queste opere di misericordia ebbero origine nella Chiesa ogni fatta d'ordini religiosi (1).

(1) MATTH. XXV.



CAPO XVI.

*Giovanni è mandato a preparare
la Cena Pasquale.*

Gerusalemme è posta sopra due colli che, attaccati ad un largo altipiano al Nord e divisi da una valle stretta denominata Tyropeon e Mello, si protendono divergenti verso il Sud. Il colle a ponente si chiamava il Sion e avea due vette ben distinte. La vetta al Nord detta Acra, e quella al Sud, che riteneva il nome principale di Sion. Nel depressamento tra le due vette si apriva la porta giudiziaria in faccia al monte Calvario, che restava fuori delle mura. Presso l'angolo estremo delle mura sopra il Sion, rivolta al Sud, eravi la porta degli Esseni. Chi entrava in città per questa porta

a sinistra vedea la lunga linea delle fortificazioni della città, e a destra, progressivamente, il gigantesco mausoleo di Davidde, la grande casa del Cenacolo, il palazzo di Caifa e in fondo, in faccia, la cittadella di David. Di questa al fianco orientale sorgeva il palazzo di Erode il grande, dominato dalle due altissime torri Phasaele e Marianne, e cinto di magnifici giardini. Il palazzo di Anna pontefice era poco lungi da quel di Caifa, ma più in basso sul versante orientale del colle. Da questa altura si godeva un panorama dei più incantevoli.

Il secondo colle, ossia quello a levante, si divideva in tre vertici, i quali partendo dal Nord andavano decrescendo di altezza verso il Sud, Bethzeta, Moria ed Ophel. Sul Moria, perfettamente orizzontato, si alzava l'immenso edificio quadrangolare del tempio. Tra l'angolo del tempio e la vetta di Bethzeta, distante, volta all'oriente, eravi la porta delle pecore, per la quale le vittime destinate al sacrificio entravano in città. Da questa porta avea fatto Gesù il suo trionfale ingresso. Tre valli circondavano questa famosa città, che allora era abitata da 600,000 cittadini, e la rendevano da tre lati inespugnabile. A levante, ai piedi del monte Oliveto, la valle di Giosafat, a mezzodì quella della Geenna, a ponente quella di Gihon. Poteva Gerusalemme essere attaccata solamente

dal Nord per l'altipiano di Bethzeta; e perciò da questo lato più robuste erano le fortificazioni.

Tale era l'aspetto di Gerusalemme in quei tempi. Spuntò l'alba del 14 giorno del mese di Nizan, 23 del nostro mese di marzo, giovedì secondo i Romani. Era il primo dì degli Azzimi, perchè dopo i vespri incominciava il divieto dei pani fermentati, che durava sette giorni; ed era d'uopo uccidere e mangiare l'agnello pasquale. Questo rito ricordava come le case degli Ebrei nell'Egitto, tinte col sangue dell'agnello, fossero rimaste salve dall'Angelo sterminatore dei primogeniti Egiziani, e profetava il giorno, il modo, le circostanze dell'uccisione di quell'Agnello immacolato, che dovea col sangue suo salvare il mondo.

Gesù, contro il suo costume, non andò al tempio, ma fermossi in Betania per passare le ultime ore della sua vita in compagnia dei cari discepoli. Dopo il meriggio mandò Pietro e Giovanni dicendo loro: « Andate! preparatevi da mangiare la Pasqua (1). »

Quelli si accostarono a Gesù coi compagni e domandarono: « Dove vuoi che andiamo e che apparecchiamo perchè tu mangi la Pasqua? »

E Gesù: « Andate in città, ed ecco nell'entrare vi imbatterete in un uomo che porta una secchia

(1) LUC. XXII, 8.

d'acqua. Seguitelo ovunque egli vada, ed entrati nella casa nella quale egli entrerà, dite al padre di famiglia, padrone di quella : Il Maestro ti manda a dire : Il mio tempo è vicino, ed io presso di te farò la Pasqua co' miei discepoli. Dove è dunque il mio ospizio, perchè io possa mangiarla ? Ed egli vi mostrerà un gran cenacolo, preparato (*con sontuosità*). **Qui**vi apparecchiate per noi. »

L'apparecchio della festa consisteva in questo : che un membro di ogni famiglia dovea di propria mano uccidere nel tempio un agnello di un anno, e procurarsi una sala per ivi fare la cena legale, non potendosi mangiar l'agnello fuori delle mura. I cittadini di Gerusalemme aveano legge di porgersi facili ad ospitare a tale effetto i forestieri, che in tanto numero convenivano nella metropoli per quella solennità. Trattandosi però di Gesù, cerco a morte dai Farisei, poteva temersi che nessuno volesse riceverlo in propria casa.

Pietro e Giovanni partirono. Scesi nella valle di Giosafat, imboccarono quella della Geenna, e per le falde del Sion furono alla porta degli Esseni. Ed ecco apparir l'uomo che portava l'anfora. Gli tennero dietro ed entrarono nell'atrio di un vasto caseggiato a due piani. Qui si trovarono al cospetto del padrone chiamato Giovanni Marco. Costui, udito dai discepoli il desiderio del divin Maestro, fattili salire per una larga scala esterna al

piano superiore, li introdusse in una gran sala. Gli Ebrei erano usi di pregare nelle sale più alte. Questa, secondo i ruderi che ancora oggi giorno si vedono a Gerusalemme, era lunga 14 metri e larga 9. Nella sottoposta sala terrena erano allagate le idrie per le purificazioni legali.

Allora Pietro e Giovanni, preso l'agnello, si avviarono al tempio. Certamente Gesù avea incaricato Pietro di compiere quel sacrificio in nome suo. Toccava a lui rappresentare il capo della famiglia Apostolica. Gli atrii erano gremiti di uno sterminato numero di persone, venute da ogni parte della Palestina coi loro agnelli e le altre vittime, che in gran quantità doveano essere sacrificate. Cestio, Propretore della Siria, avendo domandato ai Pontefici, se potessero in qualche modo fare il censo del popolo Ebreo accorso alla festa, essi nominando gli agnelli uccisi nel tempio in una sola Pasqua trovarono essere stati 256,000. Ora dovendo ogni agnello essere mangiato, per disposizione di legge, da non meno di 10 persone, risultava che il numero minimo di coloro che in quel tempo si trovavano in Gerusalemme, saliva a 2,560,000 (1): senza contare gli stranieri, i mercanti di ogni nazione che convenivano per curiosità, per interesse ed eziandio per divozione, e

(1) FLAV. *De bello Iud.* l. VI, c. I.

quelli Ebrei che non erano mondi dalle impurità legali. I testimoni della passione di Gesù non doveano adunque essere pochi.

Ora siccome l'atrio interiore innanzi al Santuario, benchè amplissimo, non potea contenere tanta moltitudine, era prescritto che il rito si compiesse in tre volte, dividendo il popolo in tre turbe. In quel giorno il quotidiano sacrificio vespertino offervasi un'ora prima del solito, cioè alle ore due pomeridiane. Finito questo, entrava nell'atrio interno una terza parte degli offerenti, e si fermava ad una linea di piccoli termini, che indicavano essere ai soli sacerdoti permesso di passar oltre.

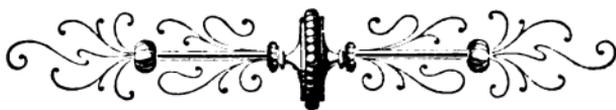
L'altare di bronzo col fuoco perpetuo ardeva innanzi alla colossale facciata del Santuario. I sacerdoti ed i leviti vestiti di bianchi lini stavano schierati a migliaia tra il Santuario e l'altare, rivolti al popolo, cantando al suono delle trombe alcuni salmi. Altri sacerdoti erano disposti in linea tra il popolo e l'altare per ricevere il sangue degli agnelli in tazze d'oro, e versarlo ai piedi dell'ara stessa. In quel giorno tutti gli Ebrei compievano l'ufficio di sacrificatori, ciascheduno sgozzando il suo agnelletto.

Pietro e Giovanni, compiuto il loro sacrificio, ritornarono al Cenacolo portando l'agnello ucciso, che misero a cuocere nel forno colle zampe tenute distese da un bastoncino, in guisa da presen-

tare una specie non oscura di un crocifisso. Era secondo il rito. Nessun osso dell'agnello doveva essere rotto, segno profetico di ciò che sarebbe accaduto a Gesù sulla croce. L'agnello doveasi mangiare con un intingolo di erbe amare, e specialmente lattughe agresti triturate, condite con olio, aceto e sale, in memoria delle amarezze di cui gli Egiziani aveano attossicata la vita dei padri loro in Egitto. Così pure un piatto di ogni sorta di frutta cotte con aceto ed aromi, col suo color di mattone doveva ricordare il duro lavoro a cui gli Egiziani aveano assoggettati gli Ebrei. Simbolo della repentina liberazione dalla schiavitù erano le sottili focaccine di farina di grano, impastate senza lievito, e cotte sulle pietre infuocate del forno.

Pietro e Giovanni aveano disposto così ogni cosa secondo gli ordini del divin Maestro.





CAPO XVII.

La Cena Legale.

In sul fare della sera Gesù coi dodici Apostoli entrava nella casa di Giovanni Marco. Giuda in quel giorno avea stretto l'orribile patto coi principi dei sacerdoti; ma sotto sembianze tranquille nascondeva il cupo rancore che lo rodeva.

Deposti i sandali fuori della porta e fatte le abluzioni alle mani, si affacciarono nella gran sala, la quale, per quanto potevasi umanamente e in quelle strettezze, era degna di ricevere l'Ospite divino. L'affetto di Pietro e Giovanni e la gene-

rosità di Giovanni Marco nulla aveano trascurato per onorare Gesù. Ricche tende velavano le finestre e si stendevano innanzi alle porte. Il pavimento era tutto coperto da un tappeto intessuto a varii colori. Le lucerne disposte intorno alle mura su alti candelabri di metallo spandevano una luce tranquilla. Una pelle rotonda, sulla quale dovea porsi la mensa, era stesa in mezzo vicino alla parete verso levante. Intorno a questa, a modo di raggi, erano collocati quattro lettucci con soffici cuscini. I calici e gli altri vasi erano di metalli e di altre materie preziose. Così in oriente si preparavano le sale dei conviti, ed era prescritto che in questa sera solenne i più poveri Israeliti si adagiassero alla foggia dei ricchi. Che in quell' occasione l'ospite di Gesù facesse sfoggio di magnificenza, si può argomentare dal bacile di pietra preziosa, sul quale fu collocato l'agnello pasquale, che si conserva tuttora nel tesoro della metropolitana di Genova. Chiesa Santa, custode delle tradizioni apostoliche, mentre predica la povertà, vuole per quanto è possibile, che nel sacrificio della Messa e nei tabernacoli si adoperi quanto al mondo vi ha di più prezioso. La Chiesa ha imparato da Gesù stesso.

Gesù andò in fondo alla sala ed ivi stette in piedi, voltando le spalle alla parete di levante. Così narra la tradizione di Terra Santa. Quinci e quindi

si disposero gli Apostoli. Questa cena avea tutta la maestà di un rito religioso.

Recitate alcune preci, riempito e fatto girare la prima volta il calice, data l'acqua alle mani, incominciò il convito. I servi recarono la mensa poco alta (la quale venerasi ancora oggidì in Roma fra le reliquie di S. Giovanni in Laterano), con sopra le vivande imbandite, e fu posta sulla pelle, nel centro fra i lettucci.

Dio, nell'istituire questa cena, avea comandato che per la prima volta tutti mangiassero in piedi, in fretta, appoggiati al bastone, coi lombi succinti, perchè fossero pronti alla partenza (1). Ma usciti dall'Egitto questa prescrizione fu abolita, perchè il sedere indicava possesso.

Ognuno adunque si adagiò appoggiato sul fianco sinistro, colla testa eretta, rivolta verso la mensa, sostenendosi col braccio sinistro appoggiato sul gomito; dietro gettando i piedi al di là della larghezza del lettuccio, mentre un cuscino serviva di appoggio alle spalle. Nell'assegnare i posti si avea riguardo alla minore o maggior dignità dei convitati, e alla maggiore o minor predilezione che per essi nutriva il padre di famiglia. Quindi alla sua destra, davanti, il primo per dignità; il quale così coricato abbandonandosi indietro potea

(1) *Deuter.* xxvi, 5.

posare senza alcuna difficoltà e sconvenienza il capo in seno al padre. Alla sua sinistra, di dietro, il secondo per dignità; sul petto del quale alla sua volta potea comodamente il padre di famiglia reclinare il suo capo. In questa sera il primo posto d'onore l'ebbe Giovanni, Giuda ebbe il secondo. Così apparisce dal contesto del Vangelo. Pietro poteva avere il posto d'onore in faccia al divin Maestro. Un simil segno di predilezione avrebbe dovuto scuotere il cuore di Giuda.

Gesù spezzò il pane, perchè in quella sera essendo il pane simbolo delle passate tribolazioni, dovea distribuirsi a pezzetti. Quindi ne assaggiò esso, perchè nessuno potea assaggiar cibo prima del padrone, e poi ne diede agli altri. Così fece delle altre vivande e dell'agnello pasquale, le cui carni erano state minutamente tagliate. Ogni assaggio di vivanda era preceduto da una speciale benedizione. Ciò fatto, incominciava il carattere festivo del convito, ognuno mangiando e bevendo come gli fosse piaciuto meglio e prendendo colla destra la vivanda nel piatto comune ed unico.

Gesù osservava amorosamente i suoi discepoli. Era questa la cena del commiato. Perciò a un tratto disse loro: « Ardentemente ho bramato di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia Passione. Imperocchè vi dico, che quinci appresso

non la mangerò più, finchè ella non sia compiuta nel regno di Dio. » E preso il calice e rese le grazie, disse: « Prendete e distribuitelo tra voi. Ed io vi dico, che non berrò da ora in poi del frutto della vite, fino a quel giorno che io lo beva nuovo con voi nel regno di Dio, mio Padre! »

Queste meste ed amoroze parole, che evidentemente alludevano alla sua morte, benchè accenassero eziandio alla Pasqua del Paradiso, certo doveano fare una dolorosa impressione sul cuore degli Apostoli. Era l'ultima volta che Gesù cenava per nutrirsi.

L'ansia affannosa colla quale gli Apostoli fissarono in Lui gli sguardi, era un' attestazione d'affetto da commuovere il suo cuore divinamente sensibile e dare un piccolo conforto all'anima sua angosciata. La presenza di Giuda però gli amareggiava profondamente questo povero conforto, e quale acutissima spina trapassava l'adorabile suo cuore. Il traditore stava lì al suo fianco, innanzi ai compagni con fronte imperterrita come se nulla fosse. Ricolmo da Gesù di tanti benefizii, chiamato all'onore dell'Apostolato, istruito da Lui in persona, annoverato tra i suoi intimi famigliari, ammesso per ben tre anni e mezzo alla sua mensa, insignito della potestà di fare i più segnalati miracoli, non solo non amava Gesù, ma nudrivagli un odio cupo.

Gesù non poteva più oltre reggere a tanta ingratitudine; e per attenuare lo scandalo che doveva succedere, e per spetrare, se fosse stato possibile, l'incredibile durezza del traditore, esclamò all'improvviso: « In verità vi dico, che uno di voi che mangia meco, mi tradirà! » A questa inaspettata rivelazione undici fra gli Apostoli sbalorditi incominciarono a dirgli un dopo l'altro: « Son forse io, o Signore? »

Avvezzi a vedere come Gesù conoscesse l'avvenire, inorridivano alla certezza che fra essi vi fosse uno capace di tanta scelleratezza, e ciascuno temeva e diffidava di se stesso.

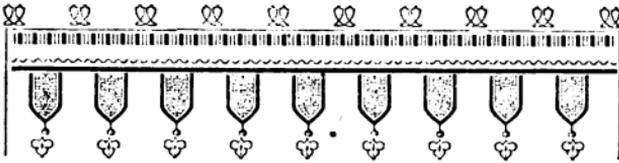
E Gesù confermò il suo detto ripetendo: « Sì, uno dei dodici che mette meco la mano nel piatto, questi mi tradirà. Intanto il Figliuolo dell'uomo se ne va, conforme di Lui è stato scritto (1); ma guai a quell'uomo, pel quale il Figliuolo dell'uomo sarà tradito! Sarebbe meglio per lui che non fosse nato quell'uomo! » Gli Apostoli maggiormente si rattristarono, non potendo indovinare chi fosse il traditore. Ma Giuda temendo che la sua passata condotta lo facesse cadere in sospetto, con finta sicurezza ed intollerabile impudenza, ripeté ad alta voce: « Forsechè sono io, Maestro? »

(1) *Psalm. XL, 10.*

Gesù volgendosi a lui con voce così sommessa, che gli altri non udissero, rispose: « Tu l'hai detto! »

Giuda a questa parola, che per qualunque altro sarebbe stato come il guizzar improvviso di fulmine, non fece atto di commuoversi. Avea preso il suo partito. O Gesù sospettava solamente, poichè esso nol credeva Dio, ed allora forse non avrebbe parlato: ovvero era certo che fosse lui il traditore; e allora se l'avesse scoperto era pronto a negare con sfrontatezza, a levarsi di là come vittima di una calunnia, e con questo pretesto colorare il suo delitto come atto di giusta vendetta.





CAPO XVIII.

L'istituzione della SS. Eucaristia.

Era giunto il momento nel quale Gesù avea pre-stabilito di istituire la SS. Eucaristia. L'avea promessa predicando alle turbe, e con tutta probabilità avea svelato il gran mistero agli Apostoli prima di mettersi a mensa. La cena volgeva al termine e dovea concludersi col rendimento di grazie pei cibi presi, e col mescere il terzo calice, detto di benedizione. Sapendo Gesù come era venuta l'ora per Lui di passare da questo mondo al Padre, avendo Egli amati i suoi che eran nel mondo, li amò sino alla fine, sino a dare l'estrema prova d'amore, fin dove poteva estendersi il suo amore divino. Una volta colla morte e col sangue

degli animali fu confermato e, direi quasi, sigillato l'antico Testamento, ossia il patto; e per quel tempo l'ultima volontà di Dio testatore legava ai Giudei la terra di Canaan ed altri beni temporali con questa condizione,* che conservassero i comandamenti e le cerimonie da esso prescritte. Ora Gesù coll'oblazione del vero suo corpo e del vero suo sangue effuso e offerto in sacrificio, prima in modo incruento, ma permanente fino alla fine dei secoli; poi dopo poche ore cruentemente in croce, volea confermare il nuovo patto e manifestare la sua ultima volontà, colla quale legava a noi se stesso, i beni spirituali e la celeste eredità con questa condizione, che aderissimo ai suoi precetti, ed usassimo dei sacramenti da Lui istituiti coll'obbedienza alla sua Chiesa (1). Essendo sapientissimo, non seppe darci di più, essendo ricchissimo nulla ebbe a darci di più, essendo potentissimo non potè darci di più. Ci lasciava se stesso in eredità, con parole talmente chiare ed esplicite da non lasciar dubbii.

Mentre gli Apostoli mangiavano ancora, Gesù prese il pane, rendette le grazie, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro dicendo: « Prendete e mangiate! Questo è il mio Corpo, il quale per voi è dato. Fate questo in memoria di me. » E ne pose

(1) GEREM. XXXI, 31. — *Hebr.* VIII, 8.

a ciascuno un pezzetto in mano. Iddio non mentisce; la sostanza del pane erasi cambiata nella sostanza del vivo suo Corpo, rimanendo come prima le specie esteriori. Gli Apostoli ne mangiarono e fecero così la prima comunione. Giuda pure ne mangiò, e fu il primo sacrilegio.

In questo ebbe fine la cena. Doveasi far girare il calice di benedizione, che prima, secondo l'uso ebraico, era stato riempito di vino temperato con poca acqua. E Gesù come avea fatto del pane, prese ancora il calice, rese le grazie e lo diede agli Apostoli dicendo: « Bevete di questo tutti! Imperocchè questo è il Sangue mio. È il calice, il nuovo Testamento nel Sangue mio, il quale per voi e per molti si spargerà per la remissione dei peccati. Fate questo tutte le volte che lo berrete in memoria di me. » Iddio non mentisce; e la sostanza del vino si era cambiata nella sostanza del vero suo Sangue, rimanendo come prima le specie esteriori. E tutti ne bevettero. Giuda pure continuando il sacrilegio.

Gesù benedetto in questa sera memorabile istituiva due Sacramenti. Il Sacramento dell'Eucaristia e quello dell'Ordine. Questo che dovea perpetuare il primo unitamente al sacrificio della croce, benchè in un modo incruento. *Hoc facite in meam commemorationem*. Era questo il grande, l'unico, il perenne e perfettissimo sacrificio, simboleggiato

dal pane e dal vino offerto da Melchisedecco, e vaticinato da Malachia. Con quel *facite* istituiva il Sacerdozio cristiano, partecipazione nobilissima del suo, del quale per la prima volta investiva gli Apostoli, dando loro la facoltà di trasmetterlo per legittima successione a quanti nella lunghezza di tutti i secoli sarebbero stati chiamati al ministero dell'altare.

In conferma di ciò, alcuni anni più tardi S. Paolo, ispirato da Dio, affermava nella sua prima lettera a quei di Corinto: « Ogni volta che mangerete » questo pane e berrete questo calice, annunzierete la morte del Signore, perfino a tanto che » egli venga (*alla fine del mondo*). Per la qual » cosa chiunque mangerà questo pane, o berrà il » calice del Signore indegnamente, sarà reo del » Corpo e del Sangue del Signore. Provi perciò » l'uomo se stesso (*esaminando la sua coscienza per vedere se è degno di accostarsi a questa mensa eucaristica*), e così mangi di quel pane e beva di » quel calice. Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condanna; » non distinguendo il Corpo del Signore. Per questo molti tra voi sono infermi e senza forze e dormono molti (1). » Con queste ultime parole l'Apostolo indicava le infermità corporali e le morti

(1) *I Corinth. xi, 26 et seq.*

immature, colle quali sovente è punito da Dio il sacrilegio di coloro che indegnamente si accostano a questo Sacramento. Così spiegano S. Anselmo e S. Giovan Grisostomo.

Ma quelle parole, *perfino a tanto che Egli venga*, riconfermano, dice S. Tommaso, la perpetuità del l'istituzione sino alla fine del mondo.

Giuda pure in quel momento avea ricevuto il sacerdozio. Il terribile castigo pendea sopra il suo capo, avendo mangiata e bevuta la propria condanna. Per questo Gesù ripigliando il suo discorso e lamentandosi, che ad onta di questa prova massima dell'amor suo, l'animo di Giuda divenisse peggiore, esclamò per la seconda volta: « Con tutto ciò, ecco la mano di chi mi tradisce è meco a mensa. E certo il Figliuolo dell'uomo se ne va, secondo che è definito (1), ma guai a quell'uomo, da cui sarà tradito. »

Gli Apostoli a questa voce di lamento e di minaccia furon presi da maggior sgomento; e incominciarono a domandare l'uno all'altro e a cercare chi fra loro fosse colui che tal cosa avrebbe fatto. Giuda, simulando con maggior studio ciò che il diavolo gli avea fisso in cuore, avrà certamente dimostrata maggior ansia di tutti nel chiedere, chi

(1) *Psalm. XL, 10.*

potea essere quel traditore scellerato. Neppure allora gli Apostoli vennero a capo di conoscere quello che dolorosamente bramavano. Neppure un sospetto balenò alla loro mente! Gesù non spiegossi di più; ma essendo finita la cena, volle dare a' suoi cari Apostoli un altro segno dell'amor suo, una gran lezione di umiltà, una nuova prova di longanime pazienza per Giuda.

CAPO XIX.

La lavanda dei piedi.

Gesù sapendo come il Padre avea poste tutte le cose nelle sue mani, e come era venuto da Dio e a Dio andava, volle ad esempio di tutti gli uomini umiliare la sua altissima dignità. Si levò perciò da cena, e secondo la tradizione uscì dal cenacolo seguito dagli Apostoli, e scese nella sala sottoposta, ove stavano le idrie delle purificazioni. Quivi depone il suo mantello, e preso uno sciugatoio se ne cinge i fianchi. Quindi versa dell'acqua in un catino e si dispone a lavare i piedi dei discepoli, e a rasciugarli collo sciugatoio onde era

cinto. Era quello l'ufficio de' servi verso il padrone, e dei figli verso il padre.

Gesù si avvicinò a Simone Pietro pel primo. Confuso il fervido Pietro nel vedersi innanzi inginocchiato il divin Maestro, esclamò: « Come, Signore! tu lavare i piedi a me? »

Ma Gesù, rispondendo, gli disse: « Quello che io faccio tu ora non l'intendi, ma lo conoscerai in appresso. »

Pietro non si diè per vinto; ma ritraendosi replicò: « Tu non mi laverai i piedi in eterno. »

Gesù allora, colla serietà di chi comanda, gli rispose: « Se io non ti avrò lavato, non avrai parte con me. »

Pietro, a quella terribile dinunzia, cedette all'istante, e si affrettò a soggiungere focolosamente: « Signore, non solamente i miei piedi, ma eziandio le mani e il capo. »

Gesù gli disse: « Chi è stato tutto lavato, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi; ma è interamente mondo. E voi siete mondi, ma non tutti. » Sapeva chi fosse colui che lo tradiva (*esclama Giovanni dolorosamente narrando questo toccante dialogo*), per questo disse: *non siete mondi tutti!* Agli altri Apostoli poi voleva con queste parole inculcare, essere necessario non solo tenersi netti dalle colpe gravi, ma guardarsi e forbirsi eziandio continuamente dalle leggiere.

Ciò detto lavò i piedi a tutti gli Apostoli; eziandio a Giuda! Gesù colla sua umiltà e colle sue parole cercava scuotere la coscienza del traditore, per fargli comprendere quanto Egli amasse chi odiavalo con odio così mortale ed ingiusto. Tre volte gli avea fatto conoscere, come sapesse i suoi tenebrosi disegni. Ma Giuda era impassibile. Intanto gli Apostoli, sbalorditi pel ritornare che faceva Gesù sull'argomento della malvagità di uno di essi, ragionando per scoprire chi fosse il pessimo e l'escrabiabile fra i compagni, passarono a cercare chi fra di essi fosse il più fedele al divin Maestro. Di qui nacque tra di loro contesa, chi di loro fosse a stimarsi maggiore. Risuscitavasi l'antica questione della preminenza nel regno, che Gesù veniva a fondare. Essendo Egli per morire, volean sapere chi sarebbe succeduto al suo posto. Questione non opportuna certamente, ma scusabile in chi era certo della durata del regno promesso, e cercava nella mestizia di quelle ore supreme, deviare quel discorso straziante, lasciandosi portare dalla fantasia e dal cuore. Dico dal cuore, perchè oltre il sentimento di ambizione, amando essi Gesù, avranno certamente desiderato, che con una parola, designando chi fosse il maggiore, venisse eziandio manifesto chi non fosse il traditore. E tutti lo bramavano.

Ma qualunque fosse la causa di quella contesa, volle Gesù reprimere le loro stolte ambizioni. In

quei tempi, coloro che tenevano le redini del supremo potere nei regni della terra, mentre assoggettavano tutti i sudditi al più brutale servaggio, pretendevano essere salutati come padri della patria. Il re d'Egitto Tolomeo, chiamato dagli Alessandrini *lo scellerato*, dai cortigiani appellavasi *Everghete*, ossia *il benefico*. Perciò Gesù prese a dire: « I re delle nazioni le governano orgogliosamente da padroni, e coloro che sovra di esse hanno potere, si chiamano benefici. Ma non così voi. Anzi, chi è maggiore tra voi, si faccia come il minore, e colui che precede, sia come uno che serve. Imperocchè chi è da più: colui che siede a mensa, o colui che serve? Non è forse da più colui che siede a mensa? Ora io sono in mezzo a voi come uno che serve. »

Dopo questo soave rimprovero che ricordava loro le passate lezioni sull'umiltà e sui patimenti, li rincorò colla speranza dell'eterna beatitudine e continuò: « Voi poi siete coloro che perduraste meco ne' miei cimenti, ed io vi apparecchio un regno, come lo apparecchiò a me il Padre mio, affinchè mangiate e beviate alla mia mensa nel regno mio, e sediate sui troni a far giudizio delle dodici tribù d'Israele. »

Gesù ripreso il suo mantello, uscì da quella stanza a pian terreno e risalì nella sala del cenacolo.

La santa umiltà cristiana deve essere la preparazione non solo, ma il primo frutto della S. Comunione, la quale, fonte di tutte le virtù, ricevuta degnamente incoraggia a battere l'arduo sentiero della rinneazione di noi stessi. Innanzi all'annientamento di Gesù Cristo in questo augusto Sacramento, un cristiano non deve essere restio a riconoscere il proprio nulla, e ad amare Colui dal quale gli viene ogni bene.

CAPO XX.

*S. Giovanni, Giuda e gli altri Apostoli
nel Cenacolo.*

Rientrato nel cenacolo co' suoi Apostoli e ripreso ognuno il suo posto Gesù prese a dire: « Intendete quello che ho fatto a voi? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perchè io lo sono. Se adunque io, Signore e Maestro, ho lavati i vostri piedi, dovete anche voi lavarvi i piedi l'un l'altro. Perchè io vi ho dato l'esempio, affinchè come ho fatto

io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico, non v'ha servo maggiore del suo padrone; nè ambasciatore maggiore di colui che lo ha mandato. Se tali cose voi comprendete, facendole sarete beati. » E qui le frasi uscivano tronche dalla sua bocca divina: « Non dico di tutti voi!... Conosco quelli che ho eletti.... Ma conviene che si adempia la Scrittura, che dice: *Uno che mangia il pane con me, leverà le sue calcagna contro di me* (1). Ve lo dico adesso prima che avvenga, affinché quando sia avvenuto, voi crediate che io sono! » Sottintendeva *il Figliuol di Dio*. E vedendoli immobili per lo sgomento al ricordo di Achitofel traditore di Davidde, a fine di animarli a soffrire le future persecuzioni, continuava ricordando l'alta dignità dell'Apostolato, alla quale aveali sublimati. « In verità, in verità vi dico, chi riceve colui che io avrò mandato, riceve me; chi poi riceve me, riceve Lui che mi ha mandato. » A questo punto Gesù si turbò nello spirito, e non reggendo all'ingratitude di Giuda, quasi sfuggendogli un gemito, di nuovo attestò e disse: « In verità, in verità vi dico, che uno di voi mi tradirà! »

A questa così recisa e ripetuta affermazione, i discepoli si guardavano l'un l'altro, quasi per scoprire se il volto di qualcuno palesasse col turba-

(1) *Psalm. XL, 10.*

mento la reità del suo cuore. Giuda però sapea talmente fingere da non dar sospetto di sè.

Uno però dei discepoli, quello che era amato da Gesù e che stava al suo fianco, avea con affettuoso abbandono posato il suo capo nel seno del divin Maestro. A Giovanni, per la sua esimia bontà di costume, per l'innocenza della sua vita, per la castità perfetta e per l'amor suo filiale senza limiti, Gesù permetteva quella fanciullesca confidenza, quasi a contrapposto della durezza di Giuda. Giovanni, che udiva i palpiti del cuore di Gesù, non tremava per sè, ed era il solo tranquillo in mezzo ai compagni tutti sossopra per quelle parole. Pietro smanioso di conoscere il vero, si rivolse a Giovanni e gli fè cenno che domandasse al Maestro, chi fosse quegli di cui avea parlato. Giovanni alzandosi alquanto fè attenzione a Simon Pietro che labbreggiava: « Di chi parla Egli? » Quindi reclinando di bel nuovo il capo sul petto a Gesù, gli disse a voce sommessa: « Signore, chi è mai? »

Gesù gli rispose pianamente: « È quegli, cui io porgerò un pezzetto di pane intinto! » Ed avendo intinto un pezzetto di pane nella salsa rimasta nel piatto, lo diede a Giuda Iscariota, figliuolo di Simone. Era questo un segno di peculiare benevolenza, che il padre di famiglia soleva usare verso i commensali più cari. Simile atto avrebbe dovuto spetrare l'incredibile durezza di Giuda. Ma Giuda,

accecato dall'avarizia, dalla sua avversione al divin Maestro, dalla tenacità nel proposito di non mancar di parola ai Farisei, dal timore della loro indegnazione e dalla speranza di onori e premii, prese in mala parte quell'atto di amore. Giuda mangiò quel boccone. Subitamente Satana entrò in esso, e colla suggestione acconsentita liberamente dallo sciagurato, lo decise a recare in atto sull'istante il tradimento.

Gesù, pronto a soffrir tutto, disse allora a Giuda: « Quello che fai, fallo presto. » Nessuno però di coloro, che erano a tavola, capì a che mirassero quelle parole; anzi alcuni pensavano che, avendo Giuda la borsa comune, Gesù gli avesse detto: « Compra quello che abbisogna a noi per la festa; » ovvero che desse qualche cosa ai poveri.

E Giuda appena preso il boccone si alzò. All'empio sospettoso non erano passati inosservati i segni di Pietro a Giovanni, e le parole segrete tra Giovanni e Gesù. Lo sguardo esterrefatto di Giovanni lo faceva stare a disagio. Perciò pieno di cupo dispetto si partì all'istante. La notte si era già avanzata di un'ora e mezzo dopo il tramonto.

Uscito che fu quel disgraziato, Gesù, quasi gli si fosse tolto un gran peso dal cuore, esclamò: « Ora sarà glorificato il Figliuolo dell'uomo, e Dio sarà glorificato in Lui. E poichè Dio sarà glorificato in Lui, anche Dio lo glorificherà in se medesimo. E

tosto lo glorificherà. Figliuoletti! Ancora per poco tempo sono con voi! Mi cercherete, ma come io già dissi a' Giudei, così dico ora anche a voi: dove io vado, voi non potete venire. Un nuovo comandamento do a voi: che vi amiate l'un l'altro, come io vi ho amati, affinchè anche voi vi amiate l'un l'altro. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete dilezione l'un l'altro. »

Era questo un precetto nuovo perchè quasi dimenticato dagli uomini; perchè abbraccia eziandio i nemici; perchè era distintivo speciale de'suoi discepoli; perchè esso stesso Gesù si proponeva a modello.

Ma Pietro, che pendeva dal labbro di Gesù, fu colpito soprattutto da quella frase, colla quale diceva che sarebbe andato in luogo, ove i discepoli non potrebbero seguirlo, e ripugnandogli l'idea d'essere diviso da Gesù eziandio per breve tempo, lo interruppe dicendogli: « Signore! e dove sei per andare? » Gesù gli rispose: « Dove io vado, tu non puoi seguirarmi ora; mi seguirai però in appresso. » Era un predirgli il martirio.

Pietro non intese tutta la forza della risposta, e strascinato da quell'affetto che non conosceva modi, ripigliò: « E perchè non posso io seguirti adesso? »

E il Signore disse: « Simone! Simone! Ecco che Satana va in cerca di voi, per vagliarvi come si fa del grano. Ma io ho pregato per te, affinchè

la tua fede non venga meno; e tu all'occorrenza rivolto, conferma i tuoi fratelli (1). » Il Papa è maestro infallibile della vera fede.

Pietro non pose mente allora a questa grande promessa, che dovea perpetuarsi nei suoi successori fino alla fine dei secoli; ma avendo inteso così in confuso che vi erano da patire gravi travagli pel Maestro, fidente nell'amor suo e nel suo coraggio, replicava con impeto: « Signore! sono pronto ad andar teco e alla prigione e alla morte. Sì! darò per te la mia vita (2). »

Ma Gesù gli rispose: « Darai la tua vita per me? In verità, in verità dico a te, o Pietro! oggi non canterà il gallo prima che tu per tre volte nieghi di conoscermi! »

Pietro rimase annichilito a questa inaspettata e per lui incredibile profezia. Gli altri dieci tremavano per sè. Le parole dette a Pietro indicavano chiaramente come in quella stessa notte dovesse incogliere Gesù la terribile catastrofe le tante volte predetta, e così violenta da far cadere il più valente fra essi. Dunque era probabile che tutti ne rimanessero vittima. E in questo caso come regolarsi? Dove riparare? A chi rivolgersi per aiuto? Perciò stavano trepidanti.

(1) LUC. XXII, 31, 32.

(2) LUC. XXII, 33. — IOANN. XIII, 37.

Ma Gesù ruppe quel silenzio: « Quando io vi mandai senza sacca, senza borsa, senza scarpe, forsechè mancaste di nulla? »

E gli Apostoli risposero: « Di nulla! » Ed Egli allora riprese: « Ma ora è il caso che, chi ha una sacca dovrebbe prenderla, e così pure la borsa; e chi non l'ha, dovrebbe vendere la sua tonaca per comprare una spada. Ed io vi dico, essere necessario che si adempia in me quello che è scritto: *Egli è stato annoverato cogli scellerati* (1). Perchè le cose che riguardano me, sono presso al loro compimento. »

Così Gesù, accennando essere il passato arra dell'avvenire, indicava come essi fossero sprovvisti di mezzi umani da opporre a quella imminente tempesta, avvertendoli intanto che l'umiliazione del loro Maestro sarebbe così grande, che l'avrebbero veduto imprigionare come fosse un pubblico malfattore. Ma gli Apostoli, poco badando a questa ultima predizione, fraintesero l'ipotesi fatta da Gesù di vender la tunica per comprare una spada. Avendolo visto con pochi pani saziar tante migliaia di persone, forse pensarono che con poche armi li avrebbe fatti sbaragliare le centinaia di nemici. Aveano troppe prove della sua onnipotenza e del suo amore per essi. Viste perciò due spade che

(1) ISAIAE, LIII, 11.

pendevano forse dalla parete, trofeo di tempi passati, le presentarono a Gesù dicendogli: « Signore, ecco qui due spade. » Ma Gesù, che non avea nè bisogno, nè volontà di siffatta difesa, per far loro conoscere l'equivoco preso e l'inopportunità di quella proposta, interrompendoli impose loro silenzio col dire: « Non più! (1) »

Intanto avvicinavasi l'ora della passione, e Gesù prese la parola per dare a' suoi Apostoli gli estremi conforti e le norme da seguirsi nelle terribili angosce imminenti. « Non si conturbi il vostro cuore. (*Poichè*) credete in Dio, credete anche in me. Nella casa (*celeste*) del Padre mio vi sono molte mansioni (*e molti seggi*). Se non fosse così, ve lo avrei detto. Io vado a prepararvi il posto; e quando sarò andato e vi avrò preparato il posto, verrò di nuovo, e vi prenderò meco, affinchè dove sono io, siate anche voi. Voi sapete dove io vado, e sapete la via. »

Gesù avea già detto altre volte, che andava al Padre; e che al Padre, quindi al cielo, nessuno poteva andare se non per mezzo di sè. Ma gli Apostoli erano così turbati, che non se ne ricordavano, e Tommaso lo interrogò: « Signore! noi non sappiamo dove tu vada, e come (*dunque*) possiamo conoscere la via? »

(1) Luc. xxii.

Disse gli Gesù: « Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per me. Se conosceste me, anche il Padre mio conoscereste. Anzi fin d'adesso lo conoscete e lo avete veduto. » Voleva Esso dire cogli occhi della fede.

Filippo non intendendo queste parole che gli sembravano un enigma, e forse credendo che il cielo si sarebbe aperto per lasciar loro vedere il Padre, gli disse: « Signore! facci vedere il Padre, e siamo contenti. » Gesù gli rispose: « Da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo! chi vede me, vede anche il Padre. Or come tu mi dici: mostraci il Padre? Non credete che io sono nel Padre ed il Padre è in me? Le parole che io parlo a voi, non le parlo da me (*ma da Colui che mi mandò*). Ed il Padre che permane in me, Esso fa le opere (*che io faccio*). Or non credete voi che io sono nel Padre, e il Padre è in me? (1). Se non fosse altro, credetemi per le opere stesse (2). » E per allontanare dall'animo de' suoi cari ogni timore per la sua partenza, continuava: « In verità, in verità vi dico, chi crede in

(1) Padre, Figliuolo e Spirito Santo, benchè distinti di persona, sussistono in una unica natura divina, nè l'una è fuori dell'altra, ma ciascuna è nell'altra: quindi operano per un'unica potenza, cosicchè le parole e opere dell'una sono egualmente dell'altra.

(2) Queste provavano la sua Divinità.

me, farà anch'egli quelle opere che faccio io, e ne farà delle maggiori di queste. Imperocchè io vado al Padre, e qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farà affinchè sia glorificato il Padre nel Figliuolo. *(Certo!)* Se alcuna cosa domanderete nel nome mio, io la farò. Se mi amate, osservate i miei comandamenti. Ed io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Paracleto, perchè rimanga con voi in eterno, lo Spirito della verità (1), il quale il mondo non può ricevere, perchè non lo vede e non lo conosce. Ma voi lo conoscerete, perchè si rimarrà appresso di voi e in voi sarà. Io non vi lascerò orfani, ma ritornerò a voi. Anche per un poco, ed il mondo più non mi vedrà. Ma voi mi vedrete, perchè io vivo e voi vivete *(per la mia grazia)*. In quel giorno *(nella vita eterna)*, voi conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me ed io in voi. Chi ritiene i miei comandamenti e gli osserva, questi è che mi ama. Chi poi ama me, sarà amato dal Padre mio; ed io lo amerò e manifesterò a lui me stesso. » Ciò doveva accadere nella grande manifestazione gloriosa dei figliuoli di Dio, quando questi lo vedranno faccia a faccia.

(1) Lo Spirito Santo, distinto dall'altro Paracleto, ossia avvocato, consolatore, che è G. C.

Ma neppure adesso fu Gesù da tutti inteso, e l'Apóstolo Giuda, non Iscariota, ma l'altro cognominato Taddeo, chiese: « Signore, per qual ragione tu manifesterai te stesso a noi e non al mondo? »

La cagione stava tutta nell'amore, e Gesù rispondendogli disse: « Se una persona mi ama, osserverà la mia parola, ed il Padre mio lo amerà e verremo a lui e presso di lui faremo dimora. Chi poi non ama me, non osserva le mie parole; e la parola che udiste non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto conversando tra voi (*in questi ultimi istanti*). Il Paracleto poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, Egli insegnerà a voi ogni cosa (*che vi sarà d'uopo sapere*), e vi rammenterà tutte le cose che io vi dissi. La pace lascio a voi! La pace mia do a voi! Ve la do io, non in quel modo che la dà il mondo! Non si turbi il cuor vostro, nè s'impaurisca. Udiste che io vi dissi: vado e vengo a voi (1). (*Per queste mie parole voi vi siete rattristati*) ma se mi amaste, vi rallegrereste certamente, perchè ho detto: Vado al Padre; perchè il Padre è maggiore di me (2). Ve l'ho detto adesso, prima che suc-

(1) Dopo la risurrezione, e meglio ancora nell'ultima venuta.

(2) In quanto sono uomo: e deposta la mortalità e l'avvilimento, la povertà, la miseria di questa vita, vado ad essere ammantato di gloria ineffabile alla destra del Padre, eziandio nella mia umana natura.

ceda; affinchè avvenuto che sia, crediate. Non più molte cose parlerò con voi, perchè viene il principe di questo mondo (*Satana*), ed in me non ha nulla di podestà; ma acciocchè il mondo conosca che io amo il Padre, e come ha comandato il Padre, così io fo. Alzatevi e partiam di qui. »

Tutti allora si alzarono. Un' affettuosa commozione avea per un istante soffocata la paura. Gesù recitato cogli Apostoli un inno composto da varii salmi, si avviò alla porta. Secondo la tradizione, Maria SS. era ivi nelle sale più interne. A questo punto mi par di udire il fruscio di una veste nella stanza vicina. Mi par vedere Gesù arrestarsi e volgersi a quella parte. Si agita e poi si alza alquanto una tendina e comparisce pallida, ma in atto d'ineffabile rassegnazione, Maria SS.; Gesù le fa un segno di saluto ed esce dal Cenacolo. Gli Apostoli lo seguitano.





CAPO XXI.

*Ragionamenti di Gesù nell'andare
al Monte Oliveto.*

La luna nella pienezza della sua luce illuminava le vie solitarie della città. Le famiglie ebee erano ancora intorno alle mense pasquali. Gesù passava innanzi ai palazzi di Caifa e di Erode, e scendeva dal Sion. Avea ripreso i suoi ragionamenti; ma erano concetti staccati, interrotti, quali poteano essere suggeriti dalle circostanze e dal camminare coi discepoli intorno a sè. Gerusalemme, le cui vie allora risuonavano a' suoi passi, era stata nei libri santi paragonata ad una vite, nella quale si innestavano tutti gli adoratori del vero Dio (1).

(1) *Eccles.* XXIX, 23. — *IUDITH.* v. 23. — *ESDR.* III, 18. — *EZECH.* XV, 7.

Gesù da questa figura prese le mosse: « Io sono la vera vite, e il Padre mio è il coltivatore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo tronca; ed ogni (*tralcio*) che porta frutto, lo purga, acciocchè rechi maggior frutto (1). Già voi siete mondati in virtù della dottrina che vi ho annunziata. Tenevi (2) in me e io in voi. Siccome il tralcio non può per se stesso dar frutto, se non si tiene nella vite; così nemmeno voi, se in me non vi terrete. Io sono la vite, voi i tralci. Quegli che si tiene in me e nel quale io mi tengo, questi porta gran frutto; perchè senza di me nulla potete fare (3). Se alcuno non rimane in me, sarà gettato via come un sarmento, seccherà, lo raccoglieranno, lo getteranno sul fuoco e brucierà. Se rimarrete in me e le mie parole rimarranno in voi, qualunque cosa vorrete, la chiederete e vi sarà concessa. In questo è glorificato il Padre mio; che portiate gran frutto e siate veramente miei discepoli. Come il Padre amò me, così io amo voi. Rimanete nella mia dilezione. Se osserverete i miei precetti, rimarrete nella mia dilezione; siccome anch'io osservai i precetti del Padre mio e rimango nella sua dilezione. Queste cose vi ho dette, acciocchè il mio

(1) Colle temporali affezioni, colle tentazioni permesse, coi consigli evangelici. CFR. MARTINI.

(2) Colla fede e colla carità.

(3) Il tralcio deve tutto alla vite.

gaudio sia in voi, ed il vostro gaudio sia compiuto. Questo è precetto mio; che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi. Nessuno ha maggiore amore di questo, che uno dia la vita propria per i suoi amici. Voi siete miei amici, se farete quello che vi comando. Da questo punto non vi chiamerò più servi, perchè il servo non sa quel che faccia il suo padrone. Ma vi ho chiamato amici, perchè tutto quello che intesi dal Padre mio, l'ho fatto sapere a voi. Non siete voi che avete eletto me, ma io ho eletto voi e vi ho costituiti affinchè andiate, e facciate frutto; e il vostro frutto sia durevole; onde qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio, Esso a voi la conceda. Questo ingiungo a voi, che vi amiate l'un l'altro. »

Così discorrendo era disceso nella parte bassa della città. Innanzi si stendeva sul Moria il maestoso edificio del Tempio, al quale unita al Nord si ergeva la fortezza Antonia, quartiere di Pilato e della guarnigione romana. Tempio e fortezza, Sinagoga e Gentilesimo, sacerdozio degenerare e milizia brutale, che doveano con odio accanito cercare ogni mezzo per sterminare dalla terra il nome di Gesù.

Gesù perciò continuava: « Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, esso amerebbe ciò che è suo; ma perchè non siete del mondo, ma io vi ho eletti

di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi di quella parola che vi dissi: *Il servo non è dappiù del suo padrone*. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi, se osservarono (*malignamente*) la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo faranno a voi per causa del nome mio, perchè ignorano Colui, che mi ha mandato. Se io non fossi venuto, e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa; ma ora non hanno più scusa del loro peccato. Chi odia me, odia ancora il Padre mio. Se io non avessi fatto tra loro opere tali, che nessun altro mai fece, sarebbero senza colpa; ma ora essi e le hanno vedute e hanno odiato me e il Padre mio. Ma si avvera la parola che è scritta nella loro legge: *Mi odiarono senza motivo* (1) (*A costoro però e all'universo intero non mancheranno novelle prove del mio essere*). Quando sarà venuto il Paracleto, Spirito di verità, che procede dal Padre, Esso renderà testimonianza di me (2). E voi ancora renderete testimonianza (*di me*) (3), perchè siete stati

(1) *Psalm. xxiv, 19.*

(2) Co' prodigi specialmente con quello delle lingue, col coraggio, colla sapienza infusa negli Apostoli, col muovere i cuori e le intelligenze di tanti uomini a riconoscere G. C. per Dio.

(3) Come testimoni oculari di quanto ho detto e fatto, confermando la testimonianza co' miracoli e col sangue.

meco fin dal principio della mia predicazione. Ho detto a voi queste cose, affinchè non vi abbiate a scandalizzare (*quando avverranno*). Vi scacceranno dalle sinagoghe, anzi verrà tempo, che chi vi ucciderà si penserà di rendere ossequio a Dio. E vi tratteranno così, perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Ma vi ho detto queste cose, acciocchè quando ne verrà il tempo, vi ricordiate che io ve le ho dette. Sul principio però quando vi ho chiamati alla mia sequela, non vi ho detto questo. Io era con voi (*era tempo di gioia*). Ma ora che vado a Colui che mi ha mandato, ve ne ho voluto istruire. »

Gesù a questo punto mi par di vederlo fermare il passo e fissar gli occhi amorosi in volto ai discepoli, in attesa che lo interrogassero sulla sua imminente dolorosa dipartita, per cogliere il destro di istruirli dei frutti abbondantissimi che pel mondo sarebbero da questa provenuti, e disse loro: « E nessuno di voi mi domanda, dove vai tu? »

Nessuno aperse bocca; abbattuti, cogli occhi lagrimosi si stringevano attorno a Lui. Gesù con impeto di tenerezza, quasi volesse stringerli al suo seno: « Ma e perchè vi ho dette queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore! lo nondimeno vi dico la verità. È spedito per voi che io men vada; perchè se io non me ne vado, non verrà a voi il Paracleto; ma quando me ne sarò andato, ve lo

manderò (1). E venuto che Egli sia, convincerà il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia, e riguardo al giudizio. Riguardo al peccato, perchè non credero in me (2). Riguardo alla giustizia (*sarà convinto di reità dalla fede dei credenti*), perchè io vado al Padre, e più non mi vedrete (*eppure voi e i miei fedeli sparsi nel mondo continuerete sempre a credere in me benchè invisibile*). Riguardo al giudizio poi, perchè il principe di questo mondo (*Satana*) è già stato giudicato (3). Molte cose ho ancora da dirvi; ma voi non le potete sostenere per ora (4). Ma quando sarà venuto questo Spirito della verità, vi insegnerà tutte le verità. E egli non parlerà da se stesso (5), ma dirà tutto quello che ha udito e vi annunzierà il futuro. Egli a me darà gloria, perchè dal mio riceverà (6), ed annunzierà a voi. Tutto quello che ha il Padre, è mio. Per questo vi ho detto che Egli dal mio riceverà e annunzierà a voi. Un poco, e già non mi vedrete; ancora un poco e mi vedrete, perchè vado al Padre. »

(1) Era l'ultimo effetto decretato della Redenzione.

(2) Rendendo così a se stessi impossibile la salute eterna, che nella fede deve avere principio.

(3) E cadde l'idolatria allora sovrana assoluta del mondo conosciuto e trionfò la Croce.

(4) Cose riguardanti lo Stato e il regime della Chiesa.

(5) Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo.

(6) Ha la stessa natura divina e la stessa sapienza.

Per riuscire alla porta orientale o dell'Oliveto, scesi dal Sion, doveano gli Apostoli con Gesù percorrere la via ai piedi del muraglione occidentale del Tempio, e quindi procedere lungo i bastioni settentrionali. Questo ritornare all'idea della partenza, indicava che si avvicinava al fine di quella notturna escursione. Gesù colla sua ultima frase volle annunziare due fatti. Primieramente, che non lo vedrebbero nei tre giorni di sua sepoltura, e poi lo vedrebbero per quaranta giorni dopo la sua risurrezione. Secondariamente, che coll'Ascensione sarebbe scomparso dal mondo, ma sarebbe riapparso poi alla fine dei secoli per il grande giudizio. Rispetto all'eternità, il tempo interposto si può ben dire poca cosa.

Ma alcuni dei discepoli dissero fra di loro: « Che cosa è questo che Egli ci dice: *un poco, e non mi vedrete*, e di nuovo, *un poco, e mi vedrete, perchè vado al Padre?* » E andavano ripetendo: « E che vuol Egli dire con questo: *un poco?* Non intendiamo quel che Egli dice. »

Gesù conobbe che bramavano interrogarlo, e disse loro: « Voi andate investigando tra voi il perchè io abbia detto: *un poco, e non mi vedrete*, e di nuovo *un poco e mi vedrete*. In verità, in verità vi dico, che piangerete e gemerete voi ed il mondo godrà. Voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio. La donna pel figlio

suo soffre, perchè è venuta l'ora sua; ma dopo più non si rammenta delle angoscie patite, sibbene è in gaudio, perchè ha dato al mondo un uomo. E così voi: adesso bensì avrete tristezza, ma io di nuovo vi vedrò e gioirà il vostro cuore, e nessuno vi torrà il vostro gaudio. E in quel giorno (*asceso io al Padre e venuto lo Spirito Santo*) non mi interrogherete più di nulla (*perchè non ne avrete più nè il modo, nè il bisogno come ne avete adesso. Ma benchè io sia partito, voi non sarete privi d'aiuto*). In verità, in verità vi dico, qualunque cosa domandiate al Padre nel nome mio ve la concederà. Fino adesso non avete chiesta cosa alcuna nel nome mio (1). Chiedete ed otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compiuto. Queste cose altre volte ho dette a voi in parabole. Viene l'ora che io non vi parlerò più in parabole, ma apertamente vi favellerò del Padre. In quel giorno domanderete nel nome mio, e non vi dico che io pregherò per voi, perchè lo stesso Padre vi ama, avendo voi amato me e avendo creduto che da Lui sono proceduto (2). Procedetti dal Padre e venni nel mondo. Di nuovo lascio il mondo e vado al Padre! »

(1) Finora si erano volti a Gesù in persona perchè presentasse le loro suppliche al Padre.

(2) Per eterna generazione.

I suoi discepoli allora gli dissero: « Ecco, ora parli apertamente e non dici alcuna parabola. Adesso conosciamo che tu sai tutto (1), e non hai bisogno che alcuno ti interroghi. Da ciò crediamo che procedesti da Dio. »

Questa professione di fede era pronunciata forse con un po' di presunzione, e Gesù rispose: « Adesso credete? Ecco viene l'ora, anzi è già venuta, che vi sbandiate ciascuno nel suo luogo (*scelto per nascondiglio*), e mi lasciate solo; ma no, non son solo, perchè è meco il Padre. Queste cose vi ho dette perchè abbiate pace in me (*che solo posso darvela*). Nel mondo avrete travagli; ma fate cuore, io ho vinto il mondo. »

Così ragionando erano giunti alla porta orientale. Gesù dovette fermarsi in mezzo alla deserta piazza del mercato, volgendosi al fianco settentrionale del Tempio. Gli argentei raggi della luna illuminavano la sua figura e quella degli Apostoli che gli facevano intorno corona. Gesù, levati gli occhi al cielo, con espansione di affetto veementissimo esclamò: « Padre, è venuta l'ora! Glorifica il Figlio tuo, acciocchè il Figlio tuo glorifichi te (2), poichè tu hai data a Lui podestà sovra

(1) Tu hai letti nel nostro cuore i nostri desiderii.

(2) Colla salute degli uomini per mezzo della sua passione e risurrezione, e così faccia conoscere il tuo nome all'universo.

tutti gli uomini, affinchè Egli dia la vita eterna a tutti quelli che a Lui hai consegnati. Questa è poi la vita eterna, che conoscano te, solo Dio vero, e Gesù Cristo mandato da te. Io ti glorificai sopra la terra, compiendo l'opera che mi commettesti a fare: e adesso tu, o Padre, glorifica me presso te stesso (1), con quella gloria che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse. Io manifestai il tuo nome (2) a quegli uomini che tu mi consegnasti dal mondo: erano tuoi e gli hai dati a me: e hanno osservato la tua parola. Già conobbero che quanto tu desti a me, è da te. Perchè io diedi loro le parole che tu desti a me, ed essi le ricevettero, e conobbero veramente che io da te procedetti e credettero che tu mi mandasti. Per essi io prego: non pel mondo io prego (3), ma per quelli che hai dati a me, perchè sono tuoi. E tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, ed io sono glorificato per essi. Ed io già non rimango nel mondo, ma essi rimangono nel mondo, ed io vengo a te. Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli che hai a me consegnati, acciocchè siano essi una cosa sola, come siamo noi. Finchè fui con loro nel mondo, io li custodiva nel nome tuo. Quelli che mi desti io li ho custoditi, e

(1) Eziandio in quanto sono uomo.

(2) Il tuo essere, i tuoi voleri.

(3) Gli empi, gli increduli, gli amatori del mondo.

nessuno di essi perì, se non il figlio della perdizione (*Giuda*); sicchè ne resti avverata la Scrittura (1). Adesso io poi vengo a te: e tali cose dico essendo nel mondo, affinchè i miei discepoli abbiano in se stessi ciò che compie il mio gaudio (2). Io comunicai ad essi la tua parola, e siccome vi credettero e le aderirono non essendo essi del mondo come non sono io, perciò il mondo li ebbe in odio. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal malvagio. Essi non sono del mondo, come del mondo non sono io. Santificali nella verità. La tua parola è verità. Siccome tu mi mandasti nel mondo, così io li mandai nel mondo (3). E per essi offro in sacrificio me stesso, acciocchè siano anch'essi santificati nella verità. Non prego poi per essi solamente, ma eziandio per quelli i quali per la loro parola crederanno in me, acciocchè tutti siano una cosa sola, come tu, o Padre, sei in me ed io in te; così anch'essi sieno una cosa sola in noi, acciocchè il mondo creda che tu mi hai mandato (4). Ed io diedi ad essi la gloria (5) che

(1) *Psalm.* cviii.

(2) La mutua dilezione.

(3) Colla missione dell'Apostolato.

(4) La carità vicendevole dei Fedeli sarà prova della divina origine e missione di Gesù Cristo e convincerà le genti.

(5) Gloria è la Carità.

tu desti a me, affinchè siano una cosa sola, come una cosa sola siamo noi. Ed io in essi e tu in me, affinchè siano tutti consumati nell'unità (1), e da ciò conosca il mondo, che tu mi hai mandato e che amasti essi, siccome hai amato me. Padre! io voglio che dove sono io (2), ivi siano ancora meco quelli che desti tu a me: perchè mi amasti prima della fondazione del mondo. Padre giusto! il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti conobbi; e costoro han conosciuto che tu mi hai mandato. Ed ho fatto noto ad essi il tuo nome (3), e lo farò ancora di più (4), affinchè la dilezione colla quale amasti me sia in loro, ed io sia in essi (5). ✧

Così Gesù finiva. I suoi sentimenti così caldi d'affetto, ma sconcatenati, ripetuti, rivelavano la sua profonda commozione. Era l'ultimo colloquio, semplice, familiare, intimo come di un padre coi suoi figli, di un amico coi suoi amici nel silenzio di quell'ultima notte di sua vita. E in mezzo agli altri Apostoli guardate S. Giovanni stretto a Gesù in maniera più confidente che tutti i compagni. Mirate con quale amore, con quale attenzione fissa il suo diletto Maestro, ascolta con tenera ansietà tutte le

(1) Perfettamente uniti.

(2) In cielo.

(3) Il tuo essere, le tue perfezioni.

(4) Dopo la risurrezione.

(5) IOANN. XV, XVI, XVII.

sue parole, raccoglie i ricordi ineffabili di questa sera, per poi trasmetterli alle generazioni cristiane, come gli ultimi avvisi scritti con mano tremante per immenso affetto da un padre morente. Chi può rileggerli senza versar lagrime di riconoscenza la più tenera? Chi meditandoli può trattenersi dall'esclamare con Bossuet: Io non ne posso più, o Signore, io non ne posso più?

In questi ultimi ammaestramenti di Gesù, la sua santa umanità, come un vaso di puro alabastro, lasciava splendere tutta la fiamma interiore della sua anima. E Giovanni che avea riposato il capo nel suo seno, potè esso solo comprenderne l'intensità; e così viva come aveala vista, farla brillare per tutti i secoli in mezzo alla Chiesa col suo Vangelo. Beati i mondi di cuore, perchè vedranno Iddio!





CAPO XXII.

*Pietro, Giacomo e Giovanni
testimoni delle agonie di Gesù nell'orto.*

Gesù coi suoi Apostoli usciva dalla porta Orientale, ed ecco innanzi agli occhi suoi il monte Oliveto, a' cui piedi la valle di Giosafat risuonava per le acque del Cedron. Gesù ruppe di bel nuovo il silenzio: « Tutti voi patirete scandalo per ciò che avverrà a me in questa notte: perchè sta scritto: *Percuoterò il pastore e saran disperse le pecorelle del gregge* (1). Ma quando sarò risorto vi precederò nella Galilea (2). »

(1) ZACC. XIII, 7.

(2) MARC. XIV, 27, 28.

Così annunciava la loro defezione cagionata da pusillanimità, mentre li assicurava della sua risurrezione, ed eziandio che essi sarebbero salvi in quella catastrofe. Dieci Apostoli tacquero a quella predizione, e nel loro sgomento temettero d'essere capaci di tanta vigliaccheria, nè posero mente alla rassicurante promessa. Ma al pensiero e più al cuore dell'ardente Pietro talmente ripugnava la possibilità di quella debolezza, che rispose con impeto: « Quando anche tutti fossero per patire scandalo per Te, non sarà mai che io sia scandozzato! »

Gesù a quella parola presuntuosa ed offensiva pei compagni rispose: « In verità ti dico, che tu, oggi, in questa notte, prima che il gallo canti due volte, tu mi negherai tre volte! »

Pietro non si acquetò, ma viemmaggiormente seguitando a parlare con fuoco, protestava: « Quand'anche dovessi morir teco non ti negherò. » Gli altri Apostoli allora, non volendo comparir da meno di Pietro, tutti protestarono nello stesso modo d'essere pronti a morire.

Gesù non replicò; e traversò il piccolo ponte, che cavalcava il Cedron. Quivi, sulla sponda sinistra del torrente, stendeansi le case di un paesello detto Getsemani, che vuol dire torchio da olio. Le prime abitazioni erano vicine al ponte. Gesù disse allora a' suoi discepoli: « Trattene-

tevi qui, mentre io vado colà e fo orazione. » E presi con sè Pietro e i due figliuoli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, si allontanò! Gli altri otto si fermarono all'entrata di quel paesello. Gesù volle con sè quelli solamente che erano stati testimoni della sua trasfigurazione, perchè stessero fermi nella fede al vedere il suo estremo abbattimento, e di questo poi fossero testimoni agli altri.

A poca distanza da Getsemani le falde dell'Oliveto erano tutte coperte di un ampio e fitto piantamento di olivi. Sotto queste ombre solitarie, in faccia alla santa città, Gesù era solito fermarsi a pregare quando andava o venia da Betania. Giuda Iscariota conosceva questa sua abitudine. Una parte di quell'oliveto era cinta da un muro di macerie, ed avea il nome di orto. Vi si entrava per un sentieruolo, che facea angolo col muro, nel quale aprivasi la porta. Erano circa le nove ore. Gesù appena fu entrato si volse a' suoi tre intimi amici. Per far conoscere che, se era vero Dio, era pur vero uomo, la Persona divina sottrasse la visione di sè alla natura umana, e questa rimase abbandonata a se stessa. Il volto di Gesù si contrasse dolorosamente. Un gran numero di martiri per virtù divina furono imperturbabili innanzi alla morte. Certi eroi mondani, per vana ostentazione, tali si dimostrarono nell'andare al supplizio. Questa impassibilità ottenne sempre il plauso delle

moltitudini. Ma Gesù veniva a scontare colla sua passione la nostra superbia. Pertanto l'atrocità della sua morte vicina gli destò un veementissimo sentimento di ripugnanza padroneggiata. Incominciò ad essere oppresso da tristezza, e quasi assiderato da orribile spavento e in preda a mortali angoscie. Allora disse ai tre Apostoli: « L'anima mia è afflitta fino alla morte. Rimanete qui e vegliate meco. Pregate, affinchè non entriate in tentazione. »

E sembrava esitare. L'unico conforto che allora potesse avere era il trovarsi con que' suoi cari discepoli, che tanto amava. Costoro muti ed esterrefatti lo contemplavano. Gesù, fatta violenza al suo cuore, si strappò da essi. L'unico, il vero rifugio di chi è privo di aiuti umani è la preghiera. Il Salvatore si avanzò alquanto nel bosco, quanto è un tiro di sasso, ed entrò in una caverna irregolare di forme, vasta, non molto alta, a volta piana. Qui afferma la tradizione che Adamo a novecento anni venisse a piangere il suo peccato.

Gesù, piegate le ginocchia, cadde boccone colla faccia per terra, e pregava che, se era possibile, fosse allontanata da Lui quell'ora. In Gesù Cristo vi erano due volontà, la divina e l'umana corrispondenti alle due nature. Ora la volontà umana, benchè perfettamente consona alla divina colla quale era unita ipostaticamente, in quell'istante

era orribilmente accasciata, benchè padrona, dalle fiere ripugnanze della parte sensibile lasciata da Lui liberamente inferire. Da ciò il naturale orrore che Gesù, siccome uomo, provava non solamente all'appressarsi della morte, ma eziandio all'apprensione vivissima delle ignominie incredibili e degli atroci strazii, onde quella sarebbe stata preceduta e accompagnata. Si aggiunga, ancora che innanzi alla sua mente presentavasi l'ostinata perfidia e la riprovazione del popolo giudaico, l'ingratitude presente e futura delle umane generazioni, il piccolo numero degli eletti che avrebbe corrisposto alla sua carità, le persecuzioni orribili e le eresie che si sarebbero scatenate contro la sua Chiesa, il numero e la turpezza di tutti i peccati degli uomini passati, presenti e futuri, dei quali dovea espiare l'affronto fatto al suo Eterno Padre. Si pensi a questo, e poi si contino, se è possibile, le ambascie dell'anima sua.

E Gesù pregava: « Padre mio, ogni cosa è a te possibile. Se è possibile, se vuoi, distorna da me questo calice! Per altro si faccia, non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu. » Cara preghiera, conforto dei deboli! Non è dunque male la ripugnanza al patire, unita alla perfetta sommissione al volere di Dio.

I tre Apostoli intanto eransi fermati ove Gesù aveali lasciati vicino all'entrata dell'orto. Da quel

luogo poteano vedere il loro divino Maestro e udire distintamente la sua preghiera interrotta dai gemiti. Essi erano abbattuti e stanchi per l'agitazione di tanti affetti e di tante paure. Perciò si assisero sopra una pietra in mezzo ad un gruppo di alberi.

Gesù nelle sue angosce non dimenticava gli Apostoli. Vedeva come la tentazione, a guisa di vasto e rapido vortice, a poco a poco li avvolgesse per trarli al fondo, ed essi non badassero a quel pericolo. Uscì pertanto dalla grotta, e venuto ad essi li trovò addormentati. E disse a Pietro, per ricordargli aver esso vantato poco prima una fedeltà a tutta prova. « Simone, tu dormi? Non hai potuto vegliare una sol'ora. » E replicò agli altri due: « Così dunque non avete potuto vegliare un'ora con me? Vegliate ed orate, affinchè non entriate in tentazione. Lo spirito veramente è pronto, ma la carne è inferma. »

Questa soave parola di rimprovero e di compatimento li scosse alquanto, ma essi non seppero vincere quel torpore e nulla risposero.

Gesù se ne andò, si ritirò per la seconda volta nella grotta e riprese la sua preghiera dicendo: « Padre mio, se questo calice non può rimuoversi da me, senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà! »

Dopo breve tempo Gesù ricomparve ove erano i suoi tre Apostoli. L'ansietà che provava per essi

nel suo cuore amantissimo, superava l'orribile tempesta che lo agitava. Li sorprese sonnacchiosi. I loro occhi erano gravati, causa il silenzio che conservavano nella loro trepidazione, le fatiche di quella giornata, l'aere notturno. Un grado più forte di amore loro avrebbe fatto vincere la fiacchezza della natura. La presenza di Gesù addolorato fu per essi un gran rimprovero. Confusi, sconcertati, non apersero bocca. Gesù nulla disse. Di bel nuovo si ritirò e per la terza volta pregò dicendo le medesime parole. Qual lezione di perseverante preghiera!

Allora un angelo del cielo gli apparve per confortarlo. Come accade di chi sta in attesa di una disgrazia, che, anche dormendo, al minimo avvenimento che accada intorno a lui si desta; così dovette succedere agli Apostoli. Al comparir dell'Angelo apersero gli occhi e sollevarono il capo. Ma ricaddero ben presto nella primiera immobilità. Tuttavia videro tanto da potersene ricordare quando ebbero calma la mente. Gesù Cristo per l'interno strazio agonizzava, mentre più intensamente pregava. E diede in tutta la persona in un sudore di gocce di sangue così copioso, che scorreva per terra e raggrumavasi. Gli spasimi dell'anima sua erano giunti a tale acerbità, quale mente umana non può immaginarsi.

CAPO XXIII.

Cattura di Gesù e Miracoli.

In quel mentre Giuda era nel Tempio trattando sul modo di mettere le mani addosso a Gesù. La coorte romana comandata dal Tribuno e centinaia di servi dei sacerdoti armati di spade e di bastoni doveano pendere dai cenni di Giuda. Tanto apparato di forze venne suggerito dal timore del popolo. I Romani incaricati di quell'imprigionamento, come pagani e come stranieri al paese, non conoscevano in nessun modo Gesù. Quindi il traditore diede ad essi un contrassegno dicendo: « Colui che io bacierò, è quel desso. Pigliatelo e conducetelo con cautela. » Si vede che Giuda volea celare il tradimento. Esso avrebbe preceduta a qualche distanza la forza armata, soletto avrebbe avvicinato Gesù per baciario, e tosto si sarebbe riunito

agli undici Apostoli, lasciando che poscia sopravvenisse la soldatesca come per caso e da sè, senza dar vista di nulla aver da fare con lui.

Era vicina la mezzanotte. Dalla parte dell' Oliveto le mura del tempio servivano di mura alla città. In queste la porta detta Aurea dai portici di Salomone metteva nella campagna, cosicchè poteasi uscire senza che nessuno dei cittadini se ne avvedesse. Quelle porte di bronzo furono sollevate. Primo e solo sbucò fuori lo Scariota. Dietro a lui, distante un quaranta passi, veniva la coorte romana, seguita dalle turbe dei famigli del Tempio armate e munite di lanterne e di fiaccole. Le lanterne erano chiuse, le fiaccole spente per essere accese all'uopo. Trattavasi di eseguire quella cattura tra il folto degli alberi, nel fondo di una valle che prendea il nome dall' oscurità, ed esplorare forse recessi latebrosi e caverne.

Ultimi venivano i principi dei sacerdoti, i magistrati del Tempio ed i seniori del popolo, per godere del malvagio trionfo.

Intanto Gesù riavutosi dalla sua agonia e rinfancatosi pienamente, si alzò dall' orazione e venne per la terza volta ai suoi discepoli. Li trovò addormentati per la tristezza, e disse loro: « Perchè dormite? Ah! sì, dormite omai e riposatevi! Basta! Ecco si accostò, anzi venne l' ora nella quale il Figliuolo dell' uomo sarà consegnato nelle mani

dei peccatori. Levatevi e pregate, a fine di non entrare in tentazione! Andiamo! Ecco che si avvicina colui che mi tradirà. »

Mentre Egli tuttora parlava, ecco giungere frettolosamente gli altri otto Apostoli, che aveano soprasseduto all'entrata del paesello di Getsemani. Aveano udito il rumore di passi numerosi e il mormorar sommesso di molte voci. Subito dopo comparve Giuda. Quell'orto era ad esso ben noto, e si tenea certo che a quell'ora Gesù fosse nella grotta. Incontro invece sull'entrata del podere nello svoltare. Quindi per un istante i soldati lo perdettero di vista. Giuda incontanente si fece innanzi a Gesù dicendogli: « Salve, Maestro! » E il suo labbro satanico si posò sulla fronte divina e verginale di Gesù.

Gesù lo fissò in volto e gli disse: « Amico! Per qual fine sei venuto? Giuda! Tu tradisci con un bacio il Figliuol dell'uomo? »

Il traditore allora, vistosi scoperto, non ardì cacciarsi fra i discepoli, ma si tirò indietro, rimanendo avvolto nella soldatesca che cautamente sopravveniva. Questa, al cospetto di Gesù e dei suoi discepoli che erano usciti sul sentieruolo, si fermò. Non avea potuto vedere il segnale e non sapeva quale fra tanti dovesse imprigionare. Gesù sapendo tutte le cose che dovevano cadere sopra di Lui, si fece avanti e disse ai soldati: « Chi cercate? »

Gli risposero: « Gesù Nazareno! » Disse loro Gesù: « Sono io! » Appena ebbe detto loro, *sono io*, quel suono di voce potente come una folgore li conquisse. Dettero indietro e tutti stramazzarono rovescioni per terra.

Lo sguardo maestoso di Gesù si posava su quella vile sbirraglia inchiodata come morta al suolo, ma non convertita; e da capo interrogò: « Chi cercate? »

I soldati ed i famigli si rialzarono confusamente, e rinfrancatisi di quel terrore, ripeterono: « Gesù Nazareno! »

Allora Gesù rispose: « Vi ho detto che sono io. Se adunque cercate di me, lasciate che questi se ne vadano. » Ed accennò gli Apostoli, che si stringevano attorno a Lui. Qual tenerezza di Padre e quale autorità di Padrone! Ciò accadde affinché si adempisse la parola di Lui: « Di quelli che hai dati a me, nessuno ne ho perduto. »

Infatti nessuno osò imprigionare gli Apostoli, ma fattisi innanzi, già stavano per afferrare Gesù. Gli Apostoli allora, confidando nella potenza del Salvatore e vista quella mala parata, presero un audacissimo partito e dissero a Gesù: « Signore, adopreremo noi la spada? » Ma Simon Pietro avvampante di zelo per la difesa del suo innocentissimo Maestro, stese senz'altro la mano, sfoderò la spada, e calò un fendente sulla testa di un

servo del sommo sacerdote, che si era avventato contro Gesù con maggior furia ed insolenza degli altri. Però fallì il colpo, ed il ferro sfiorando la tempia gli recise l'orecchia destra, sicchè pendeva attaccata appena per una sottile pellicola. Questo servitore si chiamava Malco.

Al grido del ferito, alla vista del sangue, si può immaginare il grande scompiglio che nacque fra i più vicini: Gesù comandò: « Basta; non più! » E volto a Pietro: « Riponi, gli disse, la tua spada nella sua vagina; perchè quanti impugneranno spada, di spada periranno. O pensi tu che io non possa pregare il Padre mio, ed Ei mi appresterebbe adesso più di dodici legioni di Angeli? Come adunque si adempiranno le scritture, le quali affermano, che così deve avvenire? (1). Ora non dovrò bere il calice che mi porse il Padre? » Ciò detto, toccò l'orecchio del servo e lo guarì all'istante. Quel nuovo miracolo non sorprese quella turba di malvagi, mentre essi stessi ne compievano un altro per divina ordinazione. Nonostante la sanguinosa provocazione Pietro fu incolpe.

Gesù allora volse la parola alla moltitudine degli armati e ai principi dei sacerdoti, ai ministri del Tempio ed ai seniori, che si erano avanzati

(1) ISAIAE, LIII, IO.

impazienti di conoscere la causa di quel contratto: « Come a ladrone usciste a catturarmi con ispade e bastoni. Eppure ogni giorno lo sedeva presso di voi ad ammaestrare nel Tempio e non mi pigliaste. Ma tutto questo è avvenuto, affinché si adempissero le scritture dei profeti. Questa è la vostra ora e la podestà delle tenebre. » Con queste parole diede il suo consenso al proprio imprigionamento.

Allora il Tribuno, la coorte ed i famigli dei Giudei si accostarono, gettarono le mani sovra Gesù e, afferratolo, lo legarono. I discepoli ciò visto, pieni di spavento lo abbandonarono e se ne fuggirono. Nessuno dei soldati osò fermarli, perchè il divieto di Gesù dovea ottenere il suo pieno effetto. Giovanni correndo prese la via del Sion, per recare a Maria nel Cenacolo la nuova della cattura di Gesù. Pietro si celò tra il folto degli alberi. Gli altri nove Apostoli si nascosero nelle caverne sepolcrali poco lontane. I soldati intanto, messo in mezzo il divin Prigioniero, lo conducevano in città prima ad Anna e poi al tribunale di Caifa. Pietro da lungi seguiva il suo Gesù. Ma arrivato alla porta dell' atrio di Caifa la trovò chiusa e guardata. Si fermò, aspettando di poter entrare. Ed ecco venir fuori da quell'atrio l' Apostolo Giovanni, che era conosciuto dal Pontefice e dalla gente di sua casa. Pietro gli fece un segno

supplichevole, e Giovanni avendo prima parlato colla serva portinaia, condusse Pietro dentro al palazzo.

Giovanni in quella notte era testimone di quel processo d'enorme ingiustizia, dello schiaffo ricevuto innanzi al Sinedrio, della condanna a morte, degli orribili insulti ai quali era stata licenziata la turba dei satelliti e della trina negazione di Pietro!! Quanti dolori per quell'anima tutt'amore!

CAPO XXIV.

S. Giovanni, Maria SS. e la via dolorosa.

Venerdi Santo! Il 24 di marzo; sono circa le 10 del mattino; un popolo immenso, tumultuante si urta, si pigia nella via che mena al Calvario. Pochi cenni su questa via. Partendo dalla porta Orientale che metteva al Getsemani, in linea retta da levante a ponente, corre piana. A destra, in tutta la sua lunghezza, la vasta piazza del mercato che terminava all'estremità verso ponente colla prigione e col luogo della flagellazione. A

sinistra l' altissimo muraglione Nord dell' atrio esterno del Tempio, lungo 500 metri, al quale vicino alla porta Orientale appoggiavasi la probatica piscina coi suoi magnifici portici; mentre all'altra estremità questo muro incastravasi nella fortezza Antonia colle sue cinque altissime torri, abitazione e tribunale di Pilato. Nello spazio tra la probatica piscina e la torre Antonia il muro del Tempio, a' cui piedi era scavato un fosso profondo, restava sgombero, e nel mezzo, passato un ponte, si entrava negli atrii santi per una doppia porta. Di prospetto, in fondo alla strada, un cavalcavia appoggiato da una parte alla torre Antonia e dall'altra all'edificio delle carceri co' suoi tre archi sosteneva il *litostratos*, luogo ove il preside romano emanava le sentenze.

La via passando sotto gli archi da questo punto scendeva in leggero pendio per 186 passi, continuando sempre nella direzione da levante a ponente, finchè sboccava in quella detta di Damasco. La via di Damasco era la strada principale, il vico retto, secondo l'usanza di tutte le città orientali; quindi larga circa trenta metri, e che dalla porta di Efraim alla porta delle Fontane dal Nord al Sud attraversava tutta la città. In questa, sul lato a tramontana, sorgevano il teatro di Erode e lo Xistus, ove si celebravano le feste quinquennali in onore di Augusto. Di queste costruzioni si vedono

ancora i resti. Ora per continuare la via al Calvario si procedeva verso il Sud per 87 passi su questa via. A sinistra, per 300 metri, vedevansi giganteschi il lato occidentale del Tempio, e a destra i sontuosi edificii dei nobili signori. Quindi si prendeva una terza strada a destra, che saliva piuttosto ripida e in linea retta da levante a ponente, sul contrafforte del Sion, per 157 metri, fino alla porta Giudiziaria.

Tutto questo spazio riboccava adunque di popolo frenetico per odio e sete di sangue. La Vergine Santissima in quel mentre era nel Tempio, oppressa da mortale tristezza. Ivi traeva coraggio e forza nella preghiera. In ispirito assisteva ad ogni passo doloroso del suo Gesù, e le sue orecchie erano ferite dalle urla selvagge, rumorose, continue come tuono, che gridavano: « Sia crocifissol »

Quand'ecco Giovanni entrare precipitosamente negli atrii per la porta settentrionale, ed avvicinarsi tremante e rispettoso a Lei, per annunziarle come Gesù in quell'istante fosse condotto al Calvario. La mestissima Signora si alzò risolutamente e si avviò alla porta occidentale. Giovanni la seguiva, e con Lei scese la vasta scalea che metteva sulla via detta di Damasco. A' piedi di questa, le turbe si succedevano alle turbe, e su, su, si spingevano alla porta Giudiziaria. Ed ecco in mezzo a quell'immenso tramestio di popolo sfilare

il ferale corteggio. Lo precede un banditore a cavallo, che di quando in quando dando di fiato alla tromba, proclama ad alta voce la colpa del condannato. Lo segue una schiera di soldati con una piccola insegna. Vengono quindi i famigli del tribunale che portano chiodi, martelli, funi, scale, cunei ed altri attrezzi necessarii per quell'orribil morte. Indi un garzone recando innanzi al petto una tavola bianca, sulla quale, a caratteri rossi, sta scritto: « *Gesù Nazareno Re dei Giudei.* » Dietro a lui, tra due file di soldati comandati dal centurione a cavallo chiamato l'esattore della morte, procedeva lentamente Gesù portando la sua croce. Le sue vestigia sono segnate da molto sangue; e il sangue del Dio vivo mischiato colla polve della strada è calpestato dai due ladroni e dai loro carnefici, che vengono gli ultimi.

Maria, seguita da Giovanni, si avanzava rompendo la folla per avvicinarsi a Gesù. Si vedea tutta assorta in un dolore inesprimibile; tanto pativa! tanto era pallida! Le sue labbra sembravano color di viola. Gli occhi suoi, che versato aveano l'ultima lagrima, aveano uno sguardo così languido, così mesto, che le donne di Gerusalemme mirandola piansero anch'esse sommessamente, dicendo: « *Povera Madre!* » E il popolo, in mezzo al quale tacita penetrava, per istinto di pietà e di compassione le cedeva il passo. In quel mentre

alcuno dei Farisei di cuore impietrìto scagliava contro Gesù, grondante sudore, spirante fatica sotto l' enorme peso della croce, parole d' insulto e di scherno; ma Ella non le intese. I soldati stranieri, che circondavano il suo Figlio, le fecero atto di minaccia perchè retrocedesse; Ella però non li vide. Ma quando una furia di lance rivolte si frappose fra Lei e Gesù, uscì dai suoi occhi fissi e spalancati un baleno che palesava il sangue di David, e il suo volto avvenente d' insigne bellezza, ispirato, prese siffatta espressione di dolore e di freddo disprezzo della morte, che vinti quei soldati lentamente abbassarono le armi al cospetto dell' eroica e santa Donna. Per quanto fieri li avesse resi il vivere guerriero, dovettero ricordarsi in quell' istante delle loro madri che avevano lasciato in Italia. Maria allora volse i passi tremanti verso il Salvatore; fissò gli angosciosi suoi sguardi su quella forma umiliata, che strascinavasi sanguinosa sotto quel peso sì grave; su quel volto imponente e ad un tempo dolce e misericordioso, che Ella avrebbe temuto di offendere accostandovi le caste sue labbra, e che gonfio e livido, coperto di piaghe, di sozzure e di sangue, colla barba e i capelli grumati di sangue rappreso, quasi più nulla riteneva dell' immagine del Creatore. Tristamente Ella scorse colla mano la sua fronte, come per accertarsi se quella non fosse un' orribile illusione;

niun gemito sollevò il suo cuore oppresso; niun atto scoperse agli spettatori i misteri della sua agonia; si credette soltanto che Ella morisse, e fu invero mille volte vicina a spirare durante questa solenne e tormentosa stazione. Senonchè una posanza divina la sosteneva. Gesù ebbe ben tosto scorta vicino a sè questa figura immobile e muta. Una nuova ferita si aperse nel suo cuore, e piegando verso di Lei la fronte incurvata dal peso della croce e nascosta sotto quell'orrido intreccio di spine, pronunciò il nome di Madre! « Salve, o Madre! » Così asserisce un' antica tradizione. A tal nome, che suonò all'orecchio della santa Vergine più funebre che la squilla del banditore, un acutissimo spasimo le trafisse l'anima, videsi barcollare, smarrirsi, indi cadde boccone su quel selciato terreno, asperso e rosseggiante per le tracce di sangue che Gesù passando avea lasciate. Questo tratto di via fu perciò chiamato la via dell'amarezza, ed ivi fu poi eretta una chiesa, intitolata lo Spasimo di Maria. Giovanni e le pie donne sollevarono la Santissima Vergine, e, secondo la tradizione, la condussero sovra la soglia di una casa vicina, perchè non fosse calpestata dalla folla irrompente. Certo che uno sguardo amoroso di Gesù dovette in quell'istante ricompensare Giovanni della carità filiale, colla quale assisteva alla Madre sua.



CAPO XXV.

Giovanni ai piedi della croce.

Ghi usciva dalla porta Giudiziaria vedevasi subitamente di fronte il Calvario. La via continuando per 31 metri giungeva alle falde di questo, ove, piegando dalla parte di mezzogiorno, girava salendo il monte alle spalle, e metteva sulla vetta dalla parte di settentrione. Da questa vetta dominavasi un largo orizzonte. All'Oriente spingevansi in linea retta le mura di Gerusalemme, a metà delle quali aprivasi la porta Giudiziaria. Dietro a queste, che nascondevano una parte delle case fabbricate sul declivio, dopo una selva di terrazzi, vedevasi torreggiare in prospetto la mole del Tem-

pio, alla quale faceano cornice all'estremo orizzonte le vette del monte Oliveto. A mezzogiorno il monte Sion, sulle falde del quale il muro di cinta, difeso dalle torri altissime Fasaele e Marianne, ed appoggiato all'angolo esterno Nord-Ovest della fortissima cittadella di David, veniva a formare angolo retto colle mura della porta Giudiziaria.

A settentrione il campo disteso che formava l'altipiano di Bethzeta, sul quale svolgevasi la gran via commerciale percorsa dalle carovane, che metteva a loppa in riva al Mediterraneo. A ponente, ove il Calvario era attaccato ad un'eminenza più alta, un paese tutto frastagliato da colline, fra le quali s'innalzava il monte Gihon. Una massa infinita di popolo qui si accalcava e si distendeva. La cima pure del Calvario ne era gremita specialmente di Farisei. I soldati romani custodivano gli accessi e impedivano che la plebe si avvicinasse al luogo del supplizio. I testimoni di ciò che dovea accadere non doveano essere meno di un milione. Tanti, quanti erano stati i testimonii intorno al Sinai della promulgazione della legge vecchia. Qui pure non erano tutti Ebrei, ma moltissimi stranieri; come alle falde del Sinai eranvi stati Egiziani in gran numero. Erano presenti Parti, Medi, Romani, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Cappadocia, della Frigia, della Pamfilia, dell'Egitto, di Creta, dell'Arabia e di

altre regioni. Erano venuti per essere spettatori del disonore di Gesù, e doveano portare a tutto il mondo la notizia dei suoi trionfi.

Maria SS., seguendo la folla dei carnefici usciva dalla porta Giudiziaria accompagnata da Giovanni, che non l'abbandonò mai neppure un istante. Alzando gli occhi vide già appoggiate alle croci dei due ladri le scale. Con passo risoluto salì il monte; e secondo la tradizione, si fermò con Giovanni sulla strada, appoggiata ad una rupe alta cinque metri, che divideala dallo spazio ove era per terra distesa la croce del suo Gesù. Ben potea dire: « *O voi tutti, che passate per questa strada, ponete mente e vedete, se v'è dolore simile al mio dolore* » (1).

Quale fu lo spasimo di Maria e come trasalì, quando udì rimbombare il primo colpo di martello! La sua anima contristata, gemente, fu trafitta da tante spade, quanti furono i barbari colpi che calcarono i chiodi nelle mani e nei piedi del Figlio, quante furono le maledizioni e le bestemmie colle quali i carnefici fecero agghiacciare il suo cuore! Tre chiodi tennero crocifisso Gesù; e tre chiodi pur tennero essa immobile e come senza senso. Lo stupore, l'amore, il dolore. Stupore, perchè vedeva morire il Figliuolo per un

(1) IEREM. *Thren.* 1, 12.

mondo ingrato; amore perchè quel crocifisso era suo Figlio; e perciò dolore, e un dolore tale, che senza un aiuto specialissimo della grazia di Dio avrebbe dovuto morirne.

Erano le 11 e mezzo del mattino quando Gesù fu crocifisso. I soldati sollevata la croce tra le braccia, puntarono la base di quel trave, fino allora infame, contro la buca preparata nel vivo sasso e spinsero in alto la cima di esso. La croce tentennava in aria quasi fosse per cadere. Le mani di Maria, di Giovanni e delle pie donne si stesero verso di essa come per sostenerla. Questa sdruciolò nella buca dando una scossa orribile; oscillò per un istante e poi rimase immobile. Il corpo di Gesù disteso si abbassò di un tratto, si riapsero le ferite e il sangue corse in gran copia. La sua faccia era rivolta verso ponente. Gerusalemme gli stava alle spalle. Sostenuto dai chiodi in posizione innaturale e violenta per quattro vive piaghe, queste a poco a poco si allargavano tagliandosi le carni e rilassandosi i nervi. Le membra che erano tutte lacerate, esposte all'aria, si infiammavano rapidamente e divenivano livide e nericie. Il suo petto era ampiamente proteso e sollevato forzatamente; le ascelle cave e orrendamente stirate. I cubiti e le giunture delle mani snodate, sicchè apparivano le divisioni delle ossa. Al disotto del petto il suo corpo non era che una

cavità profonda. Comunque tenesse il capo, si amentavano i suoi inenarrabili tormenti, e non sapeva ove posarlo. Sollevandolo, la corona urtava nel tronco; se lo inclinava sopra una spalla, le spine si conficcavano nelle aperte piaghe; se lo abbassava innanzi, accresceva il peso sulle ferite delle mani. Il sangue, impedito nel suo corso dalla violenta tensione delle estremità piagate, rigurgitava dentro al cuore e rifluiva più copioso verso il capo, gonfiando smodatamente le arterie, urtando con violenza, e così cagionando doglie di capo sempre crescenti. Si aggiunga la sfinitezza di Gesù. Era in piedi dal mattino del dì innanzi; dopo la cena pasquale non avea più preso nè briciolo di cibo, nè gocciola di bevanda; tutta la notte gli era passata insonne nei fieri trambasciamenti dell'anima travagliata, tra le violenze dell'indegna cattura, nella tempesta di furibonde invettive e di crudeli dileggi; aggiungete i frettolosi andirivieni d'uno in altro tribunale, aggiungete gli spasimi e le perdite di sangue nell'orto, sotto i flagelli e nella coronazione di spine; la fatica di portar la croce, la malagevolezza della via, e si capirà in parte quanto allora soffrisse Gesù.

Innanzi alla tomba di un uomo odiato sogliono cadere le ire e spegnersi gli odii, per quanto inveterati e feroci; or che dovrebbe essere innanzi agli ultimi aneliti di un tormentato, a cui non

resta oggimai che uno scorcio di spasimi e di vita ? Eppure questo sentimento così naturale di umanità fu negato a Gesù ! Tutti pigliavano cagione dal suo estremo avvilito, per insultare chi avea stancata l'universale meraviglia colla sua carità e co' suoi miracoli ! Quanto non dovea suonare amaro, quanto cocente un siffatto cambiamento ! Coloro che passavano per la via a fianco del colle, battevano palma a palma, aprivano contro di Lui la bocca, faceano fischiare, digrignavano i denti e dicevano : « Lo toglieremo di mezzo ; ecco il giorno aspettato da noi : l'abbiam trovato, l'abbiam veduto » (1). Coloro che andavano e venivano dalla città per vedere quello spettacolo, con motti stupidi e spietati, dicevano a coro bestemmiandolo e crollando il capo in atteggiamento tra lo scherzevole e il minaccioso : « Vah ! Suvvia ! Tu che distruggi il Tempio di Dio e lo rifabbrichi in tre giorni, salva ora te stesso ! Se sei Figliuolo di Dio, discendi dalla croce ! »

Frammisti al popolo erano i principi dei sacerdoti che di Lui si facevano beffe, e cogli scribi e gli anziani dicevansi l'un l'altro : « Ha salvato gli altri e non può salvare se stesso ! Se costui è il Cristo, l' eletto di Dio, il Re d' Israele, discenda

(1) IEREM. *Thren.* II, 15.

ora dalla croce sotto dei nostri occhi e gli crederemo. Ha confidato in Dio, e Dio ora lo liberi se lo ama! Poichè Egli ha detto: *Sono Figliuolo di Dio!* »

I soldati Romani prendevano parte essi pure a quelle esecrabili contumelie, ed accostandosi alla croce gli offerivano dell' aceto dicendo: « Se tu sei il Re dei Giudei salva te stesso. » La sete era uno fra i terribili tormenti dei crocifissi.

Gli stessi due ladri, che pendevano ai suoi fianchi dalle croci, sfogavano pure gli atroci e crescenti loro spasimi contro Gesù: « Se tu sei il Cristo, salva te stesso e noi! » E in mezzo allo scoppio tumultuoso di tanti insulti, Gesù, quasi dimentico di quanto soffre, non ha altra sollecitudine che la salute eterna de' suoi crocifissori! Essi hanno il primo posto nei suoi pensieri, nel suo cuore, sopra le sue labbra: « Padre! perdona loro, perchè non sanno quel che si fanno. »

La Vergine benedetta era comparsa intanto sullo spianato del Calvario, in faccia alle croci, accompagnata da S. Giovanni. È in questo momento che Giovanni avrà fatto quella tenera riflessione: « Dio ha talmente amato il mondo, che ha donato il Figliuol suo unigenito, affinchè chiunque in Lui creda non perisca, ma abbia la vita eterna » (1).

(1) IOANN. III, 16.

Maria SS. con S. Giovanni al fianco e seguita da Maria Maddalena e Maria Cleofe inoltravasi fra la turba, e dai soldati era lasciata avvicinarsi alla croce di Gesù. La voce di Gesù risuonava allora per la seconda volta, assicurando al ladrone pentito il suo perdono: « In verità ti dico; oggi sarai meco in paradiso ». Maria, quasi sotto alla croce di Gesù, stava nobilmente eretta, col volto sollevato verso il volto di Gesù. Essa avea nell'anima quella spada profetata 34 anni prima dal vecchio Simeone. La rassegnazione splendeva in quegli occhi quasi spenti, su quella fronte che portava scolpiti tanti tormentosi pensieri! Qual Madre ella era e di qual Figliuolo! La Madre più perfetta e più tenera, del Figliuolo il più amabile, il più santo! La sublimissima cognizione che Maria avea della santità infinita di Gesù Cristo, il suo cuore sì dolce, nutrivano in Lei l'affetto il più squisito, il più sacro degli affetti; e questo la rendevano immensamente sensibile ai dolori ed agli oltraggi del suo diletto. Il perchè Geremia, cercando in tutto l'universo a qual cosa adeguare l'immensità di questo dolore, si appigliò all'idea del mare, la cui estensione, profondità ed amarezza potevano solo in qualche modo esprimerlo (1). Il dolore del suo Figlio era il suo dolore, perchè il cuore del Figlio era il suo cuore.

(1) LAURENT. II, 13.

Gesù si avvide della presenza di Maria. L'afflizione della Madre accrebbe i dolori dell'anima sua. Per vederla prima compresse le ciglia, perchè uscisse il sangue che ingombrava gli occhi. Guardò la Madre sua, guardò il discepolo da Lui amato che le era dappresso. Maria restava sola dopo la sua morte, perchè S. Giuseppe da qualche anno era passato all'eternità. Dunque per Lei ci voleva un sostegno, un amico, un figlio che facesse le veci sue nell'amarla, nell'onorarla, nel provvederla del necessario alla vita, nel servirla, nell'albergarla. Ciò portava l'ordine naturale delle vicende umane, alle quali, per nostro esempio, dovea essere soggetta Maria, come lo era stato Gesù. Giovanni era vergine, perciò il prediletto; era l'unico fra gli Apostoli, che intrepido e costante in mezzo a tanti odii ed insulti dei Giudei, assistesse il caro Maestro nelle sue agonie: colui che più di tutti amava e venerava la Vergine SS. Gesù, con una prova novella di quella bontà onde era improntata tutta la sua vita, volle nominar Giovanni suo fratello adottivo. In quelle desolate congiunture, prendendo il supremo commiato, disse alla Madre sua, accennandole collo sguardo Giovanni: « Donna, ecco il tuo figlio. » E poi disse al discepolo: « Ecco la Madre tua. »

Da quel punto Giovanni prese con sè Maria SS. finchè visse.

Gesù aveva chiamata Maria col nome di donna, perchè questa parola, quasi austera, indicava a Giovanni che le tenerezze inconsulte non debbono distrarre i suoi ministri dal gran dovere della salute delle anime; perchè Maria era la donna forte per eccellenza, la donna del Genesi, vincitrice del serpente infernale. Era parola un po' austera; eppure quanto Gesù amava Maria! Considerate quello che ha fatto per Lei in cielo ed in terra, ed avrete la misura del suo amore e della sua riverenza filiale. E nella persona di Giovanni dava pure a Lei tutti gli uomini per figliuoli. Questa è la sentenza concorde dei ss. Padri. Quegli che pronunziava queste parole era quello stesso che con un *fiat* avea creato l'universo. Perciò siccome Iddio opera necessariamente ciò che dice, realmente nel cuore di questa donna, nel crearla nostra Madre, pose un tesoro di maternità a favor nostro, un tesoro che si compone di amore materno, di provvidenza, d'intercessione, di perdono, di tutte quelle parti insomma che rispondono ad una maternità divinamente creata. Perciò Maria da questo punto può, vuole, opera ogni favore in nostro bene, qual nostra Madre (1).

Era mezzogiorno. Gesù avea detto: « Io sono la luce del mondo. » Stando sullo spegnersi la

(1) S. BERNARD. *Serm.* 4, *De Assumpt.*

sua mortale carriera, era conveniente che le tenebre, simbolo della caligine profonda di peccato e di ignoranza nella quale starebbe involto il popolo Ebreo, esprimessero il lutto del cielo e della terra. I profeti aveano preannunziato questo avvenimento (1). Ed ecco il sole incominciò a coprirsi di un mesto velo, ed oscuratosi a poco a poco, compariva in cielo come un globo nero ed opaco. Brillavano le stelle come in piena notte, e furono tenebre per tutta la terra sino all' ora nona, cioè alle tre pomeridiane. Era una prova solenne della divinità di Gesù Cristo, perchè allora la luna era nella massima sua opposizione al sole.

Tacquero allora le bestemmie; il popolo provava nel suo cuore uno stringimento pauroso; Gerusalemme era in costernazione; i Farisei si allontanavano per andar nel tempio al sacrificio vespertino.

Quella caligine intanto avea involto Gesù, e gli toglieva perfino la vista della Madre sua. Esso pendeva solitario in un deserto aereo. Le terribili angosciose strette della sua anima andavano crescendo. Tre ore durò quella silenziosa agonia. Ma verso l'ora nona volle rivelare a qual terribile abbandono Egli per amor nostro soggiacque, acciocchè noi non fossimo da Dio abbandonati nel profondo della nostra perdizione. Un pietoso lamento

(1) IEREM. XV, 9. — IOEL. II, 10. — AMOS, VIII, 9.

risuonò per l'aere nero. Era Gesù che esclamava ad alta voce: « Dio mio, Dio mio; perchè mi hai abbandonato? » E dopo alcuni istanti: « Ho sete! » I soldati, schernendolo, con una canna accostarono alle sue arse labbra una spugna inzuppata di aceto. Gesù succhiò la spugna e disse: « È compiuto! » Era compiuta la redenzione umana, era compiuta la sua mortale carriera. Era giunto infatti il momento più solenne di tutti i secoli passati ed avvenire. Gesù sollevò il capo, e con un accento di gran voce sonora e gagliarda, quanto può metter fuori un uomo pieno di sanità e di vita, gridò: « Padre, nelle mani tue raccomando lo spirito mio! » E piegato il capo spirò. All'istante la terra si scosse con violento e repentino terremoto, il velo del Tempio si squarciò in metà dall'alto al basso, i macigni dei monti si spaccarono e i sepolcri si apersero lasciando scoperti i cadaveri.

Il Centurione e i soldati romani, sbalorditi a questi portenti, glorificavano il Signore dicendo: « Veramente Costui era Figliuolo di Dio. » E la moltitudine tornava in città tremante, pentita e battendosi il petto. La preghiera di Gesù avea trionfato della durezza di quelle anime.





CAPO XXVI.

*Il colpo di lancia e Giovanni testimone
della Sepoltura di Gesù.*

Le tenebre incominciavano a diradarsi e un pallido raggio di sole annerbiato riflettevasi sopra il corpo di Gesù.

Contempliamo il Crocifisso! La sacra e affranta sua spoglia pende immobile, coperta del pallido color della morte, colla fronte imperlata di numerose gocce di sudore. La sua bella faccia ovale si è allungata, le guancie affossate, il naso più stretto e affilato, la mandibola pendente. Si vedono gli occhi spenti sotto le palpebre abbassate per metà. Le sue labbra violacee e stirate lasciano vedere nella bocca dischiusa la lingua tutta

sanguigna. Le mani, prima aggruppate intorno alle capocchie dei chiodi, si sono aperte e lasciano penzolare le dita. Le sue braccia si sono stese sempre più, il dorso appoggiasi interamente alla croce. Il capo pende innanzi; tutto il peso del sacro Corpo piomba sui piedi, e le ginocchia si sono volte entrambi ad una sola parte.

I ladri ancor vivi, soffocati dalla sete, pendevano come ubbriachi in terribili contorcimenti. Il luogo era divenuto solitario e silenzioso. Poche guardie romane custodivano le croci. Tutte le alture intorno erano deserte.

Sul monte però stava da lungi a mirare un gruppo di persone conoscenti di Gesù e molte donne, che lo avevano seguitato dalla Galilea, e quando Egli era ivi lo servivano.

Maria SS. con Giovanni tenea fissi gli occhi in quel corpo da Lei puramente concepito per opera dello Spirito Santo, carne di sua carne, ossa delle sue ossa, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, e che ora pendeva dalla croce inanimato, spoglio di ogni bellezza, obbediente alle leggi di quella natura, che esso avea creato; affranto, calpestato, sfigurato, ucciso dalle mani di coloro per la cui vita era venuto a cingersi di carne in terra.

Sembrava che il cumulo dei dolori di Maria non fosse suscettibile di accrescimento. Ma ecco spuntare un drappello di soldati armati di mazze. Gli

Ebrei aveano pregato il Preside romano, che non lasciasse i corpi dei condannati sulle croci nel giorno seguente di sabato, che era giorno di gran solennità. I soldati si avvicinarono alle croci e ruppero spietatamente le gambe ai due ladri, che spirarono per quell'orribile dolore. Venuti quindi a Gesù e vedutolo già morto, freddo, irrigidito, riputarono superflua cosa lo spezzargli le gambe. Una tale sopraggiunta di pena non poteva più essere sentita da Lui. Nondimeno, per soddisfare alla legge e per disperdere qualsiasi resto di vita potesse tuttavia in Lui trovarsi, non vollero risparmiargli quell'ultimo colpo definitivo, con cui era prescritto di assicurare la morte dei condannati. Un soldato si postò adunque innanzi a Gesù, e afferrata con ambe le mani la lancia, gli vibrò dal basso in alto un colpo violentissimo al costato sinistro. Il ferro, di forma ovale, largo quanto una mano e finiente in punta, ruppe il pericardio, attraversò da banda a banda il cuore e quasi passò dalla parte opposta sotto l'ascella destra. La ferita di per sè era mortalissima; quindi accertato che Gesù era spento. Allora collo stesso impeto ritrasse l'arma dalla larga ferita, e subito ne uscì sangue ed acqua.

L'acqua fu in tal copia, che Giovanni poté vederla da lungi: e così lasciò scritto nel suo Vangelo: « Chi vide, lo ha attestato; e la sua testi-

monianza è verace. Ed egli sa di dire il vero, affinchè voi pure crediate. Perciocchè tali cose sono avvenute, affinchè si adempisse la Scrittura: *Non romperete nessuno delle sue ossa* (1). E parimente un'altra Scrittura che dice: *Volgeranno gli sguardi in Colui che hanno trafitto* (2).

Così dal fianco di questo nuovo Adamo dormiente fu tratta la nuova Eva, la vera Madre dei viventi che è la Santa Chiesa Cattolica; e nel sangue e nell'acqua ci furono simboleggiati i due massimi Sacramenti, il Battesimo e l'Eucaristia.

Quasi subito dopo arrivavano sul monte altri due personaggi, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Giuseppe, nobile, ricchissimo, dabbene e giusto, discepolo di Gesù ma in segreto per timore dei Giudei, con fronte alta e sicura avea chiesta ed ottenuta da Pilato la licenza di seppellire il Maestro. Con lui veniva Nicodemo portando seco una mistura di mirra ed aloe, che era quasi cento libbre; mistura di aromi preziosi, coi quali i Giudei di quei tempi solevano curare ed avvolgere i cadaveri delle persone molto amate e riverite. Eziandio Giuseppe avea comprata una sindone candida di finissimo lino, e bende e sudarii quanti

(1) *Exod.* XII, 46.

(2) *ZACCH.* XII, 10.

erano necessari per una decorosa sepoltura. Staccarono e calarono il corpo del Salvatore. Spalmato cogli unguenti, copersero il suo volto con un sudario, e fasciatolo in un lenzuolo, lo legarono con fasce di lino.

Era nel luogo ove Gesù fu crocifisso un orto, e nell' orto un monumento nuovo scavato nel vivo sasso, nel quale non era mai stato posto nessuno. Apparteneva a Giuseppe. Quivi adunque, a motivo della parasceve dei Giudei, perchè il monumento era vicino, deposero Gesù, e ribaltarono contro la bocca del monumento una gran pietra. Questo masso era tagliato in modo da combaciare esattamente col vano della porta, e così formare una parete sola. Per tal modo avveravasi la predizione del profeta Isaia: « Erasi ordinato il sepolcro insieme co' rei, ed è stato col ricco in sua morte; imperocchè non avea fatto nessun male, nè frode alcuna fu nella sua bocca giammai » (1).

Le pie donne si erano ritirate, quando in sull'imbrunire giungevano i Farisei con grosso nerbo di soldatesca romana. Costoro temevano che gli Apostoli venissero a rubare il sacro Corpo, e poi spargessero la notizia della risurrezione. Sigillarono pertanto la pietra e disposero le sentinelle all'intorno. Queste precauzioni doveano rendere più

(1) ISAIÆ, LIII, 9.

splendide le testimonianze della risurrezione di Gesù. Narra la tradizione Gerosolimitana, che la Madonna non volle allontanarsi dal Calvario. Al Nord del sepolcro, distante circa 40 metri, vi era una casetta in mezzo agli orti, appartenente forse a Giuseppe d'Arimatea. Da questo punto poteasi vedere il vestibolo del sepolcro. Qui Maria si fermò solitaria in contemplazione dolorosa, per tutto quel tempo che Gesù stette nella tomba. I soldati vegliavano intorno alla sacra caverna in odio a Gesù; ma Giovanni vegliava su Maria come figlio amoroso. E quante volte, con quel coraggio che avea dimostrato nel tempo della passione, non si sarà avvicinato cautamente a quella casa; ora per attendere qualche ordine dalla novella sua Madre; ora, seduto su qualche sasso in mezzo agli alberi, come sentinella attenta, avrà a certa distanza osservato se la tranquillità regnava nei dintorni di quella piccola casa!





CAPO XXVII.

S. Giovanni e la Risurrezione di Gesù Cristo.

Spuntava l'alba del giorno dopo il sabato. Splendido dovette essere quel mattino. Le sentinelle vegliavano attorno al sepolcro; la pietra era sempre sigillata. Se le cose durano in tale stato oltre i tre giorni profetati, Gesù sarà gridato impostore; i principi dei sacerdoti, gli Scribi ed i Farisei hanno vinta per sempre la causa loro; e non solo essi, ma tutti coloro che da essi sono rappresentati; tutti i nemici del Cristo, che da Adamo in poi gli hanno dichiarato una tanto accanita guerra. Trionfa l'inferno! Il bene, la virtù, la verità sono vinti per sempre!

Gli Apostoli inquieti e spauriti stanno nella casa del cenacolo. Ma ecco traballare il suolo per un gran terremoto. Era il segnale della vittoria sulla morte. Passa una breve ora, e giunge correndo Maria Maddalena tutta esterrefatta. Essa veniva dal Calvario, ove era andata per ungerne cogli unguenti il corpo di Gesù, e si presenta affannosa a Pietro e a quell'altro discepolo amato da Gesù, e dice loro coll'accento del più profondo dolore: « Hanno portato via dal monumento il Signore, e non sappiamo dove lo abbiano messo. » E riparte in fretta. Poco dopo arrivano Maria di Giacomo, Salome, Giovanna e le altre pie donne, narrando come fossero loro prima apparsi nel sepolcro due angeli annunziatori della risurrezione di Gesù, e poi Gesù stesso in persona. Tale racconto parve ai discepoli un vaneggiamento, e giudicandole fantasie da femmette non credettero. Pietro uscì subito di casa per andare al sepolcro, e con lui Giovanni. Correano ambedue; ma Giovanni essendo più giovane giunse pel primo al monumento.

Dietro alla vetta del Calvario il monte si avvallava alquanto, e poi ascendeva per congiungersi alle colline poste alle spalle. In fondo a questo avvallamento, a metri cinquanta dal luogo ove fu piantata la croce, nella parte più settentrionale di quel piano, coll'entrata volta ad oriente, stava il sepolcro. La verdura degli orti e degli alberi

sparsa di rugiada, innondata dai raggi del sole nascente, sembrava sorridere. Non si vedea nei dintorni anima viva. Giovanni entrò nella cameretta che serviva di vestibolo, osservò la pietra rovesciata, che prima chiudeva la porta; inchinatosi innanzi alla bassa entrata, guardò dentro alla cella mortuaria, e vide giacenti i pannilini che avean servito ad involgere il corpo di Gesù. Tuttavia non osò entrare. Quel riserbo era ispirato al giovane discepolo, non solo dalla sua età che lo richiedeva verso il più provetto, ma eziandio per la riverenza che a Pietro già tutti portavano per la sua preminenza sopra degli altri.

Pietro sovraggiunse, e messosi prono per terra, sporse il capo dentro alla cella e vide solamente i lenzuoli in un cantuccio. Allora entrò. L'interno era di due metri in quadratura. A destra di chi entrava eravi il letto mortuario formato colla stessa pietra della caverna, alto dal suolo pochi centimetri, leggermente concavo per ricevere il corpo. Teneva tutta la lunghezza e metà della larghezza di quell'edicola. Il corpo di Gesù più non vi era, ed il sudario che era stato sul capo di Lui, non vedeasi insieme coi pannilini, ma separatamente piegato in capo del letto. La sindone e le bende tutte riunite e ben disposte in un luogo, e il sudario piegato con garbo in un altro luogo dimostravano evidentemente che il corpo

del Signore non era stato rubato. I ladri l'avrebbero infatti portato via tale e quale era. Chi ruba è in sospetto ed ha fretta. Tanto più che per gli unguenti le fasce doveano tenacemente aderire alle membra.

Allora entrò anche Giovanni, e vide, e credette esso pure a quanto la Maddalena avea narrato ; cioè non essere più nel sepolcro il corpo del Salvatore. Imperocchè non aveano peranco compreso dalla Scrittura, come Gesù dovesse risuscitare da morte.

Pietro se ne tornò allora indietro ammirando seco medesimo quanto era avvenuto, non trovando modo di spiegare quel fatto e con Giovanni ritirossi nel Cenacolo. Ma qui si vide innanzi Maria Maddalena. Fuori di sè per la gioia, ritornata la seconda volta dal sepolcro, narrava come essa pure avesse visti gli Angeli e Gesù, e con loro avesse parlato. Gli Apostoli però non prestarono fede alcuna neppure ad essa.

Sembra impossibile ! Dopo tante predizioni fatte da Gesù, che il terzo giorno dopo la sua morte sarebbe risorto, pareva naturalissimo che i suoi cari, seguitane la morte, dovessero aspettarsi con somma sicurezza quel grande avvenimento. Pure non ne fu nulla. La cosa giunse loro nuovissima, inaspettata. Non si formarono un concetto come ora sorge nella nostra mente, quando parliamo o

ci si parla di risurrezione. Di ritornati dopo morte alla vita presente ne avevano i discepoli veduti molti per opera di Gesù; ma di risorti a un' altra vita al mondo non ve ne erano mai stati. Il primo era Gesù. Le proprietà dei corpi glorificati erano ignote ad essi. Secondo il loro modo grossolano di vedere, se Gesù era risorto, si immaginavano dovesse riprendere le abitudini di prima. Quindi, ove si trovava esso? Presso chi abitava? Chi l'ha udito riprendere le sue predicazioni? Nessuno in Gerusalemme lo ha più visto. L'apparire e lo scomparire alle donne non era spiegabile, se non col l'ammettere, o che fosse un fantasma di Lui, ovvero un'illusione di menti inferme. Dunque!..... Non ci capivano niente.

Tramontava il sole di questo giorno, che fu il primo che ebbe nome di *Domenica*. Gli Apostoli stavano nel cenacolo a porte chiuse, pieni di gioia, con altri discepoli perchè Pietro era stato pur esso favorito da un'apparizione di Gesù. Sul cader della notte sentono bussare alla porta. Si corre ad aprire. Due discepoli ritornavano da Emaus, ed accrebbero la contentezza dei radunati, narrando come Gesù fosse loro apparso nella via, e l'avessero conosciuto nella frazione del pane.

Alcuni però fra i discepoli presenti, i quali non avevano creduto a Pietro, non credettero neppure a questi due.

Intanto cadeva la notte. Già nella sala doveano risplendere le lampade e si apparecchiava la cena. Le porte del cenacolo erano state chiuse di bel nuovo per paura dei Giudei.

Ed ecco venne Gesù, e stette in mezzo a loro dicendo: « Pace a voi: sono io; non abbiate timore ».

Eglio però conturbati ed atterriti per quell'improvvisa apparizione, si pensavano di vedere un fantasma. Il Signore, pieno di benignità, disse loro: « Perchè siete turbati, e sorgono dubbiezze nel vostro cuore? Mirate le mie mani ed i miei piedi; perchè sono io quel desso. Toccatemi e vedete; perchè lo spirito non ha nè carne, nè ossa come vedete che io ho (1). » E detto questo mostrava loro le mani, i piedi ed il costato.

I discepoli miravano la cicatrice dei chiodi e della lancia, che il Signore volle ritenere nella sua umanità rediviva, sia per raffermare sempre meglio con quei segni l'identità dell'essere suo, sia per mostrarle eternamente al Padre celeste, prezzo della nostra libertà.

Mentre tutti si stringevano a Lui e palpavano quelle mani benedette che loro porgeva, non credendo quasi ancora ai loro sensi, disse loro con una ammirabile condescendenza per scuoterli da

(1) Luc. xxiv.

quello stupore: « Avete qui qualche cosa da mangiare? »

Gli Apostoli gli presentarono un pezzo di pesce arrostito e un favo di miele. Tutto ciò era ordinato per certificare sempre più i discepoli della verità della sua risurrezione.

Gesù, mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi e gli diede loro. I discepoli pertanto si rallegrarono di gaudio inestimabile nel vedere il Signore.

Gesù allora prendendo commiato, disse loro di nuovo: « Pace a voi! Come mandò me il Padre, così io mando voi! »

Avendo ciò detto, alzò in volto ad essi, e disse loro: « Ricevete lo Spirito Santo. Saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saranno ritenuti a chi li riterrete (1). »

Quell'alito era simbolo del trasmettere che Ei faceva qualche cosa di arcano, di intimo dal divino suo Cuore ai discepoli; era una comunicazione parziale di Spirito Santo, al quale in peculiar modo è attribuita la remission dei peccati; era la podestà di giurisdizione data ai discepoli e ai loro successori di rimettere i peccati. Il Sacramento della penitenza; la Confessione! Se il ministro di Dio deve rimettere o ritenere i peccati,

(1) IOANN. XX.

deve poter giudicare quali rimettere e quali no ; a chi rimetterli e a chi no : quindi l'obbligo al penitente di manifestare la sua coscienza al confessore (1).

Data questa divina podestà agli uomini, Gesù disparve dai loro occhi.

CAPO XXVIII.

*Gesù apparisce sulle rive del lago di Tiberiade —
Conferisce a Pietro il supremo potere nella
Chiesa, e di Giovanni predice il futuro.*

Gli Apostoli, obbedienti al comando del Signore, erano partiti da Gerusalemme e ritornati nella Galilea. Con Giovanni era partita pure Maria SS., la quale, avendo seguito Gesù in tutto il suo pellegrinaggio mortale, non è a dubitarsi che non si trovasse pure presente ad ogni suo ultimo passo di vita gloriosa. La casa di Giovanni a Betzaida dovette essere per qualche giorno la sua

(1) *Concil. Trident. Sect. XIV De Poenit. Can. 3, c. 5.*

stanza. E Zebedeo e la buona Salome furono fortunati d'ospitarla con alcuni Apostoli, che da Lei non vollero separarsi. La fortuna di Giovanni, col l'amor di Maria, fu pure la fortuna dei suoi parenti. Stavano adunque insieme Simone Pietro e Tommaso soprannominato Didimo, e Natanaele il quale era di Cana della Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, e due altri discepoli. Tolto di mezzo a loro il Maestro, e mancato con Esso le offerte delle pietose donne; portata via, come è da pensare, da Giuda traditore e ladro la cassa comune, essi per campare la vita non avevano più altro partito, che ritornare al proprio mestiere di pescatori, finchè Dio non avesse altrimenti disposto. Per seguire Gesù avevano abbandonate le loro barche e i loro attrezzi pescherecci; ma non fu loro certamente difficile averne in prestanza dagli antichi compagni, o meglio dai parenti.

Pertanto Simon Pietro disse una sera agli altri sei condiscipoli: « Vado a pescare. » E gli risposero: « Veniamo anche noi teco. » Uscirono di casa, e montati sopra la barca, si spinsero al largo. Quella notte però non presero nulla. Figura che senza Gesù Cristo l'Apostolato è infruttuoso.

Remigando si erano avvicinati a Tiberiade, città situata al Nord di Cafarnao, sulla stessa sponda occidentale del lago. Già appariva la moltitudine delle sue case, che, cinte da mura robuste e da

torri, stendevansi per lungo tratto da settentrione a mezzodi. Appoggiando la città uno de'suoi fianchi al monte, bagnava l'altro nelle acque del lago. Erode Antipa, re della Giudea, aveala abbellita e fortificata l'anno 16 dopo Cristo, chiamandola Tiberiade dal nome del suo protettore Tiberio Cesare.

I discepoli, secondo narra la tradizione, erano poco lungi da questa spiaggia. Spuntava il giorno e Gesù stette sul lido. I discepoli videro quel personaggio, ma però non conobbero che fosse Gesù.

Gesù, a un tratto alzando la voce, disse loro: « Giovanotti! Avete voi nulla di companatico? » Gli risposero: « No! »

Ed Egli: « Gettate la rete dalla parte destra della barca e ne troverete. »

Gettarono adunque la rete, e non potevano più tirarla su a bordo, a causa della gran quantità di pesci. Chi ha fatto questo miracolo? Chi è quello sconosciuto così potente e così buono? Questo dovette essere il primo pensiero e la prima parola degli Apostoli. Ma Giovanni, il discepolo amato da Gesù, lo riconobbe subito al palpito del suo cuore, e disse a Pietro: « È il Signore! » L'occhio del Vergine era il meglio disposto a riconoscere il Re dei vergini.

Come Simon Pietro udì che era il Signore, si mise e ricinse la tonaca, perchè era spogliato, e non soffrendo indugi si gettò nel lago e prima

nuotando e poscia camminando giunse alla spiaggia. Intanto gli altri discepoli si avanzavano colla barca; imperocchè erano lungi da terra soli duecento cubiti, ossia un'ottanta metri circa; e tiravansi dietro nelle acque la rete coi pesci. Come discesero a terra, videro preparato sul lido un focolare di ciottoli con accesi carboni, e sopra questi del pesce che arrostita. Una certa quantità di pane era pure dappresso. I discepoli non aveano certamente preparato quel pasto; ma Gesù stesso con delicata benignità avea loro miracolosamente imbandita la mensa.

Disse loro Gesù: « Portate dei pesci che ora prendeste. »

Pronto Simon Pietro andò, e montato sulla barca, trasse a terra la rete aiutato dai compagni. Era piena di cento cinquantatre grossi pesci. Sebbene fossero tanti, la rete non si stracciò.

Ciò fatto, Gesù disse ai discepoli: « Venite, desinate! » Tutti si assisero; nessuno però ebbe ardire di domandargli: « Chi sei tu? » Sapevano che era il Signore. Gesù adunque viene, si appressa, e prende del pane e lo distribuisce ad essi; e similmente fa del pesce. Questa era la terza volta che Gesù risuscitato da morte si manifestava ai suoi discepoli riuniti.

Quando ebbero pranzato, Gesù si volse a Simon Pietro. Era giunta l'ora di conferire a Pietro

il supremo assoluto potere nella Chiesa, come aveagli promesso. Perciò gli disse: « Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più che questi? » E indicava gli altri sei discepoli.

Pietro non osò più vantarsi, come avea fatto all'ultima cena, e gli rispose: « Sì, o Signore! Tu vedi che io ti amo!

E Gesù allora: « Pasci i miei agnelli! » Volea dire i fedeli della sua Chiesa.

Gesù lo fissò in volto, e lo interrogò per la seconda volta: « Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? »

E Pietro insistè con umiltà: « Sì, o Signore! Tu vedi che io ti amo!

E Gesù replicò: « Pasci i miei agnelli! » Ossia agnellette, che sono i pastori immediati, i semplici sacerdoti (1).

E Gesù mirandolo con maggiore insistenza, per la terza volta lo interrogò: « Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? »

Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto: « Mi ami tu? » Temeva che Gesù prevedesse altre sue cadute. Diffidava di sè. Ma Gesù voleva che Pietro riparasse con tre atti di amore alla trina negazione. Di più. Nell'atto di confermare la sua supremazia su tutta la Chiesa,

(1) BELLARM. *Controv. De Rom. Pontif.* l. I, c. 16.

volea dargli pegno del suo perdono, affidare a lui solennemente quanto di più caro avea sulla terra, le anime redente dal Sangue suo, e inculcargli l'amore che a queste dovea portare come supremo Pastore.

E Pietro, che si struggeva d'affetto pel suo Gesù, gli rispose: « Signore, tu vedi tutto, tu conosci che io ti amo! »

E Gesù gli disse: « Pasci le mie pecorelle! »
Voleva dire i Vescovi.

La parola *pascere*, detta per metafora degli esseri ragionevoli, importa spesso fra i Greci preminenza di reggimento (1). Come pure il dare ai principi il nome di pastori dei popoli.

Ora, siccome Pietro avea santamente dubitato di se stesso, Gesù lo incoraggiò predicando la sua perseveranza fino al martirio, e nello stesso tempo fino a quali sacrificii eroici avrebbe dovuto spingere l'amore per le pecorelle a lui affidate. « In verità, in verità ti dico; quando eri più giovane ti cingevi da te la veste, e andavi dove volevi: ma quando sarai invecchiato, stenderai le tue mani, ed altri ti cingerà e menerà dove tu non vuoi! »
Questo lo disse indicando con qual morte fosse Pietro per glorificare Dio, cioè collo stendere le

(1) CHRISOST. in *Ioann.* — AMBR. in *ult. Lucae.*

sue mani sovra la croce. Era una morte alla quale dovea ripugnare la parte istintiva, domata però dalla volontà, come Gesù avea fatto nell'orto. Pietro e gli Apostoli presenti intesero, benchè molto oscuramente, di che si trattava : e Gesù, finite queste parole, intimò a Pietro : « Seguimi ! »

Pietro seguì Gesù e con Lui passeggiava lungo la spiaggia. Forse Gesù in quell'istante comunicò a Pietro le istruzioni più necessarie pel reggimento della sua Chiesa. Quell'atto di intima confidenza colpì vivamente gli altri sei.

Pietro, mentre ascoltava i ragionamenti del suo Signore, a un tratto si volse indietro per vedere che fosse dei compagni, e vide Giovanni, quel discepolo amato da Gesù, che gli andava appresso. Giovanni si sentiva tratto dal cuore a tener dietro a Gesù, come fanciullo a sua madre. Ed è verisimile che udita la predizione fatta a Pietro, entrasse in curiosità di sapere anch'esso qualche cosa di sè. Almeno Pietro così suppose, e fors'anche desiderò che l'amico partecipasse alla supremazia stata cagione di disputa per averlo in aiuto nella sua nuova e difficile missione. Certo che l'umile Pietro dovea essere spaventato di tanta responsabilità. Ricordatosi pertanto come nell'ultima cena Giovanni, posando sul petto di Gesù, gli dicesse dietro suo cenno : « Signore, chi è che ti tradirà ? » Volle rendergli il contraccambio.

Pietro adunque, indicando Giovanni, disse a Gesù: « Signore, e di costui che sarà? (*mi seguirà, mi aiuterà anch'egli?*) ».

Gesù rispose a quella domanda alquanto indiscreta: « Se così io voglio che questi rimanga, finchè io venga (*nel giorno del mio giudizio*), che importa a te? Tu seguimi ». Cioè: ascolta ciò che ti sto dicendo. E continuò il segreto colloquio.

Questa supposizione fatta da Gesù Cristo a Pietro, per avvertirlo a non distrarre la mente da' suoi avvisi, fu presa da chi l'udì fra gli Apostoli presenti, quasi fosse un'affermazione. Si sparse perciò tra i fratelli la voce, che quel discepolo non dovea morire. Ma Gesù non disse già che non sarebbe morto, sibbene: « Se così io voglio che egli rimanga sino a tanto che io venga, che importa a te? (1) ». Con ciò Gesù faceva osservare a Pietro, che nulla dovea importargli se Giovanni avesse avuto supremazia o no sugli altri; perchè la cosa spettava unicamente a Dio. Nulla se Giovanni lo avesse coadiuvato o no; perchè la grazia divina unicamente dovea essere il suo appoggio. Nello stesso tempo indicava pure, benchè oscuramente, che Giovanni avrebbe finiti i suoi giorni non per morte violenta cagionata dall'odio dei persecutori, sibbene per quella morte naturale, che

(1) IOANN. XXI.

nel Vangelo è designata per venuta del Figliuolo dell'uomo.

Giovanni stesso rettifica nel suo Vangelo l'errore, nel quale erano caduti i primitivi cristiani.

Intanto Gesù disparve. Ma un dono grande avea in que' giorni conferito a Giovanni. Quello di una scienza ammirabile, che dovea farlo addivenire l'aquila degli Evangelisti (1). A Pietro era stato dato ordine da Gesù di radunare in un luogo indicato tutta quanta la turba dei nuovi credenti. Nel giorno stabilito gli undici Apostoli cogli altri discepoli andarono sul monte assegnato loro da Gesù nella Galilea. Che con S. Giovanni ivi si recasse eziandio la Vergine benedetta, oltre le ragioni di congruenza e l'invito fatto dall'Angelo alle donne pie, lo dimostra pure indirettamente un fatto. A Nazaret, sul fianco di un colle a ponente, fra i ruderi di quei celeberrimi santuarii edificati da Costantino, havvi un masso quadrangolare, piano sulla superficie. Dicesi che quivi sia comparso il Redentore nei quaranta giorni dopo la sua risurrezione, e che abbia accettato da' suoi discepoli un po' di cibo. La presenza dei discepoli a Nazaret non sembra spiegabile senza quella di Maria,

(1) CLEMENS ALEX. *Sext. Instit. lib. apud Euseb. Hist. Eccles.* l. XI, c. I.

tanto più che di qui passa una delle vie che mettono al monte delle Beatitudini. Forse fu questa l'apparizione fatta a più di cinquecento fratelli, della quale parla s. Paolo (1). Questa grande assemblea generale, la più solenne che si sia fatta nel mondo, ebbe luogo nell'altipiano campestre del monte delle Beatitudini, ove Gesù avea cominciato a bandire la sua parola e benedisse i poveri la prima volta. Gesù apparve sulla cima di quella vetta, alle falde della quale stavano radunati i fedeli. Questi vedutolo lo adorarono. Ma alcuni dubitarono che fosse Lui, avendo fino a quel punto solo per fama avuta notizia della sua risurrezione.

Ma Gesù scendendo si accostò, e confermate e chiaramente spiegate le cose che avea insegnate innanzi, così concludeva: « È stata data a me ogni potestà in Cielo ed in terra. Andando adunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo; insegnando loro ad osservare quanto io vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli (2). »

Di qui la Chiesa infallibile e indefettibile. Sarebbe stato con essi per sempre col suo Sacramento, col suo spirito, colla sua assistenza. In virtù

(1) I. *Corint.* xv, 8.

(2) *MATTH.* xxviii, 18 et seq.

del suo potere conferiva ai suoi ministri il diritto assoluto, incondizionato, indipendente da tutti i poteri della terra, di ammaestrare e battezzare tutte le nazioni senza bisogno di averne permesso da alcuno, ed anche senza curarsi delle inibizioni tiranniche che loro ne potessero venire ondechessa ; fosse pure anche a dispetto di tutti. Che dicono i signori protestanti, i quali predicano la Chiesa soggetta allo Stato e quindi al principe, il quale, oltre essere ignorante nelle cose teologiche, può talvolta essere un capriccioso e marcio nei vizii come Arrigo VIII, o un soldato despota come Federico II, o anche una donna esecrabile come Elisabetta d'Inghilterra ?

A rimuovere poi ogni idea che la fede ed il Battesimo potessero senza le opere bastare alla salute, Gesù affermava la necessità di queste colle precise parole: *Insegnando loro ad osservare quanto io vi ho comandato.*

Gesù disparve dopo avere ingiunto agli Apostoli di recarsi a Gerusalemme.





CAPO XXIX.

L'Ascensione.

Quaranta giorni erano passati dalla Domenica della Risurrezione; impiegati da Gesù nel darsi a veder vivo con molte riprove, e nel parlare ai discepoli del regno di Dio. Sorgeva la *quinta Sabbati*, il 26 della seconda luna, ossia giovedì 28 aprile, l'anno 29 dell'èra volgare. Gesù, dopo aver dati i suoi ordini agli Apostoli che aveva eletti colle istruzioni necessarie per fondare e reggere la nuova Chiesa, istruzioni che dovevan essere altamente scolpite nei loro cuori per l'interiore magistero dello Spirito Santo, doveva ascendere al cielo.

Gli Apostoli erano radunati nel cenacolo sul monte Sion. A mezza mattina gli undici erano a mensa. Gesù apparve per l'ultima volta, si assise, prese cibo con essi. Quindi, perchè riconoscessero il proprio torto, con gravi e paternali parole rinfacciò ad essi la loro passata incredulità e durezza di cuore perchè non aveano sul principio prestato fede a coloro che lo annunziavano risuscitato. Rammentando i fatti meravigliosi dei quali erano stati testimonii e l' avere esso predetta tante volte la sua passione, disse loro: « Queste sono le cose che io vi parlai, quando era ancora con voi (*in apparenza di viatore*); come cioè era necessario si adempisse tutto quello che di me sta scritto nella legge di Mosè, nei Profeti e ne' Salmi (1). »

In quell' istante aprì loro la mente perchè capissero le scritture. L'intelligenza genuina di queste è quel dono di Dio detto da Paolo, nel linguaggio Biblico, *Profezia* (2); dono che non manca e non mancherà mai alla Chiesa insegnante, dalla quale sciamamente possiamo avere sicura guarentigia di quell'intelligenza. Da ciò si capisce se han ragione i protestanti di affermare che senza la Chiesa non solo ogni persona istruita, ma ogni mascazone,

(1) LUC. XXIV, 44.

(2) I *Corinth.* XII, 10.

ignorante, apostata, basti da per sè a spiegare i sensi anche più reconditi della Bibbia, mentre nelle gravissime questioni bibliche i santi Padri, come fanciulli semplici, si rimisero sempre alle decisioni di quella Chiesa Romana, che altamente predicarono ed è infallibile.

Gesù continuò: « Così sta scritto e così bisognava che il Cristo patisse e risuscitasse da morte il terzo giorno (1); e che si predicasse nel nome di Lui la penitenza e la remissione dei peccati a tutte le nazioni, incominciando da Gerusalemme. E voi di queste cose siete testimoni (2). Andando adunque nel mondo universo predicate il Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi poi non crederà sarà condannato. *(In conferma della verità predicata)* questi sono i miracoli che accompagneranno coloro che avran creduto: nel nome mio scacceranno i demoni; parleranno lingue nuove; toglieranno via i serpenti, e se avran bevuto qualche cosa di mortifero, non farà loro male; imporranno le mani ai malati e quelli guariranno (3). »

Poscia comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma aspettar ivi che si compiesse la

(1) *Psalm.* XVIII, 6.

(2) *LUC.* XXIV, 46.

(3) *MARC.* XVI, 15 et seq.

promessa del Padre. « Questa promessa, Esso disse, l'avete udita dalla mia bocca. Ed io vi manderò il promesso (*Spirito Santo*) dal Padre mio sopra di voi, e voi rimanetevi nella città finchè siate investiti di possanza dall'alto. Imperocchè Giovanni battezzò bensì nell'acqua, ma voi di qui a non molti giorni sarete battezzati nello Spirito Santo. » Dovea essere un torrente di grazie esimie e straordinarie.

A questo punto tutti insieme si strinsero attorno a Gesù, unendosi nel fare una domanda che nessuno avrebbe osato fare individualmente. Essi avevano inteso che la venuta di Gesù nel mondo, la sua vita e la sua morte avevano per principale oggetto la salute delle anime colla fondazione della sua Chiesa. Tuttavia credevano che per il pieno adempimento delle Scritture, Gesù dovesse ancora restituire alla nazione Ebraica l'antica sua gloria e libertà politica, liberandola dal giogo dei Romani. Questa speranza lusingava il loro amor proprio; perciò dissero a Gesù: « Signore, renderai tu adesso il regno ad Israele? »

Gesù disse loro: « Non si appartiene a voi sapere i tempi ed i momenti (*delle vicende umane*) che il Padre ha ritenuto in poter suo. Ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi e sarete a me testimoni (*della mia morte e risurrezione, della santità della mia vita, della*

moltiplicità de' miei miracoli, dell'infinita mia carità verso gli uomini e della mia Divinità), in Gerusalemme e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all'estremità del mondo (1). »

Detto questo, furono levate le mense, e Gesù uscito dal cenacolo li condusse fuori della città. Era visibile ai soli suoi discepoli. Traversata la valle di Giosafat, salì sulla vetta di mezzo del monte Oliveto, pel sentiero che passava vicino all'orto di Getsemani.

Su quest'altezza Gesù si fermò colla faccia rivolta all'occidente. Era l'ultimo sguardo che gettava sull'ingrata Gerusalemme. Quale magnifico teatro per lo spettacolo meraviglioso dell'ascensione! Alla destra di Gesù al Nord il monte Nebo e Galgala, le montagne della Samaria e della Galilea, e in lontananza sulla catena del Libano, quasi una sfumatura, spiccare il grande Hermon. A sua sinistra, a mezzogiorno, la valle della Geenna, al di là di una linea di colline Betlemme colle bianche sue case, e per una fessura, giù nel fondo come in una coppa, un tratto delle acque maledette del lago Asfaltide, imprigionato fra le montagne inospite di Moab e le aride e bianche pendici dei monti di Giuda. Innanzi, sotto a' suoi occhi, la valle di Giosafat coll'orto di Getzemani, e

(1) *Act. Apost. 1.*

come sovra una carta spiegata più in alto, la superba Gerusalemme, coi ricordi del nuovo e del vecchio Testamento; il Moria, il Sion, i palazzi di Erode e di Caifa, il pretorio di Pilato, il cenacolo, il Tempio. In fondo, spiccante fra le colline, il Calvario!

Gesù era in sul partire dalla terra. Avendo ai fianchi Maria SS. e tutt' intorno gli Apostoli e i discepoli, fissava in loro per l'ultima volta l'aman-tissimo suo sguardo di padre. Tutti doveano struggersi in lagrime di tenerezza. Gesù alzò le sue mani al cielo, poscia protendendole sui loro capi colla destra formò il segno della santa Croce, istituendo così la nuova formola e il nuovo segno di benedizione (1). E avvenne che mentre li benediceva, si dipartì da loro e si alzava verso il cielo. Era, secondo una pia tradizione, l'ora del mezzodì (2). A vista di essi saliva sempre più in aria. Tutti i discepoli proni lo adoravano come Dio, Re della gloria. Mentre stavano fissamente mirandolo, potendone più appena discernere la persona, una nube di luce gli si addensò sotto le piante e lo tolse ai loro sguardi. Così ascese al cielo e sedette alla destra di Dio Padre.

(1) SUAREZ, in III, p. D. — THOM. q. 58 art. 4 *Disput.* 52, *Lect.* 2.

(2) AUGUST. in *Psal.* LIV.

Mentre gli Apostoli, quasi estatici, continevano a guardare in alto, ecco apparire due personaggi in bianca veste, che si appressarono e dissero ad essi: « Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Questo Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, verrà nella medesima maniera come l'avete veduto andare al cielo. »

Gli Apostoli a questa vista e a queste parole rimasero a un tratto pieni di meraviglia, e sentirono nell'animo combattere la mestizia di quella dipartita, che già tentava d'impadronirsi del loro cuore, col gaudio della divina promessa. Riscossi però dalla parola degli angeli, ritornarono giubilanti in Gerusalemme, ed entrati, salirono al cenacolo. Ivi abitavano insieme Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo figliuolo d'Alfeo, Simone Zelote e Giuda fratello di Giacomo.

Tutti questi perseveravano di concordia nell'orazione insieme colle donne e con Maria Madre di Gesù, co' suoi congiunti, ed erano di continuo nel Tempio lodando e benedicendo Dio.

In questa santa assemblea Maria fra le donne è nominata l'ultima da s. Luca (1), perchè tale era il suo contegno ed il suo posto. Quanto era più grande, tanto più si umiliava. La Regina di

(1) *Act. Apost.* 1, 15.

tutti appariva come di tutti l'ancella. Fra le vedove e le penitenti essa, Vergine immacolata, si abbassava con ineffabile mansuetudine (1).

Il numero delle persone adunate nel cenacolo era circa di centoventi. Bisognava eleggere un nuovo Apostolo al luogo di Giuda traditore. Pietro avrebbe potuto nominarlo di sua autorità, ma memore dell'umiltà predicata da Gesù, non urgendo nessun particolare motivo, ne propose la scelta a quella venerabile assemblea. È il primo atto di giurisdizione che esso esercita come Vicario di Gesù Cristo. In quel giorno adunque si alzò in mezzo ai fratelli e disse: « Fratelli, fa di mestieri che si riduca ad effetto quel che fu scritto e predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide intorno a Giuda (2), il quale fu caporione di coloro che catturarono Gesù. Egli che fu annoverato tra noi ed ebbe in sorte questo stesso ministero. Giuda adunque acquistò un campo per compenso dell'iniquità, e appiccatosi crepò nel mezzo, e si sparsero tutte le sue viscere. E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme, per modo che quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, cioè campo

(1) BERNARD. *Serm. de Verbo Apocal. 12. Signum magnum.*

(2) *Psalm. XL, 10.*

del sangue. Ora sta scritto nel libro dei Salmi : diventi la loro abitazione un deserto, nè siavi chi abiti in essa ; e l'ufficio di lui lo abbia un altro (1). Bisogna adunque che di questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo in cui fe' sua dimora fra noi il Signore Gesù, cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno in cui tolto a noi fu assunto, uno di questi sia costituito testimone con noi della sua risurrezione. »

S. Giovanni e gli altri Apostoli ne nominarono due (2), Giuseppe detto Barsaba, soprannominato il giusto, e Mattia. Tiensi che il primo fosse figlio di Alfeo, fratello di s. Giacomo il Minore e di Giuda Taddeo, e in conseguenza cugino di Gesù Cristo. Erano tutti e due uomini di insigne santità. Fra questi due non vollero però fare la scelta, benchè potesse sembrare che avrebbero dovuto dare la preferenza a Barsaba, in omaggio a Maria SS. e a S. Giacomo e a Taddeo essi pure votanti.

Fecero pertanto orazione dicendo : « Tu, o Signore, che vedi il cuore di tutti, dichiara quale di questi due abbi eletto a ricevere il posto di questo ministero e Apostolato, da cui traviò Giuda per andare al suo luogo. »

(1) *Psalm.* LXVIII, 26. — CVIII, 8.

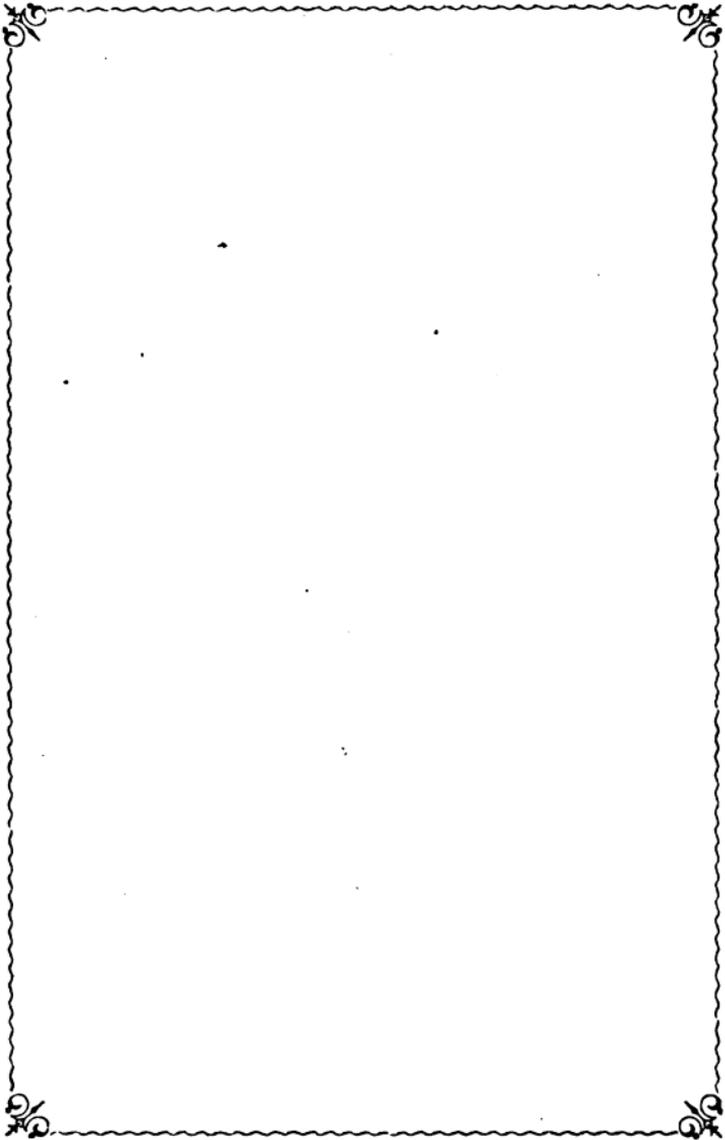
(2) S. CYPR. *Epist.* 68.

Ciò detto, tirarono a sorte, e toccò la sorte a Mattia, ed egli fu aggregato agli undici Apostoli.

Giovanni così avea assistito al primo concistoro del Sommo Pontefice, nel quale Dio, col preporre Mattia a Barsaba cugino di Gesù, avea fatto manifesto al mondo, che le preminenze e dignità Ecclesiastiche non si debbono conferire per ragioni di consanguineità, ma secondo il merito e i talenti dei candidati (1). Barsaba fu poi creato Vescovo di Eleuteropoli in Palestina.

(1) *Trident. Sess. 18, c. De Reform.*

FINE
DELLA PARTE I.





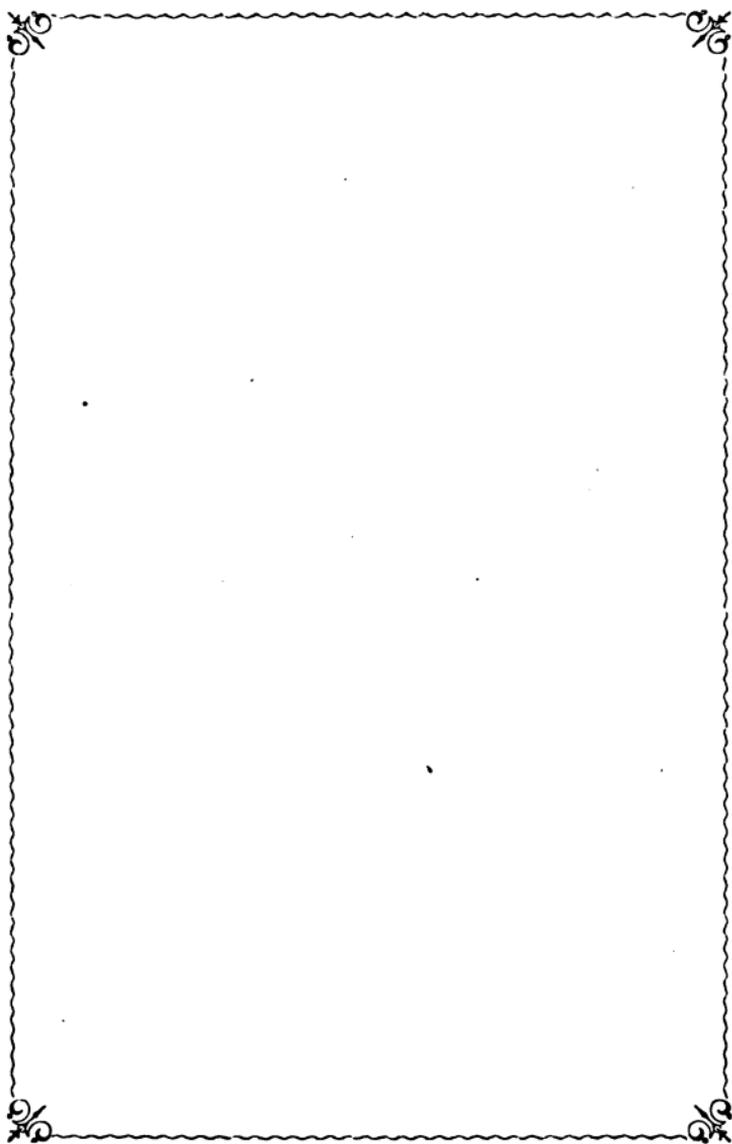
PARTE SECONDA



S. GIOVANNI

FIGLIO ADOTTIVO DI MARIA SS.







CAPO I.

La discesa dello Spirito Santo — San Pietro e San Giovanni guariscono il paralitico alla porta del Tempio, e confessano per la prima volta Gesù Cristo al cospetto del Sinedrio.

Spuntava l'aurora del cinquantesimo giorno dopo quello di Pasqua. Era la festa della Pentecoste. Ricordava essa quel giorno memorabile, in cui, sette settimane dopo l'uscita del popolo Ebreo dalla terra d'Egitto, il Signore bandì la sua legge sul monte Sinai in mezzo alle folgori e ai tuoni. Era la legge del timore. Una nuova legge dovea bandirsi in questo giorno. La legge della carità.

Gli Apostoli, i discepoli e Maria SS. stavano tutti insieme nel medesimo luogo sul monte Sion. Erano circa le otto antimeridiane. E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempì tutta la casa ove abitavano. E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posarono sopra il capo di ciascheduno di loro. E furono tutti ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare varii linguaggi, secondochè lo Spirito Santo dava ad essi di favellare.

Eziandio Maria SS. avea ricevuto collo Spirito Santo il dono delle lingue (1). I fedeli doveano presto venire ad Essa, come a Madre di Gesù, da tutte le parti del mondo e averla maestra e consolatrice. In conseguenza, per rispondere ai loro saluti, per poterli istruire ed animare, dovea conoscere le loro lingue. Anzi questo dono l'avea già in parte ricevuto prima della venuta dello Spirito Santo, perchè ai Magi avea parlato nella loro propria lingua (2).

Frattanto quel suono misterioso avea scossa la città e risvegliata vivamente la curiosità dei Giudei. In quel tempo abitavano in Gerusalemme

(1) S. AUGUST. *Serm.* 116, *De tempore.*

(2) SUAREZ, III. *Quaest.* 37, *Disput.* 20, *Lect.* 2.

molti Ebrei, uomini religiosi di tutte le nazioni che sono sotto il cielo. Divulgatasi quella notizia, si radunò molta gente sul Sion e rimase attonita, perchè ciascheduno udiva parlare gli Apostoli e i discepoli nella propria lingua. E stupivano tutti e facevano le meraviglie, dicendo: « Costoro che parlano non sono eglino Galilei tutti quanti? E come mai abbiamo udito ciascheduno di noi il nostro linguaggio nel quale siamo nati? Parti e Medi ed Elamiti e abitatori della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia, della Pamfilia, dell'Egitto e del paese della Libia che è intorno a Cirene, e pellegriani Romani, tanto Giudei come proseliti, Cretensi ed Arabi, abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio. »

E tutti si stupivano ed erano pieni di meraviglia, dicendo l'uno all'altro: « Che sarà mai questo? »

Altri poi facendosi beffe dicevano: « Sono pieni di vino dolce. »

Ma levatosi su Pietro cogli undici Apostoli, si presentò al popolo che non potea essere tutto contenuto negli atri del cenacolo. Pietro non è più il timido uomo di una volta. Il Vicario di Gesù Cristo alzò la voce per essere udito da tutti. Giovanni e gli altri gli faceano silenziosa e rispettosa corona. Pietro ricordò le profezie che annun-

ziavano la venuta dello Spirito Santo (1), e dimostrò colla Scrittura e coi prodigi da essi veduti, che quel Gesù ucciso sulla croce e poi risorto era il Messia, il Figliuolo di Dio.

Udite queste parole la moltitudine si compunse di cuore, e disse a Pietro, a Giovanni ed agli altri Apostoli: « Fratelli, che cosa dobbiamo fare? » E Pietro disse loro: « Fate penitenza, e si battezzate ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Imperocchè per voi sta la promessa e pei vostri figliuoli e per tutti i lontani (*i gentili*), quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro. » E con altre moltissime parole gli persuadeva e gli ammoniva dicendo: « Salvatevi da questa perversa generazione » (2).

Dio avea comandato agli Apostoli di incominciare la predicazione in Gerusalemme alle pecorelle d' Israele.

Era l'ora nona, l'ora di orazione, e Pietro e Giovanni salivano al Tempio. San Pietro amava in modo speciale S. Giovanni, e finchè la sua missione glielo permise non volle dividersi da lui (3). Veniva portato in quel mentre un cert'uomo storpio dalla nascita. Costui posto ogni giorno alla

(1) IOEL. II, 28.

(2) *Act. Apost.* II.

(3) CHRISOST. *in Ioann. Homil.* LXXXVIII.

porta del Tempio chiamata la Speciosa, chiedeva elemosina a quei che entravano. Ora questo infelice, avendo veduto Pietro e Giovanni che stavano per entrare, si raccomandava ad essi per avere l'elemosina.

Pietro, fissamente miratolo con Giovanni, disse: « Volgiti a noi! »

E quegli guardavali attentamente, sperando di ricevere qualche cosa.

Ma Pietro disse: « Io non ho argento nè oro, ma quello che ho, te lo do! Nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati e cammina! » E presolo per la mano destra lo alzò. In un attimo se gli consolidarono gli stinchi e le piante dei piedi, si rizzò di un salto e camminava. Ed entrò con essi nel Tempio, camminando e saltando e lodando Id-dio. Tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio. Tutti lo conoscevano che era quello che si stava sedendo e chiedendo l'elemosina alla porta Speciosa del Tempio: e furono pieni di stupore, ed erano fuori di sè per quello che in lui era avvenuto. Mentre lo storpio risanato teneva stretti Pietro e Giovanni, bramando di far conoscere alla gente i suoi liberatori, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone. Vedendo Pietro tanta moltitudine prese a parlare, dichiarando come quel miracolo avessero essi operato nel nome, nella virtù di Gesù

Cristo, che era il gran Profeta predetto da Mosè (1), il promesso da tutti i veggenti d'Israele, Colui nel quale doveano essere benedette tutte le famiglie della terra, il Figliuolo di Dio (2). Pietro parlava, e Giovanni stava con umiltà ad ascoltare il Principe degli Apostoli, confermando colla sua testimonianza i suoi detti. Allora circa cinquemilla Giudei si convertirono, senza contare le donne ed i fanciulli.

Magnifico trionfo della parola Apostolica in quel primo giorno che la Chiesa esce dal cenacolo! Se si pensa come quasi tutti i novelli convertiti avessero famiglia, si può calcolare che quasi altrettante donne e, per dir poco, altrettanti fanciulli riconobbero per Dio e Salvatore quel Gesù pochi giorni prima morto sulla croce. Trenta mila convertiti per lo meno!

Era venuta la sera. Mentre Pietro e Giovanni parlavano ancora col popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, il magistrato del Tempio e i Sadducei. Non potevano patire che istruissero il popolo e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte. Perciò misero loro le mani addosso e li fecero custodire pel dì seguente.

(1) *Deuter.* xviii, 3.

(2) *Act. Apost.* iii.

Spuntata l'alba si radunarono i Principi, i Seniori e gli Scribi in Gerusalemme, con a capo Anna principe dei sacerdoti, Caifa, Giovanni figlio di Anna, Alessandro e quanti erano della stirpe sacerdotale.

Costoro, fatti venire Pietro e Giovanni alla loro presenza nella gran sala del Sinedrio, li interrogavano: « Con quale podestà o in nome di chi avete fatto sano lo storpio alle porte del Tempio? »

Con questo intendevano di accusare i due Apostoli di arte magica. Lo storpio risanato era stato pure condotto alla presenza del tribunale.

Pietro allora, innanzi a quel Caifa nel cui atrio avea rinnegato tre volte il suo divin Maestro, impavido e ripieno di Spirito Santo, disse: « Principi del popolo e seniori, ascoltate! Giacchè noi in quest'oggi siamo disaminati sovra l'aver fatto bene ad un uomo ammalato e in qual modo questi è risanato, sia noto a tutti voi e al popolo d'Israele, come nel nome del Signore nostro Gesù Cristo Nazareno, da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome, costui si sta dinanzi a voi sano. Questa è la pietra rigettata da voi che fabbricate, la quale è divenuta testata dell'angolo (1). Nè in alcun altro è salute. Imperocchè non havvi sotto il cielo altro nome dato agli

(1) *Psalm.* CXVII, 22. — *ISAIA*, XXVIII, 16.

uomini, mercè di cui abbiamo noi ad essere salvati! »

Vedendo quei principi la costanza di Pietro e Giovanni, sapendo per certo che pochi giorni prima erano ancora uomini senza lettere e idioti, si meravigliavano. Li riconoscevano per coloro che erano stati con Gesù, discepoli e compagni suoi nei tre anni e mezzo di sua predicazione. Giovanni poi era noto peculiarmente al Pontefice. Osservando pure stante in piedi con essi quell'uomo che era stato guarito, non potevano dir nulla in contrario.

Ordinarono pertanto che Pietro e Giovanni si ritirassero fuori dell'assemblea; e facevano consulta fra di loro. Sentivano interiormente la forza della verità; ma in cambio di abbracciarla, preferirono secondare i disegni della loro setta e non perdere gli onori della supremazia nel governo della Sinagoga. Accesi di odio invidioso e maligno contro i due Apostoli, non potevano però ritenerli in carcere e molto meno flagellarli e ucciderli, non avendo essi in nessun modo mancato contro la legge. Tutta Gerusalemme ne era testimone, e mancava il tempo per ordire una qualunque calunnia. « Che farem noi di costoro? » Dicevano. « Certo un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme. Nè possiamo noi negarlo. Ma affinchè non si divulgari

maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con gravi minacce che non parlino più di questo nome con alcun uomo. »

Fatti rientrare nell'assemblea i due Apostoli, intimarono loro, che in nessun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù.

Ma Pietro e Giovanni risposero e dissero loro con nobile pacatezza: « Se sia giusto d'innanzi a Dio l'obbedire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi stessi. Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose che abbiamo vedute e udite. » Era questo l'ordine di Gesù e la loro missione.

Ma i principi, minacciatili, gli rimandarono in libertà, non trovando modo o pretesto per castigarli. Era per rispetto al popolo; perchè tutti celebravano quello che era avvenuto, e perchè quell'uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione, avea più di quarant'anni. Era perciò conosciuto da tutti; quindi il miracolo evidente ed innegabile.

Pietro e Giovanni, posti in libertà, se ne andarono presso i loro fratelli sul monte Sion, e fecero loro parte di quanto i principi dei sacerdoti e i seniori aveano detto ad essi.

Quelli, udite tali cose, alzarono concordemente la voce a Dio dicendo: « Signore, tu sei che facesti il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che

sono in essi. Tu sei, che parlando lo Spirito Santo per bocca di Davide padre nostro, tuo servo, dicesti: Per qual motivo tumultuarono le genti e i popoli si sono prese inutili cure? Si fecero innanzi i regi della terra; e i principi si adunarono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo (1). Imperocchè veramente si unirono in questa città contro il santo tuo Figliuolo Gesù unto da te (*profeta, sacerdote e re*) ed Erode e Ponzio Pilato coi gentili e con i popoli d' Israele, per fare (*senza che lo prevedessero*) quello che la tua potenza e la tua volontà (*misericordiosa*) preordinò che si facesse. E adesso, o Signore, rifletti alle loro minacce e concedi ai servi tuoi di predicare con tutta fidanza la tua parola: stendendo la tua mano a risanare gl'infermi e ad operare segni e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù. » E fatta che ebbero questa orazione, si scosse come per terremoto il luogo dove stavano adunati e furono tutti ripieni di Spirito Santo (2).

Ad ogni nuova angustia, pericolo, combattimento nel quale si trovi la Chiesa, sovraggiunge sempre dall' alto nuova grazia, nuovi lumi, nuove forze.

(1) *Psalm.* II, I.

(2) *Act. Apost.* IV.

E gli Apostoli parlavano con fidanza la parola di Dio, e con efficacia grande rendevano testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro, e grande era in tutti l'efficacia della grazia. Quanto durò la vita loro, andarono e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la sua parola coi miracoli dai quali era seguita. Furono questi portenti così continui e strepitosi da formare l'abitudine dei loro atti; cosicchè Pietro, Giovanni e gli altri Apostoli e discepoli furono talvolta presi dai popoli pagani come altrettante divinità scese in terra.





CAPO II.

*S. Giovanni cogli altri Apostoli è messo in carcere
liberato da un Angelo e poi flagellato.*

La moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola. Erano tutti assidui alle istruzioni degli Apostoli, alla comune frazione del pane e nella orazione. Sono le tre parti della S. Messa (1). Non vi era alcun bisogno fra di loro, mentre tutti quelli che possedevano terreni e case li vendevano e portavano il prezzo delle cose vendute, e lo deponevano ai piedi degli Apostoli, e si distribuiva a ciascuno secondo il suo bisogno. Non vi era chi delle cose possedute dicesse, alcuna essere sua,

(1) A-LAPIDE, in *Act. Apost.* II, 42.

ma tutto era tra essi in comune. Ecco la prima origine delle Comunità Religiose nella Chiesa Cattolica. Queste non sono altro che la Chiesa primitiva, nucleo dell'intera Religione, sotto la dipendenza più intima del Supremo Pastore, il Papa.

Gli Apostoli se ne stavano tutti d'accordo nel portico di Salomone. Nessuno fra i grandi di Gerusalemme osava affratellarsi con essi; ma il popolo li celebrava. Intrepidi fra le minacce ed i pericoli, spregiatori delle ricchezze e delle delizie, spiranti nella loro umiltà un fuoco divino, venerabili per aspetto e contegno, amabili per affabilità di modi, fervidi per carità, celestiali per la preghiera e per i costumi angelici, sapientissimi per scienza divina, ispiravano a tutti ammirazione e riverenza. Più e più cresceva la moltitudine di quelli che credevano nel Signore, uomini e donne. Nicodemo, Gamaliele, il cui padre si crede fosse il vecchio Simeone, suo figlio Abibas, presentatisi a S. Pietro e a S. Giovanni, furono da essi battezzati (1). Il giovane Abibas è cinto dalla storia di una grazia verginale, che dovea farlo degno discepolo di Giovanni.

I miracoli erano continui, talmente che portavano fuori nelle piazze i malati e li mettevano

(1) BARON. *Annal. ad ann. 34.* — CHRISOST. *in Act. Apost. Homil. XIX.*

sopra letti e trapunti, affinchè, passando Pietro, almeno l'ombra di lui adombrasse alcuni di essi e fossero liberati dalle loro infermità. E così avveniva. Pensate come gli infermi si accalcassero intorno a Pietro. Perfino ad un morto quell'ombra rese la vita (1). Concorreva eziandio a Gerusalemme una moltitudine di genti dalle vicine città portando gli ammalati e i vessati dagli spiriti immondi, i quali erano tutti quanti risanati.

Ma il principe dei sacerdoti era esacerbato, e tutti quelli del suo partito si riempivano sempre più di rabbiosa gelosia. Secondo essi, aver gli Apostoli disobbedito al Sinedrio era un delitto imperdonabile. Fecero perciò mettere dalle guardie le mani addosso agli Apostoli, e li gettarono nella pubblica prigione. Ma nella notte una luce vivissima riempì la carcere. L'angelo del Signore ne aprì le porte e condottili fuori di bel nuovo le chiuse. E disse loro: « Andate e statevi nel Tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita. » Ed essi udito questo, entrarono nel Tempio sul far dell'alba e insegnavano al popolo radunato.

Intanto il principe de' sacerdoti e quelli del suo partito, radunatisi forse nel palazzo di Caifa posto sovra il Sion, convocarono il Sinedrio e tutti i seniori dei figliuoli d'Israele, e mandarono alla pri-

(1) AUGUST. *De Catech. rud.* c. xxxii.

gione perchè gli Apostoli fossero condotti loro davanti. Andati i ministri e aperta la prigione, non li trovarono e tornarono indietro a recar la nuova, dicendo: « Quanto alla prigione l'abbiam trovata chiusa con tutta puntualità e le guardie fuori in piedi alle porte. Ma apertala, niuno vi abbiam trovato dentro. »

Udite tali parole, il prefetto del Tempio e i principi dei sacerdoti stavano perplessi, pensando su quella strana fuga. È danaro, è magia, è favore di complici che li ha tratti di carcere?

Ma sopraggiunse chi diede loro questo avviso: « ecco che quegli uomini che furono messi da voi in prigione, stanno arditamente nel Tempio e insegnano al popolo. »

Andò subito il magistrato coi ministri, ma intimorito alla vista di tanta moltitudine che riverente ascoltava, prese il partito di usar cortesia. Temeva di essere lapidato coi soldati; quindi senza violenza menò via gli Apostoli e li condusse e presentò al Consiglio.

Il Sommo Sacerdote li interrogò, dicendo: « Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome; ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra Dottrina, e volete renderci responsabili del sangue di quell'uomo (*proclamando santo ed innocente*). » Sdegna perfino di indicarlo col nome proprio.

Rispose Pietro e con lui dissero gli altri Apostoli: « Bisogna obbedire a Dio piuttostochè agli uomini. Il Dio dei padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste appeso ad un legno. Questo, Principe e Salvatore, lo esaltò Iddio colla sua destra, per dare ad Israele la penitenza e la remissione dei peccati. E noi siamo testimoni di queste cose, e lo è eziandio lo Spirito Santo (*con la prodigiosa effusione de' suoi doni*) dato da Dio a tutti quelli che lo obbediscono. »

I principi del Sinedrio udite tali cose tumultuavano smanando e trattavano di metterli a morte. Ma levatosi su un del Consiglio, chiamato Gamaliele, Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò che per un po' di tempo si mettessero fuori della sala quegli uomini.

Gli Apostoli uscirono.

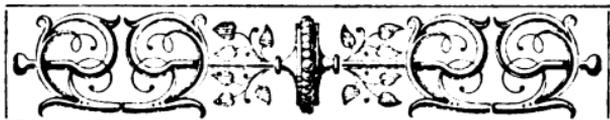
Gamaliele era un segreto seguace di Gesù, e stava nel Consiglio per dissipare le macchinazioni contro gli Apostoli. Disse adunque al Sinedrio: « Uomini Israeliti, badate bene a quello che siete per fare riguardo a questi uomini. Imperocchè prima di questi giorni scappò fuori Teoda, dicente sè essere qualche cosa di divino, col quale si associò un numero di circa quattrocento uomini. Esso però fu ucciso, e tutti quelli che gli credevano furono dispersi e ridotti a niente. Dopo questo scappò fuori Giuda Galileo nel tempo

della descrizione del censo, e si tirò dietro il popolo, ed egli ancora perì e furono dissipati tutti quanti i suoi seguaci (1). Adesso io dico a voi! Non toccate questi uomini, e lasciateli fare. Conciossiachè, se questo pensiero o quest'opera viene dagli uomini, sarà disfatta. Se poi ella è da Dio, non potrete disfarla. Guardate che forse non sembri voi fare guerra a Dio. »

Tutti approvarono il suo parere. L'ultima parola di Gamaliele insinuava ciò che realmente era. Il Sinedrio però rifuggiva dal comparire così orribilmente scellerato innanzi alla nazione. Gli Apostoli furono ricondotti. Non potendo però i principi soffocare tutto l'odio che limavali, comandarono che fossero flagellati. La sentenza venne subito eseguita, e fu il primo sangue versato dagli uomini per amor di Gesù. Quindi intimarono loro di bel nuovo di non parlare nè punto nè poco nel nome di Gesù e li rilasciarono. Gli Apostoli se ne andavano contenti dal cospetto del Consiglio, per essere stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù. E ogni dì non cessavano e nel Tempio e per le case di insegnare e di evangelizzare Gesù Cristo (2).

(1) Due capi setta uccisi dai Romani.

(2) *Act. Apost. v.*



CAPO III.

S. Giovanni e Maria Santissima.

Giovanni frattanto venduto il suo podere di Betzaida, col prezzo ricavatone avea comprata una casa sul monte Sion, posta a settentrione del Cenacolo, tra questo e il palazzo di Caifa (1). Quivi, nelle stanze per lei preparate, avea introdotta la sua madre adottiva. L'amor filiale gli avea fatta scegliere un'abitazione, che a Maria potesse riuscire gradita. Il luogo elevato e tranquillo, le prospettive più variate e più belle di tutta Gerusalemme e, quel che più monta, la vicinanza del Cenacolo al quale era attigua e fors' anco in comunicazione, soddisfacevano pienamente l'amore

(1) NICEFORO CALLISTO, *Hist. Eccl.* l. II, c. 33.

materno di Maria per i fedeli, la sua abitudine di ritiratezza e contemplazione, il bisogno irresistibile che sentiva di star vicina a Gesù in Sacramento. Così afferma chi visita le rovine venerate di questa casa, ancora esistenti ai giorni nostri.

Il Paradiso dovea invidiare tanta fortuna di Giovanni. Avea con sè la creatura più santa e pura di quanti esseri creati fossero, erano o sarebbero stati in cielo ed in terra, Coei che aveva in sè tutto ciò che mancava al mondo, perchè Dio si degnasse compiere il gran mistero dell'Incarnazione. Tutte le virtù che si sarebbero dovute esercitare, ma non furono esercitate da tanti milioni e miliardi di viventi nello spazio di parecchie migliaia di anni; tutti i diversi aspetti della virtù, che doveano apparire e non erano apparsi; tutti i gradi della virtù, che doveano essere saliti e non furono; tutte le prove e tutte le vittorie delle virtù possibili; le virtù proprie di tutti gli stati, di tutte le condizioni della vita; virtù religiose, civili, domestiche erano in Lei. E tutto ciò coi relativi meriti immensi, moltiplicantisi ad ogni istante, fino dal primo momento della sua concezione. Aggiungiamo le rivelazioni, le visioni, le estasi, la contemplazione e l'unione con Dio, e questa in grado così eccellente che neppure le menti angeliche possono concepirla. Parlando di Lei, i profeti ispirati da Dio aveano stancata la loro mente e il loro cuore,

adoperando le espressioni più tenere, i concetti più sublimi, i paragoni di quanto sulla terra potea esservi di più bello, di più prezioso, di più attraente. Perciò l'Angelo aveala salutata : *Ave, o piena di grazia.*

Di statura essa era un po' più alta delle mediocri. Il suo volto alquanto ovale, abbronzato; i lineamenti allungati per l'abitudine di soffrire; biondi i capelli, ardenti e penetranti gli occhi, benchè infossati per il molto lagrimare, nei quali brillavano pupille color d'oro; le sopracciglia arcuate e graziosamente nere; le labbra rosee e piene di soavi espressioni; le mani trasparenti e pallide. La sua fisionomia ritraeva assaissimo del volto del Salvatore Gesù. Quando essa stava a capo chino, col mento alquanto nascosto nel velo, sembrava il divin Salvatore in simile atteggiamento dopo la cena Pasquale (1).

Era un nuovo genere di bellezza immateriale, mista di dolcezza, di forza, di rassegnazione e di speranza; virtù fondate sovra una purità più che angelica; bellezza che nasceva dal riflettersi e trasparire nel corpo l'immagine dello spirito. Così avviene che la purità genera la bellezza. È questo il segreto incanto che rende tanto amabili i fanciulli, e che forma la fisionomia tutta particolare

(1) NICEFORO, LOCO cit.

dei Santi. Quindi la verginità, che è la perfezione di purità, è perciò perfezione di bellezza. E Maria, Madre di Dio, era vergine ed immacolata. La sua modesta bellezza era tale che purificava i cuori, infondeva in essi fermi proponimenti di virtù e innamorava per sempre della purità e della verginità chiunque la mirasse (1).

Gentile, nobile, grave in ogni suo portamento, parlava poco e solo quando la necessità lo richiedeva; facile a dare ascolto e affabilissima, trattava ogni persona col rispetto e onore dovuto alla sua condizione. Usava sempre di una franca benchè temperata libertà di parola, senza riso, senza perturbazione e specialmente senza iracondia.

Schiva di ogni fasto, nulla avendo sulla persona che indicasse delicatezza, usava vestimenta, la cui materia conservava il colore nativo (2). E questa ammirabile Vergine, umile di patria, umile di condizione, umile di costumi, la più umile di tutti gli uomini per virtù, avea il cuore di ogni più gran regina, regio, vasto, immenso. Dio l'avea fatto per amare, beneficiare, proteggere tutte le umane generazioni, e la sua generosità era giunta al punto di amare ardentemente gli stessi crocifissori del

(1) AMBROS. *De Instit. Virgin.* c. 7.

(2) A-LAPIDE, *in Act. Apost.* c. I.

suo divin Figliuolo. E costoro convertiti, col Centurione, con Longino, venivano sovente a farle affettuosa corona.

La più santa adunque, la più bella delle creature abitava sotto il tetto di Giovanni, che da quelle labbra celesti che aveano chiamato Gesù col dolce nome di Figlio, udivasi esso pure chiamare collo stesso nome. E Giovanni colla più profonda venerazione chiamavala Madre.

Ogni volta che usciva o rientrava in quella santa abitazione, quante cose avea da chiederle o da raccontarle, per udire da Lei una parola di consiglio o di incoraggiamento! Ad esso toccava il dolce officio di provvederla di tutto ciò che le era necessario alla vita. Testimone e partecipe delle sue preghiere, toccavagli per tanti anni la fortuna di celebrare al suo cospetto i divini Misteri, e porgerle il pane Eucaristico. Quale spettacolo! Maria, inginocchiata ai piedi dell'altare, e Giovanni che donava a Lei l'Ostia santa, quasi restituendole quella parola, che Gesù a lui avea indirizzata dalla croce: « Donna, ecco il tuo Figlio! »

Perciò Giovanni era tenuto dai fedeli quasi il primo fra gli Apostoli, dopo S. Pietro. Giovanni infatti, come custode della Madonna, era intermediario tra Lei e gli Apostoli. Questi introduceva al suo cospetto, quella accompagnava nella sala del Cenacolo, primo santuario della cristianità. La

Figlia di Dio Padre, la Madre di Dio Figlio, la Sposa dello Spirito Santo Dio, la Regina dell'universo, l'Imperatrice degli Angioli, quivi specialmente esercitava il suo uffizio di madre verso la Chiesa nascente, sacra famiglia di Gesù Cristo. Gesù aveala lasciata ancora sulla terra perchè tenesse il suo posto, quasi madre di tutti gli Apostoli e di tutti i fedeli. Essa era come il candelabro d'oro a sette lampade della nuova casa di Dio, ed illuminavala colla luce del suo consiglio, della sua dottrina, col mirabile esempio della sua vita, e della grazia che in Lei brillava sfolgorantissima. La sosteneva colla forza della sua intercessione nella preghiera, che otteneva tutto ciò che voleva. Quindi gli Apostoli trattavano con Lei con una devozione e familiarità filiale, facendola presiedere al Collegio Apostolico e nulla operando di grave, senza ottemperare al suo avviso ed alla sua direzione. Ed Essa li incoraggiava a sopportare vie maggiormente le fatiche, i dolori, le privazioni per la gloria divina e per la salute delle anime.





CAPO IV.

Un amico e un discepolo di S. Giovanni.

Se il Sion era il centro, al quale erano attratti i novelli convertiti ; se era la palestra nella quale si formavano gli eroi della nuova Religione ; se era la scuola ove gli Apostoli e Maria SS. insegnavano le più sublimi verità, esso era pure la stabile dimora di due anime eccelse. Di S. Giacomo Minore e di S. Ignazio di Antiochia ; l'uno compagno di Giovanni, l'altro, fanciullo ancora, suo amatissimo discepolo. Diamo un cenno d'ambidue, della loro dottrina e vedremo che la fonte alla quale essi hanno attinto l'acqua di vita eterna, è quella stessa alla quale oggigiorno sono invitate dalla Chiesa Cattolica a dissetarsi le umane generazioni.

S. Giacomo era stato costituito Vescovo di Gerusalemme. Secondo l'opinione più probabile, esso era figlio di Alfeo fratello di S. Gioachino, e perciò cugino di Maria SS. in primo grado (1). Più giovane di Essa, avea frequentato da garzoncello la casa di Nazaret, passando le lunghe ore in compagnia del fanciulletto Gesù. Maria avea istillato nel suo cuore un amore grandissimo alla perfezione (2). Erasi perciò meritato il nome di fratello del Signore. Dalla sua prima infanzia rigoroso seguace della regola dei Nazareni, si asteneva dalle carni e non beveva mai vino o altra bevanda fermentata. Con acqua pura estingueva la sua sete. In seno alla sua famiglia, vicino a Gesù, praticava quella penitenza, che S. Giovanni Battista praticava nel deserto. Così continuava fino alla morte. Ma soprattutto la sua carità e la sua purità lo aveano reso simile a Maria ed a Giovanni. Era vergine, consecrato al Signore dal seno di sua madre (3). Tutto distaccato da questo mondo e vivente solo per l'eternità, passava i giorni in continua orazione; sicchè per il lungo stare prostrato per terra, le sue ginocchia erano incallite.

(1) *Epist. Galatas* 1, 19.

(2) *ORIGEN. Contra Cels.* 1. I.

(3) *EUSEB.* loco cit.

Era così pieno di fede nelle parole di Gesù, che quando lo vide morire sulla croce, si mostrò talmente certo di rivederlo nel giorno profetato, che fece voto di non mangiar più nulla prima di essere testimonio della sua risurrezione. Perciò Gesù glorioso a lui separatamente dagli altri Apostoli avea fatta una delle prime visite, si era assiso alla sua mensa, e preso il pane lo spezzava e a lui lo dava dicendo: « Fratel mio, mangia il tuo pane, perchè il Figliuol dell'uomo è risorto da morte (1). »

Tanta era la stima che erasi acquistata nella sua patria, che così i Giudei come i Cristiani, tutti all'unanimità lo chiamavano col soprannome di *Giusto*. I Giudei, testimoni della sua virtù, lo tenevano come il palladio della città di Gerusalemme e lo chiamavano il baluardo del suo popolo; e Giuseppe lo storico non esita ad attribuire alla sua morte la rovina della patria. A lui solo era lecito entrare nel *Sancta Sanctorum* del santuario del Tempio; cosa vietata severissimamente agli stessi principi dei sacerdoti, e una sol volta all'anno concessa e comandata al Sommo Pontefice. Quivi Giacomo, piegate le ginocchia, pregava per tutta la nazione. Perciò non usava vesti di lana, sibbene di lino (2). Il dono dei miracoli lo rendeva ancor

(1) S. HIERON. *Descript. Eccl. l. I. iuxt. Evang. secund. Hebr.*

(2) HEGISIP. *apud. Hier. in Catal. Script.*

più illustre agli occhi degli uomini. Un certo Eli-
gozer giudeo era stato guarito dalla morsicatura
di un serpente per le sue preghiere e per l'invo-
cazione del nome di Gesù. Così pure in un anno
di siccità, non appena il Santo ebbe levate le mani
al cielo, cadde la pioggia a dissetare la terra (1).

Ora questo Apostolo così santo tramandava
alle Chiese di tutto il mondo la dottrina di Gesù
Cristo nella sua lettera divinamente ispirata, in-
culcando la necessità delle buone opere: « Che
» gioverà, fratelli miei, se uno dica di avere la
» fede e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo
» la fede? Che se il fratello e la sorella sono
» ignudi e bisognosi del vitto quotidiano, ed uno
» di voi dica loro: andate in pace; riscaldatevi e
» satollatevi; nè diate loro le cose necessarie al
» corpo, che gioverà? Così la fede se non ha le
» opere è morta in se medesima. Anzi qualcuno
» dirà: tu hai la fede ed io ho le opere: mostrami
» la tua fede senza le opere, ed io ti farò vedere
» colle opere la mia fede. Tu credi che Dio è uno;
» ben fai; anche i demonii lo credono e tremano.
» Ma vuoi tu conoscere, o uomo vano, come la
» fede senza le opere è morta? Abramo padre
» nostro non fu egli giustificato per via delle opere,
» avendo offerto sull'altare Isacco suo figlio? Tu

(1) BARON. *Annal. Eccl. ann. 63.*

» vedi come la fede cooperava alle opere di lui :
 » e per mezzo delle opere fu consumata la fede ;
 » e si adempì la Scrittura, che dice : *Abramo*
 » *credette a Dio, e fugli imputato a giustizia, e*
 » *fu chiamato amico di Dio*. Vedete voi come per
 » le opere è giustificato l'uomo e non per la fede
 » solamente? Nella stessa guisa anche Rahab al-
 » bergatrice non fu ella giustificata per le opere,
 » avendo accolti gli inviati e rimandatili per altra
 » strada? Imperocchè, siccome il corpo senza lo
 » spirito è morto, così anche la fede senza le o-
 » pere è morta (1). »

Quindi promulga un altro gran Sacramento isti-
 tuito da Gesù Cristo, quello dell'Estrema Unzione.

« Havvi egli tra di voi chi sia ammalato? (2).
 » Chiami i preti della Chiesa, e facciano orazione
 » sovra di lui, ungendolo coll'olio nel nome del Si-
 » gnore. E l'orazione della fede salverà l'infermo,
 » e il Signore lo solleverà; e se trovisi con dei
 » peccati, gli saranno rimessi (3). »

L'Olio Santo mentre opera certamente e infal-
 libilmente col conferire la grazia, con questa l'am-
 malato viene sollevato corporalmente e spiritual-
 mente ricevendo nuova forza, alacrità, letizia,

(1) IACOB. *Epist.* Cat. II.

(2) Lo stretto significato della parola greca adoperata
 da S. Giacomo precisa : *gravemente infermo*.

(3) IACOB. *Epist.* Cath. v.

vigore. Vien pure perdonato, se è convenientemente disposto almeno colla previa attrizione e non può altrimenti, di ogni specie di peccato e della pena temporale per questi peccati dovuta alla divina giustizia (1).

Essendo Sacramento dei vivi, suppone la grazia prima. Perciò S. Giacomo raccomanda il Sacramento della penitenza, e dice eziandio a quelli che sono sani: « Confessatevi adunque l'un l'altro i vostri peccati, e orate l'un per l'altro per essere salvati (2). Imperocchè può molto l'assidua preghiera del giusto. »

Ora si noti che *confessatevi l'un l'altro* nella voce greca non vuol dire già *confessatevi vicendevolmente*, ma sibbene uomo ad uomo, cioè non al solo Dio, ma l'uomo peccatore all'uomo sacerdote. L'Apostolo parlando così non ha bisogno di estendersi in lunghe spiegazioni, poichè accennava ad un Sacramento da tutti i Cristiani conosciuto e frequentato.

Così S. Giacomo conferma la pratica di un Sacramento, la cui istituzione S. Giovanni avea descritta (3). Mirabile concordia di verità! Uomini, che prima erano semplici pescatori, e poi sparsi

(1) *Concil. Trid. Sess. 14, c. II.*

(2) *IACOB. Epist. Cat. v. 16. V. MARTINI.*

(3) *IOAN. XX, 23.*

in tutti i luoghi più lontani della terra, la maggior parte di essi senza più incontrarsi, pure uno non smentisce mai l'altro; si appoggiano a vicenda, e questi spiega ciò che l'altro annunzia, e trae le conseguenze di ciò che il suo compagno ha posto le premesse. Tanti scritti apostolici, senza mai contraddirsi, indicano bene come ebbero un solo maestro, un solo ispiratore, Dio.

Nella casa di Maria, felice della convivenza ed amorevolezza della Madre di Dio, testimone della predicazione degli Apostoli, continuo e attento uditore delle istruzioni di Giovanni, prediletto del maestro per la sua verginale innocenza, era pur Sant' Ignazio. Si afferma essere stato desso quel fanciulletto accarezzato da Gesù, e posto da Lui in mezzo agli Apostoli, nel mentre proferiva quelle solenni parole: « Se non diverrete come questo fanciullo, non entrerete nel regno dei cieli (1). » Ignazio avea pur visto Gesù benedetto nella sua carne dopo la risurrezione (2). E Maria confermava in quest'anima, energica altrettanto che vergine, le lezioni che doveano prepararlo al martirio sostenuto nell'anfiteatro di Roma, e renderlo degno, ancor vivente, del nome immortale di *Teoforo*, cioè portatore di Dio (3).

(1) NICEFOR. I. II, c. 35.

(2) *Epist. S. Ignat. ad Smirn.*

(3) S. BERNARD. *Serm. VII. in Psalm. IX.*

Ma quali sublimi verità esso avea imparate dagli Apostoli e da S. Giovanni? Quelle stesse che insegna sempre la Chiesa Apostolica, la vera Chiesa Cattolica Romana. Esso ne fa fede nelle sue lettere che indirizzava alle Chiese dell'Asia, mentre in catene era condotto a Roma per ordine di Traiano.

Scrivendo agli Efesini, nulla vi è che più raccomandi, dopo la fede in Gesù Cristo, della concordia, della pace, della subordinazione ai legittimi pastori, del rispetto dovuto ad ognuno, vescovo, sacerdoti, diaconi, secondo il grado diverso della gerarchia ecclesiastica. « Essendo Gesù Cristo il sicuro interprete della volontà del Padre, ed avendo » egli per volontà sua distribuito i Vescovi nelle » diverse contrade della terra, è d'uopo che i fedeli » siano in accordo coi Vescovi, per essere d'accordo » col divino volere. Questa buona armonia deve essere » simile a quella delle corde di una lira, affinché » cantando insieme e come a una sola voce » Gesù Cristo e il Padre, facciano una soave e gradevole armonia, e Dio riconosca per essa che essi » sono i degni membri del suo Figliuolo. Questa » unione deve essere inoltre tanto intima e inalterabile, quanto quella della Chiesa con Gesù Cristo, » e di Gesù Cristo medesimo col Padre suo. Chiunque è mandato dal Padre per governare la sua » famiglia, dee essere ascoltato come Colui che lo

» manda. I fedeli deggiono adunque riguardare il
» Vescovo come il Signore medesimo, e obbedir-
» gli come al Padre di Gesù Cristo, Vescovo di
» tutti (1). — Dove è il Vescovo, ivi sia la mol-
» titudine, a quel modo che dove è Gesù Cristo
» ivi è la Chiesa Cattolica. Senza il Vescovo non
» è lecito battezzare, nè celebrare agapi; e gene-
» ralmente altro non vi è d'acetto a Dio, di certo
» e di legittimo, se non quello che altri fa colla
» sua approvazione. È adunque cosa buona ono-
» rare Dio e il Vescovo. Chi onora il Vescovo, è
» da Dio onorato; e chi fa qualche cosa a sua in-
» saputa, serve al demonio (2). — Seguitelo adun-
» que a quel modo che le agnelle seguono il loro
» pastore (3). »

È questa l'unità dei protestanti?

S. Ignazio, nel raccomandare con tanto fervore l'unità della Chiesa, la subordinazione alla gerarchia ecclesiastica, la pace, l'unione, la concordia tra i fedeli, l'inviolabile amore verso i legittimi pastori, intendeva specialmente di inculcare l'obbedienza e l'amore al Sommo Pontefice Romano, successore di Pietro, Vicario di Gesù Cristo, verso del quale sono pecorelle tutti gli altri pastori. Infatti esso dice: « Gesù Cristo colla sua risurre-

(1) *Epist. S. Ignat. ad Ephes.* N. 3, 6.

(2) *Epist. ad Smirn.* N. 8, 9.

(3) *Id. ad Philadelph.* N. 2.

» zione alzò il suo vessillo in tutti i secoli, per raccogliere i suoi santi e fedeli, sieno giudei, sieno gentili, nel corpo uno della sua Chiesa (1). »

Perchè il corpo sia uno visibilmente, bisogna che uno sia il capo eziandio visibilmente; il Papa. Egli infatti esprime questa necessaria verità, *allora non combattuta*, ma accettata da tutte le Chiese, dando titolo di primato alla sola Chiesa Romana. Così esso pone l'indirizzo alle sue lettere: « Alla Chiesa che *siede* in Efeso. Alla Chiesa » che *siede* in Magnesia. Alla Chiesa che *siede* a » Smirne. » Ma coi Romani usa altra formola e dice: « Alla Chiesa che *presiede* nel territorio di » Roma. Alla Chiesa che *presiede* nella carità (2). »

Meglio ancora spiega il suo pensiero nella lettera che scriveva alla Chiesa di Roma, vicino a morire per la fede e a lasciar vedova la sua Chiesa di Antiochia. « Ricordatevi nelle vostre orazioni » della Chiesa di Siria; non abbia essa altro Vescovo che Gesù Cristo e la vostra carità. » Se Roma non avesse avuto per Vescovo il Capo di tutte le Chiese, non era più conveniente lasciar raccomandata la Chiesa di Antiochia a quella di Efeso o di Alessandria, ambedue più vicine ed Apostoliche? Perchè rivolgersi alla Chiesa lontana

(1) *Epist. S. Ignat. ad Smirn. N. 4.*

(2) *Cfr. Cateler. Patres Apost. t. 2. p. 88, 26.*

di Roma, se non perchè a Roma e al suo Vescovo toccava dare od approvare il successore di Ignazio ?

Dopo questa obbedienza al Sommo Pontefice, ne dovea venire l'abbondanza delle opere buone.

« Il principio, scriveva pure Ignazio ai Magnesii (1), e il fine della vita sono la fede in Gesù Cristo e la carità : quella il principio, questa il fine. Le quali due cose insieme unite fanno che tu se' di Dio, e tutte le altre virtù vengono in conseguenza di queste. A quella guisa che si conosce l'albero dal suo frutto, così dalle opere si conoscono coloro che fan professione di essere Cristiani. »

S. Ignazio faceva così eco a S. Giacomo e agli altri Apostoli, come pure con essi predicava l'istituzione divina e l'efficacia dei Sacramenti. Riguardo alla Penitenza, insegna chiaramente a quei di Filadelfia, non v'essere alcun peccato, che la Chiesa non abbia podestà di rimettere, e la porta della riconciliazione essere aperta a tutti i pentiti. Riguardo alla SS. Eucaristia, diceva ai Romani : « È il pane di Dio che io desidero; pane che è la carne di Gesù Cristo, figliuolo di Davide; io non voglio altra bevanda che il suo sangue, sorgente di immortale amore. » E della Messa affermava a quei di Filadelfia e di Magnesia, non

(1) *Ad Magnes.*

esservi che solo un Tempio di Dio, un altare, una Eucaristia, perchè non vi ha se non una carne di nostro Signor Gesù Cristo, ed un calice del suo sangue. Ciò che in queste parole merita particolare considerazione, si è la voce *altare*, dal santo Martire usata anche altrove a significar la sacra mensa sulla quale si celebra la solenne oblazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo; oblazione che per conseguenza deve essere considerata come un vero e proprio sacrificio, essendovi una necessaria connessione tra il sacrificio e l'altare (1).

Intorno al Sacramento del matrimonio scriveva a S. Policarpo: « Dite alle mie sorelle d'amar il Signore, e di viver contente dei loro mariti, così per l'anima come pel corpo. Esortate altresì i miei fratelli, in nome di Gesù Cristo, ad amar le loro compagne, come il Signore ama la Chiesa. Se alcuno può stare in continenza in onor della carne del Signore, ed egli vi stia, ma senza vanità. Se ne invanisce, egli è perduto. Quanto a quelli e a quelle che si maritano, debbono farlo coll'autorità del Vescovo, acciocchè il matrimonio sia secondo Dio, e non secondo la concupiscenza. Ogni cosa si faccia per la gloria di Dio (2). »

(1) *Ad Magnes.* N. 7. — *Ad Philadelph.* N. 4.

(2) *Ad Policarp.* N. 5.

Per ultimo noterò come scrivendo ai Trallensi, Ignazio fa testimonianza alla credenza Apostolica della intercessione potente dei Santi presso Dio, dicendo di sè: « Possa il mio spirito santificarvi » non solo di presente, ma sì pure quando io pos-
» sederò Dio (1). »

Tali erano le dottrine insegnate da Giovanni ad Ignazio, in tutto eguali a quelle predicate da Giacomo e dagli altri Apostoli. La santità della vita era conforme alla santità della loro dottrina. Erano tre vergini. Giacomo vergine nella sua virilità, Giovanni vergine nel fior di sua gioventù, Ignazio vergine nella sua fanciullezza. Tutti e tre erano ben degni di abitare presso la Madre e Regina dei Vergini.

(1) Id. *tract.* N. 13.





CAPO V.

Maria SS., S. Giovanni e la Chiesa Primitiva.

In quei giorni moltiplicandosi i fedeli, incominciò a palesarsi qualche scissura, naturale nell'assemblamento di tante persone. Le vedove Greche ed Ebree, come anziane madri di famiglia, erano incaricate di ministrare e dividere tra i fedeli le cose necessarie alla vita, mentre esse stesse erano mantenute dalle oblazioni dei fedeli. Le Ebree, come native della Terra Santa, si arrogavano i ministeri più onorifici, specialmente quello della distribuzione dei cibi e delle vesti, e custodire le elemosine; e alle vedove Greche, come più rozze, assegnavano gli uffici più vili e lavori troppo gravosi, come il preparare i cibi, portar legna, attingere acqua. Sembra ancora che nell'assegnare a

queste la porzione di cibo, le trattassero più meschinamente di quello che convenisse. Il fatto sta, che i Greci, prendendo le parti delle loro donne, si querelavano contro gli Ebrei, perchè nel giornaliero ministero non si facesse caso delle loro vedove; e porsero le loro rimostranze agli Apostoli. I principi della Chiesa si presentarono a Maria SS. domandando consiglio sul modo di sedare quelle dissensioni, che turbavano la carità fraterna. E al suo consiglio fedelmente si attennero (1).

I dodici Apostoli, convocata la moltitudine dei discepoli, dissero: « Non è ben fatto che noi abbandoniamo la parola di Dio per servire alle mense. Scegliete adunque, o fratelli, tra voi sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ai quali diasi da noi l'incombenza di tali occorrenze. Noi poi ci occuperemo totalmente nell'orazione e nel ministero della parola. »

Piacque questo discorso a tutta la moltitudine. Coloro che sarebbero stati eletti doveano essere incaricati di uffici materiali e spirituali; di distribuire il cibo corporale e la SS. Eucaristia, assistere gli Apostoli nelle sacre funzioni, e in loro assenza o per delegazione battezzare e predicare. Furono eletti Stefano pieno di fede e Spirito Santo, e Filippo e Procoro e Nicanore e Timone

(1) A-LAPIDE, *Comm. in Act. Apost.* vi, 1.

e Permena e Nicolao proselite Antiòcheno. Erano tutti e sette Greci di patria. Così i Greci furono pienamente soddisfatti, e vie meglio si strinsero i vincoli della carità. Furono chiamati *Diaconi*, e li condussero davanti agli Apostoli, i quali fatta orazione, imposero loro le mani. Gesù Cristo stesso avea istituito il Sacramento del Diaconato, gradino a quello del Sacerdozio; lasciando però agli Apostoli libertà di conferirlo la prima volta, quando la necessità lo avesse domandato (1).

Le vedove furono tolte dalle mense e deputate ad altri uffici minori. Esse doveano formare fra le donne l'avanguardia di quella casta generazione, che, preceduta da Maria Santissima e da quelle pietose che seguirono il Signore negli anni della sua predicazione, ben meritamente è chiamata dalla Scrittura *gloriosa e bella!* Perchè, si legge nella Sapienza, « la memoria di Lei è immortale, ed è nota dinnanzi a Dio e dinnanzi agli uomini. La gente la imita quando Ella è presente, e la desidera quando Ella è partita (*pel cielo*) e coronata trionfa (*nell'eternità*), vinto il premio dei casti combattimenti (2) ». Tanto è bella la virtù della castità e tante sono le sue attrattive!

(1) INNOC. III. *De Mister. Miss.* 1. III, c. 5, 56.

(2) *Sapient.* 1, 12.

Nei secoli passati però la virtù della castità perfetta, perpetua e volontaria era poco conosciuta e poco praticata. Non parliamo dei pagani. Fra gli Ebrei era ostacolo a questa la speranza di veder nascere il Messia dalla loro stirpe. Tuttavia era impossibile che la castità perfetta non fosse onorata da un popolo, che era di Dio, e specialmente da quelle tribù e famiglie, che dalle profezie erano escluse da questa grande speranza. Ma poche persone la abbracciavano, benchè questa virtù fosse mirabilmente celebrata dallo Spirito Santo nelle persone di Giuditta e di Anna profetesse, le quali morto il primo marito erano vissute unicamente per Dio (1).

Ma venuto sulla terra Gesù, il giglio delle valli, che si pasce tra i gigli, colle sue labbra come gigli stillanti mirra perfetta, che è disceso nel suo orto all'areola degli aromati per cogliere gigli (2), dovea avverarsi il vaticinio d'Isaia: *Si rallegrerà la regione deserta e non battuta, e tripudierà la solitudine e fiorirà come giglio. Ei vedranno la gloria del Signore e la grandezza del nostro Dio* (3). E nel cenacolo, da Gesù, da Maria sempre vergine, dagli Apostoli si ripeteva coll'Ecclesiastico: *Ascolta me, progenie di Dio, e germo-*

(1) IUDITH. VIII. — LUCA, XI, 36.

(2) Cant. II. 1, 16; V, 13; VI, 1.

(3) ISAIAS, XXXV, 1.

glia come un rosaio piantato lungo la corrente dell'acqua; spandete soave odore come l'albero dell'incenso, portate fiori simili al giglio (1).

L'Apostolo infatti poi predicava: « A quei che » non hanno moglie e alle vedove io dico, che è » bene per loro che se ne stiano così, come anch'io, » (*continenti*). Che se non si contengono, allora » contraggano matrimonio. Bramo che tutti voi » siate come sono io (*continente*), ma ciascheduno » ha da Dio il suo dono (*di vocazione*), uno in un » modo (*cioè la grazia di custodire la castità per-* » *fetta*), l'altro in un altro modo (*cioè la grazia » di vivere santamente nel matrimonio*). La mo- » glie è legata alla legge tutto il tempo che vive » il marito, che se muore il marito, ella è in li- » bertà, sposi chi vuole, purchè secondo il Si- » gnore. Ma sarà più beata se resterà così; ora » mi penso d'aver pur io lo spirito del Signore (2).»

E lo spirito della Chiesa era questo fin dal principio. Le vedove, come è naturale, furono le prime ad abbracciare simile professione di vita. Le fanciulle, in una società ove l'unico stato era il matrimonio, benchè presto pure dovettero venire per le seconde. Le vedove adunque incominciarono a

(1) *Eccles.* xxxix, 17.

(2) *I. Corinth.* vii.

vivere separate dal mondo ed insieme, quasi morte al mondo e occupate nel culto di Dio e nella pietà, facendo professione e voto di castità (1).

Da queste quelle che aveano dato prove di maggior virtù e perseveranza nel bene erano scelte al santo uffizio di Diaconesse, e poste sotto la direzione del Vescovo (2). Erano ammesse al ministero mediante l'imposizione delle mani. Non già che avessero parte al Sacerdozio o ad alcuna funzione sacerdotale, chè questa imposizione delle mani altro non era che una benedizione, colla quale erano quasi consacrate al servizio della Chiesa.

Uffizio delle Diaconesse era primieramente di assistere al battesimo delle donne, affinchè con tutto il decoro e l'onestà si amministrasse questo Sacramento; poichè in quei tempi battezzavasi per immersione, e le persone battezzande erano adulte. In secondo luogo istruire le catecumene nei primi rudimenti della fede, ma non nella Chiesa, sibbene nelle case private. Terzo, visitare le ammalate e le afflitte. Quarto, sovvenire ai bisogni dei Cristiani posti in carcere per cagione della fede, uffizio a cui erano meglio atte che gli uomini; la misericordia naturale verso il loro sesso facilitava ad esse la libertà di accostarsi alle prigioni senza

(1) I. *Ad Timoth.* v, 2.

(2) CHRISOST. *De Sacerd.* l. III.

dar ombra ai nemici della fede. Quinto, siccome in molti templi cristiani gli uomini entravano per una porta e le donne per l'altra, alla porta delle donne stavano le Diaconesse. Da ciò apparisce grandi essere stati i servizi che alla Chiesa rendevano queste femmine, delle quali in molti luoghi delle sue lettere parla S. Paolo (1).

Ma sul principio della Chiesa, e per breve tempo, le Diaconesse ebbero un altro sublime incarico; quello di vegliare sulle fanciulle, che per le prime offerse a Dio in perpetuo il fiore della loro verginità; istruirle e custodirle, finchè le stesse vergini, crescendo in età, potessero sostituire queste sante matrone nella direzione di altre nuove compagne. Perciò in occidente, ove si ricevette il Vangelo dall'oriente, appena appena si fa cenno nella storia che vi fossero Diaconesse.

Qual cambiamento operavano nel mondo le nuove dottrine del cenacolo! I pagani riconoscevano l'eccellenza della verginità e le rendevano onore coll'istituzione delle Vestali; ma erano poche, sole, senza imitatrici e forzate con pene spaventose. Gli Ebrei aveano le vergini consacrate al Tempio, delle quali era stata compagna Maria; ma queste solo fino a dodici anni vivevano così ritirate, dando poi luogo ad altre, per riedere alle

(1) *Ad Rom.* xvi, 1. — *Act.* xviii, 18.

loro famiglie e andare a marito (1). La Verginità perpetua contava fino allora un numero esiguo di seguaci. La figlia di Jefte avea pianto per tre mesi la verginità, alla quale aveala stretta il voto paterno.

Ma una parola era uscita dalla bocca di Gesù, invitando le anime candide a questo angelico stato. Un'altra sua parola onnipotente avea creato il rimedio all'umana infermità, il fuoco che dovea infiammare i fedeli alla pratica dell'angelica virtù: *Questo è il mio Corpo, e questo è il mio Sangue*. E Zaccaria lo avea profetato. Parlando delle vittorie alle quali avrebbe condotti Iddio i fedeli della nuova Chiesa, avea esclamato: « Che è il buono e il bello di Lui, se non il frumento degli eletti e il vino che fa germogliare le vergini! (2). » E David nei Salmi: « Hai bandita innanzi a me una mensa in faccia di quelli che mi perseguitano. Hai asperso il mio capo d'unguento! Quanto è mai buono il mio calice esilarante! E la tua misericordia mi seguirà per tutti i giorni della mia vita. Affinchè io abiti nella casa del Signore per lunghi giorni (3). » E Salomone nella sua cantica dice della Sposa di Dio,

(1) *Esodo* XXXVIII, 8. — *Iudic.* XI, 39. — *I. Reg.* II, 22. — *Machab.* III, 19. — ORIGENE, in *Matth.* XXIII, 19.

(2) *ZACC.* IX, 17.

(3) *Psalm.* XXII, 5. — *Cant.* VII, 2.

la Chiesa, esser dessa come un monte di frumento circondato di gigli.

Questa Chiesa era nel Cenacolo ; e all'ombra di Maria, coltivati e innaffiati da Giovanni e dagli altri Apostoli, noi vedremo i gigli, e a poco a poco spuntare pel mondo e fiorire ove prima era deserto arido di virtù.

CAPO VI.

Il primo Martire e un nuovo Apostolo.

La parola di Dio fruttificava ogni giorno, moltiplicavasi ognor più il numero dei discepoli in Gerusalemme, ed eziandio gran turba di sacerdoti Ebrei obbediva alla fede. Per causa della nuova Religione era scemato grandemente il numero dei devoti che prima accorreva al Tempio (1). Il diacono Stefano pieno di grazia e di forza faceva prodigi e segni grandi fra il popolo.

Gerusalemme in quei tempi, come metropoli della religione Giudaica, avea 480 Sinagoghe, non tanto necessarie per l'ampiezza della città, quanto

(1) *Talmud, Sepher Toldoth Iesua.*

pel concorso degli Ebrei alle feste da ogni parte del mondo. Ogni nazione voleva avervi la sua. Fra queste ve ne era una detta dei *Libertini*, composta dei discendenti di quegli Ebrei, che condotti in ischiavitù a Roma ed altrove da Pompeo, erano poi stati emancipati. I figli dei liberi cittadini di Gerusalemme credevano disonorarsi coll'accettare nelle loro assemblee i figli degli antichi schiavi. Quindi la necessità per costoro di farsi una Sinagoga a parte. Tuttavia in superbia non la cedevano ai Gerosolimitani.

Fra questi ultimi adunque si levarono su a disputare con Stefano alcuni Cirenei, Alessandrini e uomini della Cilicia e dell'Asia. Di costoro era Saulo, cugino di Stefano, ma suo acerrimo nemico, perchè lo stimava apostata e traditore della sua religione. Ardente per indole, fervido d'ingegno, fanatico per la vecchia legge, cercava con ogni mezzo di perdere il suo parente e antico compagno di sinagoga. Gamaliele era stato maestro ad ambedue nella loro infanzia.

Ma nessuno poteva resistere alla sapienza ed allo Spirito, che parlava per bocca di Stefano; poichè invincibilmente esso dimostrava colle Scritture sante, come Gesù Cristo fosse il Messia salvatore di tutto il mondo.

Allora quei perfidi sottomano subornarono alcuni del loro partito, perchè affermassero e depo-

nessero di aver udito Stefano a dire parole di bestemmia contro Mosè e contro Dio. Non ci voleva nulla di più per aizzare contro di lui gli animi dei nemici della nuova dottrina, i quali aspettavano ansiosamente il primo pretesto per muoverle guerra di estermínio. Si mossero pertanto a tumulto la plebe, i Seniori e gli Scribi, e corsigli sopra, lo afferrarono e lo trassero innanzi al Consiglio nell'aula del Tempio.

Maria SS. all'annunzio recatole da Giovanni dell'imprigionamento di Stefano, erasi portata al Tempio per intercedere da Dio forza novella al giovane generoso. Giovanni non si allontanò dal suo fianco.

Si avanzarono i falsi testimoni e dissero: « Costui non rifina di parlare contro il luogo santo e la legge. Imperocchè gli abbiám sentito dire, che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè. »

Se era empietà predire la distruzione del Tempio, Daniele (1) e Geremia aveano pur predetta la stessa cosa (2). La seconda accusa poi era una preta calunnia. Gesù non avea detto, che esso in persona sarebbe venuto a distruggere il Tempio ;

(1) DANIEL, IX, 26.

(2) GEREM. XXVI, 6.

ed avea predicato altamente come fosse mandato dal Padre, non a sciogliere la legge Mosaica, ma a compirla. Stefano non potea aver contraddetto a Gesù.

Cessato che ebbero i testimonii di parlare, tutti coloro che sedevano nel Consiglio si volsero a Stefano, e mirandolo fissamente, videro la sua faccia che sembrava la faccia di un angelo. Trape- lava dal suo viso un raggio della bellezza dell'a- nima sua e della grazia della quale era ripieno.

Dopo un istante di silenzio solenne, il principe dei Sacerdoti disse a Stefano: « Queste cose stanno esse così ? »

Stefano prese la parola. Per dimostrare la vanità delle accuse, tessè in ristretto una magnifica storia della religione Giudaica ; facendo vedere in primo luogo, che egli non avea offeso il rispetto dovuto a Mosè con predicare Gesù Cristo, mentre questi era quel profeta promesso dallo stesso Mosè e aspettato dalla nazione , e di cui lo stesso Mosè avea ordinato che si ascoltassero e si eseguissero gli insegnamenti : in secondo luogo, che la religione non era mai stata ristretta nè al Tabernacolo, nè al Tempio : in terzo luogo, che gli Ebrei, se con equità e giustizia avessero disaminati se stessi e riflettuto quali fossero stati verso Dio e verso lo stesso Mosè, niuna ragione avrebbero potuto trovare di preferirsi alle nazioni idolatre.

La voce di Stefano risuonava in quell'aula lene e mansueta; ma a un tratto, innanzi a quei visi torvi, minacciosi e accesi d'odio, che rivelavano persistenza nella loro pertinace perfidia, per zelo dell' onore di Gesù Cristo, con libertà e forza evangelica mutò tono di voce, e con accento vibrato esclamò: « Duri di cervice e incirconcisi di cuore e di udito, voi sempre resistete allo Spirito Santo! Come i padri vostri, così anche voi! Quale dei profeti non perseguitarono i padri vostri? E uccisero coloro che predicavano la venuta del Giusto, di cui voi siete adesso i traditori e gli omicidi; voi, che avete ricevuta la legge per ministero degli angeli e non l'avete osservata! »

All'udire tali cose, i Principi e i Seniori si rodevano nei loro cuori e digrignavano i denti contro di lui.

Ma egli, pieno di Spirito Santo, mirando fisso il cielo, vide in magnifica visione la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio, ed esclamò con impeto d'amore: « Ecco che io veggio aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante alla destra di Dio. »

A queste parole i principi del Sinedrio e gli spettatori del giudizio alzando le grida si turarono le orecchie, come se avessero udita una bestemmia, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia. Strascinatolo fuori del Tempio, lo cacciarono

dalla città per la porta orientale, e lo spinsero in riva del torrente Cedron, innanzi all'orto degli olivi. Quivi quella turba fremente si pose tumultuando intorno al santo diacono.

I testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto sui trent'anni, perchè le custodisse. Costui era Saulo, consenziente alla morte di Stefano, anzi istigatore e anima di quella sommossa. Secondo la legge toccava ai testimoni di scagliar le prime pietre (1). Ed ecco uscir dal Tempio la Vergine Santissima accompagnata da Giovanni, fermarsi a poca distanza dal luogo di quel supplizio, dare un'occhiata materna al nobile atleta di Gesù, e mettersi in orazione. Era giusto che il primo martire avesse testimone efficace della sua gloria la Regina dei martiri.

Stefano, sotto la tempesta dei sassi crepitanti sul greto del torrente, pregava e diceva: « Signore Gesù, ricevi il mio spirito. » E piegate le ginocchia gridò ad alta voce, dicendo: « Signore, non imputar loro questa cosa a peccato. » Detto questo, tutto sanguinoso cadde rovescioni per terra e si addormentò nel Signore. L'impronta delle sue spalle rimase miracolosamente sopra la pietra, e si vede ancora oggi giorno.

(1) *Deut.* xvii, 7; xiii, 9.

Maria SS. avea pregato per tutto il tempo che durò quel martirio, e solamente si ritirò con Giovanni quando Stefano ebbe mandato l'ultimo respiro. Per lungo tempo conservossi in Gerusalemme la pietra sulla quale ivi stette Maria (1).

I Giudei intanto aveano gettato in un campo il corpo di S. Stefano, perchè fosse divorato dagli uccelli di rapina e dalle fiere. Stette insepolto un giorno ed una notte, incorrotto e rispettato miracolosamente dalle bestie. Il suo antico maestro Gamaliele mandò nella seconda notte occultamente uomini fedeli e religiosi, perchè portassero quel sacro corpo al suo paese, che dal suo nome è detto ancora oggigiorno Caphar Gamala, distante da Gerusalemme circa ventimila passi, dalla parte del mare Mediterraneo. Costoro dopo averlo lavato ed unto di aromi, eseguirono fedelmente l'ordine ricevuto. Una gran folla di nuovi credenti li attendevano. Gli stessi Apostoli, e fors'anco Maria SS. erano qui venuti per onorare le reliquie del primo martire. Un gran pianto di tenera commozione scoppì al comparire del feretro di un giovane così candido, santo ed amato. Tra lo splendore delle fiaccole, i fumi degli incensi, i cantici degli inni e dei salmi, con ogni possibile pompa fu accompagnato processionalmente al monumento nuovo per

(1) A-LAPIDE, *in Act. Apost. vii.*

lui preparato, ed ivi deposto. Il funerale, o meglio la festa del martire, durò quaranta giorni, nei quali il Santo Sacrificio, le esequie, le largizioni di elemosine ai poveri, i conviti fraterni che sostituivano i funebri, non cessarono un istante (1). Questa tomba dovea più tardi essere onorata da Dio con innumerabili e stupendi miracoli (2).

Frattanto le belve feroci del giudaismo dopo questo primo assassinio erano venute ancor più assetate di sangue. Una gran persecuzione si levò contro la chiesa che era in Gerusalemme. Saulo, violento oltraggiatore del nome di Gesù, la devastava per ordine del Sinedrio e con licenza dei Romani, che aveano lasciato alla Sinagoga il diritto di giudicare i colpevoli di lesa religione. Saulo entrava adunque per le case, e strascinando via uomini e donne, li faceva mettere in prigione. In tribunale poi cooperava col suo voto nel mandarli alla morte (3). Circa duemila discepoli di Gesù in quel tempo testimoniarono col sangue la loro fede (4). Altri quindicimila, come afferma il Baronio, fuggiti nelle regioni attigue alla Giudea, si erano dispersi e andavano da un luogo all'altro annunziando la

(1) S. HIERON. *Epist. ad Ripar.* 55.

(2) S. AUGUST. *De Civit. Dei*, l. XXIII, 8.

(3) *Act. Apost.* XXVI, 20.

(4) A-LAPIDE, in *Act. Apost.* VIII, 1.

parola di Dio nelle varie regioni dell'Asia, dell'Europa e dell'Africa.

La Samaritana convertita al pozzo di Sichem si rifugiò in Affrica con due figli e cinque sorelle, ove predicando il Vangelo fu messa a morte presso Cartagine, sotto Nerone. Santa Maria Maddalena, S. Marta, S. Lazzaro, Massimino, Marcella, Giuseppe d'Arimatea, abbandonati dai Giudei in alto mare sopra una nave senza vele e senza remi, approdavano a Marsiglia, e la convertivano a Gesù Cristo. Giuseppe d'Arimatea passava poi in Bretagna a convertire quella gente.

Giovanni, col fratello Giacomo, videro prendere la via dell'esiglio eziandio i loro genitori Zebedeo e Maria Salome, che andati in Antiochia della Siria, trovarono un gran numero di fratelli che ivi si erano ricoverati. Più tardi con Pietro vennero a Roma, e forse penetrarono eziandio nella Spagna, ove Maria Salome è tenuta ancora oggigiorno in grande venerazione. Maria finì la sua vita a Veroli in Italia, affranta dalle fatiche e dall'età nonagenaria. La sua morte fu illustrata da molti miracoli.

Zebedeo, ordinato Vescovo da Pietro e mandato da lui in Inghilterra, ivi colse la palma del martirio l'anno secondo di Nerone (1). Santi genitori di santi figliuoli!

(1) A-LAPIDE, *in Act. Apost. v*, in fine.

Cinquecento altri rifugiatisi in Cipro, di là navigarono al porto di Cartagena in Ispagna, e disseminati nelle varie provincie di questa regione predicavano la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, confermando coi miracoli le loro predicazioni.

Narrando essi nello stesso tempo la vita inefabile di Maria SS. nacque negli Spagnuoli un desiderio irresistibile di vedere cogli stessi loro occhi la Vergine immacolata (1).

Così questa persecuzione sparse in un attimo il Vangelo pel mondo, percorso in ogni parte dai nunzi degli Apostoli. Mirabile Provvidenza di Dio, che sa trarre dal male il bene. Questa orribile tempesta, che sembrava dovesse annientare la Chiesa nascente, invece la centuplicò.

Le preghiere di Maria SS. aveano certamente cooperato a questi trionfi. Immobile come la torre di David all'assalto dei nemici, Ella servì di scudo a Giovanni ed agli altri Apostoli. Nessuno di essi infatti erasi allontanato da Gerusalemme, e doveano certamente essere ricerchi come i capi della nuova Religione. Intenti ad incoraggiare e a consolare quelli che pativano per Gesù Cristo, non era difficile cosa scoprirli, essendo conosciuti da tutta la città. Pure, non ostante il satanico furore

(1) LUCIUS DEXT. in Chronich.

del quale ardeva la Sinagoga, non vi fu chi osasse metter loro le mani addosso, o in qualche modo molestarli (1). E questo fu un grande miracolo.

Ma un portento ancora più grande dovea manifestar vie meglio la divinità del Cristianesimo. Saulo, disperso così il gregge del Signore che era in Gerusalemme, come leone che agogna a nuove prede, volle andare in cerca di quelle vittime che erano fuggite al suo furore. Avendo saputo che nella città di Damasco in grandissimo numero si erano stanziati i nuovi credenti, spirante minacce e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al Principe dei Sacerdoti. A lui domandò lettere per Damasco alle sinagoghe, affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione uomini e donne. Avutele, partì seguito da grossa schiera d'armati. Il Sinedrio dovea ripromettersi la vittoria. I Cristiani di Damasco e quelli nascosti in Gerusalemme vivevano in grande ansietà. Tutti erano in aspettazione di nuove stragi. Damasco distava da Gerusalemme cinquanta leghe, ossia cinque giorni di viaggio.

Ma passato il tempo necessario per il ritorno, nè Saulo, nè la moltitudine di cristiani, che a quell'ora dovea già essere imprigionata, compariva ancora. Passarono più settimane e nessuna novella

(1) *Act. Apost. VIII, 1.*

di Saulo. Ed ecco giungere nel Sinedrio messi ap-
portatori di una notizia inaspettata ed incredibile.
Saulo è divenuto seguace di Gesù Cristo; Saulo
è battezzato; Saulo predica nelle Sinagoghe di Da-
masco annunziando che Gesù Cristo è il Figliuolo
di Dio. I principi dei sacerdoti dovettero restare
come fulminati. Il fatto era vero. Mentre Saulo si
avvicinava a Damasco, di repente una luce dal cielo
gli avea sfolgoreggiato all'intorno, e caduto da ca-
vallo per terra, avea udita una voce che gli disse:
« Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? »

Saulo avea risposto: « Chi sei tu, Signore? »

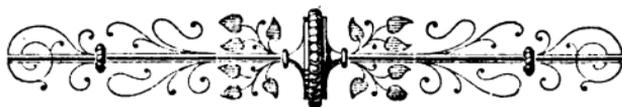
E la voce: « Io sono Gesù, cui tu perseguiti:
dura cosa è per te ricalcitare contro il pungolo. »

Saulo tremante e attonito avea replicato: « Si-
gnore, che vuoi tu che io faccia? »

E il Signore a lui: « Levati su, ed entra in città
ed ivi ti sarà detto quel che tu debba fare. »

Quelli che accompagnavano Saulo se ne sta-
vano stupefatti, udendo la voce e non vedendo al-
cuno. Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi
aperti non vedeva niente. Ma i compagni menan-
dolo a mano lo condussero in Damasco nella casa
di un certo Giuda. Quivi Anania andò a visitarlo
per ordine di Dio, e gli impose le mani. Saulo ri-
cuperò la vista e fu battezzato.

Saulo il persecutore era divenuto il grande A-
postolo S. Paolo.



CAPO VII.

Pietro e Giovanni in Samaria.

SIl diacono Filippo intanto predicava nella città di Samaria. Quivi stava già da tempo un certo uomo chiamato Simone della borgata di Gitta, che esercitando la magia seduceva la gente spacciandosi per qualche cosa di grande. Esso fu l'antesignano di tutti gli eretici. Parlava di un primo principio, nascosto, invisibile, dal quale emanava il mondo, il quale scomponendosi, nel manifestarsi si rivelava come principio attivo negli spiriti e come principio passivo nella materia e nei corpi.

Non poteva formulare un più franco panteismo mescolato col dualismo. Nella persona di esso Simone, come esso insegnava, era rappresentato il principio spirituale variando d'altronde il suo nome

secondo i bisogni dei luoghi. Si dava titolo di *parola di Dio*, di *specioso per eccellenza*, di *onnipotente*. Presso i Gentili vantavasi d'essere Giove in persona. Presso i Samaritani sosteneva aver esso nella persona del Padre data loro la legge (1).

Egli si menava seco una schiava di nome Elena, che avea comprata a Tiro, detta da lui *Minerva* o la sapienza incarnata. Costei nel suo sistema rappresentava il principio passivo. Chiamavala la prima idea della sua mente, la madre di tutte le cose; e diceva, che discesa in terra e informata dei suoi voleri, avea dato origine agli angeli e alle podestà che aveano poi fatto il mondo. Ma questi figliuoli aveano per invidia imprigionata la madre loro, vituperandola come madrigna. Questa Elena ei diceva ai Romani ed ai Greci essere stata la causa della guerra di Troia. Costei, secondo le favole della metempsicosi, essendo passata a vivere successivamente in un'infinità di corpi, all'ultimo era stata ridotta in una infame schiavitù.

Era dessa la pecorella smarrita, per liberare la quale diceva essere egli principalmente venuto, ed eziandio in secondo luogo per salvar gli uomini facendosi da loro conoscere. Perocchè, soggiungeva, avendo visto che gli angeli mal governavano il mondo, e che ognun di essi voleva primeggiare, son

(1) S. HIERON. in XXIV *Matth.*

venuto a porre ordine a tutto, e son disceso sotto la figura di Messia. Comparvi come uomo fra gli uomini senza essere uomo, e parve che io patissi in Giudea, senza infatti patire. I profeti del vecchio Testamento furono ispirati dagli angeli autori del mondo, che diedero leggi agli uomini per ridurli in schiavitù. Ma quelli che credono in me ed in Elena non debbono più sottostare a loro, e possono far quello che più loro aggrada, perchè liberi. Gli uomini sono salvati per grazia mia, non per le loro opere; perchè non vi sono opere che di loro natura siano buone, ma solo per accidente. L' anima perciò non ha che temere del giudizio finale, e salva la fede, è lecito il contentamento di ogni passione. Quindi inutili le mortificazioni.

Più tardi, per acquistarsi maggior numero di seguaci, insegnava non doversi prendere l'uomo nessun fastidio dell'idolatria, e non essere necessario esporsi alla morte per causa di religione, purchè si ritenga viva la fede nel cuore. Anzi, fece adorare se stesso sotto le sembianze di Giove, ed Elena sotto quelle di Minerva; e i loro sacerdoti vivevano scostumatamente e davansi alla magia, agli incantesimi, alle malie, ai filtri, alla spiegazione dei sogni e ad ogni sorta di vane curiosità.

L'eresia è sempre figlia dello stesso spirito, Satana, il padre della menzogna, e finisce sempre

col divinizzare l'uomo e le sue basse passioni. Sue arti le favole sacrileghe e ciarlatanesche.

La superbia di Simon Mago non avea limiti; degno schiavo di Satana, il quale per impedire il Vangelo volea opporre esso Simone a Simone Pietro. Infatti il Mago operava prestigi straordinarii, a lui i Samaritani davano tutti retta dal più piccolo al più grande, e dicevano: « Costui è la virtù di Dio che si chiama grande. » E lo obbedivano, perchè da molto tempo li aveva ammalati e quasi dementati colle sue magie e colla corruzione della sua morale.

Filippo tuttavia non cedette il campo, e la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello che esso diceva, ascoltandolo e vedendo i miracoli che esso faceva. Imperocchè da molti che avevano gli spiriti immondi, questi uscivano gridando ad alta voce. Molti paralitici e zoppi furono sanati. Per la qual cosa fu grande allegrezza in quella città. I cittadini credettero al santo diacono che evangelizzava loro il regno di Dio, e si battezzarono nel nome di Gesù Cristo e uomini e donne.

Allora Simone, vedendosi abbandonato da' suoi ammiratori e seguaci, anch'egli finse di credere, e battezzato divenne intimo di Filippo. Osservando i segni e miracoli grandi che seguivano, andava fuori di sè per lo stupore. Erano portentosi ben diversi dai suoi, nei quali entrava o l'inganno o la

colpa. In Filippo avea osservata una potenza sovranaturale continua, e desiderava ardentemente di possederla esso pure per fini bassi e per accrescimento della sua gloria.

Intanto gli Apostoli che erano in Gerusalemme, avendo udito come la Samaria avesse abbracciata la parola di Dio, pregarono Pietro che volesse ivi recarsi; e con lui mandarono Giovanni. La Samaria era quella regione nella quale Giovanni volea far scendere il fuoco dal cielo. Ora che ha imparato di quale spirito deve essere, viene a far scendere sul capo ai battezzati la fiamma della carità. Si trattava di unire insieme coll'amore di Gesù Cristo Giudei e Samaritani; due popoli che fino allora per cagione di scisma religioso erano stati divisi da odii implacabili; e di amministrare ai novelli convertiti il sacramento della Confermazione, che un semplice diacono non avea podestà di conferire.

Pietro e Giovanni, arrivati che furono, pregarono per essi specialmente nella s. Messa, affinché ricevessero lo Spirito Santo. Dopo imponevano ad essi le mani, e i fedeli ricevevano lo Spirito Santo.

Simone avendo veduto come per l'imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito Santo, e questi manifestava la sua presenza con segni sensibili, come sarebbe il dono delle profezie, quello delle lingue, la guarigione degli infermi, l'appari-

zione di colombe e di lingue di fuoco, sentì crescerci smisuratamente in cuore il pungolo della superbia e dell'ambizione. Pietro dovea eleggere e costituire un nuovo vescovo per quella famiglia di credenti.

Simone Mago offerse perciò del danaro ai due Apostoli, dicendo: « Anche a me date questo potere, che a chiunque imporrò le mani riceva lo Spirito Santo. »

Ma Pietro gli disse: « Il tuo danaro perisca con te; mentre hai giudicato che il dono di Dio si acquisti per danaro. Tu non hai parte, nè ragione in queste cose celesti, perchè il tuo cuore non è retto dinnanzi a Dio. Fa dunque penitenza di questa tua malvagità e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore. Imperocchè io ti veggo pieno di amarissimo fiele e fra i lacci dell'iniquità. »

Simone Mago, che avea udito per fama e visto co' suoi occhi la potenza degli Apostoli, tremando per lo spavento di qualche imminente castigo, rispose con ipocrisia: « Pregate voi per me il Signore, affinchè non cada sovra di me niente di quello che avete detto. »

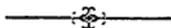
Pietro e Giovanni non partirono da Samaria prima d'aver predicato e renduta testimonianza alla parola di Dio annunziata da Filippo, col narrare tutto quello che aveano visto e udito accom-

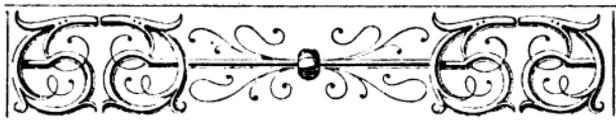
pagnando Gesù nella sua vita mortale e gloriosa. Quando se ne tornarono a Gerusalemme annunziarono il Vangelo a molte terre dei Samaritani.

Ma Simone Mago non tardò a ricominciare le sue magie, imperversando diabolicamente più di prima, e prendendo dalle lezioni di Filippo ciò che meglio poteva accomodare i suoi fini. Esso studiava con acerrima perspicacia l'economia del Cristo Messia, contraffaccendone gli atti, i miracoli e le dottrine. La Siria, la Fenicia, Antiochia e Roma lo videro sbalordire le moltitudini, non meno per la seduzione delle sue opere magiche, che per l'orgoglio della sua vita (1). Molto più però dovettero sbalordire per lo spaventoso castigo, col quale Dio lo punì. Lucifero osò tentare di alzarsi verso il cielo e fu precipitato all'inferno.

Così Giovanni si trovò in Samaria per la prima volta di fronte ad una di quelle sette filosofiche e mistiche, che sotto il nome di Gnosticismo, dovevano poi essere il campo dei suoi futuri combattimenti.

(1) S. EPIPH. *Heres.* XXI.





CAPO VIII.

Maria e il monte Carmelo.

L'Apostolo dell'amore non era impedito dall'ufficio di custode di Maria dall'intraprendere molti viaggi, evangelizzando varii luoghi della Palestina. Con tutta probabilità Essa giovavasi di queste occasioni per visitare Nazzaret, Cana ed altri luoghi santificati dalla presenza di Gesù. Infatti, a ponente di Cana, a nove chilometri da questa, su di un alto colle isolato, in mezzo alla lunga e spaziosa valle di Zabulon, siede la città di Sefori, terra natale di s. Gioachino e sant'Anna, genitori fortunati di Maria SS. Ivi, siccome vanta la tradizione, in segno del suo passaggio venerossi per molti secoli la sua coppa, la canestrella sua e specialmente la sedia, sulla quale Essa sedette quando

era così sovente visitata dagli angeli (1). Di qui infatti passa la strada che da Nazaret mena al Carmelo. E il monte Carmelo era uno dei luoghi cari al cuore di Maria SS.

A questo monte lo Spirito Santo avea paragonato la Madre di Gesù Cristo: « Il tuo capo è come il Carmelo, e la chioma del tuo capo come la porpora del re (2). » È questa una piccola catena di monti intersecati da vallicelle, un dì bella parte della Galilea (3). Cominciando da un promontorio assai notevole bagnato dal Mediterraneo, misura 22 chilometri di lunghezza all'incirca, e collegasi a scirocco coi monti della Samaria mano mano declinando. Dalla vetta più elevata, alta mille metri, lo sguardo spazia da una parte sul mare, dall'altra sul lago di Tiberiade incastonato fra i monti della Galilea e della Samaria, che verso il settentrione si innalzano gradatamente sino alle sublimi vette dell'Antilibano coperte di neve. Contiguo a levante è il gran campo di Esdrelon. Il Carmelo era incoronato da magnifici boschi. Arbusti peregrini, erbe aromatiche, vaghi fiori ne profumavano le coste. Piantamenti di olivi, di fichi, di vigneti, di palme e di

(1) *Itinerar. Anton. Patr.* XXII, p. 890.

(2) *Cantic.* VII, 5.

(3) *IOSEPH. FLAV. De bell. Iud.* I. III, c. 2.

ogni altra specie di alberi fruttiferi l'adornavano tutto. Nelle valli, ove ricchissimi pascoli erano rinfrescati dalle sorgenti che cadevano dalle rupi, vi erano migliaia di grotte naturali, offerte all'orazione ed al raccoglimento. Il Carmelo è sempre accennato nei Profeti siccome un luogo di bellezza, di fertilità e di delizie. Il suo proprio nome significa piantagione, vigna di Dio. Isaia profeta dice figuratamente, che la gloria del Libano e la bellezza del Carmelo sarà data alla Chiesa.

Il Carmelo non era solamente una magnificenza di bellezza naturale, ma molto più di bellezza morale. Ed è perciò che tirava a sè gli affetti di Maria. Fino dai tempi più remoti si teneva questa montagna come un tempio sacro ove si veniva ad adorare Iddio (1), ed ottocento anni prima della nascita del divin Salvatore, qui fissava Elia la sua dimora. Era stato destinato da Dio per l'istituzione di un Ordine monastico in tempi disastrosi per la Chiesa d'Israele, tempi di terribile idolatria e scostumatezza. Dovea essere il precursore degli ordini religiosi della Chiesa Cattolica, e sanzionarli eziandio colle carte divine dell'Antico Testamento. Prima di allora si erano già viste nel popolo eletto congregazioni di simil fatta.

(1) *IV Reg. iv.*

I Profeti si erano radunati con Samuele per lodare Iddio (1), imitando gli antichi Recabiti e perfezionando il loro modo di vivere. Formavano i Recabiti una tribù del Sinai, quando Mosè ivi giunse dall' Egitto col popolo Ebreo. Unite le loro sorti a quelle del popol santo, lo seguirono nella terra promessa. Essi vivevano santamente in matrimonio, ma seguivano una regola speciale, osservata con molta esattezza; abitare sempre sotto le tende menando vita pastorale in mezzo ai luoghi deserti; meditare con molto studio le sacre Scritture, cantare le lodi di Dio, non bere mai vino (2) non posseder case, nè vigne, nè campi da seminare era il modo scelto da essi per dare a Dio gloria speciale. Perciò il Signore, in premio della loro fedeltà mantenuta per tanti secoli nell'osservanza di queste regole date loro da Ionadab, disse a questa santa famiglia per bocca di Geremia : « Queste cose dice il Signore Dio degli eserciti, il Dio d'Israele. Perchè voi avete obbedito al comando di Ionadab padre vostro, e avete osservati tutti i suoi insegnamenti, e avete eseguito tutto quello che egli vi impose, per questo non mancherà della stirpe di Ionadab figliuolo di Rechab chi stia d'innanzi a me per tutti i

(1) *I Reg.* XIX, 20.

(2) *GEREM.* XXXV, 5.

tempi (1). » Infatti, al ritorno dalla cattività Babilonica, essi erano sempre in fiore e sempre amanti del loro istituto (2).

Ma Elia, quasi fondatore e autore della vita eremitica, si accinse ad aggiungere pratiche di ancor più sublime virtù al modo perfetto di vivere già abbracciato da tanti. Radunato intorno a sè un collegio di giovani alunni, detti i *Figli dei Profeti*, dopochè gli ebbe fatti crescere nell' amor di Dio, loro impose un nuova forma di vita monastica, nella quale fossero tutti degnamente occupati nel canto delle divine lodi. Perciò prescrisse la vita comune (3), imponendo a coloro che voleano seguirlo per obbedire alla propria vocazione di lasciare il padre e la madre (4). Presentando che il divin Salvatore sarebbe stato vergine, povero, obbediente fino alla morte di croce, pone queste virtù come fondamento della sua congregazione. Esso e i suoi seguaci abbracciano la castità perfetta (5). La loro povertà non può essere più grande. Si cibano di erbe e frutti selvatici fatti cuocere, e un giorno sono di tale amarezza, che

(1) GEREM. XXV, 18.

(2) I Paralip. II, 55.

(3) IV Reg. VI, 1, 2.

(4) III Reg. XIX, 20.

(5) S. Hieron. l. I, Cont. Iovin. — Ambros. l. I, del Vang.

ci vuole un miracolo perchè possano essere mangiati. Altra volta hanno soli venti pani fra cento persone, ed Eliseo, principale discepolo di Elia, li moltiplica portentosamente, sicchè ancora ne avanza dopo che si sono satollati. Per tagliare gli alberi da formarsi una capanna sono costretti a farsi imprestare la scure. Eliseo rifiuta i talenti che volea donargli Naman Siro; e Giesi, che si lascia vincere dall'avarizia, resta all'istante coperto di lebbra incurabile. La loro obbedienza si manifesta nell'eseguire fedelmente gli ordini di Dio; e alla morte di Elia, successogli Eliseo nella suprema autorità, i figli dei profeti gli vanno incontro inchinandosi fino a terra, e non osano, senza sua licenza, andare per i monti in cerca di Elia (1).

Essendosi sparsa la novella di questa maniera straordinaria di servire il Signore, andò crescendo ogni giorno il numero di coloro che accorrevano per farsi discepoli di Elia. Il santo profeta non credette doverli radunare in un sol luogo, ed istituì varii monasteri in Galgala, in Bethel, in Gerico e forse anche sul Sinai (2). Ma la sua residenza, il principale cenobio, ove raccoglieva il numero più grande dei discepoli, era il monte Carmelo (3).

(1) *VI Reg.* II, 4, 5.

(2) *IV Reg.* II, 1, 2, 3, 5. — *III Reg.* XIX, 8.

(3) *IV Reg.* II, 4.

All'estremità del promontorio, in mezzo ad una spianata sotto la quale a 150 metri si frangono le onde del Mediterraneo, era la grotta ove quest' uomo meraviglioso passava una vita angelica. Fra le rupi che da questa spianata scendevano accavalcate nel mare, si apriva una spelonca detta la scuola dei profeti, a stento accessibile, nella quale il profeta raccoglieva i suoi discepoli, che convenivano dalle grotte sparse qua e là per i monti. Entro a questa spelonca, a manca di chi entrava, se ne apriva una seconda assai più angusta, ove Elia si ritirava a far orazione prima di favellare a' suoi discepoli. E costoro pendevano docili dal labbro di Elia, di Eliseo e degli altri loro maestri, che li istruivano nella vera sapienza, ispiravano nei loro cuori la sacra fiamma della virtù, e li eccitavano, coi loro nobilissimi esempi, a battere costantemente le vie della verità e della giustizia. Quivi, raccolti nella pace di Dio, gli offrivano i loro umili e ferventi voti. E la gente Israelitica, attirata da quei santi esempi, soleva recarsi al Carmelo nei giorni festivi per sciogliere a Dio cantici di lodi e di ringraziamento, e per essere ammaestrata nei divini precetti. Questi santi religiosi si erano perpetuati sul Carmelo, e duravano in fiore eziandio ai tempi di Gesù Cristo.

Perciò la Madonna prediligeva le vette del Carmelo. Essa era destinata a Madre specialissima di

tutte le congregazioni religiose. Infatti, come apparisce da tutta intera la storia ecclesiastica, non vi è ordine o congregazione nella Chiesa, la quale non sia ispirata o comandata per visione ai santi fondatori dalla Vergine Santissima. Nè poteva essere altrimenti, poichè il suo divin Figliuolo era Nazareno, cioè nel numero di coloro, i quali innanzi all'altare nel Tempio si offrivano a Dio con voto (1), e dei quali fu detto: *I suoi Nazareni erano più candidi della neve, più puri del latte, roffeggianti più dell'avorio, più belli dei zaffiri* (2). E nazareni, cioè separati per amor di Dio dal rimanente degli uomini per la purità, erano i solitarii del Carmelo; e la cagione della predilezione di Gesù per Giovanni, non accennata dal Vangelo, non dovette essere solamente la verginità, ma il proposito, il voto fatto di essere sempre vergine fino alla morte.

Un altro motivo traeva la Madonna verso questi solitarii. Ivi Essa era da secoli teneramente amata e venerata, e quindi ricambiava ardente l'affetto.

Ecco l'origine di quell'affezione. Elia, quando volle dal Signore intercedere il termine della spaventosa siccità, era salito sulla cima del Carmelo,

(1) MATTH. II, 23. — Num. VI. — IUD. XIII, AMOS II, 19. — I Reg. I.

(2) GEREM. *Thren.* III, 7.

e posta la faccia fra le sue ginocchia, avea incominciata la preghiera. E avea detto al suo servo : « Va, e guarda dalla parte del mare. »

Quegli essendo andato e avendo osservato quel cielo limpidissimo che si rifletteva nella vastità delle onde fino all' estremo orizzonte, disse : « Non vi è nulla ! »

Il profeta di nuovo gli aveva comandato : « Tornavi fino a sette volte. » E la settima volta comparve una piccola nuvoletta come un piede d'uomo (1). Era un' espressiva figura di Maria SS., colla quale il clementissimo Iddio si compiaceva di adombrare i gloriosi destini della Madre sua. Quella nuvoletta leggiara, che dal mare sollevavasi scevra dell' amarezza e del peso delle sue onde, adombrava l'immunità di Maria dal peccato originale e da' suoi funesti effetti. I raggi del sole, onde la solitaria nube era ovunque investita, più bella la rendevano all'estatico profeta. In ciò era cosa soave riconoscere la divina maternità, che lungi dall' appannare il candore verginale di Maria, l' avrebbe arricchita di immensa grazia e decoro. Piccola nube sul suo principio, ma che poi coprse tutto il cielo e si sciolse sulle riarse campagne in copiosa e benefica pioggia. Così Maria !

(1) *III Reg.* xviii, 43.

La sua gloria dovea crescere talmente, da spargere su tutto il mondo tesori inestimabili di celesti benedizioni.

Ed Elia, che avea compreso il mistero, presso la grotta che avea scelta per abitazione, innalzava un altare e una piccola sinagoga, ossia oratorio, in onor di Colei che dovea divenir Madre rimanendo Vergine, figurata nel pietoso emblema della nube (1). Qui Elia, in questa cappella, riuniva i suoi discepoli, loro soventi parlava della celeste visione, eccitandoli ad ossequiare in ispirito la Stella di dolce e tranquilla luce, la consolante Aurora del divin Sole, la Madre del sospirato Messia. Sant'Elia e i santi solitarii suoi discepoli, che vivevano con tanta innocenza e purità, oltre il lume della fede possedevano in grado eccellente il dono di profezia, e avevano una perfetta intelligenza delle sacre scritture, nelle quali i meriti della futura SS. Vergine erano già stati misteriosamente descritti in diverse parti, per cui non è possibile che non si sieno dedicati al suo servizio, e non l'abbiano in ispirito venerata e benedetta come Madre del loro Redentore. Essi, al dire dell'Ecclesiastico, erano ripieni di celeste sapienza: « Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antichi, e farà studio nei Profeti (2). »

(1) IOANN. *Hierosol.* c. XIX, propt. Carm.

(2) *Eccles.* XXXIX, I.

Un'antica tradizione, che non è senza grande valore, riporta che fin d'allora questi figli dei profeti abbiano incominciato a venerare Maria con un culto non più interrotto, e che questa scuola abbia dato i primi convertiti al Cristianesimo.

Il Santuario del Carmelo, famoso in tutto l'oriente, era pur noto in occidente. Giamblico ci fa sapere, che Pitagora vi si recava sovente. Tacito afferma, che Vespasiano montò sul Carmelo per consultarvi un sacerdote chiamato Basilide, e che ivi allora non v'era nè tempio nè statua, ma soltanto un altare e la venerazione del luogo (1). Svetonio parla anch'egli dell'Oracolo del Carmelo nella Giudea, che promise all'imperator Vespasiano il felice trionfo di tutti i suoi disegni, per grandi che fossero (2). Plinio fa cenno del promontorio del Carmelo (3) e afferma con Cornelio Tacito (4), essere stato abitato da personaggi di pietà insigne.

Isaia avea predetto: *E avrà stanza nella solitudine l'equità, e la giustizia siederà sul Carmelo* (5). La profezia si era avverata in tutta l'estensione della parola, e perciò carissime ricordanze doveano qui chiamar la Regina del Cielo. Qui si narra che

(1) *Hist.* l. II.

(2) *In Vita Vespas.* v.

(3) *Oper.* l. V, c. 17.

(4) *Hist.* IV.

(5) XXXII, 16.

i suoi genitori, s. Gioachino e sant'Anna, avessero un gregge ed una sosta per un pastore; e forse su questo monte erasi ritirato Gioachino, quando ebbe dall'Angelo la promessa di una sospirata figliuola. Qui la Vergine pia avea costume di venire ogni anno per venerare la memoria di Elia profeta. Qui nella seconda caverna dello speco, detta scuola dei profeti, asserisce una tradizione essersi rifugiata e aver dimorato qualche tempo la sacra Famiglia, reduce in Nazaret col Bambino Gesù dal suo esiglio in Egitto. Quivi un'altra vetusta tradizione, che Gesù Cristo sovente vi si recasse da Nazaret prima di principiare la sua predicazione.

Allorquando S. Giovanni Battista fece risuonare nella Giudea la sua voce, i pietosi solitari del Carmelo, succeduti in quelle grotte a tante anime forti e generose che un dì le aveano santificate colle loro preghiere, elevarono anch'essi i loro cuori e sospiri a quella prossima redenzione annunciata dal santo Precursore. Perciò prontamente accolsero poco tempo dopo, pel ministero di San Giovanni e degli altri Apostoli, la fede in Gesù Cristo, e le acque fatte scaturire da una dura rupe dalla confidente preghiera di Elia li rigenerarono col battesimo. La Vergine fin che stette in Gerusalemme continuava a salir sul Carmelo, per allietare colla sua presenza quei solitarii. Essi conobbero chiaramente che Maria, Madre del

Redentore, che aveano avuto la beatissima sorte di vedere e di ammirare da vicino prima ancora degli Apostoli, era quell' istessa Vergine figurata dalla nube e promessa ai loro santi antichi Padri (1). Il loro numero andava sempre crescendo per quei discepoli di Gesù, che fra quei monti si erano ricoverati in tempo di persecuzione, e quindi crescevano pure in santo affetto verso di Lei. Con tale tenerezza ne erano da Essa ricambiati, che non soleva con altro nome chiamarli se non con quello di suoi dilette fratelli (2).

Quindi in dimostrazione di grato animo verso la divina Madre, gli uni di quei pii anacoreti si unirono agli Apostoli nella predicazione del Vangelo (3); gli altri attesero alla pratica di ogni più perfetta virtù, onorando con peculiar divozione la SS. Vergine. Erano di tanta pietà e di tanta edificazione ai fedeli, che d' allora in poi furono chiamati fratelli della Beata Vergine del Carmelo (4). Nè solo si tennero paghi degli interni affetti, ma incrostarono di marmi bianchi la caverna, mutata in chiesa specialmente per opera di Agabo, e a Lei la dedicarono. In tal guisa simboleggiarono il luminoso candore di Maria ancor vivente, sacro

(1) *Off. B. M. V. de Monte Carmelo.*

(2) *S. CIRILL. Apud. Thad. Medit.*

(3) *LESANA, Annal. et propt. Carm.*

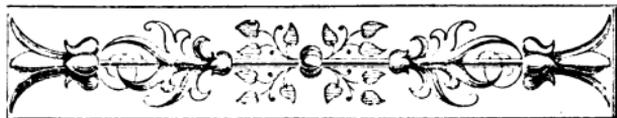
(4) *Off. B. M. V. de Monte Carmelo.*

oggetto dei loro più puri sentimenti. Qui si adunavano parecchie volte al giorno per pregare Dio. Qui è l'esordio di quel dolcissimo ed utilissimo culto che è la divozione a Maria SS. Qui in ordine di tempo è la prima chiesa a Lei dedicata.

Maria, col dono singolarissimo dello scapolare, fatto a Simone Stok, segno di predestinazione, salvaguardia nei pericoli, pegno di pace e di alleanza eterna, caparra, per uno che lo abbia indosso in punto di morte, di salvazione dall'inferno, promessa di sollievo e di liberazione dal purgatorio nel primo sabbato dopo la morte, confermò in perpetuo l'amore che Essa porta al monte Carmelo e alla castità praticata, secondo il loro stato, dagli ascritti a questo sodalizio (1).

(1) CRASSET, Tom. II, *Divoz. della B. V.* Tratt. V. — Divoz. che fu approvata con Bolle dai PP. Giovanni XXII, Alessandro V, Clemente VII, Pio V, Gregorio VIII, Paolo V.





CAPO IX.

*Vocazione dei Gentili
Partenza di Giovanni per l'Asia Minore.*

La famosa visione di S. Pietro a Joppe avea indicato chiaramente, essere giunta l'ora della vocazione dei Gentili alla Chiesa di Gesù Cristo. Cornelio centurione colla sua famiglia avea ricevuto il battesimo. I nuovi credenti moltiplicavansi fuor di misura. Maria era come la colonna luminosa, che guidava la Chiesa nascente; non come avente autorità di giurisdizione, che spettava a Pietro, ma con quella di intercessione, patrocinio e consiglio. Ad essa facevano omaggio gli Apostoli di coloro che si convertivano, e Maria accettava quel tributo con umiltà piena di grazia. I novelli convertiti da Lei udivano quelle parole, che davano

forza di portare la croce sulle traccie di Gesù Cristo, e di abbandonare tutto per seguirlo. Essa era continuamente circondata da sventurati che domandavano soccorso, da afflitti che chiedevano consolazione, da dubbiosi che la supplicavano di consiglio, da poveri peccatori che piangendo la pregavano ad intercedere per essi. I peccatori erano da essa amati con speciale affetto.

Il saluto di chi si presentava a Lei era quel caro motto dell'Angelo: *Ave Maria*. E Maria rispondeva invariabilmente: *Deo gratias!* E tutti da Lei toglievano commiato benedicendola. Eppure non si legge in nessun scrittore, e neppure fa cenno la tradizione, che Maria abbia fatto un solo miracolo in vita sua. Ma un miracolo stupendo era Essa stessa, che sempre assorta nelle più sublimi meditazioni e contemplazioni dei divini attributi e dei grandi misteri della religione, sapeva piegarsi a consolare chi era afflitto nelle miserie di questa valle di lagrime. Le passioni specialmente erano guarite dalla sua presenza. Da Lei spirava tale un'aura, un profumo di verginità, che le fanciulle di Giuda si sentivano tratte ad offrire per sempre a Dio il giglio del loro cuore, e facevano a Lei gradita corona. In essa (1) era tutta la carità più te-

(1) S. IGNAT. *M. Epist. in Biblioth. Max. Pat.* Tom. I, pag. 75.

nera della quale possa essere capace la natura umana unita colla santità della natura angelica.

La casa di Sion era un santuario, ove abitava corporalmente la Madre delle grazie, e Giovanni era colui che teneva le chiavi di quelle porte, troppo umili quando anche fossero state coperte di pietre preziose.

Omai volgeva il quarto anno dall'Ascensione di Gesù al cielo. Ed ecco giungere a Gerusalemme dalla Spagna una deputazione numerosa, che a nome delle proprie genti, convertite dai discepoli ivi giunti per fuggire la persecuzione, venivano per chiedere a S. Pietro che volesse spedire in quella regione un Apostolo, il quale potesse meglio dei semplici discepoli istruirle intorno alla vita ed ai misteri di Gesù Cristo. Nello stesso tempo chiedevano di vedere Maria SS., della quale tante magnifiche cose aveano udito narrare.

S. Giovanni presentò a Maria SS. le primizie della Spagna, e questi fervorosi Cristiani rimasero così presi di Lei, che ritornati in patria, gettarono la semente di una divozione, che fu e sarà memorabile per tutti i secoli, in modo da improntare la Spagna col nome glorioso di *ferra della SS. Vergine*.

San Pietro non solo volle compiacerli, ma stabilì che tosto gli Apostoli dovessero partire alla conquista del mondo intero. Ritirati in una caverna sul monte Oliveto, preparandosi alla grande

opera colla solitudine e coll'orazione, compongono il Simbolo, stabiliscono i canoni e le costituzioni relative ai Sacramenti e a tutta l'economia della Chiesa. Nell'ultimo giorno di Luglio tutti si radunano nel Cenacolo, e dopo matura deliberazione, diviso il mondo in varie provincie, estraggono a sorte quale debba da ciascuno essere evangelizzata. A Giovanni toccò in sorte l'Asia Minore; a Giacomo suo fratello la Spagna (1).

Giovanni parte conducendo seco la Vergine benedetta. Traversando la Giudea per la via di Emmaus, si fermano a Lidda posta a metà strada tra Gerusalemme ed il mare, ove Pietro avea guarito il paralitico Enea. Non è a dubitarsi che Pietro e gli altri Apostoli accompagnassero Maria, la quale, ovunque andava, contribuiva molto alla diffusione ed all'assodamento della Fede. A Lidda Pietro e Giovanni consecrarono a cappella in onor di Maria, la casa da Lei abitata. Così la tradizione, la quale afferma come gli Apostoli promovessero ovunque il culto della Vergine, dedicandole templi ed altari.

Giunti a Joppe, l'unico porto della Palestina, furono accolti a festa dai fedeli, che attendevano Maria SS. con vivissimo desiderio di vederla ed onorarla. Quella Tabita, risuscitata da Pietro per le preghiere dei poveri che essa avea tanto amati

(1) A-LAPIDE, in *Act. Apost.* c. v.

e beneficati, ebbe l'insigne fortuna di ospitarla. Quivi passava Maria alcuni giorni in mezzo ai cari fedeli di quella cristianità. Giovanni noleggiò una nave. Maria SS., Giovanni, Giacomo suo fratello e i messi Spagnuoli, dati e ricevuti i più cordiali addii, spiegarono le vele ai venti alla volta di Efeso, città della Jonia, sulle sponde occidentali dell'Asia Minore. Gli altri Apostoli, ricevuta da Maria la benedizione materna, si misero essi pure subito in viaggio, per recarsi ai luoghi fissati per le loro conquiste alla Croce. Pietro andò in Antiochia della Siria, ove stabilì la prima sua cattedra.

Questo momento solenne della partenza degli Apostoli i Profeti lo aveano contemplato in ispirito e profetato: *In luogo dei Padri (DEL VECCHIO TESTAMENTO) cantava Davidde, sono nati a te dei figliuoli: Tu, o Signore, li costituirai principi sovratutta la terra. Essi ricorderanno il tuo nome per tutte le generazioni. Per questo i popoli daranno a te laude in eterno e pei secoli dei secoli. Il Signore darà la parola a coloro che annunziano con virtù grande la buona novella (1).*

E nelle sue estasi esclamava Isaia: *Quanto son belli i piedi di colui, il quale sui monti annunzia e predica la pace, di colui che annunzia ogni bene,*

(1) Psalm. XLIV, LXVII.

di colui che predica la salute e dice a Sionne (la Chiesa): Il Signore tuo regnerà (1).

E Davide avea già profetato il rapido propagarsi della Chiesa di Gesù per mezzo degli Apostoli: *Non vi ha linguaggio, nè favella, presso di cui non sieno intese le loro voci. Il loro suono si è diffuso per tutta quanta la terra, e le loro parole fino ai confini della terra. (Il Signore Gesù) ha posto nel sole il suo padiglione, e come uno sposo che esce dalla sua stanza, spunta fuori qual gigante a correre la sua via. Parte dall'una estremità del cielo e corre fino all'altra estremità di esso, e non vi ha chi si nasconda al calore di Lui (2).*

Il profeta Isaia vedeva tutti i popoli rivolgersi a Gesù Cristo, e specialmente la Grecia e l'Italia, che erano dagli Ebrei designate col nome di Isole: *Chi mai sono costoro che volano come nuvole (per la moltitudine) e come colombe (per la rapidità) al loro colombaio (la Chiesa)? Imperocchè me le isole aspettano e le navi del mare fin da principio, affinchè i figli tuoi (o Chiesa Santa) dai remoti paesi io conduca (3).*

Gli Apostoli, ovunque andavano, doveano alzare nuovi altari, e su questi celebrare il nuovo Sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo; e

(1) ISAIAE, LX.

(2) Psalm. XVIII.

(3) ISAIAE, LX.

Malachia contemplò questo rito dell'Agnello immolato, e concludeva : *Da levante a ponente grande è il mio nome tra le genti, e in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al nome mio oblazione monda, perchè grande è il nome mio tra le genti, dice il Signore degli Eserciti* (1).

La nave intanto, che portava Maria Santissima e S. Giovanni, si allontanava dalla Terra Santa, teatro mirabile delle glorie e delle misericordie di Dio, e s'innoltrava verso regioni, nelle quali ovunque si volgesse lo sguardo, si vedeva Satana usurpatore degli onori Divini e tiranno dell'umanità. Quale zelo e dolore dovea eccitare questo spettacolo, nuovo per essi, in quei santi viaggiatori così amanti di Dio !

Ed ecco da lungi apparire in mezzo alle onde il capo occidentale dell'isola di Cipro, terra incantevole per l'eterna primavera, ma regno di nefandi piaceri. Su quello si alzava il tempio di Pafos consacrato a Venere, la lurida divinità del vizio. Era di una straordinaria magnificenza, e l'oro e le perle preziose gareggiavano colla finezza dei marmi lavorati. Ben cento altari fumavano continuamente per incensi ed aromi.

Già comparivano le coste dell'Asia Minore; e nello svoltare il capo che divide le coste meridionali dalle occidentali, Patera, porto della Licia sulla

(1) MALACH. I, 11.

sinistra sponda del fiume Xanto, faceva pompa del suo tempio d'Apolline, che attirava co'suoi oracoli genti senza numero da tutte le parti.

La nave entrava nel mare Jonio, stretto di appena quattro leghe marine, che divide il continente e l'isola di Rodi fertilissima e coperta di rose. In questa i templi abbominevoli di Giove, del Sole, di Bacco, d'Iside e di Diana, che colla loro città aveano più statue e dipinti preziosi che la Grecia intera. Immagini di demonii, che il Dio crocifisso dovea fra poco rilegare all'inferno.

Di qui il viaggio continuava sempre in vista di terra, in mezzo a un gran numero di Isole. A destra, sul continente, ai piedi del promontorio col quale finisce la catena del monte Tauro, Gnido col santuario di Venere ricco di preziosissimi marmi. Colà le zitelle pagane ai piedi della statua di Prasitele bevevano la morte dell'anima. A sinistra poi le verdeggianti montagne dell'isola di Coò, ove si designava nelle nubi il propileo del tempio di Esculapio, il Dio della medicina, che attraeva un immenso concorso di stranieri infermi. Maria Santissima e S. Giovanni avran parlato di Gesù, che solo avea avuto sulla terra il potere di dire ai patimenti fisici e morali: « Calmatevi! » Ed alla morte: « Abbandona la tua preda! »

Rasentata l'isola di Samos, entravasi nel golfo ove sedeva Efeso, posto quasi a centro delle rive

Jonie. Questa città era stata edificata da una colonia di Ateniesi, sbarcati sotto il comando di Androloco, figlio di Codro, nella provincia di Caria. Rovinata successivamente dai terremoti e dagli incendi, rifabbricata a spese comuni della Grecia intera, favorita da Alessandro il grande, donata da Augusto della cittadinanza romana, superba dei suoi poeti, filosofi, retori, giureconsulti, pittori ed artisti, era l'Atene del levante, detta perciò da Plinio il luminare dell'Asia. Ricca del suo commercio, della sua popolazione, de' suoi ricordi, posta in una posizione maravigliosa, tra il vecchio oriente e l'Europa divenuta allora la padrona di ogni cosa, era il centro più fiorente di quei tempi e di quelle contrade; era pur detta la perla dell'oriente. Cinta d'incantevoli giardini, impregnata di un'atmosfera ridente e profumata, facendo pompa di ogni splendore d'arte greca e romana, era costrutta in mezzo a vasta e fertilissima regione, su piccole eminenze che scendevano a scaglioni alla riva del golfo. Alle spalle le si levavano sublimi come un antemurale le colline di Cilbiene inondate di luce. Innanzi avea il golfo amplissimo di Colofone, colle sue sponde montuose sparse di villaggi.

Sul mare scoprivansi numerose isole verdegianti. Fuori delle mura il fiume Caistro, che slargandosi alla foce sollevava isole di verdura; e den-

tro la cinta il lago di Pegaso, la corrente del Frite e la fontana di Callipia mantenevano in questo clima ardente una temperatura dolcissima.

La cittadella edificata sul Pirone dominava gigantesca sui tetti delle migliaia di case, fra le quali spiccavano il teatro romano, sterminata costruzione a grandi pietre lavorate; lo Xysto e lo Stadio colle sue magnifiche gradinate di marmo per gli spettacoli delle corse e delle lotte mortali dei gladiatori; e l'Odeon, ossia la gran sala per i concerti musicali. Ma sovra ogni altro monumento spiccava sul porto un gran tempio. Quivi adoravasi la gran Diana Artemisia degli Efesini, una delle più vecchie divinità pelagiche, la figlia di Giove, la sorella d'Apolline, l'Astarte o Venere Egiziana, la *Regina Coeli* della Bibbia. Era sempre il demonio, il vizio, che si era vestito di forme leggiadre per usurpare a Dio il culto dovutogli, e imbestialire le umane generazioni. Era la natura, o il Verismo, si direbbe oggiogiorno; suo culto la voluttà. Il tempio di questo idolo, del più bello stile Ionico, posto in mezzo ad un lago, annoveravasi fra le sette meraviglie del mondo, e in grandezza superava i templi di tutti gli altri popoli. Nel centro degli edifizii sacri, circondato da un forte muro duplice a mezzodi, cinto ai quattro lati da quattro cortili con grandi portici, si elevava il santuario col frontispizio volto a mezzodi. Questo misurava 425 piedi di lunghezza per

220 di larghezza. Le altissime soffitte erano sostenute da 137 colonne, alte 60 piedi, e le sue porte erano di legno di cipresso con lavori di legno di cedro. Dapertutto luccicava oro, argento, bronzo, marmo del più fino, e si vedevano statue e quadri di valore inestimabile. Presso gli altari scolpiti da Prassitele e da Trasone, al disopra di una turba di statue degli Dei e delle Dee, che rendeva il santuario simile ad un Olimpo, campeggiava la gran Diana, rappresentata da un pezzo di legno nero, scolpito grossolanamente, fasciato da striscie di tela come una mummia d'Egitto, indecente, schifoso. Il suo altare era circondato notte e giorno da una turba di sacerdoti, mentre squadre di giovani, iniziati in quei riti infernali, alimentavano il fuoco sacro sull'ara posta nell'atrio innanzi all'entrata principale, gettando continuamente tra le fiamme animali vivi in sacrificio.

Alla costruzione di questo tempio aveano concorso tutte le provincie dell'Asia. Bruciato da Erostrato, era stato riedificato in duecento anni di lavoro continuo. Era uno dei centri più importanti, uno dei baluardi meglio difesi dell'idolatria. Il suo culto seduttore e la sua guasta morale gli assicuravano una lunga vitalità. Nel suo porto sacro i flutti del mare venivano a lambire le sue ciclopiche fondamenta e le larghe scalee che mettevano nei suoi atrii. In questo recinto i delinquenti godevano

del diritto di rifugio, e nessun giudice o principe poteva quivi imprigionarli e trarli fuori.

L'origine di questo culto era molto antico. Le Amazzoni, possedendo la statua della Dea, che dicevasi discesa dal cielo, aveanla sul principio collocata dentro al vano di una pianta sulle sponde del fiume Caistro.

Moltitudini innumerevoli qui venivano a sacrificare da ogni parte. In certi giorni stabiliti nell'anno, tutta intera la confederazione Jonica, uomini, donne e fanciulli convenivano in Efeso per la religione e e per gli affari. Allora si celebravano le corse dei cavalli, le gare degli esercizi ginnastici e della musica, per le quali si decretavano premii ai vincitori. I municipii offrivano eziandio i loro ricchi presenti alla Dea. Terminati i negozii, gli spettacoli, le feste e i tripudii, se una città avesse avuto querela da porgere contro di un'altra, eravi un tribunale supremo che decideva della lite.

Per causa adunque di questo culto, Efeso, al paro di Roma, di Alessandria, di Atene e di Antiochia, altro più non era che una sentina di superstizione e di perversione, ove il peccato regnava signore assoluto. I costumi degli Efesini erano esecrandi. L'arroganza, l'oziosità il loro carattere. Tutto era pieno di suonatori di cetra e di altri strumenti musicali, di sensali d'ogni sorta di depravazioni e di delizie. Per le strade e per le

piazze non si vedeva che gente impudente, sfrenata, effeminata; e nella notte non si udiva che beffe, villanie, tumulti e musiche. Per conoscere bene questi cittadini basterà ripetere il motto che proferirono, quando scacciarono dalla città il saggio Ermodoro, che pure era pagano: « Non vogliamo che abiti in mezzo a noi un uomo dabbene. Se ve ne fossero, vadano a vivere in altri luoghi e presso altri popoli. »

Eppure Giovanni era risoluto di far sì che questa città piegasse la fronte all'altare della penitenza, del sacrificio e della castità.

CAPO X.

Efeso.

Si avvicinava l'ora nella quale il regno del demonio in Efeso era per scuotersi ai colpi terribili di un Dio crocifisso, che gli avrebbe strappato di mano lo scettro tirannico. La nave che portava la vera Regina del cielo, Colei che col suo virgineo piede avea già schiacciato il capo al serpe infernale, si accostava al lungo molo contro il quale si

rompevano gli spumanti marosi, e si avanzava fra le migliaia di legni che stavano ancorati nel porto (1). In quell'istante io credo che l'Angelo di Efeso abbia sorriso d'ineffabile gioia sulla infelice popolazione affidata alla sua custodia, e che abbia ripetuto il saluto di Gabriello: *Ave Maria, gratia plena!* Ma quando Giovanni porse la mano a Maria per aiutarla a scendere a terra in compagnia di S. Giacomo e dei messi Spagnuoli, io credo pure che tremasse l'infame delubro di Diana, che da quell'istante abbiano taciuto gli oracoli, e che sinistri presagi abbiano esterrefatti i truculenti sacerdoti.

A S. Giovanni, che avea stretta amicizia con tanti Ebrei di Grecia convertiti a Gerusalemme, non sarà riuscito certamente difficile trovare in questa vasta città un'abitazione tranquilla per la sua madre adottiva. Se la casa fu ove attualmente si trovano le rovine del tempio di Maria, essa era sopra un'altura.

I Giudei infatti ivi si erano stabiliti in sì gran numero, che, se ne eccettui Alessandria d'Egitto, si vedevano poche città, ove ne fosse riunita una tale moltitudine. Quivi aveano le proprie sinagoghe, ma non erano felici; causa l'astio

(1) LUCIUS DEXT. *Chronic. Patr. Sat.* l. XXXI, p. 138.
— BARONIO, *Note al Martirol. Rom.* 27 Dic. — DALFI, *Viaggio Bibl. in Orien.* vol. IV, p. 720.

degli Efesini. Impediti nel libero esercizio del loro culto, scherniti nelle loro credenze, spogliati dei loro beni dai concussionarii romani, erano oppressi da lavori pesanti, e governati con insultante ingiustizia. Era trascorso appena un mezzo secolo da che Erode il grande era passato da Efeso col ministro d'Augusto, Agrippa, amico e patrono suo. Allora un grido così straziante di cordoglio era uscito dai petti di questi oppressi, che il nobile Romano si vide sforzato a rendere loro giustizia. Abbracciando in pubblico Erode in segno dell'amicizia che stringevalo alla nazione Ebraea, avea reintegrati gli Israeliti in una parte dei loro diritti. Ma quando si fu partito, si può immaginare che cosa ne fu delle promesse dei magistrati e dei diritti di questa razza, che cominciava a portare dolorosamente il peso della maledizione di Dio e degli uomini (1).

Ma Dio nella sua misericordia le avea mandata Colei, che era capace di formare il suo gaudio collo staccarla da quei beni terreni, ai quali allora così avidamente anelava e innamorarla dei celesti. Ma pur troppo che per moltissimi di questi Ebrei l'ora di benedizione trascorse vanamente. Fortunatissimi però coloro che ospitarono nella loro casa la gran Madre di Dio!

(1) FLAV. IOSEPH. *Antiq. Iud.* l. XVIII.

Intanto S. Giacomo e i messaggeri Spagnuoli, essendosi rimessi in viaggio alla volta delle coste Ispane, Giovanni incominciò ad esaminare con quale arte potesse farsi campo alla predicazione evangelica. Ma quanti nemici avea schierati contro!

Oltre l'idolatria cogli orrori di mille eccessi contro natura, e l'interesse dei sacerdoti di Diana a sostenerli, vi erano i Filosofi, ossia Gnostici, che vuol dire illuminati, sapienti. Costoro si poteano dividere in due classi; i Gnostici Giudei e i Gnostici Gentili. Essi coi loro sistemi aveano piantato cattedra soprattutto in Asia, e da lungo tempo aveano preceduto il Cristianesimo. Satana, prevedendo la Redenzione, si era barricato dietro nuovi errori, facendo pullulare una dottrina che negava la possibilità dell'Incarnazione del Verbo: errori, che il Vangelo doveva incontrare in ogni luogo del suo passaggio trionfale.

Il sistema Gnostico che corrompeva il Giudaismo, formava nel seno stesso della grande Sinagoga due scuole teologiche di una influenza potente. L'una, la scuola Talmudistica d'allora, si attaccava scrupolosamente alla lettera dei Sacri Libri senza badarne lo spirito, e per mezzo della setta dei Farisei dominava specialmente nella Palestina. L'altra, la scuola Cabalistica, regnava in mezzo ai Giudei della dispersione, e facendo entrare la filosofia colla fantasia nella fede, alterava

da capo a fondo la Bibbia, riducendola tutta a semplice allegoria. Era il sistema della potentissima Sinagoga d'Alessandria, che straripava in tutte le Sinagoghe dell'impero (1).

L'una e l'altra scuola distruggevano a questo modo la Bibbia. Come si sarebbe potuto con questi sistemi provare ai Giudei, che Gesù Cristo era veramente il Messia profetato?

Il sistema Gnostico dei Gentili era tanto perfido quanto il Giudeo. Avea le sue scuole principali in Alessandria ed in Antiochia, e avea presa la sostanza de' suoi insegnamenti nella mitologia greca, che non pochi filosofi e lo stesso Platone studiavansi di ridurre ad allegorie. A queste intrecciavansi le idee degli Stoici e dei Pitagorici, colle Teogonie Persiane, Indiane, Caldee ed Egiziane. Da ciò risultavano le genealogie indefinite degli Eoni o genii, maschi e femmine, maritati a due a due, emanati e discesi dagli splendori eterni di un Dio solo, che nessuna cura prendevasi delle cose del mondo. Molti fra i Giudei aveano abbracciate queste fantasie.

Il Dualismo era comune a queste dottrine. Noi le vediamo professate da Simone, Valentino, Menandro, Carpocrate. Il Dualismo professava che

(1) ORIGEN. *Epist. ad Greg.*

da un doppio principio, l'uno buono e l'altro cattivo, sortiva il bene ed il male in lotta nell'universo. Lo spirito era il bene che nasceva dalla luce. La materia era il male che nasceva dalle tenebre. Or come il Verbo Divino, che era essenzialmente luce e santità, avrebbe potuto unirsi ipostaticamente alla materia, tutta intiera immersa nel male? In un simile sistema l'Incarnazione reale era adunque impossibile; la Redenzione lo era egualmente. Se adunque il Cristo era stato visto sopra la terra in una carne umana, se aveva sofferto, in ciò non vi dovea essere che una pura apparenza. Quale errore demoniaco per impedire il frutto della redenzione!

Da ciò scaturivano eziandio enormi conseguenze dogmatiche e morali, delle quali poi le sette moltiplicate si disputarono il lurido vantaggio.

Alcune conclusero, che i corpi non meritavano nè l'onore nè la grazia della risurrezione. La sola risurrezione riconosciuta da esse era quella delle anime in una grazia più santa, in un lume più alto. Era nella Jonia, ad Efeso, nel cuore stesso della Chiesa di S. Giovanni, che due Greci, Imeneo e Fileto, propagavano questo errore (1).

(1) *I ad Timoth.* II, 17.

Altri, entrando ancor più nella pratica della vita, tiravano dalla stessa dottrina questa comoda conseguenza: che il corpo, il quale non era investito di alcun diritto, non dovea essere tenuto a nessun dovere. Nessuna solidarietà esistendo tra lui e l'anima luminosa, questa non poteva essere responsabile de' suoi atti, per quanto mostruosi essi fossero.

Giovanni dovea scendere a combattimento contro costoro più empîi dello stesso volgo idolatra, poichè il volgo seguiva semplicemente gli istinti animaleschi, mentre i filosofi cercavano di approvare colla ragione le loro nefandità, contraddette da quella legge naturale, che portavano scolpita nel loro cuore. Idoli a se stessi, superbi delle loro invenzioni, si facevano gloria di numerosi discepoli, che mentre per colpa dei maestri si sbrigliavano ad ogni eccesso, questi inebbrivano cogli applausi. Erano i corifei dei moderni filosofi ribellanti alla rivelazione, che coll'Idealismo, Panteismo, Naturalismo o Ateismo, inventando come gli antichi favole più o meno difficili ad intendersi perchè neppur essi le intendono, vengono sempre a questa ultima conseguenza: Dio aver nulla da vedere nelle azioni delle sue creature, e l'uomo essere un libero porco del gregge di Epicuro.

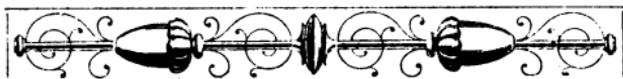
Ora questa genia non era certamente disposta ad accogliere con benevolenza l'Apostolo, il quale

di nascita oscura, di patria in quei luoghi disprezzata, veniva a predicare la stoltezza della Croce, come la chiamarono quei superbi.

L'arma dunque più certa era quella dei miracoli. Ma in quel tempo non era opportuna, poichè in Efeso erano in voga i prestigii dell'arte magica, che tanto sapevano vestire le apparenze dei veri miracoli agli occhi degli stolti, degli ignoranti e de' superstiziosi. Son noti i fatti di Simon Mago a Roma. È là in Efeso che si vedevano quelle figure oscene, cogli occhi feroci, coi lunghi capelli in disordine, colla testa tremolante come per convulsione, gettanti motti tronchi che erano tenuti per oracoli, strascinanti le loro vesti in brandelli sotto i portici dei templi, che detti *Fani*, ne venne ad essi il titolo di *fanatici*. Nella classe istruita le pratiche magiche, le incantazioni, le evocazioni e tutte le scienze occulte erano addivenute una passione. Vedremo S. Paolo gettare alle fiamme tanti libri di magia per cinquanta mila danari. I magi ivi accorrevano dall'Asia e dalla Persia col loro Sa-beismo, col loro culto dei genii, co' loro incantesimi dell'erba *Omomi*, il beveraggio della quale dava un delirio divino. L'Egitto sbarcava ogni anno nel porto di Efeso truppe di indovini, di astrologi, di gerofanti. I Caldei qui venivano a vendere i segreti dell'avvenire colle combinazioni misteriose delle cifre e la congiunzione degli astri. Era là che

le lettere cabalistiche, chiamate lettere Efesine, erano famose per le loro virtù meravigliose, curative o divinatorie. Si vedeano scritte dappertutto, sul piedestallo della statua di Diana, intorno alla sua cintura e sopra il suo diadema. I cittadini le portavano scolpite come un talismano sovra anelli sacri, che si faceano un dovere di non abbandonar mai. In fine gli stessi filosofi Ellenici, non esclusi i seguaci di Platone, di Pitagora, affermavano questo misticismo superstizioso colle loro teorie sulla metempsicosi, sovra i demoni e il loro soggiorno nelle regioni dell' atmosfera, donde esercitavano la loro influenza segreta sugli uomini e i loro destini. Nè i decreti di Cesare Augusto, nè le repressioni violente a mano armata poterono frenare questa frenesia e questo delirio, che soventi volte minacciava l'ordine pubblico.





CAPO XI.

Apostolato di S. Giovanni in Efeso.

Convertire adunque simile città era impresa di tempo, pazienza e riserbatezza prudente. Quindi Giovanni non turbò subito la città colla sua venuta; perchè i miracoli dei quali avea potere, adoperati in sul bel principio, non erano atti a sradicare i vizii dal cuore di gente pazza per i prestigi della magia. Neppure volle colpirla subito colla magnifica predicazione delle verità evangeliche. Non erano capaci d'intenderle, poichè il commercio diabolico ha questo di propria maledizione, che oscura nell'animo la ragione, vi sparge tenebre difficilissime a diradare, e v'induce un'ostinazione pressochè insuperabile agli argomenti ordinarii della grazia di Dio.

Esso adunque incominciò le sue istruzioni nelle case degli Ebrei già convertiti, e in quelle di coloro fra i suoi compatrioti, che semplici di cuore aspettavano il Salvatore. Di qui passò fra i Gentili. Il decreto di Tiberio contro coloro che volevano molestare i Cristiani favoriva mirabilmente la propagazione della Fede. Regolato da una sapienza celeste, colla sua indole benigna, col suo gesto e vestito pieno di modestia, col soave parlare offriva a tutti un facile e tranquillo accesso alla sua conversazione. Nello stesso tempo colla disciplina della vita, colla varia, rispettosa e gentile virtù, era venerabile e inaccessibile alla maldicenza (1).

Mi pare vederlo, ora scendere verso il porto e intrattenersi familiarmente coi marinai, parlando del loro povero mestiere che era pure il suo, ragionare ad essi del vento e della tempesta, per insegnar loro chi fosse Colui al quale il vento e la tempesta obbediscono. Talora ridivenir con essi pescatore di pesci, per poter essere pescatore di anime. Ora me lo dipingo nell'oscura bottega di un operaio, e col lavoro delle sue mani sostentar la sua vita, come pure faceva S. Paolo. Intanto lo ascolto narrare a' suoi compagni le ammirabili prove di carità date da Dio agli uomini, fino ad

(1) NICETAS DAVED. *Oration. Encom. in Biliot. Pat.* l. XXVII, p. 393.

umiliarsi, fatto uomo, nella disprezzata condizione di artigiano. Così prepara una delle più grandi riforme operate dal Vangelo.

Le antiche società aveano rilegato il lavoro manuale nell'abbiezione, e ne facevano la pena dei vinti e degli schiavi. Giovanni col suo esempio e con quello di Gesù, lo rimetteva nell'onore e nella santità. Contemplo il santo Apostolo entrare verso sera sotto il tetto di qualche discepolo generoso, come Caio (1), ove i poveri e gli stranieri accorrevano ospitati e accarezzati dalla fraterna carità. Quivi, mentre i cuori si aprivano a riconoscenza per una così inusitata e straordinaria larghezza, Giovanni spiegava chi fosse Colui che avea detto: « Beati i poveri! Io era pellegrino, e voi mi avete raccolto. » Quante volte nelle stanze di qualche povera vedova, che non avendo più conforto al mondo, avea trovata la vera pace nei colloquii con Giovanni, si sarà esso assiso in mezzo ai suoi fanciulli, e benedicendoli e stringendosegli al cuore avrà loro parlato di Gesù che amava i fanciulli.

In Efeso ogni sistema filosofico avea le sue scuole e i suoi cultori, e quanto più nuovo, tanto più numerosi raccoglieva i discepoli, perchè nessuno appagava l'intelletto non essendo appoggiato sul vero. Può darsi adunque che qualche professore,

(1) *Epist. III, IOANN. 1, 5.*

desideroso di udir novità, abbia qualche volta invitato Giovanni a salir la sua cattedra. E Giovanni ai giovani radunati predicava il Verbo della vita, e rendeva testimonianza di ciò che esso stesso avea visto e toccato con mano. Così il retore Tiranno aperse poi la sua casa a Paolo (1). Ma più sovente dovea comparire nelle prigioni infette degli schiavi irritati, e recando elemosine, conforti di cibi e medicine, ivi annunziare la carità di Gesù Cristo fatto schiavo per noi.

Efeso e la vicina isola di Samo erano a quei tempi famosi emporii di schiavi, de' quali ogni giorno arrivavano cariche, stipate, numerose navi, e ogni giorno a migliaia erano venduti quegli infelici come fossero bestie da soma o da macello. Più d'uno però di essi dovette alle sue catene la conoscenza delle verità evangeliche, e convertito portò la vita eterna nella casa del padrone che avealo comprato.

Quanti bambini di schiave, agonizzanti sulle ginocchia delle madri loro, avran ricevuto il battesimo dalle mani di Giovanni. Aggiungiamo gli orfanelli randagi, raccolti e consegnati ai cristiani fratelli, gli infermi, gettati fuori di casa come ingombro inutile e schifoso a morir lungo le rive del fiume, ricoverati e curati dai nuovi Diaconi; i vecchi cadenti, le fanciulle abbandonate, incapaci a guadagnarsi il pane e morenti di fame, racco-

(1) *Act. Apost. ix, 19.*

mandati alle vedove pietose, e non avremo descritta che in parte l'opera continua di S. Giovanni per circa quattordici interi anni. Si avverava di lui ciò che Gesù Cristo avea detto: « Colui che crede in me, fiumi di vita eterna scorreranno dal suo seno. »

Il lievito che dovea far tutta fermentare la massa immensa di quella città era posto, e colla sua forza penetrava a poco a poco in ogni cetò e in ogni ordine di persone. Era un lavoro lento, uniforme, individuale, successivo, del quale la moltitudine dei cittadini non avea neppur sentore. Infatti troviamo negli Atti Apostolici, che in questi tempi alcuni discepoli di S. Giovanni Battista ivi stanziati, non aveano mai sentito parlare dello Spirito Santo e del Battesimo di Gesù Cristo, segno che non si erano ancora incontrati con l'Apostolo San Giovanni (1).

Eppure in una vita così nascosta, quanti portenti di conversioni straordinarie si saranno da lui operati, quanti atti eroici di umiliazione, di sacrificio, di carità avrà contemplati l'occhio di Dio. Meraviglie rimaste ignorate per sempre in questo mondo, e che solamente si sveleranno alle attonite generazioni nel dì del giudizio.

Pur troppo che nella storia di Giovanni e degli altri Apostoli non vi è guari più dei soli nomi.

(1) *Act. Apost. xix, 1.*

Tutti intesi a operar grandi cose, non aveano tempo a raccontarle. Ma sotto questi nomi, qual vita novella si rivela. In questa storia, nella quale si lascia scorgere solamente la trama generale, sfuggono quasi tutti i particolari: ma qual rivoluzione morale ella suppone: qual nerbo di gioventù in questa generazione, che sembra calata dal cielo: qual novità improvvisa di coraggio, di costumi, di dottrina e di linguaggio! Quali uomini sono questi cristiani poveri e semplici, ma tanto intrepidi, quanto convinti! Qual dolce cosa sarebbe poter seguire i passi di Giovanni e quelli de' suoi primi discepoli, che reclutano generosi soldati per l'esercito di Gesù Cristo su queste terre d'Asia: su queste terre state ingombrate da tutti gli eserciti delle antiche nazioni, ma che non aveano mai visti conquistatori di simil fatta, che avrebbero vinto, non già dando la morte, ma morendo essi stessi! Ognuno dei novelli convertiti, non solo in Efeso ma eziandio nelle città attigue, ardeva del desiderio di far parte della luce del Vangelo a coloro che stretti ad essi per amicizia per sangue o per qualsivoglia altra ragione erravano nelle tenebre dell'idolatria. Premio di questo zelo fu la conversione di Policarpo.

Si dice che una santa matróna di nome Callista, avvertita da un sogno, avealo trovato e raccolto fanciulletto sovra una strada che menava a Smirne,

presso la porta Efesina. Era un di quei fanciulli venuti dal fondo dell'oriente, condotti dai mercatanti di schiavi per venderli ai Romani. Callista avealo comprato, messo in libertà, allevato nel santo timor di Dio e lasciato erede di grandi ricchezze, delle quali esso non avea voluto usare se non per beneficiare i poveri. Il vescovo del luogo appellato Bucolos lo avea viemmeglio istruito, ordinato diacono e poi prete; finchè un giorno, vedendosi presso a morire, lo fece venire a fianco del suo letto, gli prese la mano destra, la premette sul suo cuore, poi la portò alle sue labbra con queste sole parole: « Gloria sia a te, o Signore! » Così dicendo spirava. Con ciò avea indicato lasciare esso a Policarpo la sua anima e la sua parola da apostolo. La Chiesa ratificò questa scelta. Una fiamma celeste, che brillò sulla fronte di Policarpo, lo avea designato ai suffragi dell'assemblea. S. Giovanni lo consacrava vescovo, e San Gerolamo dice di lui, che fu il primo pontefice dell'Oriente (1). Stato discepolo prediletto del grande Apostolo della carità, era destinato con S. Ignazio ad essere l'organo più venerando delle tradizioni Apostoliche. Da S. Giovanni avea imparato ad amar accesamente Gesù Cristo e ad abbozzare le

(1) S. HIERON. *De Script. Eccl.* xvii — BOLLAND. *Act. SS.* xxvi Ian.

eresie. « Chiunque, scriveva ai Filippensi, non » confessa essere Gesù Cristo venuto in carne, è » un anticristo; chi non confessa il martirio della » croce, è attinente al diavolo; e chi stravolge la » parola di Dio secondo i suoi desiderii e nega la » risurrezione, è il primogenito di Satana (2). »

Un giorno l'eretico Marcione, essendosi imbattuto in lui, gli chiese superbamente, quasi sfidandolo: « Mi conosci tu ? »

« Sì, rispose Policarpo, riconosco il primogenito di Satanasso. »

CAPO XII.

Maria Santissima e le Tradizioni.

La casa abitata da Maria fu il primo tempio cristiano di Efeso. Sul principio non dovea essere che un modesto oratorio, occulto agli occhi dei profani per la sua povertà, e come perduto tra lo splendore di tante meraviglie d'arte. Qui Giudei, Greci ed Efesini, sotto gli auspici della gran Vergine, si innamoravano della verginità, e udivano

(2) *Epist. Policarpi ad Philip. 12.*

raccontare da Giovanni la vita dell'uomo Dio, del quale esso era stato il discepolo e l'amico. Quivi le acque salutari del Battesimo rigeneravano le anime di sempre nuovi credenti. Mentre in tutto questo paese il mondo pagano andava a' suoi templi, a' suoi teatri, alle sue feste, alle sue ville, alle sue infamie; mentre le putride ispirazioni dei poeti e dei prosatori di quei tempi occupavano e divertivano le folle degli oziosi, una generazione pura e nascosta in mezzo al popolo stava adorando innanzi ad un povero altare di legno, e chiedeva a Giovanni quel Pane e quel Calice che avea ricevuto da Gesù nell'ultima cena. Costoro si ritiravano da questa mensa forti contro la voluttà, maturi pel sacerdozio, intrepidi pel martirio, quando ne fosse venuta l'ora.

Maria SS. però non si dipartiva da quest'altare, se non quando così richiedeva la gloria di Dio; e quivi rimanevasi assorta in estasi. Essa pregava, cambiando così in società di fede, la società visibile che più non avea con Gesù. Ammirabile preghiera! nella quale Maria si consolava col dolce ricordo di tutto ciò che il suo caro Figlio avea fatto di grande, di tenero per Lei; preghiera nella quale gli parlava, benchè più non lo vedesse; preghiera nella quale Essa manifestavagli, più colle sue tacite lagrime che colle sue parole, il suo amore, il suo dolore, il suo desiderio di veder finito

finalmente il suo così lungo esiglio dalla patria celeste; preghiera nella quale non dimenticava di intercedere per i suoi carissimi Apostoli, dei quali così agevolava i trionfi sugli errori e sulle passioni dei popoli. I suoi occhi stavano fissi su quella colomba di metallo prezioso che pendea sull'altare, racchiudente tutto ciò che Essa amava, Gesù nel SS. Sacramento.

Quante volte le prime vergini greche, coperte dei lunghi loro veli, saranno andate a sorprenderla in quell'atteggiamento, e inginocchiate a' suoi fianchi le avranno offerte quelle corone di fiori, che a bella posta aveano intrecciate per Lei. Infatti l'Asia e la Grecia videro ben tosto fiorire sotto quel bel cielo una divozione così graziosa e così analoga d'altronde al genio di quei popoli. S. Giovanni non avea tardato, prima quivi e poi in altre regioni, a dedicare templi alla Madre di Dio (1). E l'altare di Maria, posto a fianco dell'altare della gran Diana, era guerra dichiarata di sicura vittoria.

Questa divozione a Maria non era limitata dalle coste dell'Asia, ma come un baleno si era sparsa in tutto il mondo. Queste spiagge, bagnate per lunghissimo tratto da un mare solcato per tutti i lati da moltitudine di navi, poste, direi quasi, nel

(1) Atti del Concilio Efesino.

centro dei popoli allora conosciuti, erano ben scelte per la facile comunicazione colle moltissime Chiese già allora esistenti.

Infatti, come attestano fra gli altri Dionigi Areopagita e s. Giustino martire, i Cristiani eziandio di lontani paesi accorrevano ad Efeso a fine di vederla, venerarla ed esserne ammaestrati. Erano veri pellegrinaggi di fedeli di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione. Ogni cristianità, appena fondata, affrettavasi a mandare i suoi rappresentanti alla celeste Regina.

Il solo suo aspetto e la sua presenza la palesavano per quella che era.

Quando san Dionigi Areopagita fu introdotto alla sua presenza, vide il suo volto splendente di tanta chiarezza divina, si sentì internamente illuminato da tanta luce spirituale, fu involto in un'atmosfera di profumo così deliziosa e celeste, che oppresso dalla maestà di quel sembiante, mancandogli le forze cadde prono per terra. Se non lo avessero sorretto la fede e la ragione, si sarebbe creduto di essere alla presenza della Divinità (1).

Quindi i pellegrini a gran stento potevano distaccarsi da Lei, e ritornati ai patrii lidi, coi loro racconti eccitavano altri a fare il cammino che essi avevano percorso.

(1) A-LAPIDE, in *Epist. I Petri* III.

Il popolo Spagnuolo, in modo particolare, all'arrivo di s. Giacomo e de' suoi ambasciatori, fu preso da tale slancio per Maria, che, non ostante la lunga navigazione e pericolosa in quei tempi, i suoi pellegrinaggi per vederla ed udirla divennero frequentissimi. Di qui l'origine della divozione ardente, che questa nobile nazione professò sempre a Maria SS., e che prese un'estensione grandissima fino dai primi tempi del Cristianesimo; dimodochè i soli re Goti a Lei innalzarono più di mille ricchissime chiese. È qui che fin da tempo immemorabile la Madonna fu chiamata col nome di Immacolata. Qui che fino dai primordii del Cristianesimo invalse tra i fedeli quel caro saluto: *Ave, Maria purissima*. E il salutato rispondeva: *Concepita senza peccato*. Saluto, che ancora oggi giorno, dopo il lasso di tanti secoli, si ode risuonare continuamente sulle labbra di quei Cristiani.

E la Madonna contraccambiò le loro visite e la loro affezione con una sua visita materna. In uno degli anni, fra il 39° e il 42° dell'era volgare, regnando a Roma l'imperatore Caligola, s. Giacomo si era portato peregrinando pel Vangelo nella città di Cesaraugusta, oggigiorno Saragozza. Era il 12 ottobre, e s. Giacomo con tutto l'affetto del cuore suo attendeva a predicare il nome di Gesù Cristo. Ed ecco sovra una colonna isolata comparire in persona Maria SS., accompagnata da Giovanni.

Per ministero angelico Iddio avea operato quello strepitoso miracolo, trasportando da Efeso a Saragozza le due persone più care che Giacomo avesse al mondo. Maria SS. parlò, e comandò a Giacomo che ivi costruisse in onor suo un tempio, predicendo che quella parte di Spagna sarebbe stata a Lei divotissima. Dileguatasi da' suoi occhi quella dolce apparizione, S. Giacomo fece costrurre il Santuario come gli era stato comandato (1). Questo divenne infatti uno dei Santuarii più famosi della Spagna, ove oggigiorno le moltitudini accorrono per baciare la base della colonna, sulla quale posarono i piedi benedetti di Maria SS. Colonna e Santuario che per questo miracolo si dissero di Nostra Signora del Pilar.

S. Giacomo, allorchè ebbe percorsa tutta la Spagna, formate chiese, consecrati vescovi nelle varie città, si metteva in viaggio per ritornare in patria. Visitate le Gallie, la Britannia e i castelli dei Veneti ove predicò, veniva ad Efeso. Pensate la festa che fece Giovanni nel rivederlo, e la soave accoglienza colla quale da Maria fu ricevuto. Esso e Giovanni erano carissimi a Maria. Come il fratello, così Giacomo si era sempre mantenuto vergine, ed era veramente *Boanerges*, ossia figliuolo del tuono, come avealo soprannominato

(1) A-LAPIDE, in *Act. Apost.* v.

Gesù, perchè simile al fulmine per rapidità e fuoco di zelo, d'azioni, di predicazione, di miracoli e di carità. Era venuto ad Efeso per consultare la Vergine benedetta intorno a cose gravissime.

Quivi però si fermò poco, dovendo conferire con S. Pietro sul modo di reggere le chiese novelle. Eziandio gli affetti più santi e più giusti erano da questo generoso sacrificati per la gloria di Dio. Ed era l'ultima volta che dovea veder sulla terra Maria SS. e S. Giovanni.

Partì per Gerusalemme, ove Pietro era andato da Antiochia; ma non corse molto tempo che giunse ad Efeso la notizia del suo glorioso martirio. Era il primo Apostolo ucciso in odio a G. Cristo. Predicando ai Giudei colla solita veemenza, era stato imprigionato dai satelliti di Erode Agrippa, e la spada del carnefice aveagli troncato il capo.

I discepoli di Giacomo, per avviso e per consiglio avuto da Maria SS., presero il corpo del loro maestro, lo portarono a Joppe, e messolo sopra una nave, con felice navigazione giunsero nella Gallizia, provincia di Spagna, e quindi alla città di Iria Flavia, ora Compostella. Quivi erano accorsi, per avviso ricevuto, gli amici e congiunti del martire, Basilio, Atanasio, Grisogono, Agatidoro, Elpidio, che in Ispagna aveano già preso stanza. Sul santo corpo innalzarono un altare, e consecratolo co' riti sacri, lo dedicarono all'Apostolo. Su questa

tomba si ottennero in ogni secolo i miracoli più strepitosi, e fu la Madonna che diede alla Spagna un protettore così insigne (1).

Frattanto Matteo e Marco aveano scritto il loro Vangelo. Il primo in ebraico, il secondo in greco e fors' anco in latino. Nelle chiese perciò incominciavasi a cantare il nome di Maria SS.: *Giacobbe generò Giuseppe sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù, chiamato il Cristo* (2). Si ripetevano le parole dell'Angelo apparso a Giuseppe per rassicurarlo: *Ecco che la Vergine concepirà e darà alla luce un figliuolo, e lo chiameranno per nome Emmanuele: che interpretato, significa: Dio con noi*. Si descriveva l'adorazione dei Magi entrati nella casa ove era Maria col suo Bambino celeste; la fuga di questa buona Madre in Egitto, per sottrarre Gesù all'eccidio meditato da Erode. E col nome di Maria rendesi pur familiare a tutti i credenti il nome di Giovanni.

Circa quest'epoca Sant' Ignazio martire, il discepolo di Giovanni che amava tanto Maria, avea per lettera fatto invito al maestro di venire a visitare la sua chiesa di Antiochia, e di menar con sè la stessa Madre del Salvatore, poichè molte persone devote sospiravano di conoscere questo pro-

(1) LUCIUS DEXTER, in *Chron. an. Christ.* 44.

(2) MATTH. I, II.

digio celeste (1). Alla prima lettera ne aggiungeva una seconda, e non contento, scriveva alla stessa Vergine Santissima.

E Maria, come insinua una tradizione, degnavasi rispondergli, promettendogli una sua visita.

Grande allegrezza fu nella chiesa di Antiochia a questa fausta novella, e con quale ansietà avrà aspettato il giorno promesso! Nè meno grande era il desiderio di Maria di ritornare verso la sua terra natale, e rivedere ancora una volta i luoghi tanto cari al suo cuore. Erano omai 14 anni da che era partita da Gerusalemme. Quante volte in riva al mare, in luogo appartato, seduta sotto un platano, mentre i flutti venivano dolcemente a lambire i piedi dei boschetti di mirto, avendo ai fianchi Giovanni o circondata da vergini donzelle, avrà seguita collo sguardo una greca galea, che volgeva la prora verso la Siria!

Giovanni, pel quale ogni desiderio di Maria era un comando, ordinata ogni cosa per la stabilità della Chiesa da lui fondata, si prese pensiero dei preparativi per la partenza.

Esso avea compiuta la prima parte della sua missione. In Efeso colla sua carità avea stese le maglie della sua rete spirituale, e grande era stata la pescagione. Avea disseminata la semenza del

(1) IGNAT. *Epist. ad Ioann.*

santo Vangelo in ogni quartiere della città e nei dintorni; e questa cresceva rigogliosa e si moltiplicava nel cuore di mille credenti. Una persecuzione inevitabile si sarebbe accesa, se con zelo imprudente esso avesse in pubblico assalita l'idolatria. Umanamente parlando, la nuova chiesa sarebbe prima spenta, che nata. S. Giovanni non avea dimenticato di unire alla semplicità della colomba la prudenza del serpente. Esso con pace e tacitamente avea minato il regno dell'idolatria. I sacerdoti pagani omai doveano aver notizia della nuova religione, però non se ne davano troppa briga, essendo loro ignota la potenza di questa. Finalmente dovea giungere il tempo di confonderli con gesta meravigliose, e di circondare la rocca del demonio della Dea Diana, assalendolo da circonvicine città. Ciò avrebbe destato un sacro entusiasmo nei cristiani Efesini spettatori della lotta, e facendoli palpitare di carità per i trionfi di Gesù Cristo, gli avrebbe agguerriti e resi impavidi, quando fosse venuta l'ora per essi pure di scendere nell'arena. In buon punto, mandato dalla Provvidenza, e forse per le preghiere di Maria, compariva nella Frisia, provincia confinante con quella di Efeso, l'Apostolo S. Filippo, accompagnato da tre sue figlie vergini (1). In quattordici anni di peregrinazioni

(1) EUSEB. *Hist. Eccl.* l. III, c. 31.

apostoliche si era spinto fino alle Indie, e ritornando si era fermato nella Tartaria. Quivi colle sue fatiche e co' suoi miracoli avea convertiti alla fede di Gesù Cristo così gran numero di idolatri, che quasi tutte quelle nazioni si erano fatte battezzare. Ordinati vescovi, sacerdoti e diaconi, si era allontanato dall'Aral e dal Caspio, e lungo le regioni del mar Nero era venuto a Jerapoli presso Laodicea, distante da Efeso breve tratto di strada. Filippo conosceva tutte quelle regioni, perchè prima di partir per le Indie era stato vescovo della città di Tralli, a mezzogiorno e a poche ore da Efeso (1). Il suo arrivo potè licenziare Giovanni a ritornare più tranquillamente in patria. Fors'anco Maria fu col suo consiglio la cagione del rimanere Filippo di stanza a Jerapoli, ove ben presto dovea co' suoi miracoli far risuonare tutta l'Asia del nome di Gesù Cristo. Giovanni così lasciava a'suoi cari Efesini un amico fedele che facesse le veci sue.

Non è improbabile che Pietro in questo tempo si trovasse in Efeso, poichè era partito da Roma, scacciato da quella metropoli pel decreto di bando emanato da Claudio contro gli Ebrei. Avviavasi a Gerusalemme, chiamatovi dagli urgenti bisogni di quella Chiesa. Pietro, che in Roma avea dedicata

(1) Cfr. *Sinax. et Menolog. Græcor.*

una chiesa a Maria SS., non è a supporre che abbia trascurata quell'occasione per vederla e per invitarla a ritornare in Giudea. Troppo vivo era stato in lui sempre il desiderio della presenza e del consiglio di Maria e di Giovanni.

Maria SS. e i due Apostoli furono certamente accompagnati alla nave dai fervorosi fedeli, che piangevano nel doversi dividere dalla Madre di Dio. Mi sembra di veder gli uomini a rispettosa distanza baciare quella mano di Giovanni, che gli avea rigenerati alla vita eterna, e inchinare le loro fronti innanzi al Capo della Chiesa; mentre le matrone, e specialmente le vergini, strette intorno a Maria, udivano la sua ultima parola. La benedizione di Maria dovea lasciare in Efeso caparra della sua protezione in avvenire.





CAPO XIII.

Ritorno di Maria in Palestina

Quando una nave in alto mare, oltrepassata l'isola di Cipro, scende verso le coste della Siria, il primo oggetto che scopre in fondo all'orizzonte è un punto nero che spicca nell'azzurro del firmamento, il monte Carmelo. Si avverava letteralmente la figura della nuvoletta che saliva dal mare. La vista di quel monte dovette recare gran gioia a Maria e Giovanni, rattristati nel vedere continuamente nelle terre da loro percorse, gli splendidi onori resi al demonio.

Però ancora una volta Maria dovea esserne spettatrice. Era questo un disegno della Provvidenza. Alessandria d'Egitto, Efeso ed Antiochia di Siria

erano le tre sedi principali dell' idolatria nell' Oriente. E Maria dovea colla sua presenza schiacciare in tutte e tre le città il capo del serpe infernale.

Antiochia era in Asia la rivale di Efeso. Antica residenza dei re di Siria, per la fortezza delle sue mura, per la sua numerosa popolazione, per la beltà de' suoi edifizii, per il suo esteso commercio teneva il terzo posto fra le città dell'impero. Ma era eziandio la città dei costumi dissoluti e dei riti infami, coperti dalle ombre dei boschetti di Dafne, consecrati dalle feste di Astarte e dai misteri di Adone.

La nave di Maria giunse a Seleucia, e quindi pel fiume Oronte fino ad Antiochia, distante 18 miglia dal mare. Tutta quella fiorente comunità di fedeli, che quivi per la prima volta erano stati chiamati col nome di Cristiani, dovette essere al luogo dello sbarco, preceduta da S. Paolo, da S. Barnaba e da S. Ignazio. Paolo per la prima volta contemplava la celestiale fisionomia della Madre di quel Gesù, che esso avea prima così perseguitato nella persona de' suoi discepoli e che ora amava tanto, e pel quale già tanto aveva patito.

La Vergine benedetta contentata la divozione degli Antiocheni, partiva prestamente per la Giudea. S. Pietro a Lei dedicava la prima chiesa in Tripoli nel suo passaggio per questa città (1). San

(1) LEON III, *Epist. ad Michaël. D. Thom.* 3 pars.

Giacomo minore vescovo di Gerusalemme, veniva incontro a Maria per renderle l'ossequio dovuto, per accompagnarla esso pure e per compiere una cara cerimonia nel sito benedetto dell' Incarnazione del Verbo.

Nazaret, a settentrione di Gerusalemme, sui confini della Galilea e della Samaria, era sulla strada che dal monte Carmelo mette nella Giudea. Siede sopra le estreme pendici di un monte, attorniato dalle vette più alte di quindici collinette, che abbracciando un abbastanza largo bacino, lasciano un passaggio solamente dalla parte di mezzodi. Magnifico anfiteatro, coperto di erbe fitte, tempestato di mille brillanti e vivacissimi fiori, e felice per fresca temperatura, aria salubre, cielo ridente, ombre deliziose. Dalle vette circostanti si scopre tutto il paese, che è uno spettacolo grandioso a vedersi. All' oriente, vicinissimo, il monte Tabor colle sue selve. A settentrione, in lontananza, il Libano colle sue nevi e le sue foreste di cedri. A ponente il Carmelo, e tra il Libano e il Carmelo scintillare qua e là il mare tra i ruderi delle città Fenicie. Più in basso, dalla parte di mezzodi, valli e monti sottostanti.

Qual senso di gioia purissima avrà provato Maria e con Lei Giovanni e gli altri che la seguivano, quando giunti sulle colline avranno riveduto le cento biancheggianti case di Nazaret, la patria di

Gesù. Là fuori delle case era il fonte, al quale tante volte Maria era venuta ad attingere l'acqua. Là quei gruppi d'alberi, all'ombra dei quali tante volte si era seduta e avea conversato col suo divin Figliuolo. Là, fra le abitazioni, il terrazzo dominante di quella sinagoga, ove Gesù avea predicato a' suoi ingrati e increduli concittadini. Nell'apertura di quella valle, a mezzogiorno, a pochi chilometri dalla città, la rupe eminente dalla quale quegli abitanti volevano precipitare Gesù, furibondi per i suoi rimproveri. Più sotto nella valle, a due terzi di via dalla città, sovra una lieve eminenza, il luogo fin dove Maria desolata tenne dietro alla turba furente, che circondava il Figlio diletto. All'estremità settentrionale si scopriva, addossata al monte, la casa benedetta dell' Incarnazione del Verbo e l'officina di S. Giuseppe.

A quella volta la santa comitiva diresse il passo. Vi entrarono con riverenza. Era l'abitazione di Sant'Anna e di S. Gioachino, e quelle mura erano state testimoni dei primi anni di Maria, che quivi era nata. Qui l'arcangelo Gabriele aveale annunciato esser dessa stata prescelta per Madre di Gesù Cristo, e qui il Verbo si era fatto carne. Qui gli Angeli due volte erano apparsi a Giuseppe, e per tranquillarlo nelle sue angosciose dubbiezze e per comandargli la fuga in Egitto. Qui per trent'anni visse Gesù suddito a Maria e a Giuseppe, e

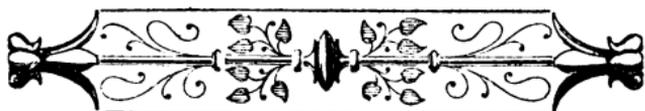
povero talmente, che essendo composta la casa di una sola stanza, tramezzata da tende, Esso dormiva in un ripostiglio senza luce, scavato nella viva rupe, alla quale addossavasi la casetta.

S. Giovanni e gli altri due Apostoli con varii discepoli che li aveano seguiti, prepararono un altare. Erano venuti appunto per consecrare in chiesa quella Santa Casa. S. Giovanni e S. Giacomo compierono il sacro rito (1), perchè S. Pietro volle cedere quella consolazione al Custode di Maria SS. e al Vescovo di Gerusalemme. Gesù riprese possesso nel SS. Sacramento della sua antica abitazione.

Così soddisfatta la loro pietà, giunsero a Gerusalemme. I santi di questa città rividero la Figlia di David ancor povera, ancor umile, ancor bella di una perpetua gioventù, e sarebbesi detto che quell'ammirabile e santa creatura sfuggir dovesse all'azione distruggitrice del tempo, e che, predestinata fin dal suo nascere ad una compita e gloriosa immortalità, nulla in Lei dovesse perire.

(1) *Chron. Pal. Lat. t. XXXI, p. 132, cum notis Brev.*





CAPO XIV.

Giovanni al Concilio di Gerusalemme.

Paolo avea compiuto il suo primo viaggio apostolico ed era in Antiochia di Siria con Barnaba. Era l'anno 51 dell'era volgare, nono dell'imperatore Claudio, e in questa città nasceva fra i Cristiani una grande questione. Causa ne fu Cerinto, giudeo d'origine, nativo d'Antiochia, compatriota di Saturnino, di Bardesane e di altri, che furono con lui gli inventori delle prime eresie. È cosa da notarsi, vedere la prima cattedra dell'eresia alzarsi al fianco della prima cattedra pontificale di Pietro, e incontrare la culla di questi superbi, che dal paganesimo presero il nome e gli errori dei gnostici, nello stesso luogo ove i discepoli di Gesù presero il nome di Cristiani.

Tutta la vita di questo Cerinto fu una vita di avventure.

Da Antiochia questo spirito inquieto passò ad Alessandria d'Egitto, ove maestri famosi rendevano allora celebre la scuola del Museo e del Serapeo. Fondata Alessandria sopra le sponde del Nilo per consumare l'alleanza della Grecia e dell'Oriente, avea presa da ciascheduna di queste civiltà i raffinamenti, gli eccessi, i disordini, unendo l'elegante sofisma a voluttà superstiziose. Qui si accalcavano i Magi della Caldea, i gerofanti d'Osiride, il filosofo accademico e il degenerare sacerdote giudeo. Qui erano riposti nelle arche di cedro della biblioteca di Tolomeo gli scritti di Aristotele e di Platone, vicini alla Bibbia dei Settanta. Un tetto comune copriva le idee sbucciate sotto i cieli più diversi. Gli stessi Giudei, sì numerosi e sì ricchi in questa opulenta città, non erano lontani da far concessioni di dottrine, delle quali Filone ed Aristobolo aveano donato l'esempio, ordinando Mosè alla moda di Platone, e interpretando la Genesi collo spirito del Timeo.

Cerinto da Alessandria ritornò alla sua Antiochia, verso il tempo della predicazione di Paolo e di Barnaba, passando per la Giudea con alcuni uomini somiglianti a lui. Il suo arrivo fu segnale di torbidi. Ambizioso, amico delle novità, geloso della gloria altrui, fanatico zelatore della legge, si

dichiarò contro i predicatori della novella religione, che spezzavano le antiche pastoie dell'Ebraismo. Sant'Epifanio attribuisce alle mene di Cerinto tutta l'opposizione che il Cristianesimo trovò sul principio per opera dei Giudaizanti.

Incominciò pertanto a spacciare la falsa dottrina, che per salvarsi era necessario accoppiare la legge di Mosè alla osservanza della legge di Gesù Cristo, la circoncisione al Battesimo, in una parola, tutte le interminabili cerimonie legali ai semplici precetti del Vangelo. Voleva che i Gentili, per diventare buoni Cristiani, prima si facessero Ebrei. I Farisei novellamente convertiti presero il partito di Cerinto, a cagione del loro attaccamento alle cerimonie della legge Mosaica. In quel cambio i proseliti della gentilità stavano coll'Apostolo Paolo, il quale impugnava le assurde pretenzioni di Cerinto. Si questionò molto da una parte e dall'altra, e le dispute non fecero che accendere gli animi in verso opposto.

Per buona sorte fu proposto e accettato di consultare gli Apostoli e i Dottori della Chiesa di Gerusalemme, la quale, avendo allora con sè S. Pietro, potea dirsi maestra di tutte le Chiese. Paolo e Barnaba e alcuni altri furono eletti in deputazione, e partirono alla volta della metropoli della Giudea. Cerinto ve li seguì, bene accompagnato e risoluto di far valere le sue ragioni. Paolo e Barnaba,

passando per la Fenicia e per la Samaria, raccontavano la conversione delle genti, e apportavano grande allegrezza a tutti i fratelli.

Arrivati a Gerusalemme furono ricevuti dalla Chiesa, dagli Apostoli e dai Seniori, e resero conto di quanto grandi cose avesse Dio fatto con essi. Quindi esposero il motivo della loro venuta. Pietro, Giovanni e Giacomo certo che non mancarono di presentarsi a Maria SS., acciocchè si degnasse in quella bisogna di porgere il suo consiglio, e di intercedere da Gesù benedetto i lumi necessarii (1). Ogni loro azione dovea servir di norma alla Chiesa fino alla fine del mondo. Fu deciso perciò di radunare un Concilio, mettendo in pratica ed esercitando la podestà loro data da Gesù: « In verità vi dico: tutto quello che legherete sulla terra, sarà legato anche nel cielo; e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel cielo. Vi dico ancora, che se due di voi si accorderanno sovra la terra a domandare qualsiasi cosa, sarà loro concessa dal Padre mio, che è nei cieli. Imperocchè dove sono due o tre persone congregate nel nome mio, quivi sono Io in mezzo ad esse (2). »

Si adunarono allora gli Apostoli ed i Sacerdoti per disaminar tale questione. Due sono i maestri

(1) RUPERT. I. I in Cantic.

(2) A-LAPIDE, *Act. Apost.* xv.

perpetui ed infallibili che Dio ha dato al mondo, quasi un'eco del magistero del suo Figliuolo. Questi maestri sono: la Chiesa nella persona de' suoi Vescovi uniti e dipendenti dal Capo, che è il Papa; e lo stesso Papa, che per insegnare al mondo non ha bisogno del suffragio dell'Episcopato, suffragio però che non è mai per mancare. Questo, radunato in Gerusalemme, fu un Concilio, un vero Concilio, il primo e il modello di tutti i Concilii.

Dopo matura discussione, alzatosi Pietro, disse loro: « Uomini fratelli, voi sapete come Dio tra noi elesse, che per bocca mia udissero i Gentili la parola del Vangelo e credessero. E Dio, conoscitore dei cuori, si dichiarò per essi, dando loro lo Spirito Santo come anche a noi. E non fece differenza alcuna tra quelli e noi, purificando colla fede i loro cuori. Adesso adunque perchè tentate voi Dio per imporre sul collo dei discepoli un giogo, che nè i Padri nostri nè noi abbiam potuto portare? Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo, crediamo essere salvati nello stesso modo che essi. » Non le cerimonie legali, ma la grazia salva; dunque queste cerimonie non sono necessarie alla salute. Ecco la conseguenza. Pietro ha parlato, la lite è finita.

E tutta la moltitudine si tacque, approvando la sentenza, e ascoltavano Barnaba e Paolo a raccontare quanti segni e miracoli avesse fatto Dio

tra le genti per mezzo di loro. Questi prodigi dimostravano come Dio fosse dalla parte di Paolo.

Dopo che i due Apostoli ebbero fatto silenzio, rispose Giacomo e disse: « Uomini fratelli, ascoltate me. Simone Pietro ha raccontato come da principio Dio dispose di prendere dai Gentili un popolo pel suo nome. E con questo vanno d' accordo le parole dei Profeti, come sta scritto: *Dopo queste cose io ritornerò e riedificherò il tabernacolo di Davide, che è caduto, e ristorerò le sue rovine e lo metterò in piedi, affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini e le genti tutte, le quali da me hanno il nome, dice il Signore che fa queste cose. È nota ab eterno a Dio l'opera sua* (1). Quindi io giudico che non si inquietino quelli che dal gentilesimo si convertino a Dio. Ma che scrivasi loro, che si astengano dalle immondezze degli idoli e della fornicazione e dal soffogato e dal sangue (*In quanto ai Giudei convertiti non fa bisogno scrivere ciò che già sanno per bocca di Mosè*). Imperocchè Mosè fin dagli antichi tempi ha in ciascheduna città chi lo predica nelle Sinagoghe, dove vien letto ogni sabbato (2). »

Queste erano le conclusioni proposte da San Giacomo. Se Dio volle dai gentili prendere un

(1) AMOS, IX, 11.

(2) Act. Apost. xv.

popolo pel suo nome santo, coi miracoli e colle profezie si dimostra, aver Dio approvato che fossero ammessi nella Chiesa senza farli prima in certo modo Giudei, cioè senza assoggettarli alla circoncisione e alle leggi di Mosè. Era un dogma di fede!

Quindi propone di affermare due cose da sfuggirsi dai nuovi Cristiani: 1° Astenersi dalle immondezze degli idoli, cioè dal mangiare le carni di animali immolati agli idoli, perchè con ciò si veniva a partecipare al culto dato ai demonii, ed era una idolatria; 2° Astenersi dalla fornicazione, perchè era invalsa nel mondo l'opinione, che la semplice fornicazione non fosse peccato, o almeno non fosse mortale.

Erano dunque dogmi di morale!

In ultimo stabilisce due precetti positivi, che già esistevano nella legge mosaica, e che ora prendono vigore per i gentili convertiti, perchè intimati dall'autorità della Chiesa. Astenersi dal soffogato e dal sangue. Cioè dalle carni di animale morto di soffocazione o di malattia, dalle cui vene il sangue non sia stato estratto; e dal sangue solo o liquido o coagulato. Questo comandamento era diretto a togliere l'impedimento gravissimo che si opponeva all'unione degli Ebrei coi gentili, perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere e conversare con chi si fosse fatto lecito di violare un

simile rito. Coloro che contendono alla Chiesa il diritto di vietare le carni al venerdì e al sabato, e altri cibi nelle viglie e nella quaresima, veggano se la Chiesa nei primi tempi non si regolava come oggidì. In questo Concilio la Chiesa adunque faceva valere tutti i suoi diritti divini, pel dogma, per la morale e per l'autorità precettiva.

Gli Apostoli approvarono questi decreti. Piacquero allora agli Apostoli e ai Sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero delle persone elette da loro ad Antiochia con Paolo, Barnaba e Giuda, soprannominato Barsaba e Sila, uomini dei primi tra i fratelli, ponendo nelle loro mani questa lettera:

« Gli Apostoli e i Sacerdoti fratelli ai fratelli
 » gentili, che sono in Antiochia, nella Siria e nella
 » Cilicia, salute.

« Giacchè abbiamo udito che i discorsi di al-
 » cuni venuti da noi (ai quali non ne abbiamo data
 » commissione), vi hanno recato turbamento, scon-
 » volgendo gli animi vostri; è paruto a noi, ragu-
 » nati insieme, di eleggere alcuni uomini, e man-
 » darli a voi con i carissimi nostri Barnaba e Paolo,
 » uomini che hanno esposte le loro vite pel nome
 » del Signor nostro Gesù Cristo. Abbiamo per-
 » tanto mandato eziandio Giuda e Sila, i quali vi
 » riferiranno anch'essi a bocca le stesse cose. Im-
 » perocchè è paruto allo Spirito Santo e a noi di

» non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose
» necessarie; che vi asteniate dalle cose immolate
» agli idoli, e dal sangue, e dal soffogato, e dalla
» fornicazione; dalle quali cose guardandovi, ben
» farete. State sani. »

Così fu chiuso il Concilio.

In quel tempo Paolo conferì cogli Apostoli il Vangelo che avea predicato tra le nazioni, per essere certo di non correre senza frutto. L' autorità della Chiesa, presieduta da Pietro, era per lui più certa di una celeste rivelazione. Eppure non avea dubbio sulla missione ricevuta direttamente da Dio e sulla scienza statagli infusa. Che dire adunque dei protestanti, che rigettata la tradizione apostolica, rigettata l' autorità della Chiesa, non a rivelazioni celesti, che potrebbero essere sempre dubbie, ma al senso privato dell' individuo danno assoluta autorità infallibile di interpretare la scienza sacra delle Scritture?

E Giacomo e Pietro e Giovanni, che erano riputati le colonne della Chiesa, riconobbero la grazia concessa a Paolo e porsero a lui e a Barnaba le destre di confederazione, onde seguitassero a predicare tra i gentili, mentre essi avrebbero predicato fra gli Ebrei (1).

(1) *Epist. ad Galat.* II, 1.

Finalmente Paolo e Barnaba, Giuda e Sila si congedarono, e andarono ad Antiochia. Ivi radunata la moltitudine, consegnarono la lettera, letta la quale, tutti si rallegrarono di quella consolazione. Giuda poi e Sila, essendo anch'essi profeti, avendo il dono d'interpretare le divine Scritture, con lunghi ragionamenti consolarono e confortarono i fratelli.

Questa pronta obbedienza degli Antiocheni è prova, che la Chiesa di Gesù Cristo riconosceva negli Apostoli il diritto di comandare. Paolo infatti partì da Antiochia e fece il giro della Siria e della Cilicia, confermando le Chiese e comandando che si osservassero gli ordini degli Apostoli e dei Sacerdoti (2).

Presso i Patriarchi la religione avea incominciato ad essere domestica, quella dei Giudei era nazionale. Il Concilio apre un'era di religione universale. Gesù avea detto: *Chi non ascolta la Chiesa, abbilo per gentile e per publicano*. Cerinto, punto per quella condanna nel suo orgoglio, e vedendosi respinto solennemente dalla Chiesa, scosso ogni giogo della fede, volle fare una religione a sè, ed essere nello stesso tempo Giudeo, Platonico e Cristiano. Strappando dal Vangelo qualche lembo di verità, tentò cucirlo colle sue

(2) Act. Apost. xv, 41.

fantasie e si mise a predicare il suo sincretismo bizzarro di filosofia orientale e di mosaismo snaturato. Ciò che fu più strano si è, che predicò d'allora in poi come malvagia la legge di Mosè, per sostener la quale avea prima tutto sollevato e turbato nella Chiesa; seguito in questo da tutti gli eretici antichi e moderni, i quali oggi negano quello che affermarono ieri, per negar domani l'affermazione d'oggi. Può darsi prova più evidente di lor mala fede? Cerinto passò nell' Asia minore, e lo vedremo a fianco di Giovanni in Efeso, demone maligno di corruzione.





CAPO XV.

*Maria SS. in Gerusalemme
e Trionfi del Cristianesimo in Efeso.*

Maria SS. avea ripresa stanza presso Giovanni nella casa sul Sion, e di quando in quando accompagnata da lui andava visitando i luoghi della Palestina, ove il suo Figliuolo si era trovato nel corso della sua vita. Alcune fiate era Betlemme, ove era nato; altre volte Nazaret, ove passati avea tanti anni nel ritiro e nell'oscurità. Ma più sovente amava rivedere con tutta la tenerezza di un cuore di madre e cogli occhi pieni di lagrime, e la grotta del Getsemani conscia di tanti dolori del dolce suo Figlio, e il Pretorio di Pilato, e il luogo della

flagellazione. Amava ricalcare le orme della via dolorosa, fermarsi a pregare in ogni stazione di Gesù, riandare in altissima contemplazione quanto avea sofferto. Ma più lungamente e più sovente si fermava sulla vetta insanguinata del Calvario, e sciogliendosi in lagrime, fermarsi in adorazione presso quel sepolcro, nel quale avea visto deporre e racchiudere il Corpo santissimo del suo Gesù. Giovanni la seguiva passo passo, e sentivasi crescere nel cuore quella carità, che pure con fiamme ardentissime già tutto l'avvampava.

È questa, secondo la più certa tradizione, l'origine della commovente pratica di pietà, detta della *Via Crucis*. Maria ne fu la maestra al mondo per mezzo di S. Giovanni. Essa non viveva che per Gesù, e per Gesù vivevano pure quanti avevano la fortuna di avvicinarla. Quando San Giovanni, stanco dalla predicazione, ritornava a casa, è il racconto della vita di Gesù fatto da Maria, che gli serviva di riposo, d'istruzione e di ogni più dolce ricreazione. Era cosa commovente al cader del sole, che attraverso delle tende poste innanzi alla finestra penetrava cogli ultimi e timidi raggi nella sala del Cenacolo, veder tante volte seduti intorno a Maria, con Giovanni e S. Giacomo, i maggiorenti della Chiesa di Gerusalemme, e pendere come in estasi dalle sue labbra. A queste celestiali radunanze prese parte S. Paolo, che reduce da Corinto,

avendo toccato Efeso, veniva forse a rendere notizia a Maria ed a Giovanni di quella loro carissima Chiesa, e i saluti di tante anime da loro messe sulla via della santità. Infatti tutti i ss. Padri conven-gono, che S. Luca (1), compagno di S. Paolo, abbia dalla S. Vergine unicamente appreso le varie meravigliose particolarità dell'infanzia di Gesù Cristo e altri fatti, che solo in parte erano conosciuti, riguardanti il mistero dell'Incarnazione del Verbo. Quindi l'apparizione dell'Angelo a Zaccaria alla destra dell'altare dell'incenso; la promessa fatta a lui, già vecchio, di un figlio precursore del Messia; l'annunziazione a Lei dall'Arcangelo Gabriele, che vergine rimanendo, avrebbe dato al mondo il suo Salvatore; la sua partenza frettolosa per Ebron; le feste dell'incontro con S. Elisabetta; il cantico che essa Maria avea sciolto nell'udirsi salutare Madre di Dio; i miracoli avvenuti alla nascita di Giovanni Battista e l'inno di gioia del buon Zaccaria; la notte del Santo Natale di Gesù; il correre dei pastori e le armonie degli Angioli; il rito sanguinoso della Circoncisione; la Purificazione nel Tempio; la profezia del vecchio Simeone; il giubilo di Anna profetessa; il crescere che faceva Gesù

(1) *Act. Apost.* XXI, 17,

in Nazaret pieno di sapienza e di grazia; lo smarrimento di Gesù nel Tempio di Gerusalemme, arrivato che fu all'età di dodici anni; la disputa coi dottori; il ritorno a Nazaret; l'essere Gesù sempre stato soggetto a sua Madre e al putativo suo Padre, ecco gli argomenti teneri, attraenti di quei conversari. A questi con S. Giovanni predea parte S. Luca, il quale, ispirato dallo Spirito Santo, con questi dovea arricchire il suo Vangelo alcuni anni dopo. E di quante altre meraviglie della vita nascosta di Gesù per lo spazio di ben trent'anni, avrà Maria palesato il segreto agli amici suoi! Le Maraviglie rimaste celate alla Chiesa perchè non necessarie a sapersi, ma che un giorno faranno parte della scienza e del gaudio di coloro che si salveranno! E mentre Maria parlava, Luca, pittore e scultore, rimaneva così preso di quella fisionomia celeste, che ritraendola poi in Roma, per quanto poteva coi colori e collo scalpello, arricchiva di sacre e taumaturghe immagini quasi tutti i Santuarii più famosi d'Italia e di Spagna, come narra una costante e universale tradizione.

S. Luca però non potè lungamente godere della soave familiarità di Maria SS. Dovea seguire San Paolo, che già era sulle mosse pel suo terzo viaggio apostolico. La vigna del Signore avea bisogno di valenti e attivi operai. Un secondo campione della Chiesa era caduto sul campo. L'Apostolo

S. Filippo era stato ucciso in odio alla fede. Ma prima i dintorni di Efeso ed Efeso stessa erano stati scossi per i suoi portenti. Aveva a Jerapoli assalito di fronte il Paganesimo, e i sacerdoti di Diana aveano tremato per il loro delubro. Quegli infelici abitanti, abbruttiti dal loro culto demoniaco, aveano con isdegno udito Filippo predicare la religione del vero Dio. Perciò afferratolo, lo aveano condotto nel loro tempio dedicato a Marte, per fargli conoscere la Divinità che essi adoravano. Entrato il Santo con una gran folla in quel tempio infame del demonio, ivi rappresentato sotto varie immagini d'insensate statue, ecco uscir fuori il demonio da quell'immondo altare, sotto mostruosa forma gigantesca, mezzo serpe e mezzo coccodrillo. Avventatosi colle fauci avvelenate, al figlio del sacerdote che stava preparando il sacrificio, lo stese morto a terra. Morse eziandio i due idolatri che tenevano il santo Apostolo. Lo scompiglio fra la gente era spaventoso. Molti degli astanti caddero mezzo morti per il terrore e per l'esalazione pestifera che mandava quel mostro, che ritto sulla coda in mezzo al tempio, era orribile a vedersi. Filippo trasse subito occasione da quel portento per condurre gli idolatri alla cognizione del vero Dio. « Fratelli, disse loro, se voi volete salute e vita e liberazione da codesto mostro venefico, udite il mio consiglio. »

Tutti risposero tremanti: « Di' ciò che dobbiamo fare, e obbediremo. »

« Atterrate quest'idolo, esclamò con voce autorevole il santo Apostolo, stritolate in polvere la sua statua, e su quell'altare ove sino ad ora sacrificaste al demonio, piantate la croce del mio Signor Gesù Cristo. Questo adorare per vero Dio. »

« Rendici la salute, ripetevano gemendo gli idolatri, liberaci dal mostro e ti obbediremo. »

Allora S. Filippo, facendo il segno della santa croce, comandò: « Io ti comando, o dragone infernale, nel nome del nostro Signor Gesù Cristo, di partire subito da questo luogo e di far tua dimora in luoghi deserti e inabitati, per non recar più nocumento alcuno a questo popolo. »

A tale scongiuro il maligno spirito uscì dal tempio, nè mai più si vide in quella città. Indi Filippo benedicendo col nome di Gesù Cristo, rese la vita a quelli che il mostro aveva uccisi, e risanò molti, che morsi da quello giacevano agonizzanti. Per tali prodigi grande fu la commozione di tutto il popolo, ed innumerabili le conversioni al Cristianesimo. L'idolo fu stritolato per le mani del popolo e sull'altare eretta la croce.

Per un anno intero Filippo avea continuato ad istruire e confermare nella fede quei novelli credenti e a raccomandare ai sacerdoti ed ai diaconi

quella famiglia di Gesù Cristo. Ma i sacerdoti degli idoli, frementi per le statue distrutte, i templi deserti, i lucri cessati, con una banda di arrabbiati infedeli si erano avventati su di lui, e inchiodato sovra due travi incrociati, lo aveano finito sotto una tempesta di sassi (1). Il suo corpo era stato da alcuni fedeli trasportato ad Efeso, ove lermarono la loro stanza le tre sante vergini sue figliuole, che essendosi votate in perpetuo a Gesù Cristo, portarono ivi il miracolo di una bella vita e di una santa morte.

Intanto era venuta per Efeso l'ora della grande battaglia della verità contro l'errore. S. Paolo certamente ebbe raccomandata da Maria quella Chiesa, poichè Giovanni non vi poteva ritornare ancora, trattenuto in Gerusalemme dal carissimo suo dovere di figlio adottivo. S. Paolo adunque percorse le provincie superiori dell'Asia, andava in Efeso, ove si fermò per tre anni. Quivi entrato nella sinagoga parlava liberamente, disputando per tre mesi e rendendo ragione delle cose del regno di Dio. Ma indurandosi alcuni e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, Paolo ritiratosi dalla sinagoga, segregò da coloro i discepoli, e disputava ogni dì nella

(1) BARON. *Annal. ad an. 54.*

scuola di un certo Tiranno sofista. E ciò fu per due anni; talmentechè tutti quelli che abitavano nell'Asia, e Giudei e Greci, udirono la parola del Signore. E miracoli non ordinarii faceva Dio per mano di Paolo; dimodochè portavansi persino agli ammalati i fazzoletti e le fasce state sul corpo di lui, e partivansi da essi le malattie, e gli spiriti cattivi ne uscivano. Argomento invincibile contro i protestanti, che condannano il culto delle sacre Reliquie.

Vi fu chi tentò di imitare i suoi miracoli. Alcuni di quegli esorcisti, giudei di religione, che andavano attorno, si provarono ad invocare il nome del Signore Gesù sovra coloro che aveano gli spiriti cattivi, dicendo: « Vi scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo. » Coloro che facevano questo erano sette figli di Sceva giudeo, principe de' sacerdoti. Un giorno due di questi esorcizzavano un indemoniato. Ma il malo spirito rispose e disse loro: « Conosco Gesù e so chi è Paolo: ma voi chi siete? » E quell'uomo in cui era lo spirito pessimo saltò loro adosso, e potendone più di loro due, gli strapazzò in guisa che ignudi e feriti si partirono da quella casa.

Questo fatto lo riseppeo tutti i Giudei e i Gentili che abitavano in Efeso, ed entrò in tutti loro il timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù. Allora molti di quelli che avevano creduto, veni-

vano a confessare e a manifestare le opere loro (1), per ottenerne l'assoluzione dai Sacerdoti (2). E molti di quelli che erano andati dietro a cose vane di magia, portarono a furia i libri e li bruciarono alla presenza di tutti. Calcolato il valore di quei libri, trovarono la somma di cinquanta mila danari. La Chiesa d'allora, col proibire i libri che corrompono il cuore e la mente, esercitava la sua piena podestà, come la stessa Chiesa l'esercita oggi-giorno. Così cresceva forte e si stabiliva la parola di Dio.

Ma dopo alcun tempo nacque in Efeso un non piccolo tumulto per causa della nuova Religione, la quale strappava ogni giorno nuove turbe all'idolatria.

Un certo orefice di nome Demetrio, che faceva in argento piccoli templi di Diana da vendere ai forestieri, dava prima non poco guadagno a' suoi artigiani. Ma da qualche tempo i lucri andavano cessando. Un giorno adunque, convocati gli operai e quelli che di simili cose lavoravano, disse loro: « O uomini! voi sapete che da questa arte viene la nostra ricchezza. E vedete e sentite che non solo in Efeso, ma in quasi tutta l'Asia,

(1) *Act. Apost.* XIX, 1, 18, 19.

(2) A-LAPIDE, *in hunc loc.*

questo Paolo colle sue persuasioni ha fatto cambiare di sentimento a molta gente, affermando che non son Dei quelli che si fan colle mani. E non solo è pericolo che questa nostra professione divenga vituperevole, ma di più il tempio della gran Diana sarà contato per niente e comincerà a distruggersi la maestà di lei, cui l'Asia tutta e il mondo adora. »

Udito questo, coloro si riempirono di sdegno, dicendo: « Gran Diana degli Efesini! » E si riempì la città di confusione, e corsero tutti d'accordo al teatro strascinando Gaio e Aristarco Macedoni, compagni di Paolo. E volendo Paolo affacciarsi al popolo, i discepoli nol permisero. Eziandio alcuni dei Principi dell'Asia, che gli erano amici, lo mandarono a pregare che non si esponesse al teatro.

I tumultuanti gridavano chi in un modo, chi in un altro. L'assemblea era in confusione e i più non sapevano il perchè si fossero radunati. Intanto fu tratto fuori dalla turba Alessandro, uomo Giudeo, spinto innanzi da'suoi compatrioti. Costoro si erano intesi di far conoscere al popolo, come essi nulla avessero di comune coi Cristiani, soli colpevoli di disprezzo al tempio di Diana. Alessandro, fatto segno colla mano alla moltitudine perchè tacesse, voleva dir sua ragione. Ma subito che l'ebbero conosciuto per Giudeo, sapendo che neppur esso era adoratore di Diana, tutti ad una voce come un

sol uomo, per quasi due ore continue gridavano :
« Gran Diana degli Efesini ! »

Finalmente il segretario dei giuochi pubblici, riuscito a calmar le turbe, così le arringò :

« Uomini Efesini ! E quale è l'uomo che non sappia come la città di Efeso sia adoratrice della gran Diana prole di Giove ? Non potendosi adunque negar questo, convenevol cosa si è, che voi vi acquietiate e nulla facciate temerariamente. Imperocchè avete condotti in teatro questi due uomini, che non sono nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra Dea. E che se Demetrio e gli artefici che sono con lui hanno da dire contro qualcheduno, vi sono i giorni nei quali si tien tribunale, e vi sono i Proconsoli : se la disputino fra di loro. Che se alcuna altra cosa voi bramate, potrà decidersi in legittima adunanza. Perchè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per le cose di questo giorno, non essendovi chi abbia dato causa (di cui possiam rendere ragione) di questo sollevamento. »

Detto questo, licenziò l'adunanza. Il segretario essendo pagano, o disse menzogne per iscusare i Cristiani, ovvero S. Paolo nelle sue prediche non avea nominata Diana. Quietato che fu il tumulto, Paolo, fatta un' esortazione ai discepoli, andò in Macedonia, passò in Grecia, venne a Troade e giunse a Mileto. Quivi radunati i preti di Efeso

per esortarli a pascere la Chiesa di Dio, lasciato loro per vescovo il suo discepolo Timoteo, navigò alla volta della Siria.

Il campo evangelico di Efeso, coltivato con tanto frutto da Paolo, così non si risentiva dell'assenza di Giovanni, anzi centuplicava la sua fertilità per la protezione indubitata di Maria.

Frattanto in Gerusalemme continuavano ad arrivare in pellegrinaggio i rappresentanti di sempre nuove Chiese per ossequiare Maria. Fra questi non ultimi i popoli d'Italia. S. Pietro era ritornato a Roma. S. Paolo, che avea riveduta Gerusalemme ma per poco tempo, caricato di catene dal Tribuno Romano per le accuse dei Farisei, a Roma era stato condotto, passando per Messina. Tutta l'Italia era corsa da vescovi e da sacerdoti ordinati da Pietro. Il nome di Maria dovea per ciò essere amato e celebrato. E i popoli d'Italia erano riamati da Lei.

Secondo la tradizione, Maria SS. indirizzava ai Messinesi una lettera, che ancora oggigiorno i cattolici di Messina tengono in grande venerazione nel loro magnifico tempio. Quantunque alcuni ne abbiano contestata l'autenticità, la Chiesa tuttavia non ha nulla pronunciato in contrario, che anzi ha permesso ai Messinesi l'Ufficio e la Messa della Vergine sotto il titolo della *Sacra Lettera*.

Così adunque scriveva:

« Maria Vergine, figlia di Gioachino, umile ancella di Dio, Madre di Gesù Cristo crocifisso, della tribù di Giuda, della stirpe di Davide. Salute a tutti e benedizione da Dio Padre onnipotente. Ci consta per pubblico documento aver voi tutti mandati a noi con gran fede legati e nunzii, ed essere voi venuti in cognizione, per mezzo della predicazione di Paolo Apostolo, della via della verità e professare che il Figlio nostro generato da Dio, è Dio ed uomo, e che è asceso al cielo dopo la sua risurrezione. Perciò benediciamo voi e la vostra città, che vogliamo tenere sotto il nostro perpetuo patrocinio. »





CAPO XVI.

S. Giovanni e la morte di Maria Santissima.

Dmai erano ventiquattro anni che Maria viveva coll'amoroso suo figlio di adozione. Questa opinione è detta la più probabile da Benedetto XIV, da Sant'Antonino, dal Suarez, dal Baronio e da Cornelio A-Lapide.

Avea compiuto l'anno 72 dell'età sua. Chi può immaginare i sospiri, le lagrime, i discorsi, le occupazioni, le preghiere sue in così lungo tratto di tempo? Chi il crescimento di grazie, di meriti, di virtù? Chi l'ardenza impetuosa di quell'amore celeste, al quale concorrevano tutto ciò che la natura ha di tenero, tutto ciò che la grazia ha di efficace? Amore, che pur diviso, a detta di un

Santo, fra tutte le umane creature avrebbe avuto forza d'ucciderle tutte? Chi concepire la veemenza di quei torrenti di fiamme, che dal cuor di Gesù andavano a traboccare nel cuor di Maria, e dal cuor di Maria ritornavano continuamente a Gesù? I Serafini, ardenti come sono, non lo poteano fare. Maria viveva per un lungo penosissimo miracolo, separata dal suo amatissimo Figlio. Ogni affetto, ogni sospiro avrebbe dovuto rompere in un tratto i legami del suo santissimo corpo, ed ogni desiderio verso il cielo era tale da tirar seco l'anima immacolata. Quanto dolci doveano essere i gemiti di questa tortorella verso il cielo! — Languisco d'amore!... Ahimè! che sto a fare più a lungo su questa terra?... Deh! traimi, o caro Gesù, traimi da questo incendio che ancora non mi consuma, traimi dietro agli adorati tuoi passi, che io respiri il soave profumo della tua divina bontà.... Gesù mio, che io vegga la tua faccia.... che oda la tua voce....

Ed ecco comparirle innanzi l'Arcangelo Gabriele. Dopo averla salutata, le annunziò a nome di Dio il giorno e l'ora della sua morte vicina, e le presentò una magnifica palma che tenea fra le mani. Questa significava la vittoria che essa ebbe sul mondo per la sua umiltà, sul diavolo colla povertà, sulla carne per la purissima Verginità immacolata. Così narra la tradizione (1).

(1) NICEPH. T. II, c. I — CROISSET, I. XVIII.

O come brillarono gli occhi a Maria! Che sorriso su quelle dolcissime labbra! Come ringraziò di sì lieta novella l'Angelo che gliela recava e Dio che gliela mandava. E l'Angelo disparve.

Venuta l'aurora aspettata, chiamò Giovanni, e: « Giovanni, figliuol mio, gli dice, quanto ti sono riconoscente.... »

E l'Apostolo rompe in lagrime, e Maria a consolarlo: « Fa cuore, mio figlio, ti lascio ma non per sempre; dove io vado e tu verrai, pegno di questa promessa prendi la mia benedizione. »

Quindi gli diede ordine di distribuire le sue due tuniche a quelle fra le vedove del vicinato che l'avevano assistita con maggior affetto.

Giovanni corse ad avvertire S. Giacomo che Maria SS. stava per morire, e con lui ritornò presso la madre sua adottiva. E Maria: « Oh fossero qui insieme con te gli altri Apostoli del mio Gesù! A tutti vorrei dare il mio addio, tutti benedirli. »

Il suo desiderio fu all'istante esaudito da Dio. La Vergine era nel Cenacolo. Ed ecco entrare Pietro, Paolo, Andrea e tutti gli altri Apostoli ancor viventi, eccettuato Tommaso. Da Roma, dall'Acaja, dalla Persia, dall'Etiopia, dall'India e da altre parti più lontane della terra ove erano ad evangelizzare, erano stati trasportati miracolosamente in aria sulle nubi per mano degli Angeli in un baleno nella stanza di Maria. Con essi era pur

venuta da ogni Chiesa del mondo una schiera grandissima di Santi, fra i quali S. Timoteo primo Vescovo di Efeso, e il gran Dionisio Areopagita, per cogliere cogli occhi, colle orecchie, col cuore i ricordi e le ultime faville d'amore sul labbro moribondo di questa tenerissima Madre. Così narra S. Giovanni Damasceno, fondato sulle memorie di antichi scrittori (1).

Maria languente, ma non inferma, non consumata da vecchiezza (2), seduta su di un povero letticciuolo a maniera di donna del popolo, accoglieva gli Apostoli e i discepoli. Benchè tanto avanzata negli anni, pure sovranamente bella, avea sul volto, sì pieno di nobiltà e modestia, un non so che di così solenne e patetico, che tutti i convenuti cadendo in ginocchio proruppero in dirottissimo pianto, pregandola a non abbandonarli, ma a rimaner ancora per loro consolazione.

Maria sola era tranquilla e serena. Cadeva intanto la notte, e quella assemblea, illuminata dallo splendore delle lampade poste sui candelabri, compariva ancor più solenne.

Maria fissò gli sguardi su quei servi fedeli, tutti uniti nell'amore di Cristo, che ben presto doveano sigillare col loro sangue. Parlò. La sua voce piena

(1) S. IOANN. DAMASC. *Orat. I, De Dormit. Virg.*

(2) SUAREZ, in III p. I, II, *Disput. XXI, Lect. 1.*

di angelica melodia, prese un' espressione così tenera, così affettuosa, così consolante, che tutti cessarono dal lagrimare. Dopo averli ringraziati delle affettuose premure che aveano avute per Lei, dopo di aver promesso di essere la loro continua aita e di non scordarsi giammai di loro in mezzo agli eterni splendori, prese a parlare della miseria della terra veduta dall'alto de' cieli, e innalzandosi grado a grado, espose considerazioni sì sublimi e riflessioni sì grandi, da far sì che ognuno dimenticasse che fosse presso a morire. Per l'ultima volta ricevette la SS. Eucaristia.

Allora tutta l'assemblea sciolse la voce ad un cantico, e con essi cantava Maria. Era venuta l'ora. Sollevato Essa il suo sguardo verso gli astri che scintillavano di luce insolita, vide aprirsi il cielo e il Figliuol dell'uomo che scendeva su luminosa nube per riceverla ai confini dell'eternità. Gli eserciti innumerevoli degli Angeli santi lo seguivano (1). Gli astanti, che furono fatti degni di contemplare quella visione, curvarono tremanti la fronte al suolo, adorarono e cessarono dai cantici.

La sola Maria nè tacque, nè palpito' incontro a quell'abisso di gloria. Un roseo colore le si diffuse sul viso, gli occhi di Lei espressero tutto ciò che il materno amore, la gioia spinta fino all'estasi, e

(1) S. IOANN. DAMASC. *Orat. I, II. de dormit. V.*

l'infinita adorazione poteano significare, ed esclamò: « Nelle tue mani, o Figliuolo, commetto il mio spirito. »

E con tenerezza di madre stese le mani protettrici sui figli tanto amati e che tanto gli costavano, sui figli che lasciava orfani, continuò: « Benedici, o Signore, costoro, che non hai esitato a chiamar tuoi fratelli. »

Gesù, aprendo le braccia: « Vieni, amica mia! le disse. O bellissima fra le donne, vieni nel mio riposo, o benedetta Madre mia! (1) »

E l'anima di Maria nell'impeto dell'affetto onde sentivasi portata, mormorando: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, con un soave sospiro, senza sforzo, abbandonò il mortale involucro e se ne andò in seno a Dio. Cessava di vivere un po' prima dell'alba del 15 Agosto. In quell'istante un mirabile splendore riempì la sala e si udì, come afferma S. Gerolamo, una melodia ineffabile di tutta la corte celeste, che era venuta incontro alla sua Regina, e così chiara e distinta che fu udita da tutti i ragunati. I fedeli di Gerusalemme da tutte parti circondavano la casa, e all'annunzio di quella morte prima fu un rompere in pianto, e poi un solenne intuonare di cantici.

(1) S. IOANN. DAMASC. *Orat. III de dormit. V.*

Il dì appresso i fedeli recarono con santa profusione i più preziosi profumi e i drappi più fini per seppellire la Regina delle Vergini, e come le pie donne ebbero curato il santo corpo secondo le usanze del paese, lo posero sopra un letto portatile pieno di aromi e coperto di un sontuoso velo. Ma dalla benedetta salma esalava un odore ben più soave, che le profumate fascie dalle quali era involta.

Gli Apostoli allora e i santi Padri venuti da ogni Chiesa dell' orbe, e l'universa Chiesa di Gerusalemme si raccolsero di nuovo intorno alla gelida salma di Maria Vergine per cantare inni di laude e per accompagnarla fino al Getsemani, dove dovea essere tumulata. Come i Sacerdoti e non altri dovevano portare l'Arca Santa, così gli Apostoli vollero per sè l'onore di recarsela sulle spalle fino al sepolcro. Solennissima fu quella pompa e resa più splendida dai miracoli. Quanti ciechi, sordi, paralitici e infermi di varie infermità giunsero a toccare il feretro, tutti furono all'istante guariti. La moltitudine dei venerabili Pastori che precedeva e seguiva il feretro; migliaia e migliaia dei nuovi credenti che portavano accese faci, lagrimando di dolore e di tenerezza; i fanciulli e le vergini che spandevano nemi di fiori sulla via; i turiboli dei nuovi leviti, dai quali usciva il fumo odoroso dell'incenso; gli Angeli, che, precedendo e seguendo

il corteggio invisibili alla moltitudine, diffondevano in quell'aere un senso di pace celestiale (1), davano l'unico saggio possibile sulla terra del trionfo di Maria in Cielo.

Di cantici meravigliosi risuonavano le vie di Gerusalemme; un popolo infinito di spettatori ingombrava ogni spazio. Al passare del feretro molti si convertivano e traevano dietro a quello come tratti da una forza misteriosa (2).

Ma giunto il funebre corteo a piè del Sion, ecco un uomo di sinistro aspetto, seguito da alcuni altri, farsi largo tra la folla e avvicinarsi al feretro. Era quel protervo che diede una ceffata a Gesù nell'atrio di Caifa. Costui imbestialito dalla magnifica solennità di quel trionfo, o fors'anche pagato per disturbare il funerale, tentò di rovesciare il feretro e gettare a terra quella santa spoglia. I fedeli mandarono un grido di orrore, che fu seguito da un altro strido unico di straziante dolore. Il mitissimo Gesù, che divinamente avea sostenuta l'onta recata alla propria maestà, non avea sofferto che quell'empio vituperasse impunemente il corpo immacolato della Madre sua. Nell'atto che avea messe le mani sacrileghe sul feretro, queste inaridite si staccarono dalle braccia e caddero al suolo come

(1) NICEPH. *Hist. Eccl.* l. II. c. XXI.

(2) S. IOANN. DAMASC. *Orat. II, de dormit.* V.

tronche da un colpo di mannaia. L'empio a quel prodigio risensò e si gridò colpevole. L'infinita pietà della Madre di Dio avea ammolita quella durezza selvaggia, che la giustizia del Figlio avea punita. Scossi dal miracolo e da quel subitaneo mutamento, i santi portatori ristettero posando a terra il carico augusto del feretro. L'infelice, lagrimoso e contrito, pose i moncherini sul feretro supplicando umilmente il perdono della colpa e la mercè della pena. Fu esaudito. I pietosi circostanti raccolte le mani mozze le riaccostarono ai moncherini coi quali subito si riattaccarono, senza lasciar segno della ferita e sane come prima. Il convertito allora seguì quella pompa decorandola colle lagrime spremute dal tripudio della grazia e dal dolore del sacrilegio meditato (1). Altre numerose conversioni cagionò questo portentoso. Il corteccio si rimise in cammino e uscito dalla porta orientale, passò il Cedron. Subito al di là del ponte a mano sinistra, in faccia alle prime case del Getsemani ove gli otto Apostoli erano stati lasciati da Gesù quando era andato per l'ultima volta nell'Orto, si apriva l'entrata di una caverna rivolta a mezzodì. Per una lunghissima scala, che ora conta sessantatré gradini, scendevasi nelle viscere del masso e riuscivasi in una stanza orizzontata da

(1) S. IOANN. DAMASC. *Orat. II, de Dormit. V.*

notte a mezzodì alta e molto vasta. A destra di chi entrava nella parete, ad oriente, si apriva una porta bassa che metteva nella cella mortuaria. Era quello il sepolcro preparato per Maria SS. Le sante donne di Gerusalemme aveano tolto a quell'antro sepolcrale il suo triste aspetto, coprendone le porte con fitte ghirlande di fiori e di fiori stendendo una specie di strato sul pavimento.

Gli Apostoli deposero il sacro peso in mezzo alla stanza e concessero ai fedeli di poter per lunghe ore baciare le mani e i piedi verginali di Maria. Quindi fra l'armonia di nuovi cantici che dettava il loro amore ardentissimo, presero quel santo corpo e lo deposero soavemente dentro alla cella, che venne subito chiusa con una grossa pietra. Allora tutti quei venerabili pastori si volsero ai fedeli congregati, e ciascheduno alla sua maniera ramemorando le virtù e i pregi della Madre di Gesù Cristo, celebrarono la bontà onnipotente di Dio, che si era rivestito della nostra infermità. Di tutti i panegirici detti in quell'occasione il più sublime fu quello di un certo Geroteo. S. Dionigi Areopagita, che ne' suoi scritti descrive questa scena come testimonio oculare, dice che Geroteo nel ripetere le lodi della Vergine sembrava quasi rapito e trasportato fuori di sè.

Non era ancor finita la commovente cerimonia, che ecco sul sepolcro risuonò in aria un' angelica

melodia, che non cessò per tre giorni e per tre notti consecutive (1). Gli Apostoli ed i fedeli quivi dandosi il cambio si trattennero per tutto questo tempo, pregando e implorando il Patrocinio della dolce Madre che aveano perduta sulla terra, ma che dovea esser loro ognor più propizia dal cielo. Non sapeano distaccarsi da quel sasso e univano le loro voci e i loro cantici a quelli degli angeli.

Ed ecco nella notte avanzata dell'ultimo di questi tre giorni arrivare al cenacolo Tommaso Apostolo, che non era stato presente al transito della Beata Vergine. Mentre ansioso pende dal labbro de' suoi compagni, che gli narravano gli ultimi istanti della Madre loro, ecco avvicinandosi l'alba videro dal Getsemani sollevarsi al cielo una meravigliosa colonna di fuoco.

Tommaso e gli altri Apostoli scesero dal Sion e andarono al sepolcro, per verificare la causa di quel portentoso. In quella caverna nulla era mutato, solo era però cessato il canto degli angeli. Tommaso pregò allora i suoi compagni, che non gli negassero di vedere ancora una volta il celeste sembiante di Maria. Gli Apostoli vinti dalle istanze e dal pianto di Tommaso, rimuovono la pietra che chiudeva la cella mortuaria, entrano e guardano. Oh stupore! È vuota! Al luogo ove era stato posto il

(1) S. IOANN. DAMASC. *Orat. II, de Dormit. V.*

corpo benedetto spuntavano gigli, rose e viole che spandevano una fragranza di paradiso. Il candido sudario di lino egiziano, il lenzuolo e le fasce erano messe in un angolo della caverna, e da esse pure partiva un odore celeste. Raccolti e piegati quei pannolini, li recarono fuori. Non vi era dubbio. Maria SS. era risorta, e il Figliuol suo aveala assunta in cielo. Siccome l'Arca dell'alleanza, coperta d'oro, era costrutta di legno incorruttibile, così non dovea veder corruzione Coei che dall'arca era prefigurata. Era conseguenza necessaria del doppio privilegio della sua immacolata Concezione e della sua verginale Maternità (1).

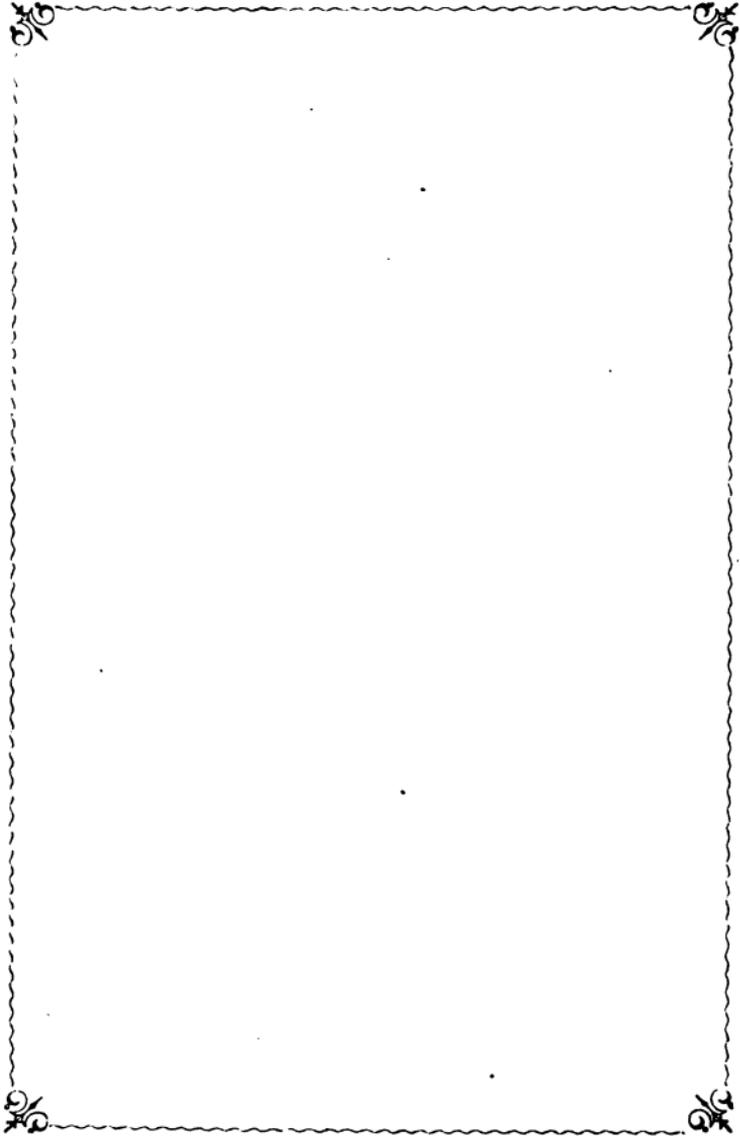
Tommaso tuttavia non sapea darsi pace d'essere stato privo della fortuna di veder Maria Santissima. Tutto sconcolato era uscito dal sepolcro ed avea rivolti lentamente i passi verso la collina degli Olivi. Percorso un brevissimo tratto, ecco per calmare il suo dolore una vaga apparizione lasciò cadere innanzi a lui dal cielo la cintura verginale di Maria. Era il pegno col quale la Regina degli angeli gli addimostrava aver gradito l'affetto suo. Questo preziosissimo tesoro si venera tuttavia nella città di Prato.

Da quell'istante la tomba fu cambiata in Santuario, e i fedeli vi affluivano in gran numero. Basti

(1) S. IOANN. DAMASC. *Orat. II, de Dormit. V.*

che la Sinagoga, furibonda pel culto prestato a Maria, comandò ai servi del Tempio, che facessero in un giorno determinato, scempio di quanti ivi avessero trovati. Più di cento Cristiani versarono allora il sangue per la loro divozione a Maria. Così la Tradizione.

FINE DELLA PARTE II
E VOL. PRIMO



INDICE

AL BENEVOLO LETTORE pag. IV

PARTE PRIMA.

San Giovanni alla scuola di Gesù Cristo

CAPO I. L'aspettazione del Messia	pag.	3
CAPO II. Le rive del Giordano »		6
CAPO III. Gesù Cristo e San Giovanni »		13
CAPO IV. Vocazione di S. Giovanni »		19
CAPO V. La pesca miracolosa »		26
CAPO VI. Elezione di S. Giovanni all'Apostolato »		31
CAPO VII. Giovanni testimonia della risurrezione della figlia di Giairo »		40

CAPO VIII. Giovanni cogli altri Apostoli è mandato da Gesù nei paesi e nelle città per annunziare la sua venuta	pag. 45
CAPO IX. La promessa dell'Eucaristia	» 53
CAPO X. La Trasfigurazione	» 62
CAPO XI. Tre ammonizioni date da Gesù a S. Giov. »	66
CAPO XII. La risurrezione di Lazzaro	» 75
CAPO XIII. Vocazione, consigli evangelici, premio celeste	» 82
CAPO XIV. S. Giovanni e l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme	» 92
CAPO XV. S. Giovanni interroga Gesù sulla profetata distruzione di Gerusalemme, sulla fine del mondo e sulla seconda sua venuta sulla terra »	106
CAPO XVI. Giovanni è mandato a preparare la Cena Pasquale	» 119
CAPO XVII. La cena legale	» 126
CAPO XVIII. L'istituzione della SS. Eucaristia »	133
CAPO XIX. La lavanda dei piedi	» 138
CAPO XX. S. Giovanni, Giuda e altri Apostoli nel Cenacolo	» 142
CAPO XXI. Ragionamenti di Gesù nell'andare al monte Oliveto	» 154
CAPO XXII. Pietro, Giacomo e Giovanni testimoni delle agonie di Gesù nell'orto	» 167
CAPO XXIII. Cattura di Gesù e miracoli	» 174
CAPO XXIV. S. Giovanni, Maria SS. e la via dolorosa	» 180
CAPO XXV. Giovanni ai piedi della Croce	» 186
CAPO XXVI. Il colpo di lancia e Giovanni testimone della sepoltura di Gesù	» 198

CAPO XXVII. S. Giovanni e la risurrezione di Gesù Cristo	pag. 204
CAPO XXVIII. Gesù apparisce sulle rive del lago di Tiberiade — Conferisce a Pietro il supremo potere nella Chiesa, e di Giovanni predice il fu- turo »	211
CAPO XXIX. L'Ascensione »	222

PARTE SECONDA.

S. Giovanni Figlio Adottivo di Maria SS.



CAPO I. La discesa dello Spirito Santo — S. Pietro e S. Giovanni guariscono il paralitico alla porta del Tempio, e confessano per la prima volta Gesù Cristo al cospetto del Sinedrio . . . pag.	235
CAPO II. S. Giovanni cogli altri Apostoli è messo in carcere, liberato da un angelo e poi flagellato »	246
CAPO III. S. Giovanni e Maria Santissima . . »	252
CAPO IV. Un amico e un discepolo di S. Giovanni »	258
CAPO V. Maria SS., S. Giovanni e la Chiesa primi- tiva »	271
CAPO VI. Il primo martire e un nuovo Apostolo »	279
CAPO VII. Pietro e Giovanni in Samaria . . »	291

CAPO VIII. Maria e il monte Carmelo . . . pag.	298
CAPO IX. Vocazione dei Gentili. Partenza di Giovanni per l'Asia Minore »	312
CAPO X. Efeso »	324
CAPO XI. Apostolato di S. Giovanni in Efeso . . . »	333
CAPO XII. Maria SS. e le tradizioni »	340
CAPO XIII. Ritorno di Maria in P. Iestina . . . »	352
CAPO XIV. Giovanni al Concilio di Gerusalemme »	357
CAPO XV. Maria SS. in Gerusalemme e trionfi del Cristianesimo in Efeso »	368
CAPO XVI. S. Giovanni e la morte di Maria SS. »	381

